



anno 79 n.197

lunedì 22 luglio 2002

euro 0,90

www.unita.it

L'Unità + libro "Gli omicidi della Rue Morgue" € 3,00
L'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00; L'Unità + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00
L'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 9,10
L'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + libro "Genova, Il Libro Bianco" € 7,10
L'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 7,10
L'Unità + "Gli omicidi della Rue Morgue" + libro "Genova, Il Libro Bianco" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 11,20
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: mivigivisid l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ma come si fa a fidarsi di certi
figuri? Li vediamo tutti i giorni
all'opera mentre inseguono i loro



interessi privati, più o meno loschi.
L'idea di affidare una
Repubblica presidenziale nelle

mani di certa gente mette i brividi
nella schiena». Alessandro
Galante Garrone, 21 luglio 2002

Sicilia, tutta l'incuria del governo

Dopo il disastro ferroviario di Messina è polemica sui progetti faraonici di Lunardi
Il vescovo accusa: ma quale Ponte, pensate ai treni. I sindacati: incidente annunciato

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

ROMETTA (Messina) Il vecchio locomotore in bilico nel vuoto. La cabina sventrata. E i vagoni che una mano bizzarra sembra aver spostato alla rinfusa: quelli che puntavano a nord ora guardano a sud, quelli che erano in coda ora sono avanti.

SEGUE A PAGINA 3

Dpef

Oggi l'incontro Ulivo-sindacati
Epifani: positive le critiche
di Cisl e Uil
al documento Tremonti

DI GIOVANNI A PAGINA 5

GRANDI PROGETTI NELL'ISOLA DELL'ABBANDONO

Vincenzo Vasile

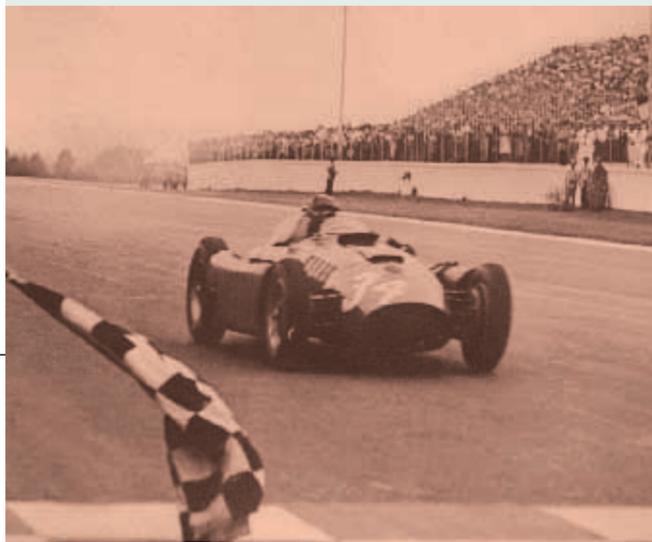
Dicono che faranno sei inchieste. Quella dei giudici. Quella delle Ferrovie. Quella del Ministero. Chissà quale altra ancora. Sei. Un tiggì, abbastanza privo di senso della decenza, l'ha appena annunciato. Dicono che il treno deragliato si chiamasse «Freccia della laguna». Freccia, che procedeva in sostanza a passo di lumaca sul binario unico che si snoda su una strettissima fettuccia, come un terrazzamento sulla costa,

lungo il litorale che da Palermo porta a Messina, e di lì in «continente». Dicono che i soccorritori lavorassero ancora ieri in un desolato silenzio tra le rotaie divelte e le lamiere accartocciate. Dicono che nessuno ieri abbia protestato nelle stazioni siciliane per i conseguenti ritardi. Si avverte un senso di rassegnazione.

SEGUE A PAGINA 2

Il ferrarista vince il Mondiale

Cinque volte Schumacher. Come Fangio



ALLE PAGINE 13-15

Berlusconi: in Spagna mi perseguitano Anche lì tutti i giudici sono comunisti

Su "El Mundo" attacca l'inchiesta Telecinco e Garzon: è manovrato dalla Procura di Milano

La «toghe rosse» non abitano solo nelle procure italiane, sono anche capaci di influenzare i processi (politici, naturalmente) fuori dai confini nazionali. Parola di Silvio Berlusconi che si è fatto intervistare dal "Mundo" per spiegare agli spagnoli che il giudice Garzon «è politicizzato» e la sua inchiesta su Telecinco è iniziata dopo che i giudici di Milano gli hanno mandato la documentazione. No, dice il premier italiano, non c'è stata nessuna

frode fiscale, tutto si è mosso sotto la spinta dei procuratori di Milano.

A Madrid, come a Milano. Silvio Berlusconi, più che affrontare i processi, preferisce i proclami contro i magistrati. Con un unico obiettivo: svestirsi dei panni dell'imputato e presentarsi come vittima. Evitando, fin quando è possibile, di dover rispondere nelle aule dei tribunali.

COLLINI MIMMI A PAGINA 7

Immigrazione

Parroci mobilitati
in tutta Italia
contro la legge
Bossi-Fini

POLCHI A PAGINA 8

Genova

De Gennaro: critiche
ingiuste alla polizia
An arringa
gli agenti amici

SOLANI e GUALCO A PAGINA 9

IL PREMIER E IL CLUB DEGLI IMPUNITI

Tania Groppi

Ancora una volta, le immunità parlamentari fanno saltar fuori dai retroscenari dei nostri governanti l'idea falsa e bugiarda che la democrazia stia tutta nelle elezioni e gli eletti dal popolo siano per ciò sottratti a vincoli giuridici. Come periodicamente accade, è battaglia sulle immunità parlamentari: prima gli innumerevoli conflitti giudici-parlamento circa i procedimenti a carico di deputati e senatori; poi, il progetto di revisione dell'art. 68 della Costituzione elaborato dal ministro Bossi; da ultimo, gli emendamenti al disegno di legge di attuazione dell'art. 68, in corso di esame alla Camera dei deputati.

SEGUE A PAGINA 30

Montanelli

UN GIORNALISTA SENZA PADRONE

Bruno Gravagnuolo

Diciamo la verità. A quelli come noi, venuti alla politica e alla sinistra nel '68 e dintorni, l'Indro Montanelli di tre decenni fa non piaceva affatto. Lo detestavamo cordialmente. In lui vedevamo riflessa perfettamente l'immagine di un'Italia «genitoriale». Disincantata e quietista, sia pur sotto forma rabbiosa e sulfurea. Che si scaldava solo quando scendevano in piazza i sovversivi o il sindacato. E che sbraitava contro la Resistenza, la malapolitica, e contro la politica in generale. La quale, secondo l'adagio scritto da Croce ai benpensanti, «non è affare da galantuomini». Quella è stata la prima immagine con cui Montanelli s'è presentato ai nostri occhi.

SEGUE A PAGINA 25

Luca Landò

Non mangiava e non beveva. In compenso fumava. Eccome se fumava. Un quarto di sigaretta, o anche meno. Il rito si ripeteva ogni mattina, durante la riunione di mezzogiorno. Il direttore, nessuno lo chiamava per nome, smetteva di ascoltare e iniziava a premersi fianchi e torace alla ricerca dell'introvabile pacchetto. Dal quale, alla fine, prelevava mezza sigaretta. Sì, una sigaretta spezzata a metà e conservata con estrema attenzione. A quel punto, iniziava la cerimonia del posacenere, un vasetto di ottone che il più giovane della riunione andava a prendere nel suo ufficio, uno studio minuscolo dietro la stanza, quella sì ampia e accogliente del condirettore.

SEGUE A PAGINA 25

Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.

Informazioni:
06 6711217
06 6711218

OGGI

MOTORI a pagina 19 e SCIENZA a pagina 26

DOMANI

UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marzio Tristano

ROMETTA (Messina) Il mistero riposa sotto la pancia di un vagone fuori registro, che minaccia i pomidori e le melanzane di un orto sottostante, lontano solo un metro. Il mistero è protetto da un centinaio di militari della brigata Aosta di Messina che hanno avuto ordini tassativi: nessuno deve passare, per evitare il rischio di alterare i luoghi, nell'arco di diecimila metri quadrati. Il mistero è legato alle dichiarazioni dei macchinisti che erano passati poco prima sulla linea e nessuno di loro aveva mai segnalato alcuna anomalia. Ma il mistero è collegato alle rivelazioni della vedova del macchinista Saverio Nania, morto nel disastro che ha parlato delle inquietudini del marito: «Ogni volta che passava da Rometta mi diceva che il treno traballava».

E per illuminare il mistero la Procura ha incaricato la polizia ferroviaria di acquisire presso gli uffici delle Ferrovie la documentazione relativa a lavori sulla tratta compiuti nell'ultimo anno.

A 24 ore dalla tragedia di Rometta, otto morti e una quarantina di feriti, quattro super periti nominati dal procuratore di Messina Luigi Croce, esperti di trasporti e infrastrutture, sono stati incaricati di trovare la soluzione del mistero. Dovranno spiegare perché il convoglio Palermo-Venezia è uscito dai binari ad una velocità di circa 100-105 chilometri orari finendo la sua folle corsa contro la casa di un casellante fortunatamente disabitata e scagliando i suoi vagoni a penzolare pericolosamente sulla villa comunale.

Il loro compito non si annuncia facile. A complicare il lavoro c'è infatti il superattivismo del ministro Lunardi. Arrivato a Rometta, sotto un sole cocente, il ministro delle Infrastrutture aveva tentato di «dare la linea», offrendo un inaspettato salvagente agli uomini delle ferrovie; dopo avere calpestato calcinacci e frammenti di linea ferrata, Lunardi aveva sentenziato: il binario nella parte antecedente al deragliamento è in ottimo stato. Ma subito dopo è stato smentito dalla Procura che ci vuole vedere chiaro acquisendo le carte sui lavori delle ferrovie nella tratta nell'ultimo anno, è dall'esito stesso del sopralluogo accurato compiuto da magistrati ed investigatori di Messina che hanno rilevato sui binari tracce del dissesto: sono antecedenti al passaggio del convoglio Freccia della Laguna e ne hanno causato il deragliamento, oppure ne sono la conseguenza per la maggiore pressione esercitata da una motrice in pieno sbando? E la massicciata vicina al ponte ha davvero retto oppure, anch'essa, mostra qualche segno di cedimento che può avere causato

“ A ventiquattr'ore dalla tragedia ancora non è possibile dare una spiegazione al deragliamento della Freccia della Laguna. Le perizie affidate a esperti



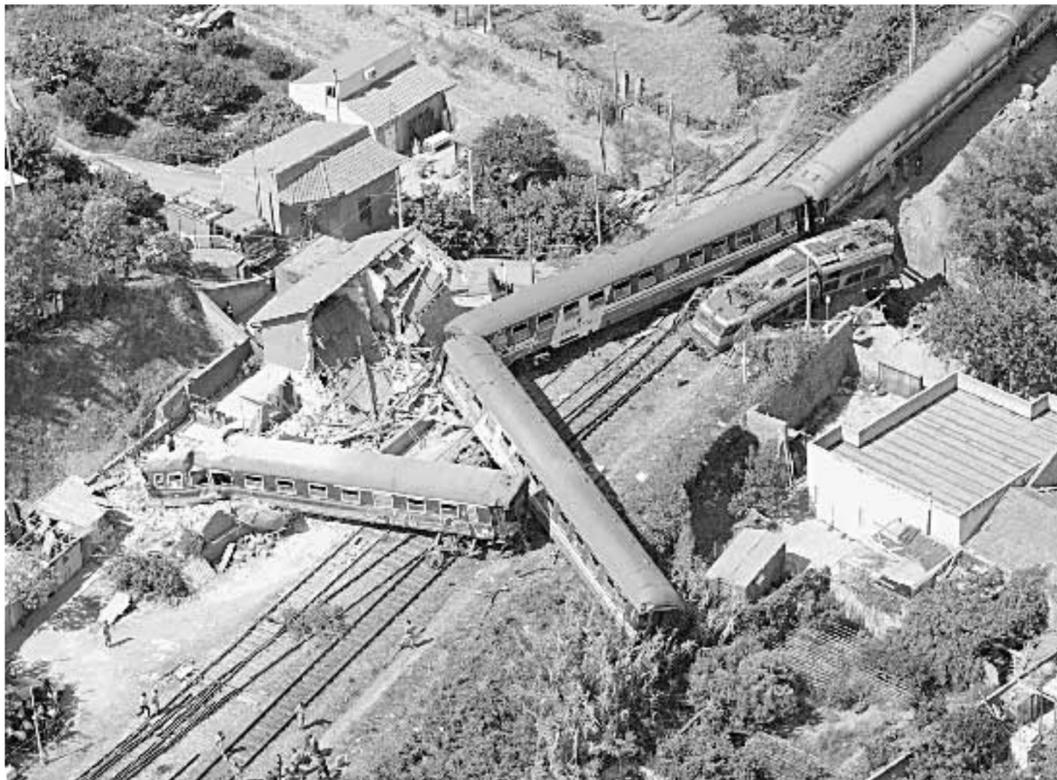
Erano appena ultimati i lavori di rifacimento, tanto che da pochi giorni era stato tolto il limite di velocità. Cosa è accaduto allora? ”

Solo ipotesi, ma in quel tratto il treno ballava

Lavori fatti male, la massicciata ha ceduto, la procura cerca una spiegazione. Ma i testimoni raccontano che...

otto morti, 47 feriti

Se sulle cause della tragedia la verità non è ancora emersa, nessun il dubbio sulle vittime del deragliamento. Sono otto i morti e 47 i feriti. Hanno perso la vita: Saverio Nania, 45 anni, macchinista; Maria Concetta Mammana, 24 anni; Placido Caruso, 76 anni, pensionato di Messina; Stefano La Malfa, 51 anni, originario di Milazzo (Messina); Abdelhakim Miloudi, 75 anni, marocchino residente a Messina; la moglie Fatima Fahreddine, 59 anni. Le altre due vittime sono i figli della coppia di marocchini, Ali, 33 anni, e Hanja, di 42. Quest'ultima era la madre dei piccoli, Abdelaziz Defi, di 6 anni, e la sorellina Ola, di 8 anni, scampati alla morte grazie ai nonni, che hanno fatto loro scudo con i loro corpi. I piccoli viaggiavano infatti con la famiglia, che è stata sterminata nell'incidente. I feriti sono suddivisi in quattro ospedali della provincia: il Policlinico e il Piemonte di Messina, e i due nosocomi di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto. Al Policlinico versa in gravissime condizioni il secondo macchinista dell'Espresso, Marcello Raneri, 36 anni, estratto vivo dal locomotore, e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico nel reparto di chirurgia. A distanza di poco più di 24 ore dall'incidente emergono alcuni dettagli che rivelano come la tragedia del deragliamento non abbia assunto per puro caso proporzioni ancora più catastrofiche. Nella casa cantoniera, infatti, abitavano due famiglie. Solo per una fortunata coincidenza i componenti dei due nuclei familiari sono stati risparmiati. Tutti gli abitanti dell'edificio per caso si trovavano altrove, chi al mare, chi a fare spese, nel momento dell'impatto. Errore umano, cedimento della massicciata, guasto ai freni oppure ostacolo sui binari. Queste sono le possibili cause all'esame di investigatori e tecnici per spiegare il deragliamento. Ma dare una risposta definitiva, sarà il compito di una commissione di esperti nominato dal procuratore di Messina, Luigi Croce.



Il macchinista gravissimo perderà l'uso delle gambe

Rischia l'amputazione della gamba il macchinista Marcello Raneri, che si trova al Policlinico di Messina. Dove nel pomeriggio, a rendergli visita, si è recato il ministro Lunardi, che gli ha portato, altresì, gli auguri del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «La colpa non è di mio padre, lui era una



persona scrupolosa, attenta, non avrebbe mai commesso un errore di quel genere mettendo a repentaglio la vita delle persone». A difendere con passione e orgoglio Saverio Nania, 45 anni, il macchinista morto nel disastro ferroviario di Rometta, è il figlio Antonio, 20 anni. Davanti all'istituto di medicina legale di Messina, dove i parenti delle vittime sono chiamati per il riconoscimento, Antonio, parla con tono pacato. La madre, Concetta Crescenti, 40 anni, casalinga, arriva qualche minuto dopo, sorretta da un parente. Anche lei ribadisce le cose dette dal figlio. «Antonio ha ragione, mio marito e il suo collega non hanno alcuna colpa. Più volte Saverio mi aveva parlato di quel tratto di linea ferrata, sostenendo che c'era qualcosa che non andava».

Quei due bimbi marocchini salvati dai corpi dei nonni

È stato un tragico destino, quello che ha portato la famiglia Abdelhakim, originaria del Marocco, all'appuntamento con la morte su un treno tra Palermo e Messina, lontano da casa, dopo un lungo viaggio per andare a trovare un loro parente detenuto nel carcere dell'ucchiardone. Nel disastro, sono morti infatti il



capo famiglia Miloudi Abdelhakim, di 75 anni, la moglie Fatima Fahreddine, di 59, il figlio Ali, di 33 anni, e la figlia Hanja, di 42. Gli unici sopravvissuti sono i due figli della donna, Abdelaziz Defi, di sei anni, e la sorellina Ola, di otto. A salvarli sono stati i nonni materni che hanno fatto scudo con il loro corpo ai due nipotini, proteggendoli dall'impatto e dai detriti. Il padre dei due bambini, che si chiama anche lui Ali e lavora in Arabia Saudita, è in viaggio verso la Sicilia. Accanto a loro nel reparto dell'ospedale «Piemonte», lo zio Arbi, di 35 anni, e la moglie Carmela un'italiana di 28 anni. «La nostra famiglia è distrutta - dice Arbi Abdelhakim - in un momento ho perso i miei genitori, mia sorella e mio fratello».

Nessuno nella casa investita erano usciti cinque minuti prima

Nella ex casa cantoniera sventrata dal convoglio ferroviario abitavano due famiglie. Solo per caso i componenti dei due nuclei familiari si sono salvati. Adesso la loro abitazione è distrutta, ma sono vivi «È un miracolo» ripetono. Getano Gianni, che abita al secondo piano con la moglie e due figli, aveva pranzato



a casa. Poi, intorno alle 14, ha deciso di andare al mare con la famiglia. Quando è tornato il suo appartamento non esisteva più. Ancora più sconcertante il destino di Filippo Currò, 56 anni, ferroviere in pensione, che abita con la moglie al piano terra. Ogni pomeriggio, intorno alle 18, Currò si piazza su una sedia a sdraio in giardino per assistere al passaggio dei treni. Ma sabato, poco prima dell'arrivo dell'Espresso «Freccia della Laguna» la moglie ha protestato: «Devo andare a fare delle compere, accompagnami». L'ex ferroviere ha acconsentito di mala voglia. Si è alzato dalla sedia ed è uscito di casa. Dieci minuti dopo ha sentito un boato, è tornato indietro e ha capito di essere scampato alla morte solo per una coincidenza.

la tragedia? Ed i lavori di manutenzione conclusi proprio su quello spazio di binari lungo 500 metri una quindicina di giorni fa possono aver influito, ed in che modo?

Domande a cui dovranno rispondere tre inchieste, visto che oltre a quella della magistratura indagano le Ferrovie e la società che gestisce i binari, tutte e due sotto la vigilanza del ministero delle Infrastrutture. E finora le testimonianze raccolte da polizia e carabinieri a lavoro da questa notte avrebbero prodotto una sola certezza: la velocità del convoglio era dentro i limiti consentiti in quel tratto di ferrovia. I vertici locali dell'azienda l'avevano riportata a livelli normali (105 Km/h) da soli tre giorni, dopo che per un mese circa i lavori di manutenzione straordinaria eseguiti giusto nel tratto sottocostituito accusa l'avevano ridotta a 60 Km/h. Lavori assenti da anni, ma compiuti proprio in questi ultimi giorni per sostituire l'80 per cento delle traverse, totalmente consumate e per assestare e consolidare i binari.

E allora? Il deragliamento deriva da un allargamento dei binari? Da un cedimento della parte anteriore della motrice? Da uno smottamento di parte della massicciata? O dalla presenza di un ostacolo sulla linea? Tutte le ipotesi, al momento restano valide compresa l'ultima che potrebbe aprire scenari più inquietanti. Si spiega così, per escludere con assoluta e rassicurante certezza, la presenza di due uomini del Sisde di

Messina sul luogo della tragedia. Ma ecco che ne pensa il procuratore di Messina Luigi Croce.

E allora procuratore, che idea si è fatto?

«Non ho ancora le idee chiare. Non è un incidente stradale, dove è più facile ricostruire il tutto».

Cedimento della motrice, allargamento dei binari, si fanno varie ipotesi...

«Bisogna attendere i periti».

E lo smottamento della massicciata...

«Già, quello, allo stato è un rebus ma i periti lo chiariranno».

E l'acquisizione della documentazione sui lavori fatti in quella tratta nell'ultimo anno?

«Serve a ricostruire che tipo di interventi sono stati compiuti».

Chi sono i periti?

«Ancora devo scegliere gli ultimi nomi».

E i testimoni? Sono stati utili per aiutarvi a capire quello che è successo?

«Molto relativamente».

È vero che andrà sul luogo della sciagura?

«Verissimo. Insieme ai periti compieremo presto un altro sopralluogo».

Segue dalla prima

E una cappa di rabbia repressa - troppi disastri annunciati, troppe sventure che s'abbattono in pochi giorni sempre sulla stessa porzione di territorio italiano - dicono aleggiasse sulla scena del disastro. Scena che, in verità, è un posto arioso, non il cupo fondale delle immagini di ieri notte.

Al finestrino di quel treno scorrevano l'altra sera, fino a qualche attimo prima dell'impatto, immagini serene. Squarci di verde e d'azzurro che ti rimangono in mente, come una visione di speranza. Estremo invito a restare, quando per lavoro o per avventura, te ne vai: i monti Nebrodi che digradano, il mare che profuma. Dalla Sicilia si va via, quando si va, con una certa, frenetica fregola. Quel paesaggio è quasi un ricatto sentimentale per chi ha deciso di andare. E ci sarà qualche buon motivo se tra loro alcuni siciliani della dia-

La Sicilia dei paradossi scorre via dal finestrino

Promettono grandi opere ma nella terra dei disastri annunciati non si fa nulla per prevenirli

spora si chiamano "il club degli scappati". E ci sarà una ragione se uno dei superstiti aveva l'hobby d'aspettare su una sedia a sdraio ogni sera quel treno che fuggiva. L'uomo che guardava i treni s'è salvato per caso. Ma stavolta per altri quella fuga è stata interrotta. Tragicamente, e per sempre. La famiglia di marocchini sterminata sul treno di Rometta è coperta da un sudario di polvere bianca, dopo aver trovato proprio in Sicilia un lavoro, è il paradosso rovesciato di una stessa storia, incrociata, di migrazioni.

Dal finestrino dei treni siciliani

si affaccia di solito povera gente. Famiglie umili. Studenti. Stranieri. O persone che non hanno, almeno per quel giorno, eccessiva fretta. In quel tratto da Palermo a Messina il treno diciamo più veloce, che si chiama «Il Peloritano», impiega tre ore, contro l'ora e mezza di un eguale tratto «normale» (se il resto d'Italia si può definire «normale»). La rete in parte non è elettrificata, e i convogli annaspiano, alimentati a diesel, uno per volta, naturalmente. Se c'è un ritardo si accumula per ore, perché si dà la precedenza ai treni con tariffa più alta. Trent'anni fa uno scontro front-

ale e un'ecatombe in una di queste gallerie. Dissero: errore umano. Ma il doppio binario non avrebbe permesso sbagli.

Chi può, dunque, viaggia in aereo. Altri fino a Napoli s'imbarcano su quella nave che ancora i vecchi palermitani chiamano «il postale». Il treno lo si evita. Se si può. Perché il tracciato, e pressappoco anche il binario - l'unico binario - sono gli stessi dall'Ottocento.

Come al solito c'è, dunque, qualcosa di teatrale, di tragico, un pizzico di già visto, un che d'apocalisse in queste sventure siciliane. Di nuovo

in Sicilia. La terra dei disastri annunciati. Che è quell'altrove, per cui un grande intellettuale, profondamente siciliano, come Leonardo Sciascia, coniò un neologismo sconosciuto: «irredimibile». L'attaccarono e rispose: «Non ho il dono dell'opportunità e della prudenza, ma si è come si è». Di nuovo in Sicilia, anche se per questo inizio d'estate sembrava che avessimo «già dato» con tante prime pagine sulla Grande Sete e sulle minacce dei boss della mafia.

E di nuovo la stanchezza di riparlarne. Con un arcivescovo che dà voce semplicemente al buonsenso:

la priorità - si chiede - a questo punto è il mastodontico Ponte o rinnovare le ferrovie? Il governatore della Regione che promette che provvederà (come per l'acqua?). E il ministro del ramo che replica (a chi? Al prelati? All'opposizione?): nessuno si permetta di speculare. Il capo dell'azienda ferroviaria che assicura che a giugno avevano già riparato le traversine. E il viceministro che accusa i Verdi. E quelli che rispondono: «Volete un atto d'accusa? Basta guardare un orario delle ferrovie».

Basta salire su quei treni. Treni a passo d'uomo, materiali obsoleti, bi-

nario unico. Disimpegno delle Ferrovie, del governo, investimenti con il contagocce. La Sicilia dei paradossi - i campi riarsi, ma un comune di queste parti ha regalato l'acqua alle comunità vicine: i «governatori» gonfi di voti, ma i problemi scoppiano - scorre via dal finestrino. Il treno va avanti come può, un po' con l'elettricità, un altro po' col carburante. In galleria nel buio i passeggeri fanno gli scongiuri. La locomotiva annaspa per le curve. Ma lì a Rometta finisce la cortina delle case abusive, e si torna a vedere il mare. C'è un rettilineo. E di solito i vagoni non deragliano quando i binari sono in linea dritta. Tranne che in Sicilia. Che è un pezzo d'Italia che ha insegnato al resto d'Italia che i disastri, pur prevedibili, non è il caso di prevenirli. Dove talvolta c'è gente che si sdraia davanti casa per guardare i treni andare via.

Vincenzo Vasile

Segue dalla prima

La linea elettrica divelta e i binari strappati dalla massicciata che ora formano strane gobbe sul terreno. La scena di distruzione, morte e dolore che ti si para davanti agli occhi su questa scarpata a 400 metri dalla stazione di Rometta M., ricorda un film. "Cassandra Crossing" era il titolo, un regista - George Pan Cosmatos - aveva immaginato il viaggio allucinante di un treno volutamente spinto fino ad un ponte da anni pericolante, Cassandra Crossing, appunto. Nelle scene si vedono i piloni mangiati dalla ruggine, i bulloni che tengono stretti i binari alle traversine saltati o penzolanti e ti vengono i brividi. No, nessuno ha spinto l'Espresso 1932 fino alla massicciata di Rometta a schiantarsi contro quel casello, ma raccontano gli abitanti del posto e dicono i sindaci del Messinese - le condizioni di quella tratta erano da brivido. Le voci ora corrono sotto il sole che sfianca vigili del fuoco e militari del genio mandati ad affrontare l'emergenza, e dove per tutto il pomeriggio di ieri si è svolta una lunga processione di tecnici, specialisti, periti, magistrati, e soprattutto politici. Vito Riggio, una volta potente boss democristiano di queste terre ora consulente del ministero delle Infrastrutture, il Presidente della Regione Cuffaro e lui, il ministro responsabile di treni, binari e stazioni italiane: Pietro Lunardi. Tutti rassicurano tutti, e come per miracolo annunciano che quello che non si è fatto per decenni si farà. Subito. Entro cinque anni, al massimo, il volto della Sicilia ferroviaria cambierà.

La gente che abita di fronte a quei binari e che per prima ha tentato di soccorrere quei 193 disgraziati nei vagoni schiacciati dall'urto, scuote la testa. Dai tempi dei Borboni qui c'è un binario unico, «triste e solitario» come quello della canzone. Da anni sindaci, sindacati dei ferrovieri, viaggiatori, denunciano una manutenzione fatta all'acqua di rose. Due ferrovieri mi trasciano a qualche decina di metri dal luogo dei vagoni accasciati su un lato. Mi indicano i binari e le traversine, «sono allentati, troppo allentati», dicono. E poi guardano la massicciata, anche loro - come alcuni altri - ipotizzano un cedimento strutturale. Solo ipotesi che toccherà ai periti vagliare.

Per il momento Ferrovie e ministero si affrettano a dire che il locomotore era stato revisionato pochi giorni fa, che su binari e massicciata erano stati fatti proprio di recente dei lavori di assestamento. Al punto che il treno avrebbe potuto viaggiare in quel tratto alla velocità di 120 chilometri l'ora. Domenica sera, il macchinista Saverio Nania, nato 43 anni fa a San Filippo del Mela aveva deciso, chissà perché, di andare piano 100-105 chilometri, 15 in meno rispetto alla velocità che pure le disposizioni di tecnici e burocrati delle Ferrovie gli consentivano. «Lo diceva, Saverio lo diceva che quella tratta era pericolosa, se lo sentiva che prima o poi...». La moglie del macchinista non riesce a dire altro. In casa parlavano di quel lavoro duro, fatto su locomotori vecchi e su binari ancora più antiluviani, dello stress che ti procura una responsabilità così grande come quella di guidare un gigante attraverso curve e salite, su una linea

Il vecchio locomotore in bilico nel vuoto, la cabina sventrata... È la scena di morte che appare alla stazione Rometta

“ Le condizioni di quella tratta erano da brivido. Ora si vedono solo i vagoni che una mano bizzarra sembra aver spostato alla rinfusa ”



Domenica sera il macchinista aveva deciso chissà perché di andare piano. La vedova non riesce a ripetere altro: «Lo diceva Saverio che prima o poi...»

«Ora non dicano che è stato errore umano»

I ferrovieri denunciano: quale manutenzione? «Guardi i binari e le traversine, come sono allentati»



Da Stoccarda a Enna volevano tornare in famiglia

Erano partiti in tre, da Ludsburg, cittadina industriale a due passi da Stoccarda, dopo un anno di lavoro, per trascorrere una vacanza in Sicilia: Maria Antonietta Mammana, 24 anni, sua sorella Giuseppina, 22 anni, e il marito di quest'ultima Mario Daccia, 25 anni. A progettare il viaggio erano state le due sorelle, nate e cresciute in Germania da una famiglia siciliana di Centuripe, in provincia di Enna. Ma sabato per Giuseppina, la vacanza si è fermata tra le lamiere del primo vagone del treno. Suo marito Mario è ricoverato al Policlinico di Messina con un trauma cranico; la sorella maggiore Maria Antonietta, la prima ad essere soccorsa, è stata già dimessa dall'ospedale, con molte contusioni. Ieri mattina, invece, da Ludsburg è arrivata Santina Mammana, la madre delle due ragazze che si è recata all'obitorio per riconoscere Giuseppina. Nel suo letto d'ospedale, Mario Daccia, non riesce a darsi pace. Continua a rivivere, il film dell'incidente: la frenata, il boato, il convoglio che si schianta sulla casa cantoniera, e sua moglie Giuseppina, senza vita.



Dopo le immagini del Tg scorre lo spot di TrenItalia

Sabato sera. Un Tg dà la notizia del gravissimo incidente ferroviario avvenuto a Messina, con un bilancio tremendo di morti e feriti, ed ecco che al termine del telegiornale arriva lo spot di «TrenItalia» in cui si afferma che si sta lavorando per rendere migliore il trasporto ferroviario. Un drammatico paradosso, che, tra gli altri non è piaciuto all'intesa dei consumatori (Adoc, Adu-sbef, Codacons e Federconsumatori). L'intesa ha infatti chiesto «il ritiro immediato dello spot Tv delle Fs, che appare al limite dell'oltraggioso ed ingannevole». Contro questa pubblicità le quattro associazioni presenteranno oggi un esposto all'Antitrust, affinché accerti l'ingannevolezza del messaggio pubblicitario. «Il servizio ferroviario - sostiene ancora l'intesa dei consumatori - è progressivamente peggiorato nel corso degli anni, portando ad una Italia di serie A, quella degli Eurostar, e ad una di serie B, quella che si avvale di treni espressi, interregionali etc...». Una politica delle distinzioni che le 4 associazioni stigmatizzano duramente.



Il viaggio della speranza per un intervento ai reni

Correva verso l'ospedale di Verona, per sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico ai reni. Il treno della morte ha fermato a pochi metri da casa l'impiegato comunale di Milazzo (Messina) Stefano La Malfa, 51 anni, deceduto pochi minuti dopo aver preso posto nel convoglio ferroviario. Su quel treno, era salito per una tragica fatalità: l'intervento chirurgico, programmato per settembre, era stato improvvisamente anticipato. Dopo una telefonata del suo medico curante, aveva fatto i bagagli in fretta e furia, confidando agli amici: «Devo andare, si è appena liberato un posto in ospedale, devo approfittarne subito». Sposato con Eufemia Lotronto, e padre di tre ragazzi: Giuseppe, 19 anni, e i gemelli Roberto e Antonio, 14 anni, La Malfa era impiegato da oltre un decennio all'ufficio anagrafe di Milazzo. Un lavoro che aveva finito per renderlo un personaggio piuttosto noto nella cittadina: «un uomo all'antica - dicono i colleghi - ligio al dovere, devoto alla famiglia». L'unico cruccio: quel disturbo ai reni, che voleva finalmente risolvere, una volta e per tutte.



piena zeppa di insidie. E pure ai colleghi, il macchinista morto domenica sera, aveva confidato le sue angosce. «Ora speriamo - dicono - che l'inchiesta non finisca con la beffa dell'errore umano. Sarebbe troppo per noi, per Saverio e per la sua memoria di ferroviere con la F maiuscola».

Guardi il treno, ironicamente battezzato "Freccia della Laguna" perché da Palermo, passando per Messina e congiungendosi l'Espresso Siracusa Venezia, sarebbe finalmente arrivato - ansimante e sudato - al Nord, e pensi alle storie umane che la tragedia, come sempre, si incarica di mettere a nudo. Guardi quella carrozza incastrata nel casello dove c'è pomposamente scritto "prima classe" e dove sono morte sei delle otto vittime di questa tragedia, e pensi a cosa sarebbe stata la vita in quegli scompartimenti. Alla pazienza che ti deve assistere quando sali a Palermo e vuoi arrivare a Verona o a Venezia e sai che ci arriverai, forse sì, ma dopo venti ore di un viaggio massacrante. Nel caldo, perché in questi vecchi Espressi che ormai il pudore delle Ferrovie ha fatto sparire dal resto d'Italia, in genere non funziona mai l'aria condizionata. Si va come negli anni Trenta, coi finestroni aperti. E manco i cessi funzionano, spesso sono intasati e sporchi e spesso manca la carta igienica. Ma Stefano La Malfa avrebbe patito le pene dell'inferno pur di arrivare a Verona. Era ancora giovane a 51 anni e quel suo male ai reni gli dava i tormenti, in quell'ospedale del Nord c'era finalmente posto. È morto schiacciato dalle lamiere a pochi passi da casa. Lascia la moglie e tre figli giovani. Stefano avrebbe attraversato lo Stretto (dopo ore di attesa), e tutta la Calabria, e poi la Lucania, Salerno e Napoli. Qui avrebbe comprato un'acqua e un panino dai tanti "café-express" abusivi che lavorano su questi treni, si sarebbe annoiato, avrebbe fatto due chiacchiere con gli occasionali compagni di viaggio... per ore, decine d'ore prima di arrivare a Verona. E i bambini marocchini Abdelaziz Defi e sua sorella Ola, forse durante il viaggio si sarebbero scatenati come tutti i bambini che hanno 6 e 8 anni e che sempre sono eccitati dal viaggio, e sarebbero stati rimproverati dai genitori. Morti tutti, la madre, il padre, uno zio e i nonni.

Era un treno povero per poveri cristiani "La Freccia della Laguna" che mezz'ora dopo le sei di sera di domenica ha deciso di trasformarsi in una bomba. «Mi sento un miracolato», va ripetendo Antonio Carini, che abitava nel casello e che all'ora della tragedia era in giardino. «Ho sentito un rumore tremendo, come un boato, ho visto una nuvola di polvere e poi è venuto giù tutto». Filippo Curro, che è un altro abitante del casello, deve alla moglie la sua salvezza. Lui è un ferroviere in pensione e come tutti i ferrovieri non riesce a staccarsi da quel lavoro che è anche un po' una malattia. Di sera amava mettersi con lo sdraio nel giardino a veder passare i treni. Domenica non c'era perché la moglie lo ha "costretto" ad accompagnarlo in paese. E si è salvato. Piccole storie di una grande tragedia. Che fa assomigliare questa massicciata a 400 metri da Rometta stazione ad una "Cassandra Crossing" tutta italiana.

Enrico Fierro

Ricorda il film "Cassandra Crossing" solo che questa volta nessuno ha spinto il treno fino a quella massicciata

DALL'INVIATO

ROMETTA (Messina) Benvenuti in Sicilia, dove se vuoi bere ti devi comprare l'acqua dagli «autobottisti» e se vuoi fare un viaggio da Messina a Palermo ti devi raccomandare l'anima al buon Dio. Perché nella regione della grande e mirabolante opera prossima ventura, il Ponte, la meraviglia delle meraviglie, se decidi di percorrere in treno i 213 chilometri che separano Messina da Palermo, devi mettere nel conto di impiegarci non meno di tre ore. Ma con un Espresso, però. Il vecchio caro Espresso che nel resto d'Italia quasi non esiste più e che qui, invece, è il treno di lusso. Il più veloce - si fa per dire - e il più comodo. Per la semplicissima ragione che ai siciliani è stato negato il piacere e l'ebbrezza di viaggiare comodamente seduti sulle poltrone reclinabili di quei treni superveloci che sfrecciano nel resto d'Italia e che fanno tanto Europa. Qui la tv trasmette quella ossessiva pubblicità delle Ferrovie con il Colombo viaggiatore che preferisce prendere il treno per consegnare i suoi mes-

Lunardi tra le macerie: tra 5 anni tutto ok

«La Messina-Palermo si farà», poi guarda la realtà sulla massicciata della Rometta

saggi piuttosto che volare, e i siciliani si incassano. Perché se da Palermo, o da Catania o da Messina vuoi raggiungere qualsiasi posto del Paese e vuoi farlo in tempi non biblici devi sborsare fior di quattrini e pagarti un biglietto d'aereo. E volare, proprio come «u palumbu» dello spot. Un solo esempio. La Freccia della Laguna (i dirigenti delle Ferrovie che danno i nomi ai treni hanno uno scarso senso dell'ironia), il treno della tragedia di domenica sera, per portarsi da Palermo a Venezia impiega, se tutto va bene, non meno di venti ore. Avete capito bene: venti ore, lo stesso tempo che serve per arrivare in aereo da Roma ad Auckland, New Zealand, l'altra parte del mondo. Eppure ieri il ministro Lunardi è arrivato sulla mas-

sicciata di Rometta Marea tra quel cumulo di polvere e lamiere, si è fermato ad osservare il vecchio locomotore penzolante nel vuoto e ha promesso mille cose. Ed è diventato scurissimo in volto quando i giornalisti gli hanno fatto presente che forse più che parlare di ponte sullo Stretto bisopio, gnerebbe mettere mano, e presto se si vogliono evitare nuovi disastri, alla dissestata rete ferroviaria siciliana. «Il Ponte si farà e si faranno anche le infrastrutture ferroviarie, stasera cerchiamo». Il ministro è l'uomo dei grandi annunci. E anche tra la polvere della massicciata e nonostante il sole battente, non si lascia scappare l'occasione per spararne una bella raffica sui siciliani. «Il raddoppio della tratta Messina-Palermo è una priorità. In

cinque anni completeremo i lavori». «Porteremo l'Alta capacità» (che è un po' la sorella povera dell'Alta velocità, ndr) a Palermo, Messina, Catania». Totò Cuffaro, vorace governatore polista della Sicilia, lamenta l'avarietà del governo romano, che anzi accusa di dirottare i fondi per la Sicilia ferroviaria altrove. Secca la risposta del ministro Lunardi: «Non si sono spostati fondi dalla Sicilia ad altre regioni. Il governo vuole potenziare la rete ferroviaria siciliana, perché la Sicilia sarà un modello per l'Italia intera».

Fin qui gli annunci, le promesse di un futuro che è ancora lontano. La realtà, sulla massicciata di Rometta, è quel locomotore sospeso nel vuoto, i vagoni accartocciati, la linea elettrica

saltata. E binari, che in molti ti raccontano troppo traballanti come denti senza più solide radici. Ma anche su questo l'efficientissimo ministro rassicura tutti. Lui una inchiesta - veloce, si intende - l'ha già fatta. Ecco i risultati: «Insieme ai tecnici ho verificato lo stato di consistenza e la qualità dei binari nella zona antecedente il disastro. Tutto era in perfetto stato». «Altro che ottimo stato», replica Franco Valenza, macchinista delle Ferrovie e sindacalista della Cgil. «La realtà è che la rete ferroviaria siciliana è ancora quella disegnata dai Borboni». Noi, gli fanno eco i ferrovieri siciliani, non vogliamo né alta velocità né alta capacità: vogliamo solo una velocità normale. Facile a dirsi. Perché qui, tanto per tenerci sul luogo

della tragedia, il doppio binario è una chimera. E non è una novità in Sicilia, dove due terzi della rete è a binario unico. La situazione è migliorata, ma leggermente, con l'apertura della galleria Peloritana, un'altra grande opera dai tempi biblici (per realizzarla ci son voluti una ventina di anni), che consente un risparmio di appena venti minuti per andare da Messina a Palermo. Ma è sulla manutenzione della linea che si appuntano le critiche maggiori. Si va avanti a rattoppi, pezze che servono a poco. «Se si vuole aumentare la velocità dei treni - dice Valenza - bisogna ridefinire i tracciati, crearne di nuovi, perché non si può affrontare una curva a centoventi-centotrenta chilometri l'ora». Fin qui la Messina Palermo. Ma se si va

più in giù attraversando la Sicilia e ci si spinge fino a Mazara, la situazione della tratta ferroviaria è da Far West.

Binari vecchi e sbilenchi, una Sicilia intera a binario unico, e treni vecchi di trent'anni. E questa è un'altra storia tutta da approfondire, che i ferrovieri ti raccontano così: le Ferrovie fanno fare a ditte esterne buona parte di lavori per la manutenzione dei treni, da anni la filosofia è una sola, il risparmio. E si risparmia soprattutto sulla sicurezza. E così accade che spesso manchino addirittura i pezzi di ricambio dei locomotori. In Sicilia i ferrovieri si arrangiano: smontano i locomotori ormai fuori uso e recuperano un po' di pezzi da montare su altri vettori. «La sicurezza è un problema fondamentale per tutti, per i viaggiatori e anche per i ferrovieri. Quando devi passare 5-6 ore su un locomotore come quel vecchio 636 della tragedia di Romanetta, senza aria condizionata, con i finestroni sempre aperti per respirare e il rumore che ti sfonda i timpani diventi scemo», dice il macchinista-sindacalista. Benvenuti nella Sicilia del Ponte che verrà.

en.fier.

MILANO La Freccia della Laguna che salta il binario, l'unico binario tra Palermo e Messina, all'inizio appena del suo viaggio verso Venezia, scopre i guai secolari della Sicilia, delle nostre ferrovie, delle infrastrutture in genere, per le quali è nato un ministero con un ministro dal piglio efficientista che sempre promette tunnel, doppie corsie, alta velocità, ponti giganteschi. Il ponte tra la Sicilia e la Calabria, il più mirabolante tra i progetti del ministro Lunardi, ingegnere, sembra adesso una beffa di fronte al binario unico, ai treni che deragliano, alla velocità commerciale delle fs isolate stimata in ventiquattro chilometri all'ora. Ma il ponte si farà, assicura ancora il ministro sul luogo del "delitto", rispondendo alle obiezioni di molti e persino dell'arcivescovo di Palermo, Giovanni Marra, che l'aveva preceduto: «Non si può fare il ponte sullo stretto lasciando la ferrovia come una monorotaia». Parole dure dell'arcivescovo, ma nessuna sorpresa: «Bisogna disegnare un progetto che non duri cinquant'anni come la Cassa del Mezzogiorno. Il ponte lo vedo valido nella prospettiva che le autostrade e le ferrovie di Calabria e Sicilia concorrono insieme a realizzare sviluppo e sicurezza». Non è neppure questione se fare o non fare il ponte, è questione di priorità: il ponte potrebbe ingoiare tutti i soldi, senza lasciarne per il buon funzionamento delle cose normali, senza le quali non si capisce che senso avrebbe il ponte stesso. Ma Lunardi promette, assicura, garantisce: su un tratto di settanta chilometri è già avvenuto il raddoppio, per altri sessanta si sta lavorando, per altri ottanta siamo in fase di avanzata progettazione (avvertendo che è allo studio una linea ferroviaria ad alta capacità Palermo-Catania-Messina). Toccata conclusiva per la propaganda: «Il governo ha varato un piano di ristruttura-

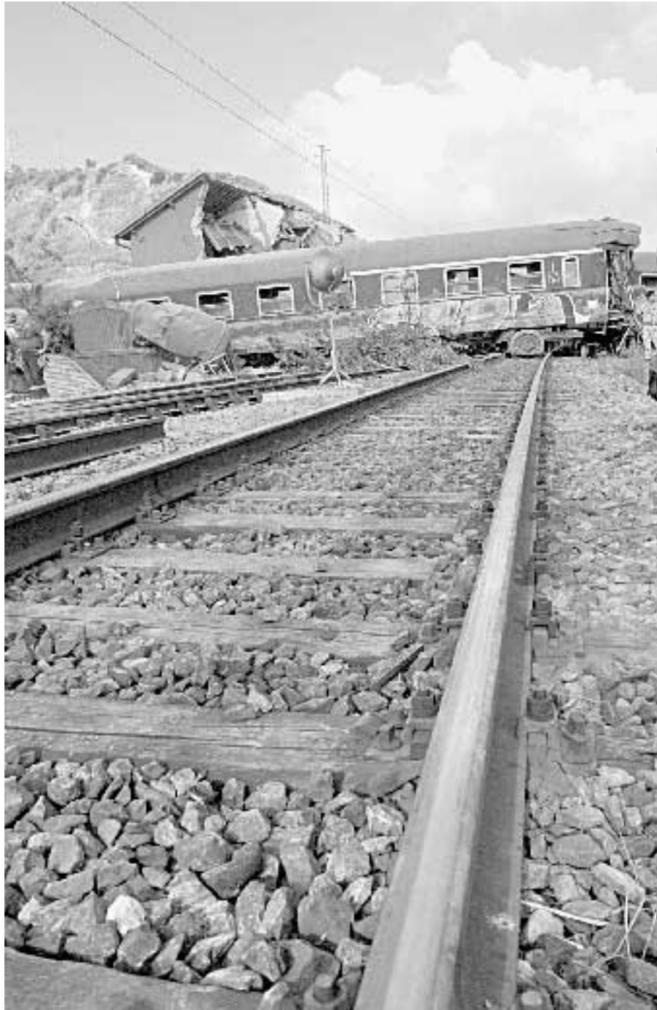
“ Il governo promette grandi opere Ma le piccole? Miccichè accusa i Verdi: se non era per loro, il raddoppio di Messina era già fatto ”



Pecoraro Scanio: ci chieda scusa per le sue bugie E monsignor Marra incalza: grandi progetti per finire in una monorotaia?

Il vescovo attacca il governo: altro che Ponte...

Ma la destra se la prende con gli ambientalisti: la colpa è di chi ferma i progetti



Una carrozza rimasta di traverso sui binari dopo l'incidente

l'intervista
Pietro Folena

Ds

Mariagrazia Gerina

ROMA Il giorno dopo l'incidente che ha portato alla morte di otto persone sul binario unico che unisce Palermo a Messina, è il giorno delle polemiche. Il governo che batte la gran cassa delle «Grandi opere», si trova «nudo» davanti al raddoppio di un binario ferroviario. I verdi chiedono risposte al ministro Lunardi sui ritardi dei lavori per il raddoppio. Il ministro invita a non strumentalizzare. Ma poche ore dopo la notizia, il viceministro dell'Economia, Miccichè, ha già risposto sui giornali, chiamando in causa i verdi insieme alla «demagogia ambientalista» dei governi di centro sinistra.

Pietro Folena, cosa sta succedendo?

Intanto di fronte a una tragedia di queste proporzioni, la cui dinamica deve essere ancora accertata, bisogna evitare ogni atteggiamento strumentale. Prima, il rispetto per i morti, i feriti, le persone che hanno subito questa tragedia su una linea obsoleta, in una zona dove il treno è poco conveniente, l'ultimo anello della mobilità. Detto questo, i verdi hanno sollevato un problema che non è una strumentalizzazione ma una constatazione di priorità che il governo ha scelto. Tra queste sicuramente non c'è la ferrovia e tra le priorità ferroviarie sicuramente non c'è il mezzogiorno, né tanto meno le linee fuori dal sistema dell'alta velocità. Per queste ragioni ho trovato

«È indecente che un rappresentante del governo non trovi niente di meglio che accusare di fondamentalismo ambientalista il centrosinistra»

«Adesso bisogna invertire l'ordine delle priorità»

veramente indecente l'intervista di Gianfranco Miccichè. È indecente che un rappresentante del governo, che dovrebbe accorrere a portare la vicinanza delle istituzioni a chi è stato colpito dalla tragedia non trovi di meglio che rilasciare un'intervista sul principale quotidiano italiano per accusare i governi di centrosinistra di fondamentalismo ambientalista.

Le sembrano senza fondamento quelle accuse?

Mi sembrano ridicole. Se qualche appunto bisogna fare ai governi di centrosinistra è che in anni in cui

pure non c'erano risorse economiche per risanare il paese forse non abbiamo puntato a sufficienza su soluzioni alternative rispetto alle autostrade e al traffico su gomma. Il problema non è stato un eccesso ma se mai un difetto di attenzione a uno sviluppo sostenibile. Mi sembra una polemica fuori luogo che depista. Io non dirò mai che la tragedia di ieri è colpa del governo Berlusconi, è una sciocchezza perché il problema del binario unico c'era anche prima. Ma sul terreno delle opere pubbliche è stata fatta una chiara operazione politica. Questo governo ha fatto

una scelta nordista. Il grosso dei lavori della legge obiettivo è concentrato al Nord e gli interventi sono stati concepiti secondo una doppia velocità. La tangenziale di Mestre intasata ogni giorno è al primo posto, il fatto che per andare da Palermo a Messina nel 2002 ci vogliono quattro ore di treno più o meno come nel 1927 non è una priorità. E poi ha scelto di non puntare affatto su una mobilità sostenibile.

Se Miccichè sposta il tiro, le parole del vescovo di Messina, monsignor Marra, «Non si può fare il Ponte sullo Stretto»

lo lasciando la ferrovia con una monorotaia, non lascia molto scampo al governo.

Questo governo ha fatto la scelta di dire "il ponte subito" e non ha fatto alcunché per modernizzare reti ferroviarie e di mobilità che rispondano alle esigenze dei cittadini. L'unica opera che viene proposta per il Mezzogiorno dal governo è il ponte sullo stretto di Messina. Questo è un tema che ha acceso discussioni anche a sinistra. Ma c'è una questione di priorità. La vera priorità oggi sono le reti stradali e ferroviarie del mezzogiorno e il ponte sullo stretto viene solo

dopo. Non si può dire che le due cose si possono fare insieme perché questa è un'opera che durerà tutte le risorse disponibili.

Il problema delle ferrovie siciliane non è nato con questo governo. Cosa è stato fatto negli anni del centro sinistra?

Quei lavori sul secondo binario di cui parla oggi Lunardi sono stati avviati proprio negli anni del governo di centro-sinistra. Non dimentichiamoci che dieci anni fa su quel tratto di ferrovia la mafia locale aveva messo le mani. Tutto il sistema delle opere pubbliche è stato per an-

presentato proposte di investimento per questi interventi. Nel caso specifico credo che Miccichè si riferisca a un progetto fortemente criticato da tutte le associazioni, Legambiente, Wwf, Italia Nostra, perché prevedeva il passaggio in una zona di alto pregio paesaggistico, tutelata dalla Legge Galasso. Ho portato il problema all'attenzione delle ferrovie per cercare di trovare qualcosa a minor impatto: ci siamo riusciti e il progetto era stato approvato nel 2000. Temo invece che Miccichè sollevi questo polverone sapendo di avere torto: il piano di investimenti da 4,3 miliardi di euro che il governo ha proposto per il 2002 come fondi veri e spendibili, approvato nei giorni scorsi dal Parlamento, prevede che di queste risorse la metà sia destinata all'alta velocità e in particolare alla Torino-Milano. Con l'altra metà, si deve fare la manutenzione ordinaria e straordinaria, gli investimenti sui nodi e il potenziamento e il raddoppio delle linee ordinarie: troppo pochi».

Quanto al Ponte di Messina come possibile volano (così lo ha presentato il sottosegretario Lupi) per le infrastrutture a terra, Donati ha tagliato corto: «È ipocrita dirlo, tenuto conto che dopo aver investito 5 miliardi di euro, non ci saranno più risorse per lavori che ne richiedono quasi due e mezzo».

Governo inadeguato, ha semplicemente concluso Renzo Lusetti, segretario della commissione trasporti della camera: «Opere ciclopiche ed illusorie come il ponte sullo Stretto di Messina servono solo a gettare fumo negli occhi agli italiani, mentre il governo non è capace di predisporre un piano di ammodernamento delle infrastrutture».

La Messina - Palermo tra le grandi opere c'è, peccato che l'abbiano messa in coda. Il binario può attendere.

o.p.

Il cordoglio di Ciampi, le telefonate di Berlusconi

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, avrebbe telefonato ieri mattina al prefetto di Messina, Giosuè Marino, pregandolo di estendere i sentimenti del suo cordoglio ai familiari delle vittime dell'esplosione Palermo-Venezia. Messaggio che il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi ha, poi, comunicato ai feriti ricoverati nei nosocomi dell'isola, nel corso della sua visita. Ciampi inoltre si sarebbe informato sulla dinamica dell'incidente, sul quale la Procura di Messina ha deciso di nominare quattro consulenti per far luce sulle cause del disastro. Anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha seguito continuamente la situazione, in contatto telefonico con il

vice-ministro dell'Economia Gianfranco Miccichè e il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro. Berlusconi ha, poi, pregato le autorità di esprimere alle famiglie delle vittime il suo cordoglio personale e quello di tutto il governo. Intanto tutte le autorità interessate sono in pieno vortice e un vertice si è svolto in prefettura, a Messina, per un primo esame dell'incidente ferroviario. Alla riunione hanno partecipato il ministro Pietro Lunardi, accompagnato dal consulente Vito Riggio, Gianfranco Miccichè, il presidente della Regione Salvatore Cuffaro, l'amministratore delegato delle Ferrovie Gianfranco Cimoli, il capo dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso, il

prefetto Giosuè Marino, oltre ai vertici investigativi e giudiziari della provincia. Ma le manifestazioni di cordoglio e di solidarietà da parte delle autorità, non sono state le uniche. Numerosi convogli sono partiti con ritardo dalla stazione centrale di Palermo, a causa della linea interrotta. E centinaia di persone in partenza - pur sapendo di doversi sobbarcare a una lunga attesa - non hanno però protestato. «Sappiamo quello che è accaduto dice un gruppo di turisti romani in partenza per la Calabria - ed il ritardo della partenza non deve assolutamente infastidirci: ci sono dei morti ed è giusto, per rispetto di questo lutto, non protestare per i disagi».

ni bloccato sotto il controllo della criminalità organizzata. Negli anni del centrosinistra, invece, con risorse veramente limitate, furono avviati alcuni lavori. Compreso quello del raddoppio su quel tratto.

Eppure, nel 2002 quel tratto è ancora a un solo binario...

Certo, è così. È una situazione grave e credo che occorra fare una riflessione anche critica.

Quale risposta crede che dovrebbe venire ora, dopo questo incidente?

Ci vuole subito una discussione in parlamento. Bisogna che si diano indicazioni per invertire l'ordine delle priorità imposto dalla legge-obiettivo di Lunardi. Occorre mettere in testa le infrastrutture ferroviarie, partendo non dall'alta velocità - che pure dovrà andare avanti - ma proprio da Rovetta. Quante Rovetta ci sono in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Hanno spacciato solo sogni

Mario Centorrino

MESSINA È un treno povero la "Freccia della laguna" che parte da Palermo con destinazione Venezia. Come quello dell'immediata dopoguerra descritto da Vittorini. E che l'altro ieri pomeriggio è deragliato a pochi minuti di distanza da Messina. I due vagoni letto che abitualmente fanno parte del convoglio per regalargli dignità, hanno perso da tempo il loro colore originale e all'interno odorano di muffa. Poi tante cucette claustrofobiche e una preistorica vettura per i viaggiatori locali che vi si accalcano in microcompartimenti, ginocchia contro ginocchia, non potendo accedere nei treni notte come ora le cucette sono eufemisticamente defini-

te. C'è una folla che si accalca alla sua partenza: parenti che salutano soldatini di leva, volti contadini ad accompagnare i nuovi emigranti, extracomunitari con enormi carichi che traslocano, coscienti di essere sbarcati in una terra dimenticata. E ancora, comitive di adolescenti che assapo-

rano il gusto del primo viaggio senza neppure desiderare l'alternativa dell'aereo.

Da Palermo a Messina (duecento chilometri all'incirca) la Freccia impiegherà normalmente quattro ore. Normalmente, è il caso di sottolineare, perché i guasti lungo la linea o le avarie sono cronaca quotidiana. Sotto silenzio, da tanti anni. Carrozze vecchie viaggiano su un armamento obsoleto costituito in gran parte da un solo binario. Grandi lavori, sbandierati con effetto annunzio, per un raddoppio che forse

non si realizzerà mai: il completamento di una tratta, 12 Km, è previsto nel 2007; un altro lotto, 5 km, dovrà attendere il 2008.

Non speculiamo su questo incidente, dice il ministro Lunardi. Anzi, cancelliamolo il più rapidamente possibile dalla memoria, pensano altri, come eravamo riusciti a fare in Sicilia con la pen-

ria di acqua e la presenza della mafia. Poi, l'imprevisto, sotto forma di siccità e di messaggi ambigui che vengono dalle carceri. E ora questi morti di Messina a rendere grottesca la pubblicità delle Ferrovie dello Stato. Nella quale si promettono, per la Sicilia, ma solo a partire dal 2003, treni pendolari modernissimi, esponendone in piazza il prototipo, come nei paesi in via di sviluppo. E l'attraversamento dello Stretto con navi confortevolissime marcate "Viablu". Gli stessi ferry-boat di ora dove il marchio citato sostit-

tuirà, dopo apposita riverniciatura, quello attuale di Ferrovie dello Stato. Giudicato, da qualche esperto di relazioni pubbliche, ormai di scarso richiamo.

La Sicilia, terra dimenticata, con rappresentanti politici in parlamento, tutti di centrodestra (bisogna risalire al '29 - lista unica di deputati designati dal gran con-

siglio del fascismo - per trovare un esempio analogo). Eletti spacciando un sogno: che l'alta velocità non si sarebbe fermata a Eboli e che gli investimenti nelle reti ferroviarie dell'isola, si sarebbero rapidamente sbloccati anche senza la definizione dell'alternativa -ponte. Un sogno presto sopraffatto dal permanere di una realtà: il treno, in Sicilia, è trasporto da straccioni, senza sicurezza, pulizia, climatizzazione, toilettes praticabili.

Del resto, il protagonista della pubblicità di Trenitalia per lo stretto ("un bagno di folla, onorevole") oltre a usare Viablu viaggia naturalmente in Sicilia solo con l'auto blu.

“ Non ci convince l'impianto costruito dal ministro dell'Economia Tropea incertezze nella finanza pubblica, poche iniziative per fronteggiare la crisi

l'intervista

” A Montecitorio anche i leader Cisl e Uil. Fassino: importante costruire una convergenza unitaria. Pezzotta: non voglio accompagnatori politici

Bianca Di Giovanni

ROMA L'hanno chiamato il Dpef di rigore e sviluppo. Per il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani non è né l'una né l'altra cosa. A fare acqua è l'impianto su cui poggia il documento che farà da guida alle scelte economiche del Paese. Il tema si affronterà oggi negli incontri tra i capigruppo e i leader dell'Ulivo e le tre Confederazioni sindacali. Le quali non hanno lesinato critiche al documento redatto da Tremonti: poca attenzione al welfare, pochissima alla scuola, quasi nulla alla sanità. Senza contare quel tasso di inflazione programmata che non mancherà di aprire una questione salariale nella ripresa autunnale. «È certamente importante che sui temi che attengono allo sviluppo e alla crescita del Paese si possa tornare a parlare insieme e cercare di costruire una convergenza unitaria», ha dichiarato ieri il segretario ds Piero Fassino. Ma già Savino Pezzotta avverte: «Non abbiamo bisogno di mediatori o di accompagnatori. Né di destra, né di sinistra, né di centro». Secondo il leader cilino «i rapporti sindacali sono di competenza dei sindacati e l'opposizione faccia il suo mestiere, perché una buona opposizione fa bene anche al sindacato». Così in due battute si rimette sul piatto il tema dei rapporti tra politica e sindacato.

Epifani, che senso ha per la Cgil l'incontro di domani (oggi, ndr) e come risponde alle osservazioni di Pezzotta?

«È un'iniziativa promossa dai gruppi parlamentari dell'Ulivo a cui abbiamo aderito, che rientra nell'ambito di quegli scambi di opinioni che come Cgil abbiamo avuto con le forze politiche e che naturalmente è utile avere con i gruppi parlamentari che sono poi quelli che più direttamente nelle sedi proprie avranno il compito di discutere e fronteggiare gli atti legislativi del governo in materia di Dpef e legge Finanziaria, ivi compresi i contenuti del Patto per l'Italia».

Non si tratta di cercare accompagnatori?

«È evidente che nessuno ha bisogno di accompagnatori, ma per la verità nessuno si propone neanche di accompagnare qualcun altro. È uno scambio di opinioni tra forze sociali e gruppi, ognuno nella sfera delle proprie valutazioni. Per quel che ci riguarda noi esprimeremo le nostre preoccupazioni, anche le nostre critiche nei confronti del quadro che si prospetta davanti al Paese. Solo rispetto a un anno fa il quadro è completamente cambiato».

In che senso?

«Un anno fa il governo e anche il governatore di Banca d'Italia potevano parlare di un grande sviluppo a breve, e il quadro finanziario - anche in virtù delle politiche giuste fatte dai passati governi - era tranquillizzante, nel senso che continuava quella strada di risanamento cominciata nel '92. Dopo 12 mesi abbiamo una situazione del tutto opposta: di questa grande ripresa non si vede traccia, semmai aumentano le incertezze legate al quadro per le grandi crisi finanziarie dei mercati mondiali, e il problema della finanza pubblica è tornato in ballo perché secondo la mia opinione le scelte che il governo ha fatto in questi anni sono state tutte sbagliate».

Passando al Dpef, Pezzotta dice che esistono dei punti - in particolare quattro materie - su cui la Cgil dissente fortemente. La Cgil cosa ne pensa?

«Quello che non va bene innanzitutto è l'impianto di fondo, le grandezze che vengono assunte che non si tengono insieme. Non è credibile uno sviluppo al 3% e un'inflazione all'1,4%. Per di più permane una grande incertezza per quanto riguarda i saldi della finanza pubblica (come hanno osservato anche gli uffici di Camera e Senato), c'è molta approssimazione, e poi ci sono segnate le questioni che riguardano le scelte fiscali, il livello della spesa sociale e le politiche in grado di fronteggiare questa nuova situazione, un andamento congiunturale piuttosto fiacco».

Quali critiche sono assolutamente irrinunciabili per voi?

«L'indicazione contenuta nel Patto per l'Italia di fermare il livello della spesa sociale al 2001. Se tanto mi dà tanto, vuol dire che il governo in realtà intende tagliare la spesa sociale rispetto a quella

In dodici mesi è cambiato l'intero quadro di riferimento della finanza pubblica



Il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani

corrente di quest'anno e solo così si spiegano gli interventi in materia sanitaria. Oppure la possibilità di mettere mano ad altre voci della spesa corrente. Inoltre c'è una scelta fiscale che non condiviamo perché ha un impianto fortemente regressivo e contemporaneamente troppo rigido e tale da far saltare ogni politica dei redditi. Per quanto riguarda lo sviluppo, poi, c'è una considerazione che si impone su ogni altra: non avendo alle porte una ripresa automatica, bisognerebbe trovare forme di investimento in grado a breve di operare una svolta anticiclica, cioè in grado di sostenere la domanda e gli investimenti nella seconda metà dell'anno».

Pezzotta avanza critiche su 4 punti: il tasso d'inflazione programmata, le politiche sociali, la sanità e la scuola. Non mi sembra molto lontano dalle critiche che lei ha

Al capo della Cisl rispondo: nessuno si propone di accompagnare gli altri

appena esposto.

«Adesso si tratterà di capire bene che peso avranno queste osservazioni che peso avranno. Indubbiamente alcuni punti sono simili, il problema è che noi continuiamo a dare un quadro più negativo delle scelte generali che fa il governo nel Dpef. In più, non possiamo non sottolineare il rapporto che c'è tra alcune scelte contenute nel Patto per l'Italia ed alcune scelte del Dpef».

Ecco, questo punto è da chiarire. Cisl e Uil tendono a separare il Patto dal Dpef, voi non la pensate così...

«La nostra opinione è maturata leggendo le carte e ascoltando al tavolo del confronto quello che ha detto il governo. Quando nel Patto si dice che si prende atto delle grandezze macroeconomiche che il governo ha esposto e si condividono gli obiettivi di crescita del Pil, è evidente che lì si stabilisce un rapporto tra il Dpef e il Patto. È vero che prendere atto non vuol dire condividere, ma non vuol dire neanche essere contrari. Quindi di sta lì il legame di fondo. Ma questo lo diciamo non per polemizzare, ma perché riteniamo sia giusto onorare quello che è scritto nel documento e quello che il governo ha ripetuto più volte al tavolo e lo stesso ministro Tremonti in Parlamento».

Pezzotta sostiene che esistono volentieri che insultano la Cisl. Lei si sente responsabile?

«No. Naturalmente la divisione prodotta sul Patto secondo noi è un fatto grave. Per quello che ci compete non abbiamo mai inteso accusare nessuno, ma solo esprimere il nostro punto di vista. Se anche qua e là in Italia ci può essere stato qualche tono forzato, nella maggioranza dei posti di lavoro noto correttezza nei rapporti. D'altra parte sono settimane che noi non polemizziamo con nessuno e sono sempre gli altri che polemizzano con noi».

Rock, nutella, kebab e donne in festa

Torna a Napoli la Festa dell'Unità femminile, appuntamento riuscito nello stadio che fu della Resistenza

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

NAPOLI Una ragazza accovacciata che ascolta il mare da una conchiglia. È l'immagine della Festa dell'Unità delle Donne sui manifesti che tappezzano le vie di Napoli. Nella realtà, quella conchiglia circolare e accogliente è diventata lo stadio delle donne del Vomero, sede della Festa fortemente voluta dalle diessine partenopee.

È la prima volta che lo stadio, che fu teatro delle «quattro giornate di Napoli» e simbolo della lotta al nazifascismo, viene utilizzato per eventi non sportivi. È la prima volta della Festa delle Donne. È la prima volta che i Ds lasciano zone ex operaie come Fuorigrotta, Bagnoli o San Giovanni per questo quartiere residenziale fatto di terrazze vista mare invase dai rampicanti e abitato dal «ceto medio professionista». Una roccaforte dell'Ulivo, lo definisce il segretario provinciale dei Ds Diego Belliazzì. Una zona dove il

consenso della Quercia cresce. Un quartiere di consumo, dove vivono onorevoli e assessori. Ma rispetto al passato, una scommessa. Questa è la cronaca del primo sabato vissuto dal Collana nelle sue nuove, temporanee vesti. Disegnate da studenti delle Belle Arti e di architettura ordinati da Enzo Bergamini per la grafica e da Bruno Garofano, già scenografo di Eduardo De Filippo. Loro è il murale con una serie ininterrotta di donne e bambine. Figure schizzate in bianco e nero, capelli lunghi, bocche spalancate. Sorride Silvana Giuffrè: «Perché, oggi le donne hanno di che stare allegre?». Sempre loro è l'allestimento scenico: il grigio delle gradinate è addolcito dal bianco degli stand e rotto da strisce di stoffa arancio, verde mela, rosso, giallo. Il pomeriggio scorre pigro. Il sole scotta e i napoletani lo evitano. Sul prato, solo gli elettricisti al lavoro per il concerto serale di Gianna Nannini. Alla spicciolata arrivano i volontari: 200 per dieci giorni. Cominciano ad animar-

si gli stand. L'associazione Emily vicino agli scooter Piaggio. In libreria, Travaglio accanto a Tolkien. I parrucchieri della Federacconciatori, in maglietta rosa, regalano la mes-simpiega e dispensano consigli sul look. L'Asid, dei dietisti italiani, terrà la sua tavola rotonda su diabete e obesità alla Pasticceria e Gelateria delle Donne. Così, finita la meringata al limone, si può fare subito l'esame gratuito della glicemia. Una signora mangia il gelato mentre si informa sull'emoglobina glicata. Come sempre, la ristorazione è un punto nodale. Spiega il tesoriere Ds Antonio Gagliotti: «La festa è costata sui 450 milioni di vecchie lire. Ottenuti da sottoscrizioni: speriamo di recuperarne una parte attraverso i ristoranti e con la lotteria. Primo premio, un motorino». Mangiare è facile: pizzeria, cucina emiliana, la paninoteca della Sinistra Giovanile. Dopo il tramonto si riempiono tutti. Il ristorante napoletano è gestito dalla sezione di Piscinola. Ai fornelli lo chef Luigi, alla cassa il segreta-

rio Mario Cascella. Servono mozzarella di bufala, polpo, pesce spada, friarielli, parmigiana di zucchine. Si beve Aglianico e Falanghina. E si fa la coda. Come da Omar, palestinese da tempo trapiantato in Italia e proprietario di due ristoranti arabi in città. Cuoce il cuscus sull'enorme pentola e riempie i panini di kebab. Una ragazza di passaggio avverte il suo fidanzato: «Guarda! C'è pure il ristorante greco». Dice il fotografo Josef Koudelka che «le foto si fanno coi piedi». Qui ce ne sono molte che entrano bussando, in punta di piedi, ma restano. Di Luciano Ferraro, Livio Senigalliesi, Simona Granati e altri. La storia del movimento delle donne a Napoli fra il '70 e il '90. Le schiene degli haitiani che frugano in una discarica dei marines in cerca di rifiuti. La carestia in Sudan, meninhos de rua in Brasile, saccheggii in Argentina. Operae trevigiane e minatori sardi. Col buio il prato si affolla.

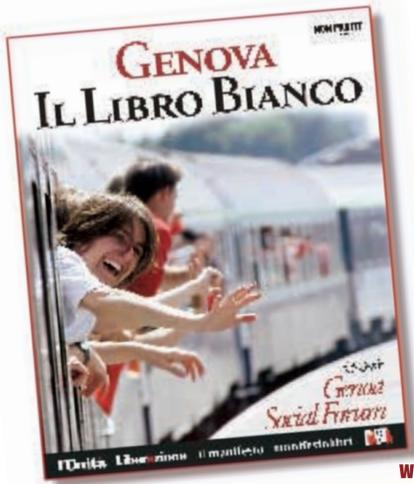
La Nannini è arrivata, è nei camerini. Ha chiesto riso bianco, rava-

nelli, verdure scondite e succhi di frutta. Unico strappo al salutarismo: vino in abbondanza e birra Becks. Gli spettatori si portano le sedie nell'attesa. Giovanna Martano, coordinatrice provinciale Ds, è un folletto dai colori irlandesi. Non si ferma mai: «La Nannini c'azzecca, come si dice da noi. Ci sono due donne simbolo della differenza: lei e la Mannoia». Ma, racconta, hanno coinvolto molte artiste napoletane: il Teatro delle donne di mezzanotte di Cristina Donadio, le sorelle Rondinella, la «Cassandra» con Roberta Spagnolo. Incuranti della gente, attrici in sottoveste ballano sull'erba provando «Notturni dialoghi di Cortigiane». Soddisfatto Belliazzì: «Per Enzo Avitabile sono venuti in 1500, per la Nannini il doppio. Non tutti sono iscritti al partito? Meglio, altrimenti finisce che ce la cantiamo e ce la suoniamo». Fino a mezzanotte è tempo di musica. Poi si lascia dormire il vicinato. Per i nottambuli consolazione morettiana: pizza calda alla nutella.

Fazio: legittimare democraticamente le istituzioni della UE

ROMA L'Europa «ha bisogno di legittimare democraticamente, attingendo alla volontà popolare, le proprie istituzioni». È questo uno dei passaggi-chiave della «lectio magistralis» pronunciata dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in occasione della cerimonia per la laurea ad honorem conferitagli dalla St. John's University.

Per il Governatore, che ha impostato il proprio intervento sugli effetti della globalizzazione e sulla necessità di governarla anche con un nuovo diritto internazionale, va rilevato che «gli stati, soprattutto in Europa, cominciano a trovarsi sotto la spinta, dall'alto, degli assetti sovranazionali e, dal basso, delle affermazioni delle autonomie locali». Fazio, quindi, ha affermato che «si pongono problemi di legittimazione democratica delle istituzioni preposte alla cooperazione tra paesi». Questo, per l'Europa, «è un momento cruciale; esige un impegno elaborativo e propositivo per certi versi simile a quello che accompagnò la nascita degli stati».



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro 228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD 70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

www.librobianco.net

con l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri

Il presidente della tv pubblica respinge le critiche sul decentramento della produzione. Il ministro Gasparri accontenta tutti: ha ragione, ma Roma resta capitale dell'ente

Baldassarre: sulla Rai non voglio discussioni

«All'azienda penso io, Storace e Veltroni si occupino dei loro incarichi». Zanda: «Così offende le istituzioni»

Natalia Lombardo

ROMA Messaggio di Baldassarre a Veltroni e a Storace: occupatevi del Comune e della Regione, non dell'azienda Rai. Il presidente della tv pubblica ha replicato infastidito alle critiche seguite ai suoi annunci sul decentramento della produzione Rai: «Come Veltroni e Storace debbono pensare ad occuparsi dei problemi del Comune e della Regione, così debbono lasciare all'autonomia del Consiglio di amministrazione la risoluzione dei problemi economici e aziendali che riguardano la Rai». Francesco Storace, «Governatore» del Lazio, non fa passare liscia e affila le armi: «Il presidente della Rai capirà martedì cosa vuol dire occuparsi dei problemi del territorio». Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, preferisce non alimentare la polemica prima del vertice di martedì nella sede della Regione, al quale parteciperà anche il presidente della Provincia, Silvano Moffa. Interviene il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri: non volendo contrastare Storace, assicura che «Roma resterà la capitale della Rai», ma allo stesso tempo ingaggia la battaglia agli sprechi, compresi i tagli ai compensi delle star: «Condivido quello che dice il presi-

dente Baldassarre: la Rai deve far lavorare di più le sue strutture, che oggi producono al 40 per cento a fronte di una marea di appalti esterni». Ma più che nel Cda di Viale Mazzini, gli annunci sul decentramento sono stati fatti sui giornali. Lo fa presente con durezza il consigliere Luigi Zanda: «Ho chiesto un dossier sui centri di produzione, ma finora non ho visto nulla». E critica di nuovo il presidente: «Baldassarre continua a rilasciare interviste e a svillaneggiare le istituzioni pubbliche che fanno il loro dovere. Penso al sindaco Veltroni e a Storace: è incredibile!».

Oltre al rischio di un depotenziamento di Roma come fulcro di produzione della fiction e del cinema, sul tavolo c'è anche lo spostamento (più verosimile) della direzione centrale di Telecom a Milano. Per quanto riguarda la Rai, al momento, l'idea del potenziamento dei centri di produzione di Milano, Torino e Napoli sembra più uno slogan della moda federalista che un'organizzazione pianificata. A Roma è stato chiuso il contratto con gli studi di Cinecittà, ma non è chiaro come un maggiore impegno degli altri centri Rai, già utilizzati, escluda l'uso di appalti esterni. Più che altro si conferma l'attenzione che Baldassarre pone alle pretese leghiste (un po' co-



Il Consiglio d'amministrazione della Rai con al centro Antonio Baldassarre

Maurizio Brambotti/Ansa

me Berlusconi...). Maurizio Ronconi, dell'Udc, vede il rischio di «una spartizione» delle redazioni regionali in base alle maggioranze dei governi locali, ma invita i politici a «non interferire» nelle scelte aziendali della tv pubblica.

Più curioso è ciò che sta accadendo dentro An, che in casa Rai ha ottenuto meno della Lega: Storace, insieme a Moffa, approfitta dell'asse «trasversale» con Veltroni per fare sentire la sua voce. Lo difende per una seconda volta Michele Bonatesta, membro di An in commissione di Vigilanza, che attacca Baldassarre: «Il Cda deve venire in Vigilanza a rendere conto del piano di decentramento». Sul fronte più berlusconiano di An si dà da fare il ministro Gasparri, che a settembre presenterà un progetto di riforma per la televisione. «Ma la Rai resterà tutta la Tesoro», era il titolo dell'intervista, ieri su «La Repubblica». Nel pomeriggio Gasparri ha smentito: «Non ho detto, né penso, che il 100 per cento del capitale Rai deve restare per sempre al Tesoro». «Affermazioni stravolte» dai giornali? Ormai è un leit motiv del governo. Comunque sia, il Gasparri pensiero è questo: forme di società miste con le Regioni o con gruppi editoriali, ma la maggioranza delle azioni resterebbe alla Rai (e informa di averne parlato a

Formigoni, che aveva sollecitato una partecipazione azionaria degli Enti locali). Sulla privatizzazione il ministro prende tempo (da qui la contraddizione con il permanere del 100% a Rai Holding), mentre insiste su un suo pallino: eliminare i divieti di incroci fra editori di tv e di carta stampata. Il centrosinistra aveva previsto la caduta di questi vincoli, ma solo per gli editori «di carta», e non per chi ha più di una rete tv. Gasparri, invece, auspica anche il contrario, l'espansione dei proprietari televisivi: «Impedire a Mediaset di avere giornali» condannerebbe «i migliori gruppi editoriali del paese al "nanismo"». «Gasparri avalla l'espansione di Berlusconi, ora che ha annunciato la svolta del presidenzialismo», commenta il Ds Giuseppe Giuliotti, che sollecita il centrosinistra a stilare «un manifesto sulla libertà e le liberalizzazioni, da proporre a Ciampi». Il ministro infine annuncia novità sulle telecomunicazioni grazie alla delega ricevuta dal Parlamento. Vincenzo Vita, ds, vede un «piccolo giallo»: la delega è stata molto ridimensionata. In Senato, riguarda solo l'adeguamento alle norme Ue per le tlc. Mi sembra grave che Gasparri la interpreti in modo così esteso. Non sarà un grimaldello per fare altre operazioni?».

agenda Camera

– **Dpef.** L'esame del dpef previsto per oggi è slittato a mercoledì. Previste tre sedute. Al termine sarà votata una risoluzione della commissione Bilancio che ha remissioni. Non si presentano emendamenti.

– **Ebrei.** In settimana il governo risponderà alle interpellanze e interrogazioni presentate sulla profanazione delle tombe al Verano.

– **Immunità.** Ritirato da Nitto Palma l'emendamento sull'immunità globale, la commissione Affari costituzionali prosegue l'esame per la revisione dell'art. 68 della Costituzione sulle autorizzazioni a procedere. È aperta la partita sulle intercettazioni telefoniche.

– **Immobili.** Comincerà oggi e proseguirà in settimana l'esame del ddl che detta misure per tutelare gli acquirenti di immobili da costruire. La norma di legge si è resa necessaria in seguito alla recenti numerose truffe.

– **Caccia.** La discussione della proposta di integrazione della legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio, che recepisce una normativa europea, sarà avviata oggi e proseguirà nel corso della settimana. Forte opposizione nei Verdi.

– **Mozioni e decreti.** Tra oggi e la fine della settimana saranno discusse e votate mozioni sull'Autorità alimentare europea, sulle aree svantaggiate e il decreto sull'accesso alle professioni.

– **Amnistia e indulto.** La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame dei due disegni di legge di riforma dell'art. 79 della Costituzione per la modifica delle norme sull'amnistia e l'indulto.

– **Animali da combattimento.** La commissione Giustizia discute il testo unificato delle proposte di legge riguardante l'impiego di animali in combattimenti o competizioni non autorizzate. Prevista l'introduzione di nuove figure di reato, l'organizzazione di combattimenti e competizioni non autorizzate, scommesse in merito, detenzione di animali da utilizzare a questi fini. Per ulteriori informazioni contattare il sito www.deputatids.it

Farnesina modello canadese, le feluche non ci stanno

Gli ambasciatori: non siamo agenti di commercio. Mercoledì il premier presenta la riforma e, forse, il ministro degli Esteri

Giuseppe Vittori

ROMA «Non esistono vere riforme a costo zero»: è questa la frase più diffusa tra i diplomatici italiani alla vigilia della Conferenza degli ambasciatori che si aprirà mercoledì. Nell'occasione Berlusconi illustrerà la riforma della Farnesina, affidata - dopo il licenziamento di Renato Ruggiero - a due società esterne, la Deloitte e la Kpmg. Si fanno inoltre sempre più insistenti le voci che vogliono, sempre per mercoledì, l'annuncio del nuovo titolare degli Esteri. In questo senso avrebbe premuto il Quirinale: Ciampi gradirebbe un «vero» ministro in carica quando, venerdì prossimo, riceverà il corpo diplomatico. Le intenzioni di Berlusconi erano altre: nominare il suo successore ad inizio agosto, se non addirittura verso la metà del mese. Questa settimana, a suo avviso, andava dedicata alla famosa riforma della Farnesina e all'opera di convincimento degli ambasciatori.

Le «feluche» infatti storcono il naso. Tra il dire e il fare, dicono, ci sono di mezzo i soldi, e i soldi non si vedono. Si vorrebbe infatti applicare al nostro ministero degli Esteri il modello «canadese»: accorpate cioè Esteri e Commercio estero (che oggi si chiama Attività produttive). I nostri ambasciatori dovrebbero diventare anche dei manager, capaci di coordinare le attività di tutti gli uffici di sostegno alle nostre imprese all'este-



La sede del palazzo della Farnesina a Roma

ro: Ice, Sace, Simest. Ma tutto ciò dovrebbe avvenire senza uno straccio di investimento. Con la Farnesina lo Stato è piuttosto tirchio: ad essa, nel 2002, va appena lo 0,30 del suo bilancio, contro l'analogo 0,28 nel 2001. L'obiezione dei diplomatici è automatica: d'accordo per sostenere il made in Italy ed aumentare l'export, ma come farlo senza potenziare mezzi e personale degli uffici commerciali? E a proposito di modello «canadese», fanno notare che la media del personale in servizio presso ciascuna sede diplomatica di quel paese è di 67,41 persone. L'Italia non

conta più di 17,17: il livello più basso tra i paesi del G8. I sindacati della nostra diplomazia diffidano molto del profluvio di parole che si annuncia per mercoledì. Il presidente dello Sndmae (sindacato maggioritario, raccoglie i due terzi dei diplomatici) Enrico De Agostini denuncia il fatto che nella fase preparatoria della riforma non si sia pensato di coinvolgere i diretti interessati: «Soprattutto quelli che operano all'estero, perché da loro sarebbero potuti arrivare suggerimenti e indicazioni utili». La Cgil-esteri rincara la dose: «I sindacati non sono stati

coinvolti e consultati, c'è stato un unico breve incontro con i consulenti nel corso del quale il progetto di riforma è stato illustrato a grandi linee, nulla di più». La Cgil teme che la Farnesina venga svuotata delle sue competenze: «La promozione economico-commerciale è fondamentale - accordano - ma non si deve dimenticare che il ministero fa anche altro: cooperazione allo sviluppo, politica culturale, italiani all'estero». La prima preoccupazione di tutti è però quella che si diceva: come attuare tutto ciò senza stanziamenti adeguati di uomini e mezzi? «Altrimenti tutto si

risolverà in una mera operazione mediatica». Inquietudine anche per la creazione di nuove strutture «che possano essere vissute come un corpo estraneo»: si chiede quindi che le competenze dell'ex ministero del Commercio estero passino alla Farnesina così come sono, senza essere ulteriormente spezzettate. Negli ambienti della Farnesina si ricorda inoltre che i diplomatici presenti in carriera siano 988, vale a dire 131 in meno di quanto previsto dall'organico (1119). A mancare all'appello naturalmente non sono gli alti funzionari, ma quelli dei gradi più bassi. Gli ambasciatori convocati per mercoledì 24 discuteranno per tre giorni, non solo della riforma. All'ordine del giorno anche linee e obiettivi della politica estera italiana, con due scadenze precise all'orizzonte: la presidenza dell'Unione europea nel secondo semestre del 2003 e la campagna per l'elezione dell'Italia come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel biennio 2007-2008. Lo scorso anno, come si sa, analoga «campagna» diede risultati fallimentari. Ospite d'onore dei lavori, almeno all'inizio, sarà l'alto rappresentante dell'Ue Javier Solana. Aprirà Silvio Berlusconi, parteciperanno almeno dieci ministri mentre giovedì interverrà Gianfranco Fini, nella sua veste di rappresentante del governo alla Convenzione dell'Unione europea, che fornirà le coordinate del «contributo italiano alla riforma delle istituzioni».

Presidenzialismo, proposta prematura. E monca

Pasquale Cascella

Il presidenzialismo modellato sulle proprie misure e ambizioni rende esplicito il perché della sortita di Silvio Berlusconi: una coalizione senza omogeneità politica, costruita com'è attorno alla forza del leader, se non riesce a istituzionalizzare il ruolo plebiscitario del capo rischia, prima o poi (più prima che poi, come si è cominciato a vedere), per essere sfianato dalle tentazioni alla «successione o al delphinato». Quel che resta oscuro, intanto, è cosa comprende quel disegno. Poi, quando perseguirlo. E, infine, come. Già sui tempi sono subito esplose vistose contraddizioni nella Casa della libertà, tra un Bossi che porta all'incasso la devolution e un Fini che teme di essere mal ripagato alla scadenza della cambiale presidenzialista. E sul come, sono gli ex democristiani dell'Udc a temere che il vincolo di maggioranza vanifichi ogni residuo margine di dialogo sul crinale bipolare.

Il cosa, però, non è indifferente dal come e quando. Si ricorderà che la commissione bicamerale per le riforme, nella scorsa legislatura, si misurò con un progetto complessivo. Si può discutere, e ancora se ne discute animatamente (per certi aspetti, animosamente), sulla opportunità tattica di far ricorso a uno specifico strumento bipartisan anziché far leva sulle procedure di revisione indicate dalla stessa Carta costituzionale, ma è indubbio che in quella sede vennero al pettine i nodi strategici della transizione politico-istituzionale. La transizione resta a tal punto incompiuta, che neppure una maggioranza di cento e passa parlamentari, acquisita in virtù di uno smaccato stratagemma (il nome del candidato premier sulla lista) elettorale, riesce ad assicurare la stabilità che lo stesso premier aveva data per acquisita dall'equivoco plebiscitario. Non sono, allora, pretenziose le condi-

zioni per il confronto istituzionale sollevate da chi, Massimo D'Alema, la vituperata Bicamerale presiedette, fin quando Berlusconi - da parte sua, si, pretestuosamente - non fece saltare il tavolo. Sul quale c'era tutto: dal conflitto d'interessi al sistema radiotelevisivo, dalla struttura federale dello Stato unitario alla forma di governo, dall'equilibrio tra i poteri all'ordinamento bipola-

Scongellare la Bicamerale, dice Pera, ma il premier vuole assicurarsi con il conflitto d'interessi e la Rai

re. Ma è di quest'organico insieme che il presidente del Senato, Marcello Pera, riconosce il valore quando invita ad «approfondire dell'estate che scongelia i ghiacci»? Berlusconi, a dire il vero, ha avuto tre anni di tempo, e ha bruciato ogni occasione: nella scorsa legislatura, quella della riforma federalista, che pure riprendeva il filo dipanatosi dalla Bicamerale; in questa, imponendo una sorta di ratifica al suo personale conflitto d'interessi. Adesso, un suo pretoriano, il ministro Enrico La Loggia, fa sapere che «un conto è l'assetto costituzionale dello Stato e altra cosa sono gli argomenti importantissimi che D'Alema pone». Davvero? Quel che ci sarebbe di diverso, l'ha segnalato Giovanni Sartori: «Allora Berlusconi non aveva ancora conquistato la Rai e il suo strapotere non era ancora stato rinforzato dal disegno di legge Frattini sui conflitti di

interessi». Ne consegue l'interrogativo che il deputato della Margherita Franco Monaco rivolge al presidente del Senato: «Come riprendere il dialogo sulla base di battute estemporanee, di annunciati propositi di governo personale e autocratico, di vultus più o meno intenzionali al presidente Ciampi?». A meno che Pera abbia voluto avvertire che la sortita presidenzialista di Berlusconi non è solo «prematuro», come ha esplicitamente dando all'«ottimo presidente eletto dal Parlamento» quel che il premier tenta già di sottrarre a Carlo Azeglio Ciampi, ma è anche monca. Come monca resta l'auspicio della seconda carica istituzionale. E pensare che il discorso si completa semplicemente dando atto a tutti i vertici istituzionali, compreso lo stesso presidente del Senato, del dovere di garantire le regole di un maggioritario che, per quanto imperfetto, non si piega al plebiscitarismo.

agenda Senato

– **Lavoro.** Rinviato d'una settimana, per il protrarsi della discussione su altri provvedimenti, va in aula, a partire da domani, il ddl delega sul mercato del lavoro. Dal testo com'è noto, sono state stralciate le parti che hanno fatto oggetto del Patto per l'Italia (art. 18 e altro). Si prevede il voto entro la fine del mese.

– **Dpef.** Il documento di programmazione economica e finanziaria sarà esaminato dall'aula, a partire da mercoledì. Previste tre sedute. Per il Dpef si mette in votazione, al termine del dibattito, un documento di approvazione con rilievi, suggerimenti e proposte. Tutte le commissioni lo hanno esaminato e inviato le loro osservazioni alla commissione Bilancio.

– **Finanziamento pubblico.** Il ddl che stabilisce la modifica del rimborso ai partiti per le spese elettorali con cadenza annuale anziché di legislatura, sarà in aula domani. Prevista una larga maggioranza anche se ci sono critiche e contrarietà. I ds propongono che le nuove norme valgano solo per un anno e già in autunno si proceda ad una profonda riforma di tutto il finanziamento pubblico per i partiti.

– **Decreto Omnibus.** Approvato dalla Camera, con la fiducia, approda al Senato il decreto d'estate di Tremonti, denominato Omnibus per la quantità di misure che contiene. Sarà esaminato dalle commissioni congiunte Bilancio e Finanze. Andrà in aula la settimana prossima. Il governo vuole a tutti i costi la conversione in legge entro luglio: probabile la fiducia.

– **Giustizia.** Tre i fronti aperti. La delega al governo per la riforma del sistema giudiziario (commissione Giustizia), il cui esame proseguirà a settembre. La proposta Cerami sullo spostamento - pro Berlusconi-Previti - dei processi (commissione Giustizia) che trova la dura resistenza dell'opposizione: l'ineleggibilità in Parlamento per corrotti e corruttori già condannati (commissione Affari costituzionali) presentata dall'opposizione e alla quale si oppone la maggioranza.

– **Moro.** Andreotti ha sollevato alcuni problemi che riguardano il rapimento Moro, in relazione alle ultime rivelazioni apparse sulla stampa. Se ne dovrebbe parlare giovedì.

– **Scuola.** La conferenza dei capigruppo ha deciso di iscrivere la riforma Moratti sui cicli nel calendario dei lavori d'assemblea solo nel caso fosse terminato l'esame in commissione Pubblica Istruzione, cosa che pare sempre più lontana. Il nuovo anno scolastico comincerà sicuramente con le vecchie regole. (a cura di Nedo Canetti)

In un'intervista al giornale "El Mundo" entra nel merito dell'inchiesta: non c'è stata alcuna frode fiscale

Telecinco, Berlusconi si assolve

«Dietro Garzon il pool di Milano»

«Non sono di destra, Mediaset non c'entra con la mia elezione»

Simone Collini

ROMA «Nessuna frode fiscale per il caso Telecinco. Il giudice Garzon è politicizzato». Ormai è un assioma. Chiunque indagli su di lui, chiunque osi mettere il naso nei suoi affari è una toga rossa che mira soltanto a far cadere il suo governo. È così per i magistrati italiani, e lo sapevamo, lo aveva ripetuto più volte. E, visto che i suoi affari travalicano i confini, ora sappiamo che è così anche per alcuni magistrati stranieri. Come il giudice spagnolo Baltasar Garzon, che da anni, faticosamente, sta portando avanti l'inchiesta giudiziaria sulle presunte irregolarità nella gestione del canale televisivo Telecinco, di cui Mediaset detiene una quota.

Silvio Berlusconi, accusato insie-

me a Marcello Dell'Utri da Garzon di aver falsificato alcuni documenti e di aver evaso il fisco, in una lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano madrilenio "El Mundo" attacca frontalmente il magistrato spagnolo noto in tutto il mondo per aver chiesto l'estradizione dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. «Non c'è stata nessuna frode fiscale», dice il premier italiano, che poi presenta la sua versione dei fatti: «Garzon è politicizzato perché sono i giudici italiani che gli hanno mandato la documentazione. L'inchiesta Telecinco è iniziata sotto la spinta dei procuratori di Milano». Invitato a dare un commento dell'ultima iniziativa dei suoi avvocati, che hanno nuovamente chiesto l'annullamento del processo contro di lui, Berlusconi minuziosamente: «Nemmeno ho letto il documento, perché io in Spagna non ho

fatto niente». Scarica da sé ogni responsabilità («tutti i rapporti con l'amministrazione dello Stato e con il Tesoro erano responsabilità dei soci spagnoli») e afferma: «L'unica cosa che ho fatto è stata dare un ok telefonico quando mi hanno chiesto se ero d'accordo a regalare un pacchetto pubblicitario» a un imprenditore spagnolo.

Riguardo possibili pagamenti a partiti politici spagnoli, sui quali starebbe investigando Garzon, il premier dice di non saperne niente, e aggiunge: «Io ero amico di Felipe Gonzalez, ma posso giurare sulla testa dei miei figli che non ho mai dato denaro a un partito spagnolo».

Quello del giuramento sulla testa dei figli non è l'unico elemento che ritorna frequentemente negli interventi di Berlusconi e che compare nell'intervista. C'è anche, appunto, l'attacco

ai magistrati italiani, che ora cercano di influenzare anche i colleghi stranieri (un po' come tempo fa aveva detto della stampa italiana). Un attacco che, come si legge in chiusura, acquista tra l'altro valore grazie ad un altro topos berlusconiano, il sondaggio. «Nell'ultimo - fa sapere - io ho la fiducia del 68% degli italiani, mentre l'amministrazione della giustizia ha solo il 10%». Non manca un riferimento alle dichiarazioni sulla superiorità dell'occidente: «Un'operazione dei giornalisti italiani» (a proposito, rivela Berlusconi che «l'85% della stampa è di sinistra» e lui è stato eletto «malgrado le critiche della televisione»). C'è l'attacco all'articolo 18 («meno male che in Spagna non esiste») e a Cofferati («la guerra finirà perché accettano la riforma, tranne Cofferati, che vuole dedicarsi alla politica»). E c'è la rivelazione



Il giudice spagnolo Baltasar Garzon

che non è «di destra» e che il 62% di quanti lo hanno votato «sono di sinistra», perché, spiega, «la politica che sto facendo è di sinistra». Dice anche: «Voglio passare alla Storia come l'unico Governo che mantiene le promesse». E, riferisce la giornalista, senza aggiungere altro: «Per questo ha due copie del contratto che ha firmato con l'Italia: una nella camera da letto e una nel bagno».

Non è la prima volta che Berlusconi rilascia un'intervista ad un quotidiano straniero per difendersi dagli attacchi che gli vengono mossi in Italia e all'estero. Questa volta però il caso è un po' diverso. Non tanto per l'ampiezza dell'intervista (due pagine), né per i toni (l'intervista si chiude col «sueño» del premier: «Trasformare l'Italia in una vera Democrazia»). A saltare agli occhi è soprattutto che una simile intervista venga pubblicata proprio dal quotidiano "El Mundo", che durante la campagna elettorale era stato molto critico nei confronti del leader di Forza Italia (fu tra l'altro il primo, nel maggio 2001, a dare notizia che il governo spagnolo aveva presentato al ministero degli Esteri italiano la richiesta di Garzon di revocare l'immunità parlamentare a Berlusconi).

Sarà per le ripetute dichiarazioni di amicizia nei confronti di Aznar, che tornano a più riprese anche nell'intervista? Sarà perché il premier e ministro degli Esteri italiano giudica, si legge, «assolutamente encomiabile» il comportamento spagnolo nella disputa per l'isolotto di Perejil-Leila? O saranno altri i motivi di una simile operazione?

Franco Mimmi

Il quotidiano spagnolo ora si beve tutto quello che dice. Dietro, la svolta l'editore (Romiti) e la vicenda Perejil. Nell'inchiesta nessuna prova a favore del presidente del Consiglio

Cambio di linea in redazione sul premier per piacere ad Aznar

MADRID Nessuna prova a favore, moltissime contrarie: è quanto hanno sempre risposto i giudici spagnoli alle giustificazioni che Silvio Berlusconi accampa (e che ha ripetuto nell'intervista di ieri al quotidiano El Mundo) rispetto alle loro accuse: sei delitti fiscali e di falso per una somma pari a 81 miliardi di euro, oltre ad avere detenuto una quota di Tele5 superiore al 25 per cento consentito allora dalla legge.

C'è da aggiungere che, in Spagna come in Italia, Berlusconi ha sempre fatto in modo di eludere gli appuntamenti della giustizia. Lo ha aiutato il governo conservatore di José María Aznar, che seppelli in un cassetto la richiesta di autorizzazione a procedere inviata dalla magistratura al Parlamento europeo quando Berlusconi era eurodeputato.

L'unica novità del caso è l'incredibile voltafaccia del Mundo, che dopo an-

ni di documentatissimi reportages contro Berlusconi (lo accusava tra l'altro di avere passato denaro da Telecinco alla Fininvest acquistando da quest'ultima, a prezzo altissimo, programmi e film attraverso società

conniventi), pubblica ora una intervista in cui beve come acqua santa tutte le dichiarazioni del primo ministro italiano. Certo Berlusconi ha fatto un gran favore ad Aznar, di cui il quotidiano diretto da Pedro J. Ramirez è poderoso sostenitore, perché è stato l'unico uomo politico europeo ad appoggiare pienamente l'intervento armato spagnolo per «liberare» lo scoglio di Perejil dove il Marocco aveva sbarcato sei militari: un intervento imbarazzante per il resto

d'Europa che lo aveva giudicato sproporzionato.

El Mundo è controllato dalla Rizzoli, ovvero da Cesare Romiti, grande amico sia di Aznar sia di Berlusconi sicché la linea critica del giornale rispetto al secondo è sempre stata uno dei suoi crucci. Per tornare ai casi giudiziari. L'intervento del giudice Baltasar Garzon risale al luglio del '97, quando il magistrato ricevette il risultato di una indagine dei procuratori anticorruzione. Si riferiva a una vicenda incominciata nel 1989, quando il governo socialista di Felipe Gonzalez attribuì le prime due licenze per un canale televisivo nazionale privato e, su pressione di Bettino Craxi, ne diede una a Berlusconi.

L'operazione fu fatta attraverso la società Gestevisión Telecinco, dove tre soci (la Reti televisive italiane di Berlusconi, la Once, organizzazione dei ciechi, e German Sanchez RUIPEREZ, proprietaria della casa editrice Anaya), avevano il 25 per cento ognuno, allora il massimo consentito in una tv per un socio straniero, mentre due piccoli industriali compartivano l'ultimo quarto. Nasceva pure la società Publiespaña, per la raccolta pubblicitaria, e di questa Berlusconi aveva due terzi e la Once il resto. Ma subito dopo partiva una serie di operazioni di vendite e acquisti nella quale, recita il rapporto, «si occultava la vera identità degli investitori e se ne dichiaravano altre fittizie, come pure si

occultava la partecipazione straniera nei documenti contabili e nelle dichiarazioni al Tesoro pubblico». Berlusconi ha affermato tra l'altro che nulla ha avuto a che fare nell'operazione di vendita del pacchetto di Anaya al finanziere catalano Javier de la Rosa. Questi ha invece dichiarato ai giudici di avere pagato un sovrapprezzo di circa 27 miliardi di lire e che Berlusconi, parlando con lui, ammise che gli erano toccati 3,5 miliardi. Nel '93 De la Rosa rivendette il pacchetto al magnate tedesco Leo Kirch, alleato di Berlusconi anche in Italia, ma a pagare sarebbe stato in realtà lo stesso Berlusconi con fondi dei conti svizzeri della All Iberian (società inglese svizzera ma a chi segue le vicende giudiziari di

Berlusconi), sicché di fatto la quota di Kirch sarebbe stata controllata da Berlusconi come pure, attraverso un paio di passaggi, un 15 per cento della Once.

Lo prova tra l'altro il fatto che nel '94, quando l'emittente era in grave perdita, ne fu messo in vendita circa l'80 per cento. Ovviamente si poteva trattare delle quote sommate di vari soci, ma il quaderno di vendita della Morgan Stanley offriva nel pacchetto anche Publiespaña, che la Fininvest controllava già al 100 per cento. Come si sarebbe potuto procedere a spartire il ricavato, se il venditore non fosse stato uno solo?

I magistrati spagnoli si sono recati più volte in Italia, perché le loro indagini avevano punti in comune con quelle

dei colleghi italiani e anche per interrogare Berlusconi, che però si rifiutò di rispondere all'appello. Si è poi negato a deporre in Spagna dicendo che avrebbe risposto a Garzon in Italia ma solo se vi fosse stato il consenso del parlamento italiano. Il tentativo presso il Parlamento europeo ha avuto l'esito che si è detto, e in seguito gli avvocati di Berlusconi hanno chiesto che la causa venisse archiviata: i giudici della Audiencia Nacional hanno negato l'archiviazione e chiesto «alle autorità competenti italiane di togliere l'immunità all'eccellentissimo signor Berlusconi» perché possa riprendere il procedimento a suo carico, e al governo spagnolo di formalizzare una denuncia per presunti falsi e frode ai danni del Tesoro spagnolo.

Berlusconi ha risposto chiedendo protezione al Tribunale costituzionale, affermando di essere «prigioniero di una istruzione giudiziaria permanente», che ha «la gravissima conseguenza di perturbare un capo di governo straniero».

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. MA NON TUTTO L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

- FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.
- ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

- 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

Autoexpert

www.buy@usatoautoexpert.com

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

*Conforme alla normativa CE 94/12 e successive. L'offerta è valida solo per vetture di potenza fino a 85Kw

Mistero sulla morte di un agente di polizia penitenziaria a Pavia. L'uomo guidava, la moglie incinta era al suo fianco. È indagata

Ha un incidente, ma trovano un proiettile in testa

PAVIA Un giallo che si presenta di difficile soluzione. È questa l'opinione degli investigatori che stanno indagando sulla misteriosa morte di Franco Iorio, 31 anni, guardia carceraria del penitenziario di Torre del Gallo a Pavia, ucciso l'altro ieri pomeriggio da un colpo sparato dalla sua stessa pistola d'ordinanza.

Il proiettile che ha ucciso Iorio è stato esploso mentre la guardia era al volante della sua auto, con a fianco la moglie incinta, Daniela Pizzuto e il figlio di due anni e mezzo. La donna è indagata: per ora però gli investigatori lo ritengono solo un atto dovuto, in attesa degli sviluppi dell'inchiesta.

L'indagine, affidata al pm Mauro Vitiello, segue tre filoni: quello meno probabile riguarda il suicidio. È difficile infatti - ritengono gli investigatori - pensare che un uomo si tolga la vita sparandosi mentre è alla guida della sua auto con a fianco la moglie e il figlio piccolo. Più inquietante la pista dell'omicidio: la moglie potrebbe aver preso la pistola del marito ed avergli sparato un colpo alla testa. Ma perché? Una domanda che al momento è senza risposta.

Infine si segue anche l'ipotesi di un litigio sfociato in tragedia. Marito e moglie potrebbero aver discusso animatamente in auto facendo cadere la pistola, dalla qua-

le potrebbe essere partito accidentalmente il colpo che avrebbe ucciso la guardia carceraria.

Per ora gli investigatori preferiscono non sbilanciarsi sulle ipotesi, in attesa che lunedì verrà effettuata l'autopsia sul corpo di Franco Iorio. Intanto si attendono anche gli esiti della prova dello stub (un esame in grado di accertare se una mano abbia impugnato un arma e con questa sparato) a cui sono stati sottoposti sia l'uomo, morto ieri pomeriggio al Policlinico San Matteo, e la moglie.

In un primo tempo si era pensato che Franco Iorio fosse vittima di un incidente stradale: l'Audi alla cui guida si trovava, infatti, era improvvisamente sbandata ed

era andata a sbattere frontalmente contro un'altra automobile, che procedeva in senso opposto. I primi soccorritori avevano visto che le conseguenze più gravi dell'incidente erano toccate a Iorio e lo avevano trasportato al Policlinico pensando fosse semplicemente la vittima di un incidente stradale. Ma al pronto soccorso i medici si sono accorti che la guardia carceraria aveva un foro alla tempia destra: un proiettile gli aveva attraversato il cervello ed era uscito dalla parte opposta. La moglie è stata quindi interrogata dalla polizia, ma ha affermato di non sapere nulla. Agli investigatori ha detto di non aver neppure sentito lo sparo.



Un incidente stradale

La rivolta dei parroci: boicottiamo la Bossi-Fini

La protesta parte dalla base: da Lecce alla Toscana, da Catanzaro a Trieste ecco come si organizza

Vladimiro Polchi

ROMA La coscienza cristiana si ribella alla Bossi-Fini. Giorno dopo giorno cresce in tutta Italia la protesta dei parroci contro la nuova legge sull'immigrazione. «Mai era avvenuta nella storia della nostra Repubblica una tale rivolta contro un provvedimento dello Stato». Don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, è sorpreso e si rallegra per «la crescita incessante di questo movimento di base».

La miccia era stata accesa mercoledì scorso dall'arcivescovo di Catanzaro, Antonio Cantisani, che nel corso di una severa omelia aveva dato mandato ai 122 parroci della sua diocesi di raccogliere 100mila firme contro la «norma inumana e degradante». «È stato un gesto senza precedenti - commenta don Vinicio - mai un vescovo aveva lanciato una sottoscrizione contro una legge statale, siamo ai limiti dell'obiezione di coscienza». Secondo il fondatore della comunità di Capodarcio, la rivolta delle parrocchie si spiega con «l'impossibilità per questi luoghi di frontiera, di rispettare una legge coloniale e violare i principi cristiani dell'accoglienza».

E infatti la miccia accesa a Catanzaro sta esplodendo un po' in tutta Italia. La diocesi di Trieste, città in prima linea nell'arrivo degli stranieri, si è associata al coro di critiche levatosi da Caritas e fondazione Migrantes. «Le nuove norme - scrive la Commissione diocesana - sono inapplicabili e tendono a criminalizzare l'immigrato, ignorando la sua dignità di uomo».

Mario Ravalico, direttore della Caritas triestina, conferma che «in tutta la regione è forte il dibattito sulla Bossi-Fini all'interno delle parrocchie». Tanti gli aspetti della nuova normativa che preoccupano. «È una legge tutta in funzione della sicurezza - sostiene Ravalico - che cancella lo sponsor e tratta l'immigrato come semplice braccia per lavorare». La Caritas comunque «non smetterà di sfamare un uomo solo perché privo del permesso di soggiorno». Lo stesso vescovo Eugenio Ravignani, nell'omelia di San Giusto, ha ricordato il dovere dell'accoglienza per una città come Trieste che ospita attualmente circa 12mila extracomunitari, per lo più serbi, croati e albanesi. Monsignore Ravignani ha inoltre impegnato la sua diocesi in molte iniziative concrete: un centro servizi per gli immigrati, attivo dal '91, a cui «l'odierna giunta comunale di centrodestra ha dimezzato i finanziamenti»; una casa d'accoglienza per 280 adulti e 75 bambini fuggiti dalla guerra in Kosovo del '99 e nel gennaio del 2000



Uno sbarco di clandestini

A Santo Stefano di Quisquina (Agrigento), una ditta privata estrae dalle falde e sogna affari d'oro. E la sete è iniziata

Sicilia, se l'acqua minerale viene dal pozzo

Alessio Gervasi

PALERMO C'è un paese, nel cuore della Sicilia riarsa, che non ha mai avuto problemi idrici. Anzi, dalle sue falde veniva fuori tanta acqua da rifornire i Comuni vicini.

Ma a Santo Stefano di Quisquina - provincia di Agrigento - oggi le cose stanno cambiando. E se non è emergenza idrica poco ci manca.

L'acqua delle falde da qualche tempo viene tirata su anche per essere imbottigliata da una società privata, la Platani-Rossino, che proprio nelle ultime settimane l'ha immessa sul mercato e sogna affari d'oro.

Ma da un mese a questa parte in paese si sono accorti che i rubinetti non sono più generosi come una volta e in alcuni quartieri, a una certa ora, tenerli aperti o chiusi non fa molta differenza. E così capita che alle Botteghele o al Capo gli abitanti possono restare a secco.

Punta il dito contro il primo cittadino Francesco Cacciatore, ex capo-

gruppo di maggioranza e adesso consigliere comunale della Margherita passata all'opposizione: la giunta infatti - guidata dal sindaco Salvatore Presti, a capo di una lista di centrosinistra, - si scapò nell'estate del 2000 proprio a causa dell'affare Platani-Rossino e della concessione che serviva per poter estrarre e imbottigliare l'acqua. E il sindaco venne accusato di non aver fatto nulla per evitare quel che sta accadendo oggi. «Anzi - attacca Cacciatore - il sindaco ha tenuto la giunta e i cittadini all'oscuro di tutto, lasciando scadere i termini per una motivata opposizione alle autorizzazioni regionali, fino a quando non ci siamo svegliati con le trivelle alle porte del paese».

All'origine di tutto c'è la Regione Siciliana, che il 4 agosto del 1999 - governo Capodicasa, assessore all'industria Gianni Manzullo e vicecommissario per le acque Vincenzo Lo Giudice - dà il via libera alla società Platani-Rossino, per poter effettuare le ricerche idriche nella contrada Margimuto - da dove adesso estrae l'acqua che imbottiglia - in territorio di Santo Stefano di Qui-

scopo di ospitalità per i minori stranieri non accompagnati.

Ma è soprattutto in Toscana che la rivolta dei parroci sta facendo sentire la sua voce. Don Enzo Mazzi, animatore della comunità Isolato di Firenze, dà ragione ai «tante piccole parrocchie toscane» che hanno manifestato il loro dissenso sulla Bossi-Fini, perché «questa legge maledetta è fortemente anticristiana e antiumana, pretendendo di privare gli immigrati di ogni diritto stabile e riducendoli a una condizione di quasi-schiavitù».

Don Mazzi avverte: «così si finisce per spingere nell'illegalità e nella pericolosità sociale il fenomeno dell'immigrazione» e ricorda che «la lesione dei diritti fondamentali anche di una sola persona è la premessa per una violazione dei diritti di tutti».

Stessa posizione quella di don Alessandro Santoro, del quartiere periferico le «Piagge» di Firenze. «La protesta del mondo cattolico di base è sacrosanta - afferma il prete - e oggi coinvolge non solo la Caritas e Azione cattolica, ma anche storici parroci della città come quella di San Vincenzo de Paoli e l'Opera Madonna del Grappa, attendiamo - aggiunge - solo una presa di

posizione del nostro vescovo, che su questa legge deve uscire allo scoperto». Ma don Alessandro critica anche la Turco-Napolitano che «facendo dell'immigrato un numero ha preparato il terreno per quella che è senz'altro la peggiore legge della storia italiana».

Cosa può piacere infatti di un provvedimento che «rende precario il permesso di soggiorno, richiede il rilascio delle impronte, nega i ricongiungimenti familiari e finisce per aiutare la mafia, che sul lavoro degli immigrati fa affari soprattutto in un quartiere degradato come il nostro». A confermare la diffusione sul territorio nazionale della protesta dei parroci è don Cesare Lodese, presidente della fondazione Regina Pacis di Lecce.

«Da Trieste a Treviso e da Caserta a Padova, tante diocesi sono in rivolta - sostiene don Cesare - per una legge che suscita gravi problemi di coscienza per i cristiani». La sua fondazione continuerà a «ospitare gli irregolari, perché obbedisce solo al Vangelo».

Prima, continua il parroco - difendevamo gli immigrati dagli sfruttatori, ora all'ombra della legge, dovremo difenderli anche dallo Stato».

Delitto di Milano, i genitori chiedono verità

MILANO Sconvolti, disperati e increduli per quel che è accaduto, chiedono giustizia e chiarezza i genitori e la sorella di Alenja Bortolotto uccisa l'altra notte con una sola coltellata dal suo fidanzato, Ruggero Jucker, rampollo di una famiglia bene di Milano. «Vogliamo giustizia e la verità su tutto», ha detto Murielle, la sorella di Alenja, all'avv. Michele Saponara, il legale nominato dalla famiglia. Roberto

Bortolotto, la ex moglie Patrizia e la figlia hanno espresso al legale, che è anche parlamentare di Fi, l'intenzione di seguire la vicenda in ogni suo particolare «con grande rigore per capire quello che è successo». Papà Roberto, mamma Patrizia e Murielle hanno spiegato che una cosa simili «non se l'aspettavano proprio» perché Ruggero per loro era un ragazzo solido e di buona famiglia.

CRISI IDRICA

In Basilicata la marcia dei trattori

Non è bastato il «decreto Omnibus», né sono bastati i 600 litri al secondo «recuperati» dalla Regione per mitigare la protesta degli agricoltori lucani, soprattutto quelli del metapontino. L'altro ieri i trattori della Coldiretti all'impianto di potabilizzazione dell'Acquedotto Pugliese di Missanello (Potenza), oggi quelli di Cia, Confagricoltura, Cai, Anpa, Copagri all'invaso di Monte Cotugno di Senise (Potenza) hanno ribadito la protesta del mondo agricolo «abbandonato di fronte alla siccità più grave che si ricordi». Quanto è forte la rabbia lo hanno potuto constatare ieri i «giganti della domenica» sulla costa jonica lucana per ore in fila in un serpente di metallo lungo 28 chilometri da Metaponto di Bernalda (Matera) fin quasi a Nova Siri (Matera) ai confini con la Calabria. Per gli agricoltori del metapontino il problema «non è salvare la stagione in corso che è già persa, ma la possibilità stessa di continuare a far vivere le aziende».

Serve acqua, infatti, per evitare che i frutteti possano seccare con danni ingentissimi. Già le previsioni sulla stagione agricola del 2003 appaiono pesanti: i cicli culturali - affermano gli agricoltori - sono già compromessi dalla situazione degli ultimi due anni.

DELITTO DI COGNE

Domani la perizia della Franzoni

Al via l'incidente probatorio che dovrà stabilire le condizioni psichiche di Anna Maria Franzoni, la mamma del piccolo Samuele, ucciso a Cogne il 30 gennaio scorso. Domani saranno discussi ad Aosta i risultati della perizia d'ufficio svolta dai tre psichiatri nominati dal gip di Aosta, Fabrizio Gandini, i professori, Francesco Barale, Francesco De Fazio e Alessandro Luzzago, scelti lo scorso 24 marzo hanno depositato i risultati dei loro studi nei giorni scorsi. Ed ora questi risultati saranno discussi nell'incidente probatorio con i consulenti della difesa e dell'accusa. Un momento importante che consentirà di fare chiarezza sulle argomentazioni portate dai periti del gip e che costituiranno una prova definitiva da utilizzare in udienza. Prova che comunque, in sede processuale, non impedirà all'Assise, qualora lo ritenesse opportuno, di nominare altri periti.

SCEMPIO AL VERANO

L'allarme dato in ritardo

L'allarme sulla profanazione delle tombe ebraiche nel cimitero romano del Verano è stato dato con un giorno di ritardo (18 luglio) rispetto alla scoperta del raid teppistico. Gli investigatori, secondo quanto si è appreso, hanno infatti scoperto che nella tarda mattinata del 17 luglio alcuni operai in servizio nel complesso monumentale avrebbero notato lo scempio ed avvertito la direzione cimiteriale. La devastazione è quindi avvenuta tra il 16 e il 17 luglio e non è escluso che i vandali abbiano agito in due distinte fasi. La seconda potrebbe essere scattata poiché nessuno, complice la pioggia caduta quel giorno, si sarebbe accorto della prima incursione (quella che, verosimilmente, ha coinvolto le tombe poste nella parte alta del cimitero). L'allarme, però, è scattato la mattina del giorno 18 su iniziativa della comunità ebraica avvertita da un marmista.

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori

Una nuova pillola per perdere Peso

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

Una nuova pillola che aiuta a ridurre il peso, in associazione ad una dieta ipocalorica, è distribuita dalla società Axio nelle Farmacie italiane. Si tratta della nuova formula, più potente e più efficace, di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Salute, che è in grado di favorire una riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie.

I test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso hanno evidenziato risultati mai ottenuti prima: l'assun-

zione del prodotto due volte al giorno per quattro settimane, è stata in grado di favorire la riduzione del peso e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre.

«Line Control Special» che è il nome del prodotto è formulato per uomo e donna ed è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Don Albanesi: «Mai era avvenuta una tale rivolta della Chiesa contro un provvedimento dello Stato»



Castellammare di Stabia. La donna era ricoverata in ospedale e avrebbe subito un cesareo stamane. I parenti non credono al suicidio

Incinta al nono mese, si butta dalla finestra

ROMA Si è lanciata nel vuoto, incinta di nove mesi, dal reparto di ostetricia dell'Ospedale «San Leonardo» di Castellammare di Stabia dove era stata ricoverata venerdì, in attesa di subire il taglio cesareo. A.L., 33 anni, è stata trovata morta al suolo ieri mattina, poco prima delle 5.30. La donna si sarebbe lanciata da una finestra del corridoio, ma non è stato ancora accertato da quale piano. Ma sull'ipotesi del suicidio è giallo. La procura di Torre Annunziata ha aperto un'indagine e il pm Ciro Cascone, titolare del fascicolo, ha detto di non voler parlare di suicidio prima di conoscere tutti gli elementi. «I suicidi - ha spiegato - maturano in un contesto che in questo momento non è stato ancora individuato, anche se non è possibile per ora effettuare un altro tipo di ipotesi». In attesa

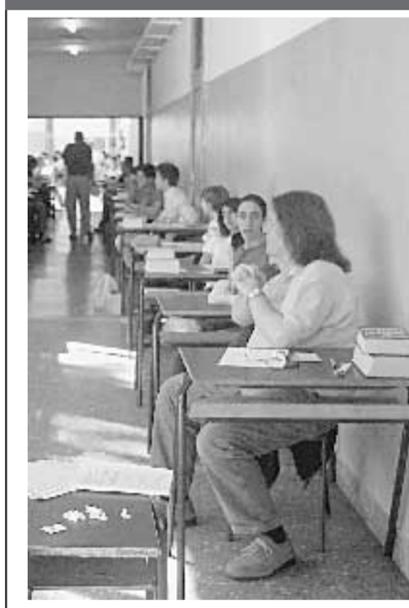
dei risultati degli esami autopsici (sia sulla donna sia sul bambino), la polizia ha ascoltato i parenti della vittima e gli amici che, ignari della sua morte, si erano recati nel reparto di ostetricia per farle visita in previsione del parto cesareo al quale la donna sarebbe stata sottoposta nella mattinata di oggi.

Sono proprio loro quelli che meno di tutti credono all'ipotesi del suicidio, sostenendo che non ci fosse alcun motivo per un gesto così disperato. «Un gesto inspiegabile» è stato definito anche dai medici del «San Leonardo» che avevano a turno parlato con la donna dalla serata di venerdì, quando era stata ricoverata. «Era una delle mie pazienti più tranquille - ha detto il dott. Gianluigi Russo, ginecologo della donna - e non mi risulta che soffrisse di cri-

si depressive. L'ultimo tracciato del battito cardiaco del bambino era stato eseguito alle ore 21.30 - ha raccontato il dott. Russo - e la paziente era serena. Sabato sera è rimasta a scherzare con il marito e le compagne di stanza fino a mezzanotte. Poi si è addormentata».

Il racconto è stato confermato, inoltre, dalle compagne di stanza di A.L. Un paio di loro hanno detto agli inquirenti di essersi svegliate alle 4.30 di ieri mattina e di averla vista scendere dal letto. «Abbiamo pensato che avesse necessità di andare in bagno, come ogni donna in stato avanzato di gravidanza - afferma un'amica - non mi sono preoccupata e mi sono riaddormentata». Un'ora dopo, però, al risveglio, le pazienti si sono accorte che il letto della donna era ancora vuoto. «A

quel punto ci siamo preoccupate - hanno raccontato - e abbiamo dato l'allarme agli infermieri». Un particolare che suscita l'attenzione degli investigatori, è quello delle pantofole della donna, che sono state trovate accanto al suo letto, nel reparto al secondo piano dell'ospedale. «Mai sarebbe andata in giro a piedi nudi» hanno spiegato le amiche, definendola una donna ordinata e molto accorta. È scattato così l'allarme e tutto il reparto si è messo alla ricerca di A.L., nei bagni, nella sala parto e nelle altre stanze. Dopo circa mezz'ora di inutili tentativi, una donna si è affacciata ad uno dei balconi del corridoio, nei pressi degli ascensori, e ha notato il corpo della donna senza vita sull'asfalto. I medici hanno tentato inutilmente di salvare il bambino che A.L. aveva in grembo.



Troppo brava per avere un voto E alla maturità le danno 104 su 100 Quattro punti fuori la legge

PISTOIA Brava al punto da non esserci un voto adatto a lei tra quelli previsti dalla legge per la valutazione dell'esame di maturità. Troppo poco 100, secondo la commissione esaminatrice per Federica Nesti, 19 anni di Mammianno, paese di poche anime sulla Montagna Pistoiese, che offre poche distrazioni ai giovani che sono quindi costretti a gravitare sulla non lontana cittadina di San Marcello Pistoiese.

Federica Nesti ha infatti ottenuto un bel 104/100 sul certificato formativo consegnato dalla commissione di esame al tecnico commerciale «Igea» di San Marcello Pistoiese, un Istituto comprensivo che ha competenza su 18 scuole tra materne, elementari, medie inferiori e superiori dei comuni di Abetone, Cutigliano, Piteglio e San Marcello Pistoiese.

La ragazza ha superato l'esame in maniera così brillante che la commissione ha deciso di «sfondare» per lei il tetto dei 100/100 previsto dalla legge. Il 104 non appare ovviamente sul tabellone, dove accanto al suo nome c'è un 100, la legge non lo consente, ma sul suo certificato di maturità c'è una nota aggiuntiva nella quale si spiega il perché del quel voto «extra» di quel «bonus» che le permette di superare di quattro punti la valutazione massima.

An arringa la polizia, De Gennaro difende tutti

Il capo della polizia risponde a Violante sul G8. Ma intanto Ascierto plaude ai duri di Genova

DALL'INVIATO Massimo Solani

RIETI «Critiche ingenerose, accuse indiscriminate nei confronti dei poliziotti». Così Gianni De Gennaro il giorno dopo l'accusa durissima di Violante sulle coperture di An alle violenze dei poliziotti e soprattutto dei sindacati polizia di destra che inneggiavano all'uso della forza. Il capo della polizia non ci sta, eppure sabato, mentre 100mila giovani sfilavano per le strade di Genova, il responsabile per la Sicurezza di An Ascierto arringava gli agenti reduci degli scontri di un anno fa.

Genova e Rieti. Centinaia di chilometri in mezzo che sabato scorso sono diventati anni luce. Troppo distante la città in cui 100 mila manifestanti ricordavano la morte di Carlo Giuliani da questa provincia laziale in cui Alleanza Nazionale ha deciso per la quindicesima volta di festeggiare la Festa del Secolo. Genova e Rieti, due giorni fa. Città che a modo loro ricordano ad un anno di distanza i fatti del G8: da una parte il popolo dei No global, dei manifestanti pacifici, dall'altra il popolo di Alleanza Nazionale riunito in un convegno dal nome eloquente: «Sicurezza».

Il primo a parlare è Guglielmo Rositani, deputato eletto proprio nel collegio di Rieti. «Il 20 luglio scorso a Genova sono accaduti fatti gravissimi - ricorda - c'è stato il morto, e quella data non va ricordata soltanto da una parte, ma va ricordata da tutti. La sinistra sposa sempre e comunque la causa dei facinorosi che altro non vogliono che conquistare il potere e che parlano di patria soltanto in termini negativi». E giù applausi. «La manifestazione di oggi è stata una provocazione alle forze dell'ordine - prosegue - Noi invece esprimiamo solidarietà a coloro che a Genova hanno ricevuto danni spesso irreparabili, facendo il proprio dovere al servizio dei cittadini onesti». Discorsi duri, parole che ancora una volta seguono una logica di contrapposizione fra «noi», gli onesti ed i poliziotti, e «loro», quelli che nei giorni del G8 scesero in piazza con le spranghe e i passamontagna pronti a mettere ferro e fuoco la città e a sfasciare tutto. Del resto, ricorda Rositani, Carlo Giuliani è un «povero giovane» che però sotto sotto se l'è cercata visto che



Due immagini della manifestazione di sabato a Genova per ricordare Carlo Giuliani

«è morto non perché qualcuno è andato a prenderlo a casa». È poi nelle condizioni che si erano verificate, spiega Rositani, «poteva scapparci il morto fra le forze dell'ordine e poteva scapparci fra i manifestanti».

Il microfono passa a Filippo Ascierto, responsabile sicurezza di Alleanza Nazionale, uno di quei parlamentari di An che durante gli scontri del G8 sedeva ai tavoli in cui le forze dell'ordine mettevano a punto la tattica da utilizzare nell'affrontare i manifestanti. È il responsabile sicurezza del partito di Gianfranco Fini, ed è il vero padrone di casa. L'ha voluto lui questo convegno, l'ha preparato abilmente rilasciando nell'ultima settimana dichiarazioni ad ologeria in cui ha più volte ripetuto che la colpa di quanto successo è soltanto dei manifestanti: violenti e pronti tutto, difesi dalle connivenze di Vittorio Agnoletto e di tutto il Genoa Social Forum. Con Carlo Giuliani, spiega Ascierto, «la sinistra ha scelto il suo simbolo, noi ne sceglieremo un altro, ovvero coloro che in quei giorni servirono lo stato per garantire la libertà di Genova e dei manifestanti. Perché in quei giorni lo stato fu assaltato! E Carlo Giuliani? Pur respet-

tandolo, posso dire che era un ragazzo che attaccava lo Stato ed i Carabinieri». E ancora applausi e teste che annuiscono partecipi. L'aveva annunciato Ascierto, l'aveva detto che mentre «quelli lì» si riunivano a Genova, lui avrebbe presentato all'opinione pubblica le vere vittime del G8. Gente come l'appuntato Luca Puliti. Agente dei Carabinieri, ferito negli scontri del contro-vertice quando il suo blindato venne assaltato dai manifestanti, e da allora ancora fuori servizio. Puliti racconta quei momenti e spiega quanto «onorevole» l'abbia aiutato durante la sua degenza. «Poteva fare fuoco - commenta Ascierto, a termine del racconto - assalito come era!» Dal pubblico qualcuno si alza e grida che si, avrebbe dovuto sparare, e che anzi al posto del carabiniere, lui ne avrebbe uccisi «almeno 100».

Ma, si sa, le parole potrebbero non bastare e allora sono le immagini a venire in soccorso del deputato di Alleanza Nazionale, le immagini di un video realizzato dal Sindacato Autonomo di Polizia (Sap) che lo stesso Ascierto ricorda di aver ricevuto «nei giorni del comitato parlamentare sul G8». Sullo schermo scorrono filmati che ritraggono i black

bloc e le loro violenze, gli attacchi contro la polizia, le sassaiole e le spranghe. Fotogrammi che, commenta la voce fuori campo, illustrano una «devianza di cui è necessario comprendere le cause sociologiche», una «logica che venti anni fa ha portato alla lotta armata». Il tutto per spiegare che, prima che il mondo diventi «cupo, atroce e abitato da persone fatte di passioni perverse», è necessario che l'opinione pubblica si schieri senza tentennamenti accanto alle forze di polizia e dia loro una forte «legittimazione per l'uso della forza pubblica». Parole e immagini che scaldano l'uditorio che fremente in maniera scomposta; e fra le incitazioni alla violenza e all'uso disinvolto delle pistole, non manca nemmeno chi scatta in piedi ad arringare la folla gridando che «è il Cinese che bisogna accoppiare!». E immancabile scatta l'applauso.

Devono proprio fare paura i manifestanti del G8 a questa platea di tranquilli uomini di mezza età della provincia italiana. E non potrebbe essere altrimenti, del resto, visto che lo stesso Ascierto ricorda una informativa dei servizi segreti a proposito di una adunata dei centri sociali immediatamente precedente al vertice di Genova di un anno fa. Una riunione segretissima tenuta a Trieste, spiega Ascierto, in cui vennero messi a punto i piani per creare i disordini di Genova e «far partire una sommossa per rovesciare il governo Berlusconi». È la goccia che fa traboccare il vaso, e le reazioni della gente riunita sotto il tendone della festa del Secolo, diventano ad ogni minuto più scomposte; anche la voce di Ascierto cambia e si alza di tono. Diventa un grido cadenzato da pause sapienti che ricordano ben altre orazioni e ben altro uditorio. «È il momento di finirlo con le ipotesi sulle deviazioni, sui sassi - conclude accaldata Ascierto parlando di Mario Placania e della morte di Carlo Giuliani - quel ragazzo si è difeso altrimenti sarebbe stato ucciso. Cosa avrebbero fatto al suo posto Violante e Cofferati? Placania troverà giustizia, una giustizia equa, non ne dubito. Ma ci sono magistrati che lasciano in libertà i Casarini e gli Agnoletto e poi mettono in prigione i nostri poliziotti come a Napoli». E per Ascierto è il tributo.

ROMA Non solo convegni e dibattiti, ma anche «azioni di conflitto». Il leader dei Disobbedienti Luca Casarini, ieri all'assemblea dei no global a Genova, ha invitato il movimento, a compiere atti simbolici e non solo «fare passerella» e «interventi». Casarini ne ha parlato nell'ambito di un ragionamento generale sulle forme di lotta, in vista dell'autunno di protesta e del Forum europeo che si terrà a Firenze dal 7 al 10 novembre. Per il leader dei Disobbedienti uno dei modelli da seguire è «lo sciopero generalizzato» che è praticato in Spagna. «Uno sciopero sociale di 24 ore - ha spiegato Casarini - con azioni di occupazione delle case per chi non ce l'ha, azioni contro le banche della guerra, attraverso l'organizzazione di reti di sovversione sociale». Un invito che ha subito sollevato qualche critica. Come quella del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. «Se davvero Casarini ha detto queste cose si pone fuori dal grande movimento no global che ha scelto la via della non violenza», ha dichiarato Martini. Secondo il presidente delle Regione, che il movimento abbia

scelto la strada della non violenza. «Io dimostro la manifestazione di ieri (ndr. sabato) a Genova, ma anche la conclusione della riunione di Salonicco della settimana scorsa dove è stata definita la piattaforma del Social forum europeo di Firenze».

Vittorio Agnoletto: stiamo pagando l'assenza di organizzazione anche a livello minimo

«Una piattaforma - ha spiegato Martini - certo critica, ma dialogante con le istituzioni e assolutamente pacifica. Gli organizzatori confermano le impostazioni di Salonicco e smontano Casarini».

Al di là delle polemiche, ieri il movimento si è goduto il successo inaspettato e, a Genova, lo ha festeggiato al Teatro della Corte in un'assemblea conclusiva nel corso della quale ha affrontato vari temi. Primo fra tutti le modalità con cui ricordare le varie anime del movimento. Portavoce? O no? Uniti sempre e a tutti i costi? Oppure soltanto in occasioni di temi sui quali c'è uni-

formità di vedute? Si è in poche parole discusso sul futuro del «movimento dei movimenti». Leadership, organizzazione, forme di lotta contro il neoliberalismo. Ma non solo. Al centro dei dibattiti è stato posto anche il prossimo grande appuntamento che si terrà a Firenze dal 7 al 10 novembre: il forum sociale europeo. E in attesa dell'evento, i militanti extraparlamentari si sono dati delle scadenze e degli obiettivi su temi di grande attualità come l'organizzazione di uno sciopero generale e generalizzato a difesa dell'art. 18, per l'estensione dei diritti ai lavoratori flessibili e precari e contro la legge Bossi-Fini. Ma per Vittorio Agnoletto, se si vuole evitare di vedere Berlusconi al Quirinale, bisogna

mobilitarsi anche con una campagna contro il «presidenzialismo». Quali le ragioni che hanno influito sulla «presunta» crisi del movimento? Per Piero Bernocchi dei Cobas, «non sono più utili i portavoce unificati». D'ora in poi - ha aggiunto - «credo che il nostro assetto dovrà essere a geometria variabile, faremo molte cose insieme ma non tutti faremo tutto». Per i Disobbedienti, invece, «un elemento di crisi può derivare dall'incapacità di interpretare i sogni, i desideri, gli obiettivi del movimento». Anche Vittorio Agnoletto - sul quale molti in questi mesi hanno avuto da ridire a causa del suo ruolo di «portavoce» - ha detto la sua: «nel movimento c'è comunque una forte spinta a

stare insieme, pur sapendo che ci sono anche enormi diversità. Perché c'è tanta gente che non è più o meno brava di altri che hanno delle tessere in tasca, e

Cobas: va bene scioperare e scendere in piazza con la Cgil Ma a patto che tra noi e loro ci sia pari dignità.

che ha la stessa dignità come appartenente al movimento in toto di questa o quella parte». Detto questo, però, secondo Agnoletto, «il movimento sta pagando l'assenza di un livello minimo, leggerissimo, ma necessario di organizzazione. La situazione non è più reggibile così. Sicuramente non ci vuole uno che parli per tutti, ma ci vuole una rappresentanza di movimento». Questione aperta quella dell'organizzazione che però ieri non ha trovato una soluzione. L'attenzione politica del movimento è invece intensamente rivolta all'autunno di lotte, con il Cgil interlocutore importante, ma nei confronti della quale il movimento, Cobas in testa, rivendica «pari dignità».

Il ministero della Difesa pronto a varare il piano. Il Sunday Times: 3000 inglesi addestrati da Al Qaeda

Missili a difesa di Buckingham Palace

LONDRA Buckingham Palace come le Torri Gemelle. È quello che hanno pensato al ministero della Difesa britannico che si è detto pronto a installare batterie di missili terra-aria per difendere il palazzo reale di Londra da possibili attacchi terroristici. L'indiscrezione sui nuovi sistemi di sicurezza aerea intorno alla residenza della regina Elisabetta II sono apparsi ieri sul «Sunday Express». L'operazione di difesa missilistica si chiamerà «Shiel» (scudo) e sarebbe stata voluta da Geoff Hoon, l'attuale ministro della Difesa del governo Blair. Batterie di missili «Rapier» capaci di colpire un bersaglio ostile a una distanza di 6 chilometri e mezzo potrebbero presto essere installate a difesa di Buckingham Palace come di altri obiettivi sensibili presenti nella capitale inglese, come Westminster e altri edifici governativi.

Le indiscrezioni raccolte dal tabloid inglese riprendono i dettagli pub-

blicati dalla rivista militare «Raf News» che per errore è arrivata nelle edicole del regno con ampi particolari sul nuovo sistema di difesa. Il ministro Hoon ha immediatamente ordinato il ritiro della rivista, ma non è riuscito a evitare la fuga di notizie.

Le rivelazioni sulla difesa missilistica per Buckingham Palace sono arrivate nella stessa giornata in cui un altro giornale inglese, il settimanale «The Sunday Times», ha pubblicato un reportage dettagliato sul numero di cittadini britannici che, nell'arco degli ultimi 10 anni, si sono addestrati in campi afgani controllati dai Taleban e dall'organizzazione terroristica Al Qaeda. Secondo quanto riferito dal giornale inglese, che cita fonti interne ai servizi di sicurezza nazionale, almeno 3mila britannici estremisti islamici sono passati dai campi di addestramento del paese centroasiatico. Le stime del «Sunday Times», però, sono state arroton-

date per difetto: infatti, sarebbero quasi 4mila i cittadini di Sua Maestà passati dall'Afghanistan e ora tornati in patria, costituendo una potenziale minaccia per la Gran Bretagna. Il reportage si basa su alcuni documenti rinvenuti nei campi afgani di addestramento di terroristi e su interrogatori di uomini legati allo stesso Osama Bin Laden, arrestati durante il conflitto che ha spezzato il regime degli «studenti di teologia» in Afghanistan.

L'addestramento di questi estremisti islamici britannici si basava su corsi militari e su corsi di preparazione religiosa e spirituale. Per alcuni di loro, infine, sempre secondo quanto rivelato dal «Sunday Times», l'addestramento sarebbe proseguito sulle tecniche di fabbricazione di bombe e su tecniche di guerriglia. I servizi inglesi temono che da questo manipolo di cittadini britannici possa esserci una «cellula dormiente» pronta ad attentati ka-

mikaze in tutta la Gran Bretagna.

Per tamponare questo rischio interno, il governo Blair aveva adottato una severa legge anti-terrorismo. Ma le misure prese da Downing Street sono, in questi giorni, al centro di una polemica per il trattamento ricevuto da Mahmoud Abu Rideh, un presunto terrorista palestinese (con cittadinanza britannica), con gravi handicap mentali, detenuto senza processo da sei mesi in un ospedale di massima sicurezza. Gli stessi medici dell'ospedale hanno accusato il ministro dell'Interno David Blunkett per «interferenza politica», visto che Rideh è trattato come un terrorista senza aver subito alcun processo, mentre le sue condizioni di salute si aggravano per un suo sciopero della fame. Secondo alcuni esperti legali inglesi, poi, che la nuova legge anti-terrorismo può essere applicata solo a cittadini non britannici e dunque è inapplicabile nel caso di Rideh.



A Londra musulmani protestano contro la legge anti-terrorismo. SangTan/Agf

Afghanistan, bus di linea salta su una mina Muoiono 13 persone, 6 i feriti

KABUL Tredici persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite, su un autobus di linea che è passato su una mina, nell'Afghanistan centrale. L'incidente è avvenuto sabato mattina, ma non ne è stata data notizia fino a domenica. L'autista avrebbe deliberatamente ignorato le richieste dei passeggeri di evitare la strada principale, ritenuta molto pericolosa a causa delle mine ancora inesplose. Secondo un portavoce della missione delle Nazioni Unite, David Singh, la tragedia è avvenuta nei pressi del lago di Bandi Amir, a ovest della città di Bamiyan. Le vittime tornavano da un picnic. La zona fu teatro per cinque anni di combattimenti molto cruenti tra le milizie dei Taleban e le forze dell'Alleanza del nord, la coalizione che raccoglieva tutti gli oppositori al regime. Singh ha anche riferito che all'Onu è stato chiesto di rivolgersi all'Isaf, la Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza ora sotto comando turco, per ottenere l'aiuto in termini di fornitura di elicotteri con cui trasferire i feriti in ospedale. Fonti della stessa Isaf (attiva solo a Kabul e dintorni) hanno peraltro dichiarato di restare ancora in attesa di essere contattati. Al momento i feriti sarebbero stati ricoverati a Bamiyan.

Israele-Anp, prove tecniche di disgelo

A Gerusalemme si parla di misure umanitarie, ma a Tel Aviv sfiorata una strage

Umberto De Giovannangeli

Parla Shimon Peres: «Abbiamo chiarito ai palestinesi che il terrorismo non paga e colpisce anche loro e non solo noi e mi pare che questo cominciò a capirlo». Prosegue Saeb Erekat: si è trattato di un colloquio «serio» nel quale sono state sollevate questioni politiche, finanziarie e di sicurezza. Prove tecniche di disgelo. Segni di apertura che non vanno enfatizzati ma nemmeno sacrificati sull'altare dell'imperante pessimismo: i segni incoraggianti sono emersi l'altra notte a conclusione di un nuovo incontro tra delegazioni di Israele e dell'Anp.

Le note positive: il ministro degli Esteri Shimon Peres, responsabile della delegazione israeliana, ha assicurato la controparte palestinese, capeggiata dal ministro dell'Anp per le comunità locali, Saeb Erekat, che le truppe israeliane non intendono occupare in permanenza le città autonome e che il ritiro potrebbe iniziare in quei settori della Cisgiordania dove i palestinesi dimostreranno di essere in grado di controllare la situazione e impedire attacchi contro lo Stato ebraico. «Nell'incontro - spiega il capo della diplomazia israeliana a radio Gerusalemme - abbiamo affrontato i veri problemi, abbiamo evitato polemiche da ambo le parti, e ci saranno altri incontri di questo tipo nei prossimi giorni». Alla delegazione palestinese, prosegue, «abbiamo ribadito che l'esercito israeliano non ha intenzione di restare nei settori della Cisgiordania dove i palestinesi prenderanno in mano la situazione e fermeranno il terrorismo. Dobbiamo lottare senza tregua contro il terrorismo - insiste il ministro degli Esteri - facendo contemporaneamente attenzione a non danneggiare i palestinesi che non sono implicati nel

Si è discusso su come allentare il blocco della Cisgiordania: aumentati di 7mila unità il numero di permessi di lavoro



crisi economica

Sciopero dei produttori di farina: niente pane per i soldati israeliani

«Sin dalla nascita di Israele, anche durante l'assedio di Gerusalemme (1948, ndr.), non c'è mai stata carenza di farina». Non c'è stata fino a ieri, quando molti supermercati e negozi di generi alimentari a Tel Aviv, Gerusalemme e nel resto di Israele, sono rimasi senza pane a causa di uno sciopero dei produttori di farina. A riferirlo è la radio militare israeliana, aggiungendo che, sempre a causa dello sciopero, anche le forniture di pane all'esercito sono state sospese. In sciopero da lunedì scorso, i produttori rivendicano un aumento del prezzo della farina, a causa del parallelo aumento del prezzo del grano importato, dovuto alla svalutazione dello shekel. Nel timore di provocare un'ulteriore impennata dell'inflazione, il governo si è però finora opposto alla richiesta di aumento e ha imposto un blocco sul prezzo della farina, anche se nel pomeriggio di ieri il ministro

dell'Industria (laburista) Dalia Itzik ha convocato una riunione con i rappresentanti dei produttori di farina e dell'associazione degli industriali. A causa della mancanza di farina, i panificatori hanno dovuto in molti casi sospendere la produzione, come alla «Angel», un'impresa che fornisce un terzo del pane consumato a Gerusalemme e che l'altra notte ha rimandato a casa i suoi 1500 dipendenti. «Non era mai accaduto, neanche durante l'assedio di Gerusalemme», commenta amaramente il suo direttore Yaron Angel. Lo sciopero dei produttori di farina è l'ennesimo segnale del malessere di un'economia profondamente segnata da 22 mesi di guerra. Tutti gli indicatori segnalano una crisi strutturale a cominciare dall'aumento dei disoccupati: 223.000, un record negativo per Israele. E nell'immediato futuro non si prevedono miglioramenti. u.d.g.

L'ordigno fatto detonare dalla polizia israeliana sulla rete ferroviaria di Tel Aviv

E.H. Ashkenazi/Agf

terrorismo». Peres ha segnalato inoltre ad Erekat che Israele è disposto a scongelare come primo passo il 10% dei due miliardi di shekel (400 milioni di euro) appannati all'Anp, a condizione di avere la certezza che i fondi non andranno a finanziare attività che Israele considera terroristiche e non saranno trasferiti al presidente palestinese Yasser Arafat. A questo proposito, secondo fonti israeliane informate, è stata decisa la costituzione di una commissione internazionale di supervisione dell'impiego dei fondi. I due miliardi di shekel rappresentano imposte Iva e doganali raccolte da Israele per conto dell'Autonomia palestinese. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan - secondo quanto rivelato dal sito on-line del quotidiano di Tel Aviv «Ha aretz» - avrebbe dichiarato ai rappresentanti di Usa, Ue e Russia, nel corso dei colloqui del «Quartetto» l'altra settimana a New York, di essere disposto a inviare nei Territori 14mila esperti per aiutare l'Anp nei campi della sanità, delle infrastrutture e dell'istruzione.

dell'istruzione.

Le note negative: sono quelle che prendono forma nel fallito attentato a un treno passeggeri nel centro di Israele, e che vengono amplificate nel comunicato delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, nel quale il gruppo armato palestinese legato ad Al-Fatah, minaccia di colpire le famiglie dei dirigenti israeliani se saranno attuate le ventilate espulsioni di palestinesi - parenti maschi di attentatori suicidi - dalla Cisgiordania. Il fallito attentato: un ordigno, che secondo la polizia è stato fatto detonare a distanza, è scoppiato in mattinata sui binari al passaggio di un treno tra Rehovot e Yavne, a sud di Tel Aviv. Lo scoppio ha ferito, leggermente, il macchinista e causato molto spavento tra i passeggeri, molti dei quali erano soldati che rientravano alle loro basi dopo la festività del sabato ebraico. «Evidentemente, malgrado la nostra volontà di dialogo per alleviare le restrizioni, i palestinesi pensano che a loro sia tutto permesso», commenta Ranaan Gissin, portavoce di Ariel

Sharon. Ma a tenere banco, e ad alimentare la tensione, è soprattutto la vicenda delle espulsioni. Ammanetavo: nei giorni scorsi reparti speciali di Tsahal hanno arrestato a Nablus 21 parenti maschi di due palestinesi accusati di aver organizzato gli ultimi due attacchi suicidi. La misura punitiva ventilata non ha precedenti nei 22 mesi di guerra: espellerli verso la Striscia di Gaza. Ma davanti all'ondata di aspre critiche internazionali - dagli Usa all'Onu - per un provvedimento che è giudicato una forma di punizione collettiva, Israele sembra ora titubare. La spinosa questione è stata affrontata anche nell'incontro dell'altra notte a Gerusalemme: agli interlocutori israeliani, dice all'Unità Saeb Erekat «abbiamo ribadito che noi ci rifiutiamo di avere palestinesi espulsi da territori occupati a territori occupati o da territori occupati ad altro Paese». Sedici di questi palestinesi hanno ritirato in serata l'azione legale contro Israele in cambio di un impegno dello Stato ebraico a garantirgli un appello contro un'eventuale deportazione nella Striscia di Gaza.

Gli avvocati dello Stato ebraico hanno assicurato ieri la Corte Suprema, alla quale si erano rivolti d'urgenza i legali dei 21 palestinesi, che non è stato ancora ordinato alcun «trasferimento» a Gaza di palestinesi e che se una decisione in questo senso dovesse essere presa gli interessati verrebbero informati con 12 ore di anticipo, dando loro la possibilità di appellarsi contro la misura coercitiva. Ma le rassicurazioni israeliane non accontentano le Brigate dei martiri di al-Aqsa: «Diffidiamo il governo israeliano dal deportare le famiglie dei martiri - avverte il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Arafat - Se lo farà, noi risponderemo colpendo le famiglie dei dirigenti israeliani».

Saeb Erekat all'Unità: non accettiamo che palestinesi vengano espulsi dai Territori Si tratta di un crimine di guerra

È la peggiore crisi finanziaria mai conosciuta dal Labour Party. Robin Cook chiede il finanziamento pubblico. I sindacati: «È il prezzo per essersi allontanati dalla base»

Allarme nel partito di Blair, in cassa un buco da 9 milioni di euro

Le casse sono vuote, neanche l'ombra di un penny. Una voragine di sei milioni di sterline, oltre 9 milioni di euro, si allarga sotto i piedi di Tony Blair. Il Labour ha accumulato tanti di quei debiti che si parla ormai della peggiore crisi finanziaria mai attraversata dal partito, una situazione così seria da far temere per le elezioni del prossimo anno al parlamento scozzese e all'Assemblea gallese: soldi per la campagna elettorale non ce ne sono, toccherà ai laburisti locali raschiare il fondo del barile e cercare di stare a galla, tenendo conto che nel '99 Londra aveva coperto quasi il 90% delle spese. E ora?

Il quadro desolante sullo stato di salute delle finanze labour è descritto in un rapporto riservato inviato ai membri del

Comitato esecutivo nazionale del partito ma fatto arrivare direttamente anche alla Bbc, con la segreta speranza di scuotere la base. Perché se i dirigenti laburisti hanno ben chiaro il vuoto che risuona nelle loro casse, non altrettanto si può dire per l'elettorato del Labour, che da un pezzo ha smesso di versare donazioni al partito. Compresi i grandi elettori: diverse sigle sindacali hanno deciso di tagliare i propri contributi, per protestare contro le scelte del Labour di governo.

Per il partito di Blair c'è poco da scherzare, i conti non tornano. E già da un po' i suoi dirigenti hanno lanciato segnali dall'allarme e suggerito strategie. Le ricette, comunque si voglia guardare, passano dalla politica. Robin Cook, leader del partito

alla Camera dei Comuni insiste per l'introduzione di un sistema di finanziamento pubblico dei partiti, che sgombri il campo dagli equivoci e ristabilisca trasparenza e fiducia. «Se gli elettori vogliono un parlamento in buona salute e partiti politici indipendenti, devono essere pronti a finanziarli con il denaro pubblico», ha detto chiaro e tondo Cook. Che però non ha il sostegno di tutto il partito, e tanto meno dei Tory e dell'opinione pubblica.

Secondo un recente sondaggio della Bbc, la maggioranza degli inglesi è contraria all'idea che i soldi versati all'erario possano servire per sostenere i partiti. Al tempo stesso l'80 per cento degli intervistati ritiene che l'attuale sistema di finanziamento alimenti sospetti sui politici. Per-

ché se a versare fondi ai partiti sono grandi società, il dubbio che si aspettino contropartite è inevitabile. E tutti ricordano il putiferio scatenato dal milione di sterline donato al Labour dal boss della Formula Uno, Bernie Ecclestone. Per dirne una: difficile pensare che le pressioni britanniche per una sospensione durante i Gran premi del bando europeo della pubblicità delle sigarette non avessero nulla a vedere con l'obolo versato da Ecclestone. Senza contare altri episodi imbarazzanti. Non più di un mese fa, alcuni parlamentari del Labour non riuscirono a trattenere i mugugni per la donazione da 100.000 sterline versata al partito da Richard Desmond, editore di pubblicazioni per adulti.

Il problema comunque c'è e non sem-

bra di facile soluzione. Anche se ieri Derek Simpson, neo-eletto al vertice del secondo più importante sindacato britannico, Amicus, contro il candidato favorito da Blair, ha smentito di aver mai avuto l'intenzione di chiudere i cordoni della borsa - Amicus versa generalmente intorno ad un milione di sterline l'anno nelle casse laburiste. «Sono un membro del Labour e un sostenitore del governo laburista - ha detto Simpson alla Bbc - Mi preoccuperei più della sua politica che della sua esistenza». Quindi, qualcosa deve cambiare nei rapporti con le unions. E anche più in generale. «Credo che il Labour Party abbia gli stessi problemi che il nostro sindacato - si è allontanato dalle sue radici», dice Simpson.

Questa delle radici recise è un'idea che serpeggia nel New Labour di Blair, dove il nuovo - secondo la sinistra laburista - ha finito per coincidere con una voltafaccia sui valori tradizionali. «La crisi finanziaria non è una sorpresa - dice Jeremy Corbyn, consigliere del Labour - Ci siamo permessi di allungare troppo le distanze tra noi e i nostri sostenitori. Dobbiamo ristabilire legami con i membri del sindacato e gli altri tradizionali sostenitori».

Ripartire dal basso, riallacciare i rapporti con la base. Il che vorrebbe dire anche cambiare qualcosa nella strategia fin qui perseguita dal Labour di Blair. Perché ci sono le bollette da pagare, quanto meno.

ma.m.

Francesco Peloso

Wojtyla da domani in Canada per la Giornata mondiale della Gioventù. Rischio terrorismo, negati i visti ai ragazzi del sud del mondo

Il Papa ai giovani: a Toronto senza paura

Le ombre dell'11 settembre e della guerra in Terra Santa si allungano sul mondo. Ma ai giovani che si ritroveranno da domani a Toronto per la 17esima giornata mondiale della gioventù il papa ha ripetuto il suo insegnamento: non abbiate paura. Un appello che già risuonò a Tor Vergata nell'agosto di due anni fa quando una marea di ragazzi accolse Giovanni Paolo II alla periferia di Roma. E ieri mattina, nel corso del consueto Angelus tenutosi a Castelgandolfo, il papa ha voluto ricordare quei fatti che hanno cambiato, in modo drammatico, la scena internazionale segnando quasi una nuova fase della storia contemporanea. A Toronto insomma non sarà solo il momento della gioia e dell'incontro ma anche quello della riflessione e dell'impegno contro le violenze che feriscono l'uomo.

«A Dio piacendo - ha detto il papa di fronte a una piccola folla di fedeli euforici che lo ha acclamato a lungo - partirò dopodomani (domani, ndr) per incontrare i ragazzi e le ragazze che, provenienti da ogni an-

golo della Terra, converranno a Toronto: vado per pregare con loro, gioire e fare insieme con loro un'arricchente esperienza di fede». Quindi il pontefice ha rivolto un pensiero particolare ai tanti giovani che non potranno prendere parte all'evento e seguiranno il raduno attraverso i mass media.

In effetti le conseguenze dell'11 settembre si sono fatte sentire pure sulla Giornata mondiale della gioventù. Le autorità canadesi, per motivi di sicurezza, hanno deciso di non rilasciare il visto d'ingresso a molti gruppi di giovani fedeli provenienti da Paesi del sud del mondo. In realtà si teme anche l'ingresso di immigrati clandestini. Haiti, Colombia, Uruguay, Repubblica Dominicana, Sudan, Uganda, El Salvador e molti altri sono gli Stati interessati dal provvedimento. Diverse chiese locali hanno protestato ufficialmente presso le autorità canadesi chiedendo spiegazioni per un'esclusione che viene giudicata discriminatoria e che di fatto colpisce i Paesi più poveri.



Giovanni Paolo II in procinto di partire per il Canada

Alessandro Bianchi/Def

Il viaggio che prenderà il via domani mattina durerà in tutto 11 giorni e sarà il 97esimo dell'era Wojtyla. Guatemala e Messico completeranno la spedizione americana del pontefice con due canonizzazioni particolarmente attese: quella di Pedro san José di Betancourt e quella dell'indio Juan Diego, il campestre al quale, secondo la tradizione, apparve la vergine di Guadalupe. A Città del Messico, per questa celebrazione, è attesa una folla immensa.

Sullo sfondo dell'ennesima impresa internazionale di papa Wojtyla ci sono le sue fragili condizioni di salute. Condizioni che già hanno influito pesantemente sul calendario degli impegni previsti inducendo l'entourage papale a compiere un drastico ridimensionamento degli incontri pubblici sia con i fedeli che a livello diplomatico. Non a caso il pontefice, durante i suoi primi quattro giorni canadesi, si stabilirà - con una sola rapida interruzione per un primo incontro con i papaboy - nell'isolotto di Strawberry, sul lago Simcoe. Lì si riposerà dal viaggio, verrà assistito e curato dai suoi medici e raccoglierà le forze in vista delle grandi celebrazioni che lo aspettano.

La veglia del 27 e la messa del 28 rappresentano i momenti salienti della «Gmg» di Toronto alla quale si calcola che prenderanno parte circa 300 giovani, 19mila sono gli italiani. Dopo il Canada il papa dovrà affrontare le faticose tappe centroamericane, con il clima caldo-umido dei tropici e le lunghe cerimonie di canonizzazione. Quando alcune settimane fa alcune fra le più alte autorità ecclesiastiche prospettarono la possibilità che questa parte del viaggio venisse annullata il papa e i suoi più stretti collaboratori reagirono confermando in pieno il programma.

Dal petrolio texano nuovi guai per Bush

Sospetti di insider trading: informato della crisi della Harken, ne vendette le azioni prima del crack

Bruno Marolo

New York Times

Oltre 400 i civili afgani uccisi dalle bombe Usa

NEW YORK La campagna americana in Afghanistan, basata su raid ad alta tecnologia per ridurre il più possibile le perdite tra i militari, ha avuto conseguenze «spiacevoli». Una «serie di errori» ha provocato la morte di oltre 400 civili innocenti. Lo ha denunciato il «New York Times», dopo sei mesi di ispezioni in undici siti colpiti dai raid, effettuati da gruppi per i diritti umani e dalla stessa popolazione afgana. Molti degli errori sono provocati dal fatto che gli Usa spesso si sono affidati alle informazioni dei Signori della guerra afgani, sulla cui lealtà è difficile giurare, senza contare che le loro indicazioni sono risultate in alcuni casi incomplete o deliberatamente fuorvianti.

Gli Usa si difendono sostenendo che, prima di attaccare qualsiasi obiettivo, incrociano più volte le loro informazioni. Ma il margine di errore sarebbe aumentato per il ricorso ai bombardamenti dall'alto. Il Pentagono ha assicurato che tale strategia si è evoluta negli ultimi mesi, con l'impiego sempre maggiore dei rastrellamenti a terra. Gli aerei americani hanno colpito, in molte occasioni, con grande accuratezza obiettivi previsti, poi rivelatisi bersagli civili. Secondo l'organizzazione umanitaria Global Exchange finora sarebbero 812 i civili uccisi. Questo numero sarebbe destinato a salire, man mano che continuano le ispezioni anche nei villaggi più remoti dell'Afghanistan. I più recenti incidenti, come il bombardamento alcune settimane fa di un villaggio in cui si celebrava un matrimonio, hanno indotto gli Usa ad agire con maggiore coordinazione con il governo di Kabul. «Dobbiamo ottenere una maggiore voce in capitolo - ha dichiarato il ministro degli esteri Abdullah - Se la situazione non dovesse migliorare, non siamo più disposti a farci carico di responsabilità». Negli incidenti analizzati affiora spesso un uso eccessivo di potenza aerea: interi villaggi completamente polverizzati dalle bombe. «Anche se vi fossero stati membri di Al Qaeda, l'attacco avrebbe provocato comunque vittime innocenti», ha sottolineato un capo tribù locale.



Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Rick Bowmer/Ap

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

Il presidente George Bush con la moglie Laura a Camp David

WASHINGTON Uomo avisato, mezzo reato. Compromettono il presidente George Bush i documenti della Sec, la commissione di controllo della borsa di Wall Street che lo ha assolto dall'accusa di speculazioni illecite dodici anni fa. La commissione dichiarò che Bush «non aveva abbastanza informazioni» per speculare sulle azioni della società petrolifera Harken, ma dai documenti risulta che era stato avvertito, eccome, del mare di guai in cui navigava la società.

Per la credibilità del presidente è un altro duro colpo. Un sondaggio del settimanale Newsweek ha rilevato nuovi segnali di pericolo per lui e per il suo partito. Metà degli elettori è convinta che negli anni '90, quando faceva il petroliere nel Texas, egli abbia tratto vantaggi personali dal sistema che adesso promette di riformare. Il partito repubblicano, che ha cercato di affossare alla camera la riforma approvata al senato, ora è in corsa contro il tempo per approvare una versione zuccherata prima delle ferie. Intanto Wall Street rivive gli ultimi giorni di Pompei: milioni di americani assistono impotenti all'eruzione che seppellisce i loro risparmi sotto la cenere. George Watson, un contabile di Dallas che ha assistito alla resistibile ascesa del petroliere Bush nel Texas, si sfoga: «A novembre andremo a votare, e qualcuno pagherà».

Bush ha negato alla Sec l'autorizzazione di pubblicare i documenti che lo riguardano, ma in America c'è una legge chiamata «Freedom of Information Act» che impone tra-

La febbre a Wall Street aumenta il malumore «A novembre si vota qualcuno dovrà pagare»



Bush era stato avvertito dei guai della Harken almeno due volte. Quattro mesi prima del crollo aveva ricevuto dal comitato esecutivo una lettera in cui si leggeva questa frase: «Le attività dell'azienda continueranno ad essere gravemente limitate per la mancanza di fondi». Un mese prima che il problema diventasse di dominio pubblico gli era stato indirizzato un altro rapporto riservato: «Le difficoltà di gestione dell'ultimo trimestre cominciano a diventare evidenti».

Sotto la pressione del pubblico Bush ha chiesto al congresso di mandargli da firmare entro fine mese la nuova legge contro le frodi finanziarie. La Camera andrà in vacanza il 29 luglio e il senato il 5 agosto. Il presidente vuole passare nel suo ranch in Texas tutto agosto, con qualche interruzione per attenuare l'impressione che egli se la spassi mentre l'economia cola a picco. Non è del tutto certo che la legge sarà approvata in tempo, e i due partiti si attrezzano per darsi la colpa a vicenda. I repubblicani propongono contro le frodi pene molto severe ma anche molto difficili da mettere in pratica. La proposta del senatore democratico Paul Sorbanes, approvata dal senato, vieta agli studi contabili che certificano i bilanci di accettare lucrose consulenze.

Finora, controllori di comodo come lo studio Arthur Andersen hanno insegnato alle aziende controllate la contabilità creativa per gonfiare i bilanci. È un sistema molto vantaggioso per alcuni, e anche in parlamento e nel governo c'è chi non vuole rinunciare: ecco perché si cerca di cambiare la proposta di legge.

Il presidente ha promesso riforme Ma la proposta di legge contro le frodi finanziarie arranca



Era un agente della Cia passato al Kgb sovietico. Grazie alle sue rivelazioni, l'Urss riuscì a infliggere duri colpi agli avversari americani

È morto Lee Howard, la super-spia che veniva dal freddo

Edward Lee Howard era la «spia venuta dal freddo», ma la sua vita e la sua carriera da agente segreto sarebbero piaciute più alla penna di alcolica di Charles Bukowsky che a quella spionistica di John Le Carré. Howard è morto a cinquant'anni lo scorso 12 luglio nella sua dacia in Russia, dopo una vita passata tra spionaggio e controspionaggio. La sua morte, ancora non confermata dai servizi segreti americani, sarebbe avvenuta per una banale caduta dalle scale, come ha raccontato un suo amico al giornale statunitense «Washington Post». Ma la «spia venuta dal freddo», secondo quanto ricordano i suoi ex-colleghi, si preparava a morire da anni, almeno da quando, nel 1981, provò a entrare nella ristretta élite degli agenti segreti della Cia. «Beve come se volesse uccidersi», furono le poche

parole che a Howard dedicò l'ex generale del Kgb sovietico Oleg Kalugin, nel suo libro pubblicato negli Usa nel '94. E allora, quel nomignolo da libro di suspense diplomatica - l'«uomo venuto dal freddo» - non riguarda tanto il suo cambio di bandiera (dai servizi segreti americani a quelli sovietici), ma dal suo continuo ricorso al frigorifero, suo fido alleato, per prendersi una bottiglia di vodka.

Quando, nel 1981, Edward Lee Howard provò a entrare nella Cia, dopo un periodo di due anni passati tra estenuanti corsi di formazione e di addestramento, fu scartato per il suo primo incarico importante: trasferirsi a Mosca, con la moglie Mary, anche lei agente segreto alle dipendenze dell'intelligence Usa. Fu scartato, come ricorda il «Washington Post», perché non riuscì a superare il test della

macchina della verità, una sorta di prova di resistenza per ogni buon agente segreto. I selezionatori della Cia iniziarono a tenerlo d'occhio, per capire i motivi di questo suo cedimento davanti all'odiata-amata macchinetta segnala bugie, e scoprirono il suo tarlo. Quello che sarebbe piaciuto allo scrittore Bukowsky: Howard era un alcolizzato.

Fu allora che la sua breve carriera si spezzò. Sfumato il suo trasferimento nella capitale sovietica, gli uomini in nero della Cia lo spedirono a Santa Fé, nel Nuovo Messico. Che, per un provetto agente segreto, deve tanto assomigliare a un purgatorio. Ma, come in tutte le storie di spionaggio e controspionaggio, un agente scartato da una parte trova immediatamente un lavoro dall'altra parte. Nel 1984, durante un viaggio in Europa,

Howard viene contattato dai sovietici, interessati al suo lavoro. Inizia la sua collaborazione col Kgb, dopo essere riuscito a scappare da Santa Fé. La sua attività di spia per i servizi dell'Urss portò alle rivelazioni degli ultimi studi di americani sullo Stealth, l'aereo invisibile, e alla scoperta del doppio gioco di molti altri agenti russi che passavano informazioni ai rivali americani. Tra miti e leggende, l'unica cosa sicura è che dal 1985 fino a tutti gli anni '90, il Kgb riuscì a vincere la guerra silenziosa del controspionaggio con gli Usa. In molti avevano additato l'attività di Howard come l'elemento in più nelle mani di Mosca. Adesso è morto, cadendo dalle scale di quella dacia che proprio il governo sovietico gli aveva regalato. Per i suoi servizi.

l.s.

Ground Zero, i newyorchesi bocciano i progetti

NEW YORK Gli abitanti della città si sono riuniti e hanno chiesto alle autorità municipali di rivedere i progetti sulla ricostruzione del World Trade Center e di tenere in considerazione la proposta della popolazione di costruire un monumento in memoria per le vittime. L'«assemblea della ricostruzione» è durata tutto il giorno. Oltre 5.000 cittadini, selezionati con il criterio di garantire una significativa rappresentanza del popolo della Grande Mela, hanno esaminato i sei progetti preselezionati e presentati all'inizio della settimana. Tutti hanno in comune la presenza al centro di uno «spazio sacro», l'impronta delle Torri Gemelle. C'erano parenti delle vittime e imprenditori immobiliari, amministratori pubblici e uomini

d'affari privati, esponenti di gruppi impegnati nella città e nel sociale ed elementi della finanza e di Wall Street: un mix di New York. Dibattiti e opinioni sono stati tradotti in spagnolo, mandarino, cantonese: l'area colpita è adiacente a Chinatown. Nei dibattiti, sono echeggiate le critiche già espresse ai progetti selezionati: sono freddi e nessuna ipotesi di memoriale sembra davvero ispirata alla commozione, quanto piuttosto all'imperativo di salvare il più spazio possibile per gli uffici e la speculazione immobiliare. Le opinioni dei partecipanti all'assemblea di Manhattan saranno sintetizzate e pubblicate su internet. La discussione avrà un seguito oggi, quando ci sarà un dibattito con altre centinaia di partecipanti.

Si vota a novembre per il nuovo governatore dello Stato. Il fratello del presidente americano per ora è in vantaggio di 20 punti

Janet Reno sfida Jeb Bush con l'hip-hop

In Florida campagna elettorale danzante per l'ex ministra di Clinton che vuole conquistare i giovani

Massimo Cavallini

MIAMI «Reno es comunista», recita, in spagnolo, il cartello che un canuto signore (uno dei dodici raccattati sul marciapiede dal lato dell'oceano) vigorosamente solleva con una mano, mostrando, con l'altra, la gigantografia d'un bambino - il «piccolo» Elián González - che, in tempi non lontani, fu una celebrità planetaria; e che ancor oggi è, da queste parti, oggetto d'una inalterata e risentita venerazione. «La Florida - dice uno striscione steso tra due palme reali - non dimentica».

Sarà. Ma, dall'altro lato di Ocean Drive, il pezzo di Florida che s'appresta a varcare la soglia del Club Level - uno dei più «trendy» nella lunga teoria d'assai trendy locali di questa trendissima e rutilante parte del South Beach - sembra del tutto immerso, festante ed immemore, nelle luci al neon del presente. E certo è che - forse paragonabile alla «guardia rossa» dell'antico inno per il «volto abbronzato», ma non certo per le «mani callose» - quella gran folla di ragazzi e di ragazze, di musicisti hip-hop e di «drag queens» regalmente bardate, di modelle e di modelli (esili come spaghettoni le prime, muscolosissimi i secondi, ma entrambi sommaramente preoccupati di esporre il meglio dei propri corpi), sembra essere tutta incondizionatamente per lei: per «la comunista» Janet Reno. O meglio: tutta per Janet, la rude figlia delle paludi della Florida che in questo lembo di costa parrebbe, in effetti, il più fuor d'acqua dei pesci fuor d'acqua. E che qui è venuta per mantenere una solenne promessa: quella di tornare a ballare, come, rifacendo il verso a se stessa, già aveva fatto due anni fa a Saturday Night Live (la più famosa ed antica tra le trasmissioni satiriche della tv americana).

E così è stato. Janet Reno ha davvero ballato - pochi minuti appena, ma quel che basta per regalare qualche immagine ai notiziari televisivi - in quello che gli strateghi della sua campagna hanno definito «un tentativo riuscito di stabilire i contatti con l'elettorato più giovane». E che Todd Harris (general manager del team elettorale di Jeb Bush) ha invece chiamato, a dispetto dell'imperante allegria, «una prova di disperazione». Chi ha ragione? Entrambi, probabilmente. Perché davvero il ballo del Club Level ha creato un ponte (difficile dire quanto elettorale) tra Janet Reno ed i giovani. E perché davvero - se misurata con i normali standard della politica - la

campagna dell'ex Attorney General di Bill Clinton appare in condizioni disperate. Nei suoi forzieri elettorali Janet non aveva infatti, prima del ballo, che 200mila dollari. Un sesto di quello che il democratico Bill McBride, suo principale avversario nelle primarie del 10 settembre, ha fin qui raccolto. Ed una briciola, rispetto ai 5,6 milioni già accantonati da Jeb Bush, fratello di «W» e governatore uscente, in vista di una «battaglia finale» - quella di novembre - che non è, in realtà, soltanto uno scontro per la conquista del governatorato del quarto più popoloso stato dell'Unione; bensì (citiamo da un lungo servizio del New York Time Magazine) un

«surreale incrocio di rivincite e di vendette, sullo sfondo infuocato di tutta la più recente storia americana». O, se si preferisce, un'allegorica rappresentazione di quella «America in extremis» che - come suggeriva il titolo - è oggi lo Stato della Florida.

C'è davvero di tutto in questa corsa sotto il sole dei tropici. Ci sono i ricordi di Elián, il «balsarito» cubano che, tre anni fa, Janet Reno restituì in nome della legge al padre castrista, provvidenzialmente liberandolo dalla folla adorante che, a Little Havana, credeva di aver trovato in lui il Mosè destinato a ricondurla verso la terra promessa. E, soprattutto, vi è la me-

moria degli «hanging chads», dei «pregnant chads» e dei «butterfly ballots», dell'«ineffabile» segretario di Stato Katherine Harris e dei vecchi ebrei «antisemiti» di Palm Beach, dei neri esclusi a migliaia dal diritto di voto, che, sul finire dell'anno 2000, marcarono i destini delle più controverse elezioni presidenziali della storia americana. O che - come il libro d'un celebre giurista l'ha più tardi definita - «incorniciarono la «suprema ingiustizia» d'una battaglia democratica i cui esiti vennero infine decisi, per 5 voti contro 4, dai nove giudici della più alta (ma forse non della più imparziale) corte della Nazione. I protagonisti di quelle storie sono

ancora lì. E non tutti sono dei fantasmi, come il pescatore Donato Darymple (vi ricordate di lui? Era lo strano individuo che, al momento dell'irruzione in casa di zio Lázaro, fu trovato chiuso in un armadio insieme al piccolo Elián) e gli altri contestatori di «Reno la comunista». Divenuta un'eroina repubblicana, l'indimenticabile Katherine Harris - stesso volto, stesso makeup - s'appresta a conquistare un seggio nella Camera dei Rappresentanti in un distretto che, nel nord della Florida, è stato ridisegnato per favorire la sua elezione. E una recentissima inchiesta del *Miami Herald* ha con puntiglio ricostruito i destini di tutti i protagonisti di

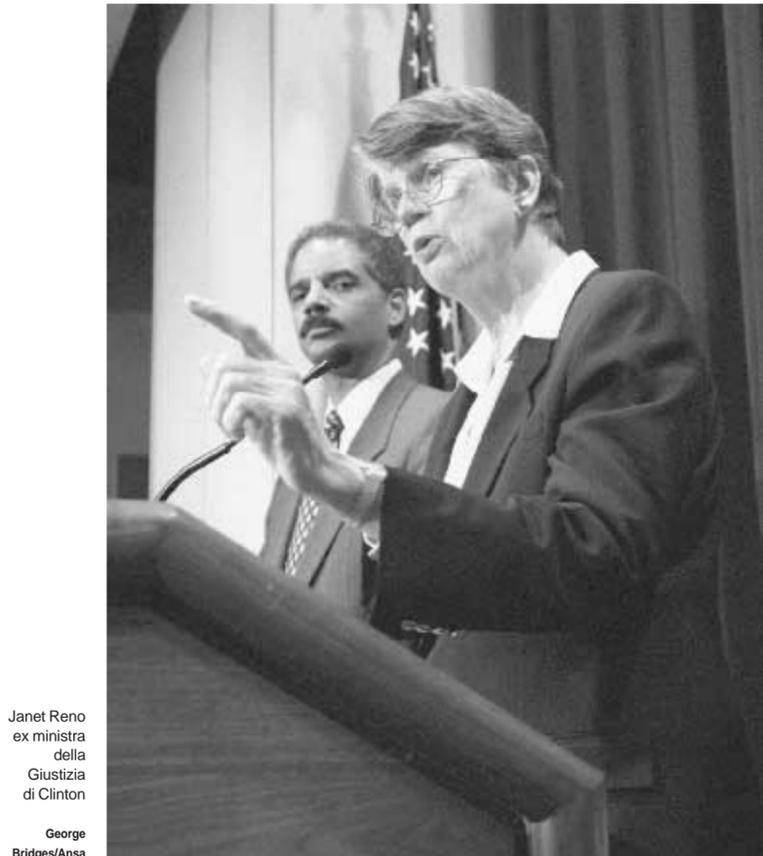
parte repubblicana del famoso «riconteggio» che, tra il novembre ed il dicembre di due anni or sono, «congelò» la vita politica del paese. La stragrande maggioranza ha oggi un posto alla Casa Bianca e dintorni. Ed alcuni - come Otto Reich, il responsabile della politica latinoamericana del Dipartimento di Stato, o John Bolton, l'uomo che solo qualche mese fa denunciò il pericolo delle «armi biologiche» in produzione a Cuba - hanno anche posti di grande responsabilità e visibilità.

Ed è su questo storico background, che altre floridiane bizzarrie sono andate in questi mesi sovrapponendosi. La più grande delle quali è forse proprio lei, Ja-

net Reno, figlia d'una Florida che, ormai, non esiste più: quella dei tempi in cui il suo villaggio natale (Kendall, oggi un popoloso sobborgo di Miami) non era che un lembo di frontiera sulle soglie degli Everglades (dove la giovane Janet - una che con le bambole non ha mai giocato - si dilettava nella caccia agli alligatori). Qualcuno ricorderà la sua storia. Bill Clinton la scelse come Attorney General nel 1993 solo perché, dopo l'imbarazzo di due successivi «nannygate», era l'unico, tra i giudici-donna disponibili, che non rischiasse di soccombere alla prova dei contributi non pagati alle baby sitters. E, di Clinton, Janet è rimasta segretario alla Giustizia per otto anni - baitando ogni precedente record di durata ed ogni «normale» logica politica - nonostante una serie di prove terribili: la strage di Waco, la bomba di Oklahoma City, il «sexgate» e, soprattutto, la sindrome Parkinson che, dal 1995, le rende penoso e difficile ogni movimento.

Janet Reno ha deciso di sfidare Jeb Bush, il fratello del presidente, un anno fa. E l'ha fatto contro tutti i venti e tutte le maree della politica, con dalla sua soltanto un fattore: una «riconoscibilità» pari al 95 per cento dell'elettorato. L'entourage democratico - rappresentato dai due senatori, Bob Graham e Bill Nelson - aveva scelto un altro candidato, Pete Peterson (poi ritiratosi di fronte alla straparata «name recognition» dell'ex Attorney General). E mai la «macchina» del partito le ha perdonato di aver sconvolto quei piani. Le più potenti unions dello Stato sono dalla parte di Bill McBride. E si dice (una voce, questa, ripetutamente smentita, ma egualmente significativa) che la stessa Hillary Clinton - sua feroce nemica dai tempi del «sexgate» - stia attivamente ostacolando la sua corsa. Risultato: molti applausi, ma niente soldi. Una popolarità che le consentirà, probabilmente, di battere a mani basse Bill McBride nelle primarie democratiche. Ed una «impopolarità» - specie, ovviamente, tra i cubani della Miami-Dade County - che, non controbilanciata dal decisivo peso della pubblicità televisiva, la mantiene a tutt'oggi venti punti lontano da Jeb.

Per questo venerdì notte Janet, la cacciatrice di alligatori, è tornata impavida a ballare imitando se stessa. Solo novembre si saprà se davvero - come sostengono irridenti i suoi avversari - ha ballato, per disperazione, una sola estate. O se, una volta di più, l'America in extremis ha sconvolto la normalità della politica nazionale.



Janet Reno
ex ministra
della
Giustizia
di Clinton

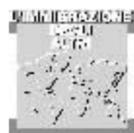
George
Bridges/Ansa

allo studio negli Usa

Raggi dolorosi e bombe al vomito Le nuove armi del Pentagono

WASHINGTON Gli esperti militari americani si sono ispirati ai fumetti per costruire le nuove armi «non letali». Reti come quelle usate dall'Uomo Ragno, raggi paralizzanti di Martin Mystère, bombe puzzolenti di Joker, superfici sdrucciolevoli come quelle degli X-Men, saranno presto in dotazione ai soldati di Washington. La nuova generazione di armi è già contestata dai gruppi per le libertà civili preoccupati per l'uso che potrebbe essere fatto contro cortei di dimostranti. I laboratori di ricerca della Air Force stanno studiando un raggio di energia che può essere usato a grande distanza contro una persona: il raggio non ustiona la carne, ma provoca una dolorosa sensazione di bruciore. L'investimento è di oltre 40 milioni di dollari nella progettazione e il «raggio del dolore» in grado di essere montato su una jeep. Sembra giungere dalla saga dell'Uomo Ragno la «WebShot», una rete in Kevlar ampia tre metri contenuta in una cartuccia «sparata» da una pistola speciale. Può raggiungere bersagli a dieci metri di distanza avvolgendoli e imprigionandoli nella rete. Un'altra arma che sembra uscire di peso dal mondo dei cartoni animati, de-

gnà di Ice Man, è una sostanza liquida in grado di trasformare in superficie scivolosissima tutto quello che tocca. Impossibile camminare su una strada bagnata dal liquido sdrucciolevole. La sostanza evapora dopo dodici ore e ha il grande vantaggio di essere non tossica e biodegradabile. Un altro campo interessante di ricerca è per il Pentagono quello dei «proiettili programmabili», in grado di essere adattati da parte delle forze impegnate direttamente sul campo al grado di durezza più adeguato alla situazione: i proiettili possono diventare più soffici o più duri a seconda della necessità. Settore più bizzarro è quello delle armi che emettono cattivi odori. La puzza è così intensa da provocare la fuga immediata di tutti coloro che respirano: dimostranti, insorti, forze nemiche. Diverse le tipologie di cattivi odori: dal vomito alla carne putrefatta. Il loro problema è che sono gas difficili da controllare e il loro uso è inoltre strettamente regolato dai trattati internazionali. Infine, non poteva mancare il raggio paralizzante (emesso da un dispositivo dalle dimensioni di una pila) in grado di colpire e bloccare una persona a due km di distanza.



Spagna, la linea dura di Aznar produce clandestini

La legge varata dal governo chiude le frontiere a mogli e figli e rende il visto più difficile. Ma dà lavoro ai trafficanti di uomini

Franco Mimmi

MADRID Dall'Andalusia, in un giorno pulito dal vento (che nello stretto di Gibilterra soffia quasi sempre), il litorale tangerino è visibile a occhio nudo, una decina di chilometri appena. Di poco più distante è l'isola canaria di Fuerteventura dalla costa meridionale marocchina, e le enclaves iberiche di Ceuta e Melilla, poi, sono semplicemente lì, in territorio africano, dietro una barriera di filo di ferro. Come ovvia conseguenza la Spagna, porta d'ingresso dell'immigrazione dal Maghreb e dall'Africa subsahariana per motivi geografici, e dall'America latina per motivi storici, è certamente uno dei paesi europei che maggior tensione soffrono per gli arrivi clandestini: ogni anno decine di migliaia di disperati vengono intercettati dalla polizia iberica ancora intrizziti dalle acque dell'Atlantico, e questo significa che un numero probabilmente maggiore è riuscito a entrare nel paese per aggiungersi agli irregolari (le stime del totale vanno da 100 mila a 300 mila). Ogni anno centinaia di disgraziati arrivano cadaveri alla meta che costituiva la loro unica speranza e per raggiungere la quale avevano sacrificato ogni avere, e questo significa che un numero almeno tre o quattro volte maggiore è calato nel silenzio dell'oceano, senza tomba, senza memoria.

Portato, come quasi tutti i politici e forse di più, a decantare ogni suo atto come un success-

so e ogni sua decisione come la migliore e inevitabile, il presidente del governo spagnolo, José María Aznar, ha ben poco di cui vantarsi in materia di immigrazione. Anzi, è proprio questo il campo in cui prima lasciò apparire, sotto le pretese centriste, il preoccupante autoritarismo che è proprio della destra: già nel luglio del '96, tre mesi dopo la formazione del governo del Partido popular, un centinaio di immigranti illegali furono espulsi dalla Spagna di nascosto su cinque aeroplani militari, ammantati e riempiti di sedativi, e alcuni governi africani furono pagati con fondi segreti perché accoglieressero i reietti.

«C'era un problema ed è stato risolto», disse Aznar.

Le critiche, provenienti anche da sindacati della polizia, indussero il governo a cambiare la facciata ma non la sostanza del suo atteggiamento. All'inizio del 2000, dopo che un lungo confronto con tutto l'arco parlamentare aveva portato al consenso su una nuova Legge dell'immigrazione importante per la sua

apertura e la sua offerta di regolarizzazione, il Partido popular votò con gli altri la legge alla Camera ma poi, affermando che essa avrebbe scatenato un «effetto richiamo», introdusse al Senato, dove aveva la maggioranza assoluta, pesanti modifiche in senso restrittivo.

Tornata alla Camera, la legge vide la sconfitta del Pp e in febbraio entrò in vigore nella sua versione originale, ma in marzo Aznar otteneva la maggioranza assoluta alle elezioni legislative e già in luglio, tra le proteste di opposizione, sindacati e organizzazioni dei diritti umani,

passava una nuova Ley de extranjería notevolmente restrittiva (riduzione del diritto al ricongiungimento familiare, possibilità di negare il visto senza giustificazione, aumento da due a cinque anni del periodo di residenza necessari per avere diritto alla regolarizzazione definitiva). Nel dibattito parlamentare il governo aveva rinunciato solo a certi estremi che davvero apparivano peggiori che ultraconservatori, per esempio la negazione dei diritti di associazione, riunione e sciopero agli immigrati non in regola con i documenti.

L'allora ministro degli Inter-

ni, Jaime Mayor Oreja, affermò che si trattava di modifiche «inverdognabili e indispensabili per convincimenti etici, democratici e europei», ma i sindacati accusarono il governo di fare demagogia e allarmismo privilegiando la restrizione dei diritti invece che l'integrazione. E di fatto, volendo tirare le somme, quella legge, entrata in vigore nel gennaio dell'anno scorso, non ha sortito alcuno degli effetti desiderati mentre il governo si è trovato più volte in situazioni scomode sia sul piano pratico sia su quello dell'immagine. Un esempio: quando 12 immigrati

furono travolti da un treno mentre venivano portati al loro lavoro illegale, mettendo alla luce una piaga che riguarda decine di migliaia di persone, Enrique Fernandez-Miranda, delegato per l'immigrazione, offrì a 150mila equatoriani (in buona parte indispensabili per i raccolti agricoli) il biglietto aereo di ritorno a casa assicurando loro che sarebbero potuti tornare con un regolare contratto di lavoro. Alcune migliaia accettarono e quasi nessuno è potuto tornare, e comunque l'offerta fu presto revocata perché minacciava di costare allo Stato cifre folli.

Ma invece di prendere atto, e cercare soluzioni più umane ed efficaci (tra l'altro la Spagna è anche uno dei paesi europei che, per ragioni demografiche, più necessita di un apporto di popolazione), Aznar ha optato per il dogma della propria infallibilità e ha deciso di varare una nuova legge ancora più dura. Per appoggiare l'iniziativa non ha esitato a denunciare, in Parlamento, una correlazione tra immigrazione illegale e aumento della crimi-

nalità sparando cifre che sono state smentite persino dal Sindacato unificato di polizia. Neppure si è posto il problema che tali affermazioni potessero aumentare i sentimenti xenofobi che già hanno trovato in Spagna drammatica e a volte tragica espressione: la «caccia al moro» che si scatenò due anni fa in Murcia, la morte di un equatoriano nel febbraio scorso a Barcellona.

In tema di immigrazione Aznar si è trovato d'accordo, come in molte altre cose, con l'ineffabile laborista Tony Blair, e forte di quell'appoggio ha puntato a far passare, al vertice europeo di Siviglia, una posizione comune che prevedesse addirittura sanzioni contro i Paesi dai quali provengono gli immigrati. Per fortuna gli è andata male: vista la reazione di alcuni governi («I paesi ricchi non possono minacciare i poveri», hanno dichiarato i francesi), Blair si è poco elegantemente defilato lasciando solo Aznar, che è stato costretto a ridurre le sue pretese.

Ma lo studio della nuova legge spagnola prosegue, basato soprattutto su misure autoritarie e azioni di polizia. A trarne vantaggio saranno soltanto i trafficanti di immigrati clandestini e gli imprenditori che ricattano quei poveri disgraziati extracomunitari, disposti, per sopravvivere, a lavorare in condizioni di semischiavitù e per salari che nessuno spagnolo accetterebbe. E senò, che se ne tornino a casa loro: «C'era un problema ed è stato risolto».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caruducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



Schumacher

Il Gran Premio di Francia chiude un campionato mai cominciato. A Magny-Cours Schumacher fa il suo 5° mondiale eguagliando Fangio. Tifosi in festa, non solo quelli Ferrari

Leggenda



Simonetta Melissa

MARANELLO «Era difficile far meglio dell'anno scorso e, almeno per il titolo piloti, ci siamo riusciti. Voglio dedicare questa vittoria al nostro Paese e a tutti quegli italiani che come noi lavorano con grande passione, capacità e impegno e che sono orgogliosi di tenere alto il nome dell'Italia in tutto il mondo». Luca di Montezemolo ha visto la corsa in televisione nella sua casa sulle colline di Bologna, poi è volato a Magny Cours in tempo per festeggiare con il team. «È la vittoria di un gruppo di persone meravigliose, di cui sono orgoglioso, che meritano questa soddisfazione, senza eguali nella nostra storia - dice il presidente della Ferrari -. Non ci crederete, ma questa è la vittoria più importante. Un tempo pensavo che il giorno più bello della mia vita lavorativa fosse la vittoria di Lauda nel '75 con la Ferrari. Sono poi venute Suzuka 2000, Budapest 2001 e questa. Molti parlano di Fangio. I paragoni non mi piacciono, ma dico che nella vita contano solo i risultati, e i risultati parlano chiaro: Schumacher è il più grande pilota che la Ferrari abbia mai avuto».

I festeggiamenti per la vittoria di Schumacher nel mondiale piloti, terzo titolo consecutivo per la rossa di Maranello



E Montezemolo disse all'Avvocato: aspetta, aspetta, magari adesso Raikkonen sbaglia...



Montezemolo ha seguito le ultime fasi della gara al telefono con l'avvocato Agnelli. «Ci siamo sentiti che Schumacher era ancora secondo e io gli ho detto "aspetta, aspetta, magari adesso Raikkonen sbaglia". Pochi minuti dopo eravamo di nuovo al telefono e gli ho detto: "Visto?". L'avvocato, dal canto suo, confida: «È andata come mi aspettavo, non sono affatto sorpreso. Un grande campione, una grande macchina e dei grandi tecnici fanno della Ferrari un team formidabile, oggi imbattibile. È stata una gara entusiasmante, con anche un po' di fortuna che rende tutto più bello. Una vittoria per i colori e l'industria italiani nel mondo. Un bravo alla Ferrari e per Schumacher ora un solo augurio: diventare il

più grande pilota di tutti i tempi, superando la leggenda di Fangio». Montezemolo non lascerà la Ferrari: «Ron Dennis mi ha fatto i complimenti e l'ho tran-

Nel 2003 un campione della vernice rossa sulla sonda europea Mars diretta sul pianeta Marte



quillizzato: non avrò un incarico di governo, resto».

Il direttore generale Jean Todt riflette la propria gioia. «In questo sport i risultati non arrivano mai a caso. Questa è una vittoria di squadra: la più bella barca del mondo se non ha il vento che soffia nella direzione giusta rimane ferma».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha seguito in tv la corsa e ha espresso il suo compiacimento e vive felicitazioni per lo straordinario successo. A Buenos Aires c'è Juan Froilan Gonzalez, 80 anni portati benissimo: è stato il primo a vincere un Gran Premio con una Ferrari nel 1951: «Schumacher ha vinto da grande ma ha anche avuto fortu-

I RECORD DELLA FERRARI DAL 1950 AD OGGI

- 153 le vittorie (assoluto)
- 150 le pole position (assoluto)
- 152 i giri più veloci (assoluto)
- 56 le doppiette (assoluto)
- 11 i titoli mondiali costruttori (con McLaren)
- 12 i titoli mondiali piloti (assoluto)
- 10 le vittorie nella stagione 2000 (la McLaren fece meglio nel 1988: 15 successi con Senna e Prost)
- 47 le gare consecutive sul podio (assoluto)

I RECORD DI SCHUMACHER IN FORMULA 1

- 5 i titoli mondiali (record di Fangio eguagliato)
- 61 le vittorie (assoluto)
- 108 le volte sul podio (assoluto)
- 887 i punti mondiali (assoluto)
- 46 le pole position (record di Senna, imbattuto, con 65)
- 48 i giri più veloci
- 13 i podi consecutivi (assoluto)

na. Non si possono fare paragoni con l'epoca di Fangio. Ed io sono ancora per Juan, che ha vinto con tutte le vetture».

Per la Ferrari si entusiasma anche

Per Agnelli una grande macchina. Poi l'augurio al tedesco di diventare il più grande di tutti i tempi



Marcello Lippi, l'allenatore della Juve campione d'Italia. «C'è un solo aggettivo per Schumacher: grande. Non era mai successo che a luglio il campionato del mondo di Formula Uno fosse concluso».

Nei complimenti c'è spazio anche per qualche politico, come Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia: «L'obbligo ora è uno solo: l'anno prossimo, Schumacher - Ferrari meglio di Fangio».

A Maranello, quando Michael Schumacher ha superato il finlandese Raikkonen, un boato di applausi e urla di gioia si è levato dall'Auditorium Enzo Ferrari. Lì quasi 700 persone si erano radunate per festeggiare. Vestite di rosso, hanno

seguito il Gran Premio davanti al maxischermo. Alla bandiera a scacchi per Schumi, sono partiti i caroselli, dalle finestre la gente ha cominciato a sventolare le bandiere rosse e gialle della Ferrari e la chiesa di San Biagio ha sciolto le campane. Il parroco don Alberto Bernardoni ha staccato il telefono, giusto per non dover rispondere a tutti i giornalisti e tifosi. «C'era quasi rassegnazione per il secondo posto - confida il prete -, poi è arrivata la sorpresa. È stata una gara bella, lieta e sportiva. Io prego solo insieme alla mia gente e per la mia gente e poi che vinca il migliore». Dal Ferrari club di Maranello sono partiti subito i festeggiamenti, orchestrati dal presidente Alberto Beccari. Il sindaco Giancarlo Bertacchini, diessino, si gode la festa. «La Ferrari sarebbe diversa senza Maranello. L'azienda è cresciuta qui, trasformando i figli dei contadini che erano a Maranello 50 anni fa in meccanici. Abbiamo offerto un contributo di cultura e metodo di lavoro». Il corteo arriva sino alla fabbrica Ferrari. Dietro, caricata su un camion, la monoposto del 1985 vicecampione del mondo con Michele Alboreto, indimenticato pilota del Cavallino scomparso un anno fa.

Il sindaco di Maranello: l'azienda è cresciuta qui, trasformando i figli dei contadini in meccanici





La Ferrari con cui Fangio vinse due dei suoi cinque titoli mondiali dal 1951 al 1957 dominando la Formula 1 di allora

Obiettivo centrato: Fangio non è più solo

Quinto titolo mondiale (terzo consecutivo con la Ferrari) per Schumacher che raggiunge il Mito

tra presente...

Il tedesco antipatico che non sbaglia mai

Lodovico Basalù

Un altro schiaffone agli avversari. E alla storia. Schumacher ancora, Schumacher per sempre. Chi lo ama è alle stelle, chi lo odia è già in fila dallo psicanalista. Cinque titoli mondiali, con quello conquistato ieri, non sono uno scherzo. E i numeri della carriera del tedesco sono implacabilmente chiari. Viviamo in diretta una leggenda? Forse sì. Anche se i tempi non sono più adatti a scomodare artisti, poeti ed eroi. Tutto è pilotato, tutto è condizionato, tutto è terribilmente programmato. Come Schumacher, appunto. Freddo, indubbiamente bravo, ottimo imprenditore di se stesso, ha eguagliato i titoli di un antico condottiero come Fangio. Tra il kaiser e l'argentino ci sono oltre quaranta anni di storia dello sport dell'automobile. E millenni, in termini di contenuti. Troppo importante è, oggi, la tecnologia: che riporta con i piedi per terra anche i più incalliti sognatori.

Per carità: non togliamo nulla al Re dei Re, al pilota che, in fin dei conti, è riuscito a battere a testa alta con un certo Ayrton Senna. Anche perché, come affermano molti campioni, delle due e delle quattro ruote, «il pilota migliore guida sempre il mezzo migliore». Eddie Irvine continua a sostenere che di titoli mondiali Schumacher ne vincerà almeno sette. Cesare Fiorio, ex-diesse della Ferrari, fa giustamente notare che Schumacher è in un certo senso facilitato, visto che non deve combattere contro assi quali Piquet, Mansell o Prost, ovvero gli antagonisti con cui aveva a che fare Ayrton Senna. «Ogni epoca ha il suo campione», usava dire Enzo Ferrari, tanto per tagliare corto.

A scoprirlo è stato Flavio Briatore, che lo ha rubato a Eddie Jordan, il nel Gp del Belgio del 1991 lo aveva fatto debuttare su una sua monoposto (Michael arrivò e si presentò con un settimo tempo in prova al volante di una macchina non certo competitiva). Dopo quella gara la carriera di Schumacher fu legata alla Benetton e a Briatore fino alla fine del 1995, con due titoli mondiali (1994 e 1995) e 19 vittorie.

Sin dall'inizio della carriera tuttavia non è stato tra i piloti più "simpatici". Non eccezionali neanche i rapporti con la stampa e con l'opinione pubblica italiana, visto il suo ostinato rifiuto a imparare la nostra lingua. «È presuntuoso e in più è scorretto in pista», ha detto di lui, più volte, Villeneuve. Forse si riferiva in particolare alla manovra tutt'altro che corretta di Schumi a Jerez nel 1997, nel tentativo di strappare il titolo al canadese e alla sua Williams. Ma Michael, già alla Ferrari dal 1996, dove era stato ingaggiato a suon di miliardi (piovuti anche nelle tasche di Briatore che ne deteneva il cartellino), fu in



compenso punito con la squalifica dal Mondiale. I nemici gli rimproverano anche lo scherzo fatto a Damon Hill (Williams-Renault) all'ultimo decisivo Gp della stagione 1994, la stessa che lo vide trionfare ma anche squalificato per tre gare per irregolarità sulla sua Benetton. Va in ogni caso riconosciuto a Schumacher la grande capacità di collaudo, come dimostra anche l'incredibile Rossa di quest'anno, la F2002, che ha superato per efficienza la F2001 dello scorso anno. Non va sottovalutato il rapporto quasi perfetto con gli ingegneri e con i meccanici, quel carisma che lo ha aiutato a compattare attorno a sé la squadra che al suo arrivo nel 1996, era letteralmente allo sbando. Jean Todt, nemmeno lui un gran simpaticone, adora il tedesco e non trascura di sottolineare come tutti i piloti della F1 attuale, messi insieme, non raggiungano le 40 vittorie totali in un Gran premio.

Ora Schumacher è anche l'unico pilota, ad avere vinto tre titoli (e anche consecutivi) con la Ferrari. Lo seguono Alberto Ascari (1952 e 1953) e Lauda (1975-1977). In tutto fanno 12 titoli mondiali piloti per il Cavallino, contro gli 11 della McLaren. Schumacher è amato anche dal "registra" del box Ferrari, l'inglese Ross Brawn. Che afferma: «Nessuno come Michael riesce a frenare così tardi prima di una curva, nessuno ha il suo controllo». A questa tesi si è sempre contrapposto Ron Dennis, della McLaren: «Non è un Mister Invincibile, anzi. In più godo quando perde». Uno scatenarsi di umori, di passioni, attorno a un personaggio che, in ogni caso, è entrato nella storia non solo della F1 ma dello sport in generale. Anche perché Schumacher promette, a 33 anni, ancora una lunga carriera. E scommettere sul sesto titolo e su altri a venire è a questo punto sin troppo facile.

...e passato

L'argentino che vinceva con qualunque macchina

Il più grande di tutti i tempi. Si è sempre detto questo di Juan Manuel Fangio, argentino, nato a Balcarce il 24 giugno del 1911 e morto per problemi cardiaci il 15 luglio del 1995. Figlio di un immigrato di Chieti che sposò una ragazza di Buenos Aires, ha il merito di essere riuscito a vincere con tutte le migliori macchine, dimostrando in questo un intuito senza pari.

Fangio è l'antitesi di Schumacher. Troppo diverso, assolutamente incurante delle preparazioni fisiche (come tutti i piloti degli anni cinquanta ma anche sessanta), capace di dominare, in ogni caso, mezzi ingovernabili, viste le gomme e i freni a disposizione. Ha avuto tra le mani volanti come quelli di Alfa Romeo, Maserati, Mercedes. E Ferrari, ovviamente. Nel 1956 il Drake di Maranello gli mise a disposizione le formidabili D50, che altro non erano se non le monoposto Lancia cedute alle fine del 1955 dopo che l'antica Casa aveva deciso di dire basta alle corse in circuito.

Troppo diverso da Schumacher, dicevamo. Anche nell'età, visto che il quinto titolo lo conquistò a quasi 47 anni. «Lo vidi per la prima volta nella primavera del 1949 all'autodromo di Modena - disse di lui Enzo Ferrari - . Aveva uno stile insolito, visto che era forse l'unico a uscire dalle curve senza sbarbare le balles di paglia all'esterno. Questo argentino, pensai, è bravo sul serio: esce sparato e resta nel bel mezzo della pista».

Come successo anche con altri campioni, il rapporto tra Ferrari e Fangio si incrinò proprio nel corso della stagione 1956, quella che lo portò a conquistare il quarto titolo mondiale. «Un timido, un mediocre, un furbo? Non riuscii mai a capire Fangio», disse poi il costruttore modenese. Al quale non piacevano comunque quei piloti che rubavano popolarità e gloria alle sue monoposto. Come successi poi anche con l'austriaco Niki Lauda. Al punto che l'attuale direttore sportivo della Jaguar fu sostituito con lo sconosciuto canadese Gilles Villeneuve. Che dalle motoslitte fu portato alla guida di una F1.

Cosa direbbe, oggi, Enzo Ferrari, di Schumacher? Continuerebbe a tenerlo in squadra? È una bella domanda alla quale è però difficile dare una risposta. Quel che è certo è il rapporto percentuale tra uomo e mezzo è decisamente cambiato a favore di quest'ultimo. Se un Fangio, quasi mezzo secolo fa, poteva permettersi di derapare sulle quattro ruote con continui spettacoli da acrobata, oggi Schumacher fila velocissimo come fosse su due binari. E se un tempo pilotare una F1 non era cosa da tutti, ora non è più vero. Come dimostrano tanti giovanissimi piloti che si adattano sorprendentemente presto agli oltre 800 cavalli di poten-



za a disposizione. Restano i centesimi o addirittura i millesimi a fare la differenza tra un fuoriclasse e un pilota normale. Fino a venti anni fa erano i secondi che sancivano il divario tra un buono e un... "fermo", come usano dire gli addetti ai lavori.

Fangio nacque anche agonisticamente in modo diverso da Schumacher. Cominciò con le corse su strada in Argentina, dopo aver maturato esperienza in una autorimessa aperta nel 1933 insieme ai cinque fratelli. Senza l'intervento del governo argentino non sarebbe mai passato agli onori della storia automobilistica mondiale. Governo che nel 1948 gli comprò due fiammanti Maserati da impiegare nella locale e famosa "Temporada". In totale, da allora, Juan Manuel, voce stridulo, sguardo sfuggente, vinse 78 corse su strada e 24 Gran premi su un totale di 186 corse disputate, oltre ai 5 titoli mondiali ottenuti dal 1951 al 1957.

«Non si possono paragonare campioni che hanno corso in epoche diverse» amava dire Enzo Ferrari. E non potrebbe che essere così, come paragonare il volo nello spazio di Yuri Gagarin a quelli di oggi. Affascinanti entrambi, ma il primo affrontava l'ignoto, ora si affrontano le centraline elettroniche e il mezzo meccanico, di "meccanico" non ha più molto. Comunque sia, grandi piloti, grandi vetture, ognuno nel suo tempo. Ora, due piloti, sono appaiati nell'albo d'oro della F1. Ma Schumacher promette, a 33 anni, ancora una lunga carriera. E scommettere sul sesto titolo e su altri a venire è a questo punto sin troppo facile.

l.b.

Rampante, tagliante, ruggente. Straordinario gioco di metamorfosi, nel giro di circa mezzo secolo, per il quadrupede più amato dagli italiani. Il cavallino di Maranello, passato nella sua ormai lunga esistenza attraverso i tre stati allegorici, che designano l'aggressiva baldanza giovanile, il vituperio dell'ultimo scorcio (si fa per dire: un ventennio buono) del 1900, l'apoteosi recente.

Da tre anni la Ferrari vive l'ebbrezza di un trionfo che sembra destinato a non conoscere fine. Da tre anni ogni nube è scomparsa dalla fronte del suo sagace condottiero: Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli. Chiamato, dopo la superba esperienza manageriale di Italia '90, al capezzale di una scuderia che metteva in pista macchine da far rizzare i capelli in testa agli esteti della Formula 1.

Per evitare di montarsi troppo la testa come un qualsiasi parvenu, la Ferrari farebbe bene a prendere un bagno di umiltà, ripercorrendo il ricordo delle infinite umiliazioni di cui è lastricata la strada del successo. In fondo, per un ventennio è rimasta imbellè alla finestra, mentre

Eppure il Cavallino una volta tagliava

GIULIANO CAPECELATRO

gli altri facevano il bello e il cattivo tempo. Inerzia dal costo salatissimo; ogni anno centinaia di miliardi, budget di gran lunga superiore alle altre scuderie, venivano bruciati nelle gallerie a vento e nei capannoni dell'azienda nella speranza vana di forgiare un prototipo degno di questo nome.

Nel ventennio infausto (si parva licet), il cavallino ha ingoiato rospi tremendi. Inseguiva con caparbietà quel mondiale che aveva conquistato ancora nel 1979, ultimo anno dell'era rampante, a firma del sudafricano Jody Scheckter. Ma, ad ogni stagione, lo vedeva allontanarsi, farsi più sfuggente, beffardo nella sua inafferrabilità. Rimediando figure barbine, e costringendo i media nazionali, che aspettavano solo l'occasione di intonare l'osanna, a resocantare non gare sportive ma siparietti comici.

Provarle, va detto, la premiata scuderia le provava tutte. Mise accanto al compassato Michele Alboreto lo scalpitante Gerhard Berger. Provò a miscelare gli umori sassoni di Berger e Nigel Mansell. Stizzita, decise di affidarsi al tre volte campione del mondo Alain Prost, affiancandogli quello Jean Alesi di cui si diceva un gran bene. La comicità raggiunse vette inattingibili.

Prost non si prese mai con Cesare Fiorio, direttore sportivo di lungo corso. Il rancore covò per tutta una stagione ed esplose, incontenibile, l'anno successivo, quel 1991 che rappresenta forse il punto più basso nella storia della scuderia.

Immanzitutto, il tricampione del mondo, che con l'acqua doveva avere un fatto personale tanto non la sopportava, ne combina una delle sue. È aprile; a Imola piove, ma neanche tanto. Si scaldano i motori, si

parte per il giro di ricognizione. E il plurilaureato Alain compie un'impresa epica: unico nella storia della competizione, finisce fuori pista neanche fosse un pivello alle prime armi.

Si va a Montecarlo. Fiorio e Prost neanche si guardano più in cagnesco; semplicemente si ignorano. Si corre; Prost rientra ai box per il normale cambio gomme. Riparte, ma si trova sospeso con la macchina a mezz'aria, come un pupo sulla giostra, le ruote che girano a vuoto, la gara in malora. È la fine per Fiorio. Prost, inalberando il gran naso come una scimitarra, si metterà contro tutto l'universo Ferrari dichiarando che lui è un pilota e non un autista di camion. La scuderia si guadagna lo sferzante appellativo di "cavallino ragliante".

Il testimone passa allo scudiero Alesi, che resterà sotto le insegne del

cavallino per altre quattro stagioni. Non certo per meriti sportivi: soltanto una volta, infatti, salirà sul gradino più alto del podio. Con Alesi, passato il fantasma di Ivan Capelli, tornerà l'apollineo Berger, ma la musica non cambierà. Poi, nel '96, la Ferrari cala l'asso di briscola: l'ingaggio di Michael Schumacher, enfant prodige del volante, che comunemente durerà fatica prima di fregiarsi del titolo.

Sputa il nuovo millennio, la Ferrari muta ancora una volta pelle. Il cavallino ragliante scopre di poter ruggire. E posa tre volte consecutive l'alloro sul capo del pilota e del suo mentore. Personaggio chiave della rinascita, Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli, nella figura faustianamente adolescenziale riunisce due straordinari paradigmi letterari.

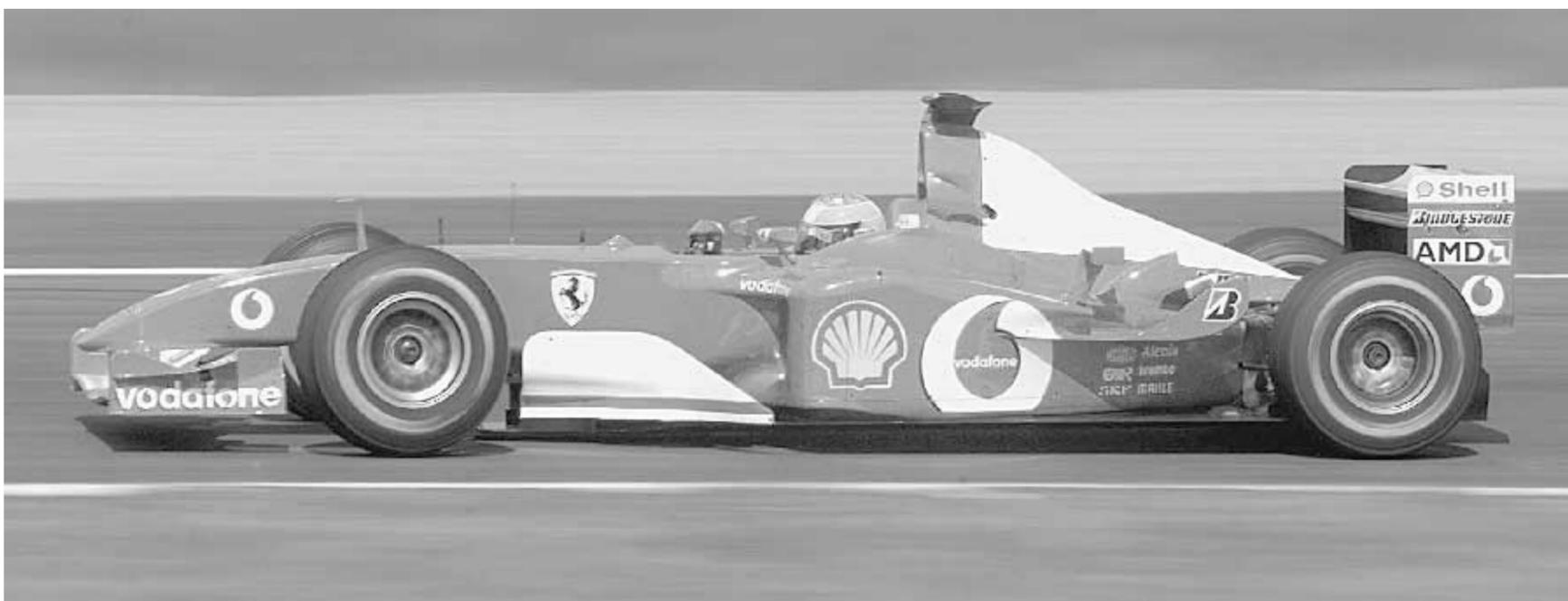
Da un lato, ha l'atona impassibilità

che Joseph Conrad, ne "Il tifone" assegna al capitano Mac Whirr. Nel mezzo di un tifone, Mac Whirr, sordo alle voci della ragione, ai consigli assennati degli ufficiali, decide di andare avanti, fino a lasciarsi inopinatamente alle spalle l'avversità. Per anni e anni, la Ferrari prende botte su botte, si riduce ad una macchietta degli autodromi. Ma lui, niente. Va avanti in mezzo alla tempesta, sicuro che la vittoria non potrà non arridergli. Alla fine la spunta.

Però, a questo punto, viene a trovarsi nella stessa condizione desolante del protagonista de "Il deserto dei Tartari" di Dino Buzzati. La Ferrari vince, chi può negarlo? Ma contro chi? E qui lo assalgono fantasmi esistenziali. Perché di fronte alla Ferrari non c'è proprio nessuno. Un deserto. Da cui dovrebbe spuntare un giorno il nemico. Logica vuole che uno possa dichiararsi vincitore se ha

qualcuno, almeno uno, con cui batterli. Uno sguardo alle classifiche mondiali dimostra in modo inequivocabile che i cosiddetti antagonisti, piloti e scuderie, non sono che sparute comparse, messe lì per simulare una rappresentazione corale, una gara, che in realtà non esiste.

Se il budget della Ferrari viaggia sui mille miliardi di vecchie lire l'anno, inimmaginabile per qualsiasi altro team (McLaren e Williams ammassano qualche centinaio di miliardi indietro), gran parte della Formula 1 affoga nei debiti e resta in campo solo nel tentativo di arraffare qualche briciola in più dalla grande torta dei diritti televisivi, spartiti per ora dall'implacabile Mangiafuoco del circo, il potente Bernie Ecclestone. Così la Ferrari ha messo al mondo quello splendido giocattolino rosso, la vettura che finge da cornucopia al cittadino tedesco (o monegasco?) Michael Schumacher. Ma non ha che se stessa con cui misurarsi. Non ci fossero di mezzo montagne di milioni, di dollari, che sono in tanti a volersi pappare nell'unica vera gara che li appassiona, avrebbe tutta l'aria di un esercizio onanistico.



La Ferrari F2002 di Michael Schumacher da ieri cinque volte campione del mondo

Schumi nella storia per un po'd'olio

Raikkonen «scivola» e cede al tedesco che diventa campione con sei gare d'anticipo

Lodovico Basalù

MAGNY-COURS Una leggenda, un'apoteosi. Per oltre due ore parzialmente rovinata da un reclamo McLaren, che ha accusato Schumacher di aver superato con le bandiere gialle Raikkonen. Gli uomini della Ferrari hanno forse tremato, Montezemolo in testa, ma poi le urla e i brindisi sono ripresi: assoluzione piena da parte dei commissari di percorso. Non riusciamo dunque, come capita spesso in queste occasioni, a trovare le parole giuste per il pilota tedesco. D'accordo, è perfetto, freddo, calcolatore, una macchina nella macchina, ma qualcuno, lassù, nel cielo, sembra proteggerlo, paradossalmente... pilotarlo. Come è successo appunto ieri, quando il giovane e bravissimo Kimi Raikkonen con una McLaren-Mercedes rinata, è andato dritto sull'olio perso da una Toyota mentre già assaporava la prima vittoria in F1, complici i commissari di percorso che le bandiere le hanno sventolate blandamente. È un piccolo episodio, ma significativo sulla buona stella che protegge sempre la pur incredibile Ferrari F2002 di quello che è ora un 5 volte campione del mondo. È solo una considerazione, beninteso. Perché Schumacher avrebbe comunque vinto questo mondiale, prima o dopo, al di là dell'odio mostrato anche ieri da Ron Dennis, capo della McLaren. Con le parole, va detto, non ha mai mostrato quell'arte che sa mettere in evidenza con un volante tra le mani. Però ieri, dopo essere anche stato penalizzato da un "drive through" ai box (per aver toccato la linea bianca all'uscita dagli stessi, al pari di Coulthard e di suo fratello Ralf) abbiamo forse ascoltato lo Schumacher più sincero degli ultimi anni, una volta messe via le bottiglie di champagne, le coppe e accantonate le tensioni: «Io non sono mai stato bravo a trovare le parole giuste. Sono sempre sopraffatto in queste situazioni da qualcosa che non riesco a controllare. Non credevo davvero di poter conquistare il titolo in Francia. Poi, quando ho visto Montoya in crisi, ho cominciato a crederci. In ogni caso una gara piena di colpi di scena, con Raikkonen che ha disputato una prova straordinaria. Purtroppo se finisci sul-

Arrivo Gp. di Francia		PUNTI		GARE																	
				Australia	Malaysia	Brazil	San Vito	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Sri Lanka	Giappone	
M. Schumacher (Ferrari)	1h32'09"837 media 199,137 km/h	96	10	4	10	10	10	10	6	10	6	10	10								
K. Raikkonen (McLaren)	a 1"105	34	6	6	2	3	6	4	-	-	-	4	10	6							
D. Coulthard (McLaren)	a 31"975	32	-	-	-	6	-	5	-	4	10	6	-								
J.P. Montoya (Williams)	a 40"675	32	-	10	6	4	-	3	4	-	3	-	2								
R. Schumacher (Williams)	a 41"773	30	-	-	4	1	4	1	10	6	-	-	4								
J. Button (Renault)	a un giro	17	4	-	-	-	-	-	-	3	4	-	6								
G. Fisichella		11	-	3	3	2	-	-	-	2	-	1	-								
N. Heidfeld		6	-	-	-	-	2	2	2	-	-	-	-								
J. Trulli		6	-	2	-	-	3	-	-	-	-	1	-								
F. Massa		4	-	-	-	-	-	3	1	-	-	-	-								
		4	-	1	-	2	-	-	-	1	-	-	-								

il fattaccio

Per Barrichello una giornata da dimenticare La sua Ferrari non si accende e resta al via

MAGNY-COURS In pratica erano gli ultimi due sfidanti (teorici) di Michael Schumacher. Parliamo di Juan Pablo Montoya e Rubens Barrichello. Il primo è scomparso giro dopo giro - dopo aver avuto l'illusione del comando - per problemi di assetto e di gomme sulle sue Williams, il secondo, per l'ennesima volta, non è partito. Se alla poca consistenza del colombiano in gara siamo abituati (ma non certo per colpa sua), non c'è che da restare perplessi per l'ennesimo bidone tirato al povero Calimero in rosso. Non ce ne vogliamo gli uomini della Ferrari, specie considerando il trionfo mondiale. Però la telenovela l'abbiamo vista tutti: Barrichello che resta sul cavalletto al pari di un pollo sulla griglia e tutti gli altri che se ne vanno: come in Spagna, come a Silverstone. Solo che a Magny-Cours la sua F2002 è rimasta del tutto muta. Così, dopo pietosi tentativi da parte dei meccanici di sostituire il volante (un eufemismo visto che è una sorta di joystick del valore di quasi 200 milioni di vecchie lire) il povero Rubens si è alzato di scatto dalla macchina mandando al diavolo un po' tutti quanti. Barrichello non parla, si è prima appreso dal box Ferrari e dai telecronisti che cercavano disperatamente di contattarlo. Poi il "collegamento" si è ripristinato: «Che devo dirvi? Il motore si è spento e non c'è stato verso di riaccenderlo: assolutamente muto. Credo si tratti comunque di un guasto diverso da quello di Silverstone, dove ho poi rimontato dall'ultimo al secondo posto. E ovvio che sono deluso. E allora pensiamo alla prossima

gara». Poi il paulista è scappato dal circuito in direzione dell'albergo e del più vicino aeroporto. Insomma di festeggiare insieme a Schumacher e a tutta la squadra non ci ha, in un primo momento, nemmeno pensato. Poi il richiamo all'ordine dal bunker rosso: «Barrichello torna, gli abbiamo telefonato, tra un po' sarà al circuito». Comunque la pensiate, è evidente che si tratta di una colossale gaffe andata in diretta mondiale. Resta difficile, d'altronde, capire perché qualcosa si rompa sempre sulla Ferrari numero 2. A meno che Barrichello non sia usato come cavia, cavia miliardaria, beninteso, ma pur sempre cavia. Come è anche vero che la miriade di centraline elettroniche che gestiscono oggi una F1 ma anche una macchina di serie neanche troppo sofisticata, possono andare in tilt senza alcun preavviso. Nessuno, ovviamente, ci dirà di cosa si sia trattato, ma il dato di un secondo pilota Ferrari sempre bersagliato dalla sfortuna, resta. Ora, tra l'altro, Barrichello è terzo nel mondiale, insieme a Ralf Schumacher e dietro all'altra Williams-BMW di Montoya. Che ieri sera era non poco arrabbiato con la sua squadra: «Hanno provato a variarmi l'incidenza dell'altone anteriore dopo il secondo pit stop - le parole del colombiano - ma è stato un disastro totale, visto che la macchina non stava più in strada. È finita per il mondiale 2002 ma, come ho detto, la F1 è fatta di cicli e quello della Ferrari, prima o poi, si dovrà pur chiudere».



l'olio senza saperlo, rischi come minimo di andare dritto. Dopo essermi trovato in testa ho percorso i cinque giri più duri della mia carriera: avevo paura di sbagliare ad ogni metro». Poi l'elogio alla Scuderia più famosa al mondo: «Sono uomini incredibili. Sarebbe ingiusto fare dei nomi: tutti hanno avuto un merito in questo trionfo. Grazie è solo una parola piccolissima. Un'ultima cosa: non paragonatemi a Fangio, non lo trovo giusto, né per me, né per lui». A completare il trionfo, scartabellando la tabella dei record, va registrato come Schumacher sia stato l'unico pilota della storia a laurearsi campione del mondo già nel mese di luglio. In ogni caso chiude il mondiale con 6 gare ancora da disputare. E qui gli amanti delle statistiche possono divertirsi ricordando che il kaiser deve raggiungere. Chi potrà fermare un pilota, un uomo, che dal 1991, anno del debutto, mantiene una costanza di rendimento a dir poco impressionante? Ieri i soli Raikkonen e Coulthard si hanno provati. E la guerra dichiarata in prova dalla Williams si è rivelata un bluff. «Abbiamo capito subito che avevamo tra le mani una macchina incredibile - ha spiegato Luca Badoer, ingegnere di macchina di Schumacher -. Però va anche detto che simili stagioni vanno incorciate e tenute come esempio: perché è molto difficile ripetersi allo stesso livello». Se è vero, come ha detto Berger, da casa BMW, che la Ferrari ha un anno di vantaggio su tutti, allora Badoer può dormire sonni tranquilli. Lo ha ammesso anche Coulthard, che con Schumacher ha litigato più di una volta in pista nel corso degli ultimi anni: «Non c'è che dargli atto della sua forza. In pratica è entrato nella storia, battendo quasi tutti i record». Schumacher vince, si consacra, trionfa nel Gran premio più antico della storia, essendosi disputata la prima edizione nel 1902 a Le Mans. Schumacher lo ha vinto 6 volte e solo Senna e Prost hanno fatto altrettanto in altri circuiti. Piloti che ha comunque sfidato quando il titolo mondiale per lui era ancora un sogno.

Intervista a Gerhard Berger, già pilota del Cavallino e ora team manager della BMW-Williams: «La forza della Ferrari? Jean Todt e la sua capacità di aggregare il meglio»

«Del tedesco mi piace la preparazione, detesto il suo strapotere»

MAGNY COURS Il prossimo 27 agosto compirà 43 anni. Ma l'aria è sempre quella del ragazzino spensierato e guascone. Esattamente lo stesso che si cimentava al volante di una Ferrari spesso poco competitiva. Gerhard Berger, se ha ottenuto poco (relativamente parlando) dalla F1, ha ottenuto molto in termini di realizzazione personale: una florida azienda di trasporti ereditata dal padre (morto in un incidente aereo) e un incarico di responsabile sulle piste da parte della BMW. La F1 l'ha abbandonata, come pilota, nel 1997, dopo un'ultima bella vittoria, al volante di una Benetton, sul velocissimo circuito tedesco di Hock-

enheim. Nessuno meglio di lui può giudicare l'attuale situazione della Ferrari, questo dominio che ha aperto un vero e proprio ciclo destinato a durare a lungo. **Nella sua carriera lei ha ottenuto 10 vittorie, tra Ferrari, McLaren e Benetton, e 12 pole. Però non ha mai potuto disporre di una macchina come la F2002 che guida Schumacher. Quale può essere la ricetta di questo successo?**

«Penso che la vera scintilla del successo di Maranello sia stato l'arrivo di Jean Todt nel 1993. Il francese è stato abile nel cambiare completamente l'organizzazione della squadra, mettendo gli uomini giusti al posto giusto. In più lui e Schumacher costituiscono una coppia perfetta, insieme a Rory Byrne e Ross Brawn. Questi ultimi due sono gli stessi che hanno permesso a Schumacher di vincere due titoli alla Benetton nel 1994 e 1995. Non dimentichiamo poi l'aspetto economico. La Ferrari ha un budget che nessuna altra squadra si può permettere».

Schumacher è il miglior pilota in circolazione?

«Credo non ci siano dei dubbi su questo. È il miglior pilota al mondo in senso assoluto. Non sono frasi gettate al vento. Lui ha dimostrato in moltissime occasioni di poter fare la differenza, specie quando le condizioni della pista si fanno difficili. In più ha il merito, pur in una F1 gestita dai computer, di saper dare sempre delle indicazioni giuste ai tecnici del team, anche in termini di sviluppo delle macchine che dovranno essere progettate in futuro».

Cosa le piace di più nel tedesco? E cosa le dà fastidio?

«La sua consistenza, la serietà nella preparazione, la capacità di mantenersi sempre ai massimi livelli su ogni pista. Non mi piace il suo strapotere. Nel senso che non lascia spazio a nessun altro pilota, se non dal secondo posto in giù! Se poi par-

liamo dei compagni di squadra, è davvero difficile poter vincere con Schumacher accanto. Ne sanno qualcosa sia Irvine, sia Barrichello, per citare gli ultimi due».

Perché un team come la Williams fa così fatica a mettersi in lizza per il titolo mondiale?

«Non è così semplice come sembra. Anche i soldi non bastano a portare al successo se non si ha la capacità di aggregare tutte le forze della squadra. Ai miei tempi la Ferrari era l'ombra di quella che è adesso. Noi, alla Williams, stiamo crescendo pian piano. Non dimentichiamo che la BMW è al suo terzo anno in F1, dopo l'esperienza degli anni ot-

se in qualche squadra che utilizza motori tedeschi?

«A questo punto mi sembra quasi impossibile vedere Schumacher in qualsiasi altro team che non sia la Ferrari. Non riesco più ad associarlo ad altri. È ovvio che sarebbe una bella cosa ingaggiarlo, sia per Mercedes, sia per BMW, sia per qualsiasi altro Costruttore. Parlo sul piano teorico».

Nessuno può contrastarlo?

«Al momento attuale no. Noi stiamo già pensando alla stagione 2003. Questa, a parte il quinto titolo ormai conquistato da Schumacher con la Ferrari, è già da archiviare».

l. b.

flash

GOLF, BRITISH OPEN

L'asso Tiger Woods «stecca»
Peggior punteggio in carriera

Sul green del British Open Tiger Woods imbuca il peggior score della sua carriera professionistica. In una giornata rovinata dalla pioggia e dal vento, il fuoriclasse statunitense ha chiuso ieri il 3° giro in 81 colpi, 13 in più del miglior punteggio della giornata.

Leader dell'Open rimane il sudafricano Els, che ha limitato i danni con 72 colpi. Per Woods sembra ora svanire il sogno di conquistare il Grande Slam.



ATLETICA, CAMPIONATI ASSOLUTI

Torrieri si blocca nei 200 metri
Chiusura con due primati italiani

Nella giornata conclusiva dei campionati italiani assoluti di Viareggio brutto stop per Marco Torrieri, il favorito per la vittoria nei 200 metri (detiene il terzo tempo di sempre in Italia con 20"38). L'atleta laziale, secondo sui 100 in 10"45, è stato fermato ieri sulla doppia distanza da un avversario sleale: una fastidiosa contrattura al bicipite femorale che lo perseguita dal Golden Gala. Sono così le gare di velocità: una manciata secondi di secondi per giocarsi tutta la fatica della preparazione

invernale e ipotecare, quest'anno, la partecipazione agli Europei. Il presidente Gola pensa ad una pattuglia azzurra nutrita: «L'idea è di offrire ad un ventaglio allargato di atleti la possibilità di confrontarsi con se stessi e con gli avversari su un palcoscenico internazionale». Tra le promesse italiane per Monaco c'è Danielle Perpoli, 52"61 sul giro di pista, e Patrizia Spuri, che ha convinto, seconda in 53"43. Evidentemente l'aria di mare giova all'atleta reatina, che da qualche tempo si è trasferita ad Ostia, dove vive col compagno, il triplista Fabrizio Donato. I 400 ostacoli, orfani di Fabrizio Mori, sono andati a Laurent Ottoz in 49"98. Sempre sulle barriere basse la "solita"

Monika Niederstaetter ha chiuso in 56"61, inseguita da Benedetta Ceccarelli: piazzamento davvero d'onore per l'atleta della Sai, con 56"89. Nel disco Agnese Maffei ha realizzato la miglior prestazione italiana dell'anno, scagliando l'attrezzo a 60 metri e 88 centimetri e aggiungendo un altro pezzo alla sua collezione di titoli italiani: già ventotto, seminati qua e là tra getto del peso e lancio del disco. Quota ventotto anche per Giovanni De Benedictis, che ha siglato in 41"12"19 i 10 Km di marcia. Chiusura da brivido con due primati italiani: Francesca Dolcini supera i 4,30 nell'asta e Emma Quaglia fa segnare 10"16"60 nei 3.000 siepi.

Francesca Sancini

Rossi vince ancora, stavolta è un regalo

Barros e Jacque si scontrano: Valentino si aggiudica il Gp di Germania, l'8° della stagione

Walter Guagneli

SACHSENRING "Vale il cannibale". Lo striscione esposto dalle tribune dello stretto e tortuoso circuito tedesco del Sachsenring fotografa al meglio la situazione della Motogp: Valentino Rossi con la sua Honda 4 tempi vince l'ottava delle nove gare (nell'altra è arrivato secondo) ipotizzando il suo quarto titolo iridato quando mancano ancora sette prove al termine della stagione. Neppure la pista più adatta alle moto a due tempi riesce a ridimensionare il campione del mondo a cui va incontro però la fortuna, perché stavolta il successo arriva per gentile concessione di Barros e Jacque che invece di sfruttare al meglio la situazione di obiettivo vantaggio delle vecchie 500 Honda e Yamaha, commettono il suicidio perfetto di scontrarsi e di autoeliminarsi trovandosi in testa a pochi giri dal termine.

Così Valentino ringrazia e porta a casa l'ennesima vittoria, ora coi suoi 220 punti in classifica ipotizza il titolo della Motogp visto che gli inseguitori sono distanziati. Il compagno di squadra Ukawa è a quota 124 e Biaggi a 109, col romano tra parentesi ieri obbligato ad esultare per il secondo posto. La gara è racchiusa in pochi flash: Ukawa parte veloce, ma al settimo giro prende la testa Barros con la Honda due tempi seguito dalla Yamaha di Jacque sempre coi due tempi. Valentino lento e sornione è lontano, poi pian piano si sveglia e con un paio di "numeri" va al comando.

Ma le vecchie 500 non mollano e riescono a tornare in testa a cinque tornate dal traguardo. Poi succede il fattaccio: Barros entra troppo stretto in una curva col risultato di andare a toccare Jacque: capitolano per entrambi e mega regalo per Valentino che ringrazia e porta a casa il successo numero 47 della sua carriera, ma soprattutto strizza l'occhio al quarto titolo iridato. Max Biaggi secondo finge entusiasmo, ma pensa già alla prossima stagione e a una moto finalmente competitiva.

«Quando si vincono queste gare - commenta sorridendo Rossi - la soddisfazione è ancora più grande. Ringrazio Barros per il regalo». Il campione del mondo non vuole e non può dir altro sulla gara, e allora comincia a render noto il calendario dei festeggiamenti per il titolo che certamente verrà.

«Il 18 agosto a Tavullia organizzo una grande festa. L'invito è esteso a tutti». Ma c'è anche un pensiero augurale a Virginio Ferrari, l'ex pilota della classe 500 caduto qualche giorno fa in Liguria: «Virginio è un amico di mio babbo e m'ha aiutato all'inizio di carriera. Lo ringrazio, ma soprattutto spero di vederlo presto a bordo pista».

"Vale il cannibale" con la sua supremazia ha tolto ogni motivo d'interesse alla Motogp, tanto che ora al centro dell'attenzione ci sono soprattutto i movimenti della Honda che a fine settembre fornirà due moto "quattro tempi" a Kato del team Gresini, pilota prediletto dalla casa del Sol Levante, mentre alla scuderia di Sito Pons ne fornirà una sola: dovranno dividerla Capirossi e Barros. La disparità di trattamento sta agitando i sonni sia del pilota romagnolo (attualmente infortunato) che del brasiliano, autore anche ieri di una buona gara, rovinata però dall'erroraccio con caduta.

Trionfo Aprilia nella classe

125 con il Arnaud Vincent che batte in volata il sammarinese Alex De Angelis dopo una gara combattuta e molto spettacolare. Il francese al comando dalla partenza si fa superare da De Angelis alla penultima curva, ma con un guizzo da vero sprinter lo ripassa all'ultima

per poi contenerne il ritorno. Problemi invece per Manuel Poggiali che chiude al quarto posto superato anche dal tedesco Jenkner. Poggiali resta in testa alla classifica iridata con 160 punti contro i 153 di Vincent. La Gilera del campione del mondo dopo un

avvio di stagione brillante ora perde qualche colpo.

Provvidenziale dunque il mese di sosta che osserverà il motomondiale. «In queste quattro settimane - commenta Poggiali - dovremo lavorare per ritrovare un'adeguata competitività».



L'esultanza di Valentino Rossi dopo aver tagliato il traguardo del Gp di Germania. In lontananza Max Biaggi giunto secondo

I granata superano 2-0 il Villarreal. Reti di Comotto e Ferrante. Sabato il ritorno in Spagna

Intertoto, il Toro ci prende gusto

Massimo De Marzi

TORINO Dopo un sabato dolce amaro per il calcio italiano, col Bologna vincitore 2-0 sul Bate Borisov e il Perugia sconfitto 3-1 dallo Stoccarda, l'andata del terzo turno di Intertoto ha regalato ieri il 2-0 del Torino ai danni del Villarreal. La formazione di Camolese ha "matato" gli spagnoli grazie alle reti di Comotto e Ferrante. Cini e spietati, i granata hanno ricavato il massimo dalla loro prestazione: tre occasioni e due gol.

Il Toro, partito in affanno, ha avuto comunque il merito di concedere poco agli avversari e non ha perso la testa neppure nell'ultima mezz'ora, quando l'espulsione di Comotto ha costretto i granata in inferiorità numerica. Sabato sera si preannuncia una corrida allo stadio El Madrigal, ma i granata partono con una dote cospicua.

La politica dei prezzi stracciati fa segno ancora una volta per il Torino, che in una domenica di luglio chia-

ma a raccolta quindicimila anime per il secondo impegno casalingo in Intertoto. La squadra di Camolese è chiamata a fare la partita, ma dopo neanche due minuti è del Villarreal la prima occasione, che Guayre sciupa, tirando malamente fuori da ottima posizione. Gli ospiti danno la sensazione di avere maggiore qualità in mezzo al campo, ma la staticità del centravanti argentino Palermo li penalizza. Al 10' Unri cerca di sorprendere Buccì con una punizione dalla distanza, mentre poco più tardi il Villarreal non sfrutta un contropiede pericoloso innescato da un bel lancio di Palermo. Per la prima azione manovrata del Torino bisogna attendere al 24' con una combinazione Vergassola-Lucarelli chiusa da un colpo di testa a lato di Scarchilli. Nel finale di tempo la sfida diventa quasi una partita a scacchi e la qualità del gioco scade ulteriormente, ma ad un minuto dall'intervallo a sorpresa ecco il gol granata: su una lunga punizione di Scarchilli la difesa del Villarreal perde di vista Comotto, che può insaccare

di testa in splendida solitudine. Dopo l'intervallo, l'acciaccato Lucarelli lascia il posto a Sommesse, che al 3' è protagonista di un'accelerazione irresistibile, l'ex piacentino taglia in due la difesa del Villarreal e offre a Ferrante l'assist per freddare Lopez Vallejo. La pioggia battente e l'improvviso calare delle tenebre costringe ad accendere i riflettori, ma non si illumina il gioco del Villarreal, che prova a far male a Buccì con un tiro di Jorge Lopez e un tentativo di Calleja. Un ingenuo fallo sulla tre quarti costa però a Comotto il secondo giallo e col Torino in dieci nell'ultima mezz'ora gli spagnoli prendono coraggio. Il tecnico Victor decide (con ritardo) per un doppio cambio a metà ripresa, inserendo Belletti e Aranda. Una punizione di Galca tiene desto Buccì, che alla mezz'ora si salva con un riflesso felino su un colpo di testa ravvicinato di Martin Palermo. Il finale è di sofferenza per il Toro, Aranda fa venire i brividi a Buccì, ma la banda di Camolese conduce in porto il 2-0 e "vede" le semifinali.

dietro le quinte

Melandri: una cinquina da dividere con la sorte

SACHSENRING (Germania) Marco Melandri piange e ride sotto l'acqua. Il pilota ravennate reduce da quattro vittorie consecutive nella classe 250, centra la quinta nella maniera più insolita cadendo a cinque giri dal termine - trovandosi al comando - sulla pista bagnata dalle prime gocce di pioggia. Pochi secondi dopo il suo scivolone i giudici di gara fanno esporre la bandiera rossa, il regolamento non lascia margine a dubbi: in questi casi vince chi si trovava al primo posto nel giro precedente l'interruzione a differenza del regolamento delle gare di Motogp dove, dopo la pioggia, è prevista una nuova partenza. Dunque vittoria per Melandri con l'Aprilia e amarissima piazza d'onore per il torinese Roberto Rolfo con la Honda che immaginava e sperava che la gara potesse continuare per un altro giro perché in quel caso il successo sarebbe stato suo. Terzo posto per l'argentino Sebastian Porto con la Yamaha. Masticca amaro Fausto Gresini team manager di Rolfo: «Hanno fermato la gara immediatamente dopo la caduta di Melandri. Non è giusto. La pista non era ancora bagnata». Di diverso parere il suo pilota: «Secondo me la decisione è giusta. Mi dispiace molto perché avrei potuto vincere, ma la pista s'è bagnata immediatamente. E già alla

curva successiva a quella della caduta di Melandri era difficilissimo stare in piedi. Giusto così, anche se per me purtroppo questa conclusione ha il sapore della beffa. Pazienza. Sono comunque soddisfatto della gara disputata e del comportamento della moto. Il mondiale è ancora aperto». La caduta provoca danni abbastanza seri a Melandri. All'uscita della curva con la pista già leggermente bagnata per le prime gocce d'acqua la ruota posteriore dell'Aprilia del ravennate scivola e il pilota viene immediatamente sbalzato di sella. L'impatto col terreno è piuttosto forte. Il bollettino medico parla di "stato confusionale e dolori estesi alla muscolatura del collo". Ma in pochi giorni "Macho" tornerà a posto. Il mese di sosta del mondiale arriva a proposito.

Melandri immaginava un duello con lo spagnolo Fonsi Nieto, invece dopo il via si trova di fronte uno scatenato Rolfo con la Honda. Il piemontese scatta in testa e mantiene il comando con grande sicurezza per buona parte della gara, sempre tallonato da Melandri che a undici giri dal termine con una grande staccata passa al comando. Seguono giri mozzafiato coi due "incollati". Poi la pioggia diventa arbitro inatteso e inopportuno provocando la caduta galeotta e privando di alcuni minuti di spettacolo il pubblico. Il successo in terra tedesca è preziosissimo per Melandri che rafforza la sua posizione di leader della classifica nella classe 250 con 170 punti. Al secondo posto lo spagnolo Fonsi Nieto con 145. Terzo Rolfo a quota 127. Il motomondiale riparte il 25 agosto con gran premio della Repubblica Ceca a Brno.

w.g.

Cremona Festa Provinciale de l'Unità

SABATO 20 LUGLIO, ORE 21
AREA FIERA, CA' DE' SAMANZI

Piero Fassino



www.festaunita.it

flash

TENNIS, FEDERATION CUP
L'Italia batte il Belgio 3-1
Le azzurre nelle «final four»

Silvia Farina bissa la vittoria di sabato, Rita Grande stavolta vince e segna il punto decisivo qualificando le azzurre del tennis per la Final Four di Fed Cup, in programma ad ottobre. Ad avversarie invertite non c'è stata storia. Silvia Farina, numero 1 italiana, ha battuto 6-2 7-6 la Callens che sabato aveva sorpreso Rita Grande. Ma la tennista napoletana ieri si è prontamente ripresa superando 6-4 7-6 la Maes. Alle final four l'Italia troverà Austria (4-1 alla Croazia), Spagna (4-0 alla Germania) e Slovacchia (3-1 alla Francia).



RUGBY
Nuova Zelanda ok nel Tre Nazioni
Ma il Sud Africa contesta l'arbitro

Sotto un micidiale vento di nord-ovest che ha implacabilmente disturbato tutta la durata del test, la Nuova Zelanda trascinata dal mediano d'apertura Mehrtens (autore di 16 punti) ha sconfitto sabato a Wellington il Sud Africa per 41-20 ponendo una seria ipoteca sulla vittoria finale nell'edizione 2002 del Tri-Nations. Il pesante scarto finale di ben ventuno lunghezze è stato fortemente contestato a fine incontro dagli ospiti ed in particolare dal tecnico Straeuli che ha biasimato l'operato dell'incerta terna

arbitrale composta dall'inglese Lander e dagli australiani Erickson e Dickinson. Quest'ultimo non ha clamorosamente visto un lancio irregolare in touche allo scadere del primo tempo, grazie al quale i padroni di casa hanno segnato la meta del decisivo allungo col tallonatore Hammett, oltre a concedere alcune punizioni dubbie agli All Blacks nei momenti topici della ripresa. «Abbiamo perso ma lo scarto è bugiardo, Dickinson non ha usato lo stesso metro di giudizio in alcuni momenti cruciali» ha commentato con rabbia Straeuli, il quale ha assistito dagli spalti ad una buona prestazione dei suoi giocatori. Capaci di dominare il gioco per quasi tutto il primo tempo, grazie ad un Greeff ispirato assieme ai piloni Meyer

e Rautenbach ed al saltatore Labuschagne, prima di farsi prendere, soprattutto per inesperienza, da un eccessivo nervosismo con diverse risse scoppiate sul terreno di gioco. In una di esse c'è stata la contestata espulsione temporanea del centro ospite Joubert, oltre alla citazione a fine incontro per il capitano Krige accusato di avere morso una gamba del neozelandese Robertson. Il jury chiamato a giudicare Krige ha in seguito scagionato pienamente l'indomito capitano degli Springboks noto a tutti per il suo gioco estremamente leale e pulito. Classifica dopo 2 turni: Nuova Zelanda 9, Australia 1, Sud Africa 0. Sabato a Brisbane: Australia-Sud Africa.

Giampaolo Tassinari

Armstrong benedice il ritorno di Virenque

Sul Mont Ventoux il texano lascia «scappare» il francese ma stacca ancora tutti gli altri

Edoardo Novella

Il "gigante calvo" rimane stregato per Lance Armstrong. Da solo sul Mont Ventoux passa per primo Richard Virenque, che riporta un po' di grandeur francese su un Tour irrimediabilmente stelle e strisce. Perché il cowboy di Austin, anche finendo ieri terzo, comunque umilia gli avversari diretti nella classifica generale. E ora comanda con un abisso sul secondo: lo spagnolo Beloki è a 4'21".

Ma ieri è stata la giornata di Virenque. Richard rinasce dopo i guai del doping con la Festina, e lo fa, strano il destino, dominando proprio la montagna che sfini nel '67 un Tom Simpson distrutto dall'anfetamina. Il francese fa l'impresa, e arriva dopo una fuga di oltre 200 chilometri.

Si parte da Lodeve, con Armstrong che parlotta con Jalabert. Ma per Jaja non è aria di "sparate" come quelle dei giorni scorsi. La carovana spinge subito forte, con gruppetti che tentano l'assolo già dai primissimi chilometri. Ai meno 200 dal traguardo vanno via in 11. Due Delatour (Edaleine e Augè), due Credit Agricole (Morin e il vichingo Hushovd) insieme agli spaiati Pradera (Once), Velo (Fassa Bortolo), Baranowski (Ibanesto), Serpellini (Lampre), Botcharov (AG2R) e Morini (Alessio). E Richard Virenque (Domo-Farm Frites). Vanno con un bel pedalare, cambi regolari e fila che non si spezza. Dietro il gruppetto lascia fare, con la U.S. Postal che controlla. Sa che la corsa vera si farà più avanti, e non si dannà per stare dietro ai fuggitivi che vanno a 45 orari nella prima ora. E' mezzogiorno, e il gruppo addirittura rallenta, così che al chilometro 63 il vantaggio è scappato a 11' e 55". Non succede quasi più nulla. Perché la strada è piatta, perché davanti vanno e perché in fondo, lì davanti c'è il Mont Ventoux. Quando i primi si alzano sui pedali mancano 21 chilometri alla vetta, il vantaggio è di 8'. La scalata ha una pendenza media del 7,4% con un massimo del 15. Si impenna "dolce", fino a Saint-Estève, poi l'inferno sotto un sole a picco che se vai in crisi rischi sul tempo massimo. Gli undici davanti cominciano a fare ritmo. Morin s'è già staccato, necessità fisiolo-



Armstrong all'inseguimento di Virenque sui tornanti del Mont Ventoux. Lo statunitense lascia al francese la tappa ma aumenta il vantaggio su Beloki

giche. Cedono anche Hushovd, Velo, Augè e Edaleine. Virenque ha la gamba e si vede, ma all'Osservatorio della cima manca ancora tanto. Intanto anche il gruppo attacca la salita, con le maglie azzurre della U.S. Postal che tirano. La maglia gialla è guardata a vista dagli Once di Beloki. Nelle retrovie cominciano a sganciarsi uno a uno, inevitabilmente. Più avanti Virenque sente l'odore dell'impresa, tiene duro e rimane solo con Pradera, Serpellini e Botcharov. Il vantaggio scende, dietro vanno forte e Armstrong non ha più compagni. Ai meno 7 all'arrivo Manolo Sainz dà l'ordine a Beloki di attaccare, evidentemente il suo uomo ha buone sensazioni. Ci prova lo spagnolo, ma l'americano non gli

lascia nemmeno il tempo di sentirsi solo, lo affianca e con lo sguardo lo vede sfilare dietro. Ora la corsa diventa un inseguimento tra Virenque e la maglia gialla. Forse Armstrong ha controllato troppo, forse è stato troppo sulla difensiva, forse non vince. Le gambe del texano girano rapide, mulinellano come lui vuole un 39/21, come l'allenamento di tutta una stagione per la Gran Boucle gli permette. Vincerà a Parigi, ma il Mont Ventoux gli dice di no un'altra volta. Nel 2000 ha lasciato spazio a Pantani, e non se lo è perdonato, non se lo perdonerà di nuovo lassù in cima. Virenque è a 3 minuti da solo, niente da fare. Il francese taglia di sgancio il Grande Calvo, tra le rade macchie dei gine-

pri nani di un paesaggio lunare. Si aggrappa al manubrio con la folla che lo chiama. Arriva Richard, e alza il dito come nei giorni migliori.

Dietro resiste Botcharov a 2'03", poi Armstrong a 2'20". Gli ultimi chilometri del texano non sono stati una passerella tra la folla: gli dicevano dopato, a lui che al Tour fa il cannibale da 4 anni. «Tra cinque anni, quando sarò sulla spiaggia con mia moglie e i miei figli avrò dimenticato quella gente» dice l'americano sceso dalla bicicletta. Purtroppo Lance non ha rivali, e la gente del ciclismo cerca a tutti i costi uno sfidante. Ieri Virenque ha dato un po' di verve a un Tour che rischia di arrivare a Parigi anche quest'anno senza bollicine.

controluce

Durand paga il «traino» Gli organizzatori niente

Gino Sala

Le giurie ciclistiche, a volte, hanno il cuore di pietra. Ci sono casi in cui bisognerebbe chiudere un occhio, capire, sorvolare sulla rigidità dei regolamenti e perdonare. Non posso difendere come vorrei il trentacinquenne Durand, colto con le mani nel sacco, pardon con una delle due mani attaccata alla vettura del proprio direttore sportivo. Traino e di conseguenza espulsione dal Tour, fuori dalla corsa un fuggitivo per eccellenza, un combattente che si è ripetutamente affermato nelle gare senza grandi salite, con un libro d'oro che conta una trentina di vittorie, un francese distinguibile per la varietà delle sue bandane che gli fanno da copricapo. In valigia, dicono, ne ha più di cento e tutte di colore diverso. Avendo consumato molto in pianura, Jacky Durand si è trovato col fiato corto sui Pirenei.

Fossi stato io sull'auto dei controllori mi sarei limitato ad una forte penalizzazione, ma è anche vero che il traino costituisce l'accusa più grave per un ciclista. Penalizzazioni che vengono inflitte anche quando un corridore viene rifornito cento metri più in là del limite stabilito, non importa se il

«fuori legge» ha una scusante. E poi perché i ciclisti pagano sempre i loro errori e mai vengono puniti gli organizzatori? La storia è piena di abusi e soprusi del genere, di strade impossibili, di pericoli che andrebbero evitati, di gravi incidenti provocati dai padroni del vapore e mai costoro sui finiti sul banco degli imputati.

Riflessioni nella domenica del Mont Ventoux, una tappa che è stata definita da Armstrong come la più insidiosa di questo Tour: vuoi per la lunghezza dell'arrampicata, vuoi per il gran caldo e l'aria poverissima di ossigeno. Il Ventoux si porta dietro il dramma dell'estate '67, quando ci perse la vita Com Simpson, e nulla ha insegnato quella tragedia. Nulla nel senso che invece di anticipare la partenza di alcune ore, si comincia sul far del mezzogiorno, perciò la montagna pelata viene affrontata quando maggiormente picchia il sole. Sono trascorsi due anni da quando Marco Pantani fece suo il Ventoux col permesso di Armstrong, un pensiero che appare e scompare mentre s'annuncia un tormentato esercizio per raggiungere il traguardo fissato a quota 1.912.

Vincerà Virenque, all'arrembaggio per duecento chilometri, ma gli sguardi sono puntati su Armstrong che viene a trovarsi senza gregario. L'americano è comunque l'autore di una poderosa scalata che lo porta ad aumentare il suo vantaggio nel foglio dei valori assoluti. Un Armstrong con una maglia gialla che diventa di ferro a conti fatti. Gli italiani si difendono con Serpellini e Basso, rispettivamente in quarta e sesta posizione. Accontentiamoci. Ivan Basso, ragazzo di 24 primavere, sta dando segnali di buona crescita e lascia ben sperare.

Il nuovo problema che colpisce il circuito: pochi casi accertati ma una marea di sospetti anche al femminile

Doping nel tennis, c'è ma non si vede

Claudio Pistolesi

L'ombra del doping non risparmia il tennis. Anche se i casi accertati sono una percentuale ridicola rispetto a quelli di altri sport come calcio o ciclismo, i pettegolezzi le " voci di corridoio " che periodicamente vengono fuori sul tennis sono abbastanza consistenti. I tennisti francesi Santoro ed Escudé l'hanno detto forte e chiaro «se si pensa che il tennis sia esente dal problema doping si è fuori strada». Oppure, ancora più recentemente, un tal signor Mendoza, direttore dell'agenzia Australiana antidoping, è intervenuto sulle agenzie di stampa di tutto il mondo accusando il movimento tennis (in particolare quello femminile), di far uso di sostanze dopanti e i dirigenti di coprire consapevolmente le presunte frodi. Da un lato si nota una improvvisa passione di alcuni per il lancio del sasso con ritiro immediato della mano, da un altro ci si chiede se gli accusatori hanno basi solide su cui fondare le loro frasi gravissime.

Se i due francesi di coppa Davis e il Mendoza sanno qualcosa di preciso su qualche campione che starebbe imbrogliando i colleghi, dopandosi, sarebbe opportuno obbligarli a vuotare

il sacco nei dettagli e poi dargli un premio se potranno fare nomi e cognomi con relative prove allegiate. In caso contrario gli andrebbe presentato il conto dei danni che il nostro sport subisce con queste mezze uscite allo scoperto. Probabilmente non avverrà né l'una né l'altra ipotesi...

Ricordo che un'accusa simile di Zeman al mondo del calcio fece nascere il "problema doping", causò maggiori controlli ed indagini più approfondite. Ma ora siamo tornati a concentrarci solo sui gol: del Nandrolone «esplosivo» negli ultimi due tornei di serie A (Davids, Stam, Couto, Guardiola, De Boer i casi più conosciuti) se ne ricordano in pochi... Il grado di indignazione pubblica si è subito inabissato. Anche se può sembrare retorico vorrei ricordare che lo sport è vita, è ricerca dei propri limiti, è abitudine sana, è autodisciplina...

L'automatica correlazione della prestazione sportiva di alto livello a quella del livello del conto in banca inquina le menti di troppi atleti, allenatori e dirigenti sportivi, per non parlare dei genitori. Il doping è una conseguenza di questa corsa all'oro di chi vede lo sport come scorciatoia verso il «salto in società».

La rotta va invertita per limitare il doping alla radice. E ognuno deve

fare la propria parte a partire da tecnici che devono rifiutarsi di allenare chi non si sottopone periodicamente ai test. Prevenire più che reprimere.

Nel tennis i casi accertati di doping si contano sulle dita di una mano. Gli argentini Chela e Coria sono stati trovati positivi al famoso nandrolone, che pare essere stato nel recente passato molto popolare nel calcio... Più il famoso caso di Peter Korđa di tre anni fa che ha praticamente anticipato il ritiro del campione ceco.

Recente anche lo shock causato nel mondo del tennis dell'intervista di Tatum O'Neill, ex moglie di John McEnroe che ha dichiarato che il fuoriclasse mancino oltre al dichiarato uso di cocaina ha cercato negli steroidi - mentre era ancora in attività - un «aiuto» per la sua immensa classe. Un ex numero uno che era oggetto di chiacchiere su presunti aiuti non leciti era Thomas Muster che però ha iniziato e concluso la sua carriera senza neanche una macchiolina. Non ricordo altri casi di cui vale la pena parlare. Non molto, come si vede, finora è emerso di concreto nel tennis; lo faccio il tifo e sono convinto che il motivo sia perché non c'è poi molto da far emergere. Però ho visto uno che in un anno ha messo su alcuni chili di muscoli...

È in linea il portale delle Feste **www.festeunita.it**

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

CGIL
NAPOLI

FILLEA CGIL
Costruzioni e legno

UNA NUOVA STAGIONE DI LOTTA PER LA LEGALITÀ CONTRO LA CRIMINALITÀ ECONOMICA PER LA TRASPARENZA NEGLI APPALTI PUBBLICI

Presiede:
Giovanni Sannino Segretario Generale Fililea Napoli

Introduzione:
Michele Gravano Segretario Generale C.d.L.M. di Napoli
Emilio Miceli Responsabile Sicurezza Cgil Nazionale

Ne discutono:
Roberto De Masi Assessore Legalità Comune di Napoli
Riccardo Giustino Presidente ACEN Napoli
Tano Grasso Consulente Uff. Anti-racket Comune di Napoli
Enrico Grivo Segretario Provinciale SILP
Paolo Mancuso Magistrato

Franco Martini Segretario Generale Fililea Nazionale
Antonella Pezzullo Segretario CGIL Regionale Campania
Antonio Valiante Vice Presidente Giunta Regione Campania

Conclude:
Achille Passoni Segretario Nazionale Cgil

Napoli, 24 luglio 2002 - ore 10.00
Salone "G. Federico" Cgil - via Torino, 16

calcio

MERCATO SPAGNOLO

Rivaldo lascia il Barcellona
Ora si fa avanti il Real

Rivaldo non è più un giocatore del Barcellona. A dare il clamoroso annuncio la stessa società catalana. Le parti hanno deciso la rescissione del contratto, e ora il brasiliano è libero di accordarsi con un nuovo club. Con l'arrivo di Riquelme alla corte di Van Gaal il posto di titolare per Rivaldo era in forte rischio. I rapporti con il tecnico olandese erano stati difficili già due anni fa, quando il brasiliano fu anche messo fuori rosa. Ora per Rivaldo si fa avanti il Real, per formare una squadra da sogno con Raul, Figo e Zidane.



MERCATO INGLESE

Arriva Rio Ferdinand
I Reds pagano 30 milioni di euro

Il Manchester prende Rio Ferdinand per 30 milioni di sterline. Il difensore ex Leeds diventa il giocatore più caro di sempre della Premier League, superando Veron che l'anno passato passò sempre ai Reds per 28,1 milioni. Altro affare concluso quello del prestito con diritto di riscatto di Mendieta al Barça. La Lazio incasserà subito 9 milioni di euro, di cui 3 da girare al Valencia come forfait per la clausola rescissoria del basco. Se l'anno prossimo i catalani confermeranno Mendieta nelle tasche di Cragnotti finiranno altri 25 milioni di euro.

POLEMICHE

Il ct del Brasile attacca Pelè:
«Non capisce niente di calcio»

Luiz Felipe Scolari attacca Pelè che accusa di «non capire nulla di calcio». Il ct brasiliano, neo campione del mondo, ha duramente attaccato uno dei suoi acerrimi critici in patria: «Le analisi di Pelè si rivelano sempre sbagliate - ha affermato il ct brasiliano in un'intervista al giornale cileno La Tercera - se si vuol vincere basta ascoltarlo e poi fare il contrario». Secondo Scolari a Yokohama i giocatori brasiliani non avrebbero voluto che fosse proprio Pelè a consegnar loro la coppa: «Se uno parla male di una persona, poi non può sperare di essere benvenuto».

PRESIDENTI ATTIVI

Il Palermo a Zamparini
Venezia a Dal Cin?

Finito il tira e molla, ora c'è la firma: Zamparini è il nuovo presidente del Palermo Calcio. Ieri l'incontro decisivo con Sensi per il passaggio della società rosanero. In Sicilia si trasferirà un importante blocco ex Venezia. «Il direttore sportivo Foschi e il tecnico Glerean verranno con me - conferma Zamparini -. Per quanto riguarda i giocatori, quelli con gli ingaggi più alti andranno via dal Venezia, perché chi acquisterà la società non vuol di certo accollarsi oneri insostenibili». Per la successione alla guida della società lagunare c'è il nome di Dal Cin.



E nel Paradiso Dante mosse i primi pezzi

Poeti e scrittori cantano gli scacchi. Ma Petrarca lo definì un gioco «tanto noioso»

Adolivio Capece

«Il gioco degli scacchi preesisteva probabilmente alla apparizione dell'uomo e forse anche alla creazione del mondo. E se il mondo riporterà nel caos e il caos si dissolverà nel nulla, il gioco degli scacchi rimarrà, fuori dello spazio e del tempo, partecipe dell'eternità delle idee». Sono certamente tra le parole più belle mai scritte per celebrare gli scacchi: l'autore è Massimo Bontempelli (1878-1960) che nel suo libro "La Donna del Nadir" dedica al gioco un intero capitolo intitolato *Clima sacro*. In realtà, sin dai primordi del gioco, gli scacchi hanno affascinato gli scrittori ed i poeti, che spesso ne hanno tratto spunto per le proprie opere. Basti pensare alla celeberrima "Partita a scacchi" del Giacosa, forse l'opera letteraria più nota sul gioco. Poesie, libri, testi a soggetto scacchistico si contano a migliaia: sono soprattutto opera di scrittori stranieri, a volte esperti a volte conoscitori a malapena del solo movimento dei pezzi, ma negli ultimi anni anche in Italia ci sono stati autori che hanno usato gli scacchi per le proprie opere, in alcuni casi facendone il personaggio principale. L'esempio forse più noto è stato "La Variante di Lunenburg" di Paolo Maurensig (scacchista agonista: è arrivato alla Prima categoria nazionale) che ha consacrato lo scrittore esordiente divenendo in poche settimane un best seller. Poi Giuseppe Pontiggia (in particolare ne "Il Giardino delle Esperidi"), Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri (basti pensare a Montalbano e "Il salto del cavallo"), hanno spesso utilizzato gli scacchi nei propri romanzi.

Già Dante aveva nobilitato gli scacchi quando, per cercare di dare un'idea del numero infinito degli angeli del Paradiso, scrisse: *L'incendio suo seguiva ogni scintilla/ ed eran tante che l'numero loro/ più che l'doppiar de li scacchi s'immilla* (Paradiso, XXVIII, 91-93) con evidente allusione alla leggenda sulla "invenzione" del gioco e sulla ricompensa richiesta in chicchi di grano (ne abbiamo parlato due settimane fa, a proposito delle "origini" del gioco).

Uno dei primi campioni è stato invece immortalato dal Pucci, nei suoi



Il Pucci immortalò uno dei primi campioni
"Un saracin ch'ebbe nome Buzzeca"

"Cantari" del XIV secolo: *In questo tempo arrivò in Fiorenza/ un saracin ch'ebbe nome Buzzeca/ che degli scacchi seppe ogni scienza*. Questo Buzzeca, secondo gli annali fiorentini, in una sfida pubblica giocò tre partite contemporaneamente - delle quali una "alla cieca" - con il risultato di due vittorie e un pareggio. Un evento che destò grande meraviglia nella popolazione tanto da essere registrato nei documenti ufficiali. Che all'epoca

gli scacchi fossero ben diffusi non solo tra i nobili ma anche tra il popolo lo conferma una poesia amorosa di Poggio Bracciolini (1380-1459): il gioco è protagonista di uno dei sonetti dedicati alla sua amata, la bella Lena Fornai. Su lo scacchier di questa nostra vita/ Fortuna ordinatrice i pezzi pone/ Re, Cavalli ed Alfiere altri prepone/ Basa di Fanti a pie' turba infinita./ Segue il conflitto, ogni campion s'alta/ Qual abbatte e qual muor nell'ampio agone./

Qual è vittorioso e qual prigioniero./ Ma la guerra in brev'ora ecco finita./ E gli scacchi riposti entro un vasello/ Le lor condiccion tosto cangiando/ Restan confusi i vincitor coi vinti./ Strana mutazion sossopra in quello/ Vedi l'infimo addosso al venerando/ E le Lene Fornai e a' Carli Quinti. Anche Francesco Petrarca si occupò di scacchi, ma purtroppo per noi con tono piuttosto negativo. Nel famoso "De' rimedi dell'una e dell'altra fortuna", uno tra i manuali di filosofia pratica o arte del vivere più diffusi in Europa tra Medio Evo e Rinascimento, il celebre Poeta, in una serie di brevi dialoghi, offre al lettore opportuni consigli sul modo di comportarsi nelle più diverse circostanze. Per gli scacchi non sembra che Petrarca nutrisse eccessiva simpatia; in pratica nel dialogo dedicato al gioco, che si svolge tra il Gaudio e la Ragione, il Poeta si chiede come si possa perdere tanto



curiosità

Le scuse di Foscolo

Ugo Foscolo, in una lettera del luglio 1812 a Quirina Mocenni-Magiotti, così scrisse: "Questa sera, Donna gentile, e con mio sommo dispiacere, non potrò venire a vedervi. Di dieci cose ch'io volevo fare non ne ho fatta in tutt'oggi una sola. Una benedetta partita puntigliosissima agli scacchi mi fece perdere il tempo, e quasi anche il buon umore ch'io avevo portato di Lombardia. Alla partita è succeduto un invito grazioso ed ho desinato con il mio competitore: appena n'esco bisogna ch'io mi faccia da Pietro barbitonsore scorticare le guancie per presentarmi a Madame la Contesse. Dunque per istatera addio..."

Arrigo Boito, autore di un racconto tutto scacchistico - "L'Alfiere nero" -, scrisse un biglietto di scuse all'editore Giulio Ricordi il 24 aprile 1897, in occasione di una visita a Milano del campione del mondo di scacchi Emanuele Lasker. "E arrivato Lasker! O Giu-

lio, quest'oggi dovevo pranzare a casa tua e - fatalità - arriva Lasker! Il campione del mondo di scacchi, sì, proprio lui! E mi è fatta violenza estrema per farmi desinare ad un desco dove lui, Lasker, sarà festeggiato. Lasker, il grande, parte domani e sarei vituperato se non pranzassi con lui! Perdon, perdono, perdonami! Mi inviterò a casa tua un altro giorno, o Giulio; oggi - ahimè - non attendermi. Pensa che c'è il Lasker a Milano!". Grande appassionato era Vladimir Nabokov. Nel libro *Parla, ricordo* così definisce il "problema" di scacchi: "(L'arte del problema) è un'arte bellissima, complessa e sterile, legata alle comuni forme del gioco solo come, ad esempio, le proprietà di una sfera vengono sfruttate sia dal giocoliere nell'eseguire una nuova esibizione, sia dal giocatore di tennis nel vincere un torneo. In effetti, quasi tutti i giocatori di scacchi - tanto i dilettanti quanto i maestri - si interessano solo blandamente a questi enigmi particolarissimi, fantasiosi ed eleganti, e per quanto possano apprezzare un problema di difficile soluzione, rimarrebbero completamente sconcertati se si chiedesse loro di escogitarne uno".

a. c.

tempo in un gioco "tanto noioso, durante il quale i due avversari siedono silenziosi per ore e ore, uno di fronte all'altro, e sospirano e si grattano la testa, muovendo i pezzi con lentezza e attenzione, come se si trattasse di cosa della massima importanza".

Facciamo un salto nei secoli e giungiamo a tempi più recenti. Non possiamo non ricordare Tommaso Cambray-Digny, nato a Firenze nel 1845, deputato al Parlamento per sei

Cambray-Digny deputato e giornalista descrisse una partita del 1750 tra Kermuy de Legal e il cavalier di Saint Brie

A Godena il Trofeo Pentium 4

Magnifica vittoria di Michele Godena nella seconda edizione del "Trofeo Pentium4" sponsorizzato dalla società di informatica Intel e terminato mercoledì scorso a Milano. L'azzurro ha chiuso con punti 6,5 su 9, unico imbattuto, con un punto di vantaggio sul grande maestro croato Miso Cebalo, vincitore della prima edizione. Terzo posto per il grande maestro sloveno Sinisa Drazic con 5 punti. Con 4,5 seguono i milanesi Fabrizio Bellia e Giulio Borgo e l'altro grande maestro in gara, lo sloveno Ljubo Troviano poi in classifica il bergamasco Bruno Belotti con 4 punti, affiancato dal sorprendente albanese Llambi Quendro, poi a 3,5 il milanese Mario Lanzani e con 3 punti l'unica donna in gara, Elena Sedina, che dopo un avvio incerto ha comunque dimostrato di saper competere alla pari con i colleghi maschi. Per Godena (di cui come partita della settimana presentiamo la bella vittoria su Drazic) un altro importante successo, che lo conferma ai vertici del-



lo scacchismo italiano. Fotografie, risultati e partite sono reperibili dal sito www.italiascacchistica.com. *La partita della settimana Drazic - Godena, Trofeo Pentium4, Milano 2002. Partita di Donna = 1. d4 d5 2. Cf3 Cf6 3. Af4 g6 4. Ce3 Ag7 5. Dd2 Af5 6. Ce5 Cbd7 7. f3 c6 8. g4 Ae6 9. h4 h5 10. g5 Ch7 11. C:d7 D:d7 12. 0-0-0-0-0-13. Rb1 Tf8 14. e3 Cf8 15. Dh2 Af5 16. Ae5 Ae5 17. D:e5 De6 18. D:e6 Ce6 19. Ae2 Cc7 20. b3 Td6 21. Rc1 Te8 22. e4 Ac8 23. e5 Tdd8 24. Ad3 Ce6 25. Ce2 Cg7 26. Cg3 Rh7 27. Rd2 Ce6 28. c3 Cf4 29. Af1 f6 30. Re3 fe5 31. d:e5 Tf8 32. c4 c5 33. Te1 d4+ 34. Rd2 b6 35. Th2 Ab7 36. Tf2 Rg7 37. Ae2 Ce2 38. Ce2 Ae3 39. Cc1 Ag4 40. Tef1 T:f2+ 41. T:f2 Tf8 42.

T:f8 R:f8 43. Cd3 Af5 44. Cf4 Re8 45. Rc1 Rd7 46. Rb2 Ae4 47. a3 Rc6 48. Rc1 b5 49. Rb2 b:c4 50. b:c4 Rd7 51. Rb3 Af5 52. Rb2 e6 53. Rb3 Rc6 54. Rb2 Rb6 55. Rb3 Rc6 56. Rb2 Rb6 57. Rb3 Ra5 58. Cg2 Ae4 59. Cf4 Af5 60. Cg2 a6 61. Cf4 d3 62. Rc3 Ra4 63. Cg2 Ra3 64. Ce3 Ah3 65. Cd1 a5 66. Cf2 Af5 67. Cd1 a4 68. Ce3 Ah3 69. Cd1 Ra2 70. Ce3 a3 71. Cd1 Ag4 72. Ce3 d2 73. R:d2 Rb2 74. C:g4 h:g4 0-1.

Calendario

Questa settimana in programma il torneo di Alcamo (Tp) dal 25 al 28 (informazioni presso la Federazione, tel. 02.86464369) e il torneo di Bergamo Alta dal 26 al 28 con due partite ogni

Pullin Frithiof

chimga (USA) Open 2002

	a	b	c	d	e	f	g	h	
8	R	N	B	R	R	R	R	R	8
7	P	P	P	P	P	P	P	P	7
6									6
5									5
4									4
3									3
2	P	P	P	P	P	P	P	P	2
1	R	N	B	R	R	R	R	R	1
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Soluzione

giorno (tel. 035.232275) nella prestigiosa sede del Palazzo della Ragione. Per il semilampo domenica 28 alle ore 14 appuntamento a San Lorenzo sul Mare (Im) presso l'ex Bocciofila di via Roma, tel. 347.2582831. La prossima settimana tornei internazionali a Genova (presso Novotel) dal 3 agosto, tel. 347-7030343; e a Catania dal 4 agosto, tel. 333-9077745. In Costa Azzurra (Francia) da segnalare i tornei di Cannes (27 luglio - 4 agosto) e Nizza (5-10 agosto), tel. 0033-493394139. Aggiornamenti e informazioni sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Dortmund

Sarà l'ungherese Peter Leko a sfidare Vlad Kramnik nel campionato per la riunificazione del titolo mondiale previsto per il 2003. Leko ha sconfitto il bulgaro Topalov nella finale del torneo di Dortmund, guadagnandosi così il diritto all'incontro con il campione russo; il torneo è stato patrocinato dal

gruppo multimediale "Einstein". Il vincitore si batterà, titolo in palio, con il vincitore della sfida tra Kasparov e il giovane Ponomarev, attuale campione mondiale per quella che dobbiamo definire "versione Fide". Peccato che in queste "qualificazioni" non siano stati inseriti giocatori del calibro di Anand e Ivanchuk. Salvo imprevisti dell'ultima ora dal prossimo anno avremo dunque di nuovo un unico Campione del Mondo, accettato e riconosciuto da tutti e poi tutti, anche gli esclusi di questa volta, potranno concorrere per la corona iridata.

Olimpiadi Sport della Mente

Resta in Inghilterra, ma si sposta da Londra all'Università di Loughborough la sesta edizione delle "Mind Sports Olympiad" organizzata ancora una volta da David Levy; in programma gare e tornei di tutti i principali giochi da tavolo, in primis ovviamente gli scacchi. Dal 14 al 18 agosto. Tutti i dettagli sul sito www.msoworld.com

DEBUTTA AL SALONE DI PARIGI
S60R è la berlina sportiva
«intelligente» secondo Volvo

A due anni dal prototipo PCC (Performance Concept Car) mostrato al Salone di Parigi del 2000, ecco la traduzione concreta, ovvero di serie, del concetto di sportività Volvo applicato a una berlina. Nasce così la S60R (nella foto) che farà il proprio debutto alla fine di settembre, ancora una volta, alla rassegna parigina, insieme alla V70R Station Wagon che utilizza la stessa tecnologia avanzata. La S60R è una vettura ad alte prestazioni, capace di raggiungere ben oltre gli «autolimitati» 250 km/h e di accelerare da 0 a 100 km/h in soli 5,8 secondi grazie al suo cinque cilindri turbo di 2.5 litri che eroga ben 300 CV e la formidabile coppia di 400 Nm a 2100 giri. Ma soprattutto è un'auto «intelligente» sotto vari aspetti. Prima di tutto quello tecnologico e innovativo. Infatti, oltre alla trazione integrale AWD a controllo elettronico, la nuova versione sportiva adotta un nuovo sistema di controllo «intelligente»,



continuo e automatico, del telaio ad assetto variabile. Denominato Four C, tale sistema consente di adattare istantaneamente, in funzione dello stile di guida, la risposta degli ammortizzatori e il funzionamento della trazione integrale AWD.

Inoltre a ciò si aggiunge la possibilità, per il conducente, di stabilire attraverso tre pulsanti sulla plancia se vuole dalla S60R un comportamento Comfort, oppure Sport brillante, o ancora Advanced Sport da vera sportiva di razza, senza compromessi. **r.d.**

PRONTA PER IL «LANCIO» IN AUTUNNO
La nuova generazione Audi A8
ancora più sicura e tecnologica

Morto il re viva il re. Non c'è dubbio che la Audi A8 abbia aperto una nuova frontiera nel segmento delle ammiraglie, non fosse altro per la sua leggera scocca in alluminio (la prima per una berlina di serie) secondo l'innovativa tecnologia Audi Space Frame. Allora, quando venne presentata nel 1994, i tecnici della Casa tedesca dissero di avere dato vita al loro motto: «all'avanguardia della tecnica». Infatti sulla prima serie - di cui sono stati costruiti 100mila esemplari - compariva anche quella trazione integrale permanente «quattro» che



tuttora resta il punto di riferimento. Ebbene, a Ingolstadt ora ci riprovano con la nuova generazione della A8, che sarà immessa sul mercato italiano il prossimo autunno, sicuri di avere aumentato il livello di eccellenza sotto tutti i punti di vista. Intanto, l'aspetto

muscoloso traccia le linee guida dei futuri modelli Audi. Ma questo è niente rispetto ai miglioramenti apportati alla stessa scocca ora più rigida del 60%, e a tutta la meccanica. La nuova A8 adotta nuove sospensioni pneumatiche «auto-adattabili» con

regolazione a variazione continua dell'effetto ammortizzante, con tre modalità predefinite dal supersportivo all'ultra-confortevole. Più la modalità sollevamento aggiuntiva per una maggiore distanza da terra utile sulle strade dissestate. Accanto al nuovo impianto frenante si aggiunge il freno di stazionamento elettromeccanico; e un sistema di sensori tiene sotto controllo la pressione dei pneumatici. Per la sicurezza passiva, poggiatesta «attivi» per guidatore e passeggero, e airbag anteriori a due stadi, ovvero si attivano tenendo conto della forza di impatto. Caratteristico della nuova ammiraglia è il cambio Tiptronic a 6 marce con programmi Dinamyc Shift e Sport, in opzione anche con comandi al volante. Infine i motori: al via saranno disponibili due V8 ad alte prestazioni: il 4.2 quattro da 335 CV e 430 Nm di coppia a 3500 giri; il 3.7 quattro da 280 CV e 360 Nm a 3750 giri. Entrambi portano la A8 alla velocità massima autolimitata di 250 km/h. In accelerazione, invece, la 4.2 passa da 0 a 100 km/h in 6,3 secondi, la 3.7 impiega un secondo in più. **r.d.**

motori

Non solo gli ecoincentivi: è l'ora per comprare Quasi tutti i costruttori e i loro concessionari applicano sconti aggiuntivi alle agevolazioni fiscali

Rossella Dallò

MILANO Questo è il momento di comprare. Forse che ancor più delle «chilometri zero», tuttora rintracciabili in molte concessionarie, vale la pena di prendere in considerazione le offerte estremamente vantaggiose promosse dalle Case in aggiunta ai contributi statali. Nelle tabelle che pubblichiamo in questa pagina se ne può avere qualche esempio.

Come è noto, il governo, per mettere un freno alla congiuntura negativa del comparto auto, ha varato il decreto legge n. 138, meglio noto come «ecoincentivi», che stabilisce l'esenzione da alcune tasse e imposte per chi acquista una nuova vettura, o anche usata, rottamando la «vecchia» auto a benzina non catalizzata o non eco-diesel. Il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 158 dell'8 luglio scorso e dallo stesso giorno è ufficialmente in vigore. La parte che riguarda il settore automobilistico si trova all'articolo 2 del decreto. Noi ne diamo un estratto qui accanto, ma chi volesse leggerlo integralmente può farlo sul sito Internet www.gazzettaufficiale.it digitando i riferimenti suddetti.

Ebbene, premesso che sono ben chiare le condizioni per avere diritto agli incentivi, qualche dubbio sorge - e gli stessi Costruttori lo confermano - sulle modalità e sulle entità delle esenzioni. Per esempio, per quanto tempo non si deve pagare il bollo? Non sempre si tratta infatti di tre anni pieni, bensì di una «prima fase» dalla data di immatricolazione più due anni. Ovvero, da otto a dodici mesi a seconda della «finestra» di pagamento, più i due anni. E ancora, il fatto se il venditore debba o no fornire all'acquirente un attestato che dimostri, ad esempio, il diritto all'esenzione dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT).

In attesa che le parti interessate diramano questi legittimi dubbi, ecco qui di seguito una prima carrellata che testimonia come le Case automobilistiche e le loro reti di vendita si sono mosse per contabilizzare gli «ecoincentivi» e per migliorarli con propri interventi aggiuntivi. In alcuni casi, da prendere al volo, perché limitati nel tempo. In altri, allargati di propria iniziativa anche ai possessori di veicoli catalizzati, che altrimenti resterebbero a bocca asciutta.

Alfa Romeo (www.alfaromeo.com) cumula le sue convenientissime offerte promozionali con le agevolazioni governative. **Citroën** (www.citroen.it - www.citroen.com) raddoppia gli ecoincentivi su tutta la gamma di modelli e li quadruplica sulla serie limitata Attraction che riguarda i modelli tutti climatizzati Saxo, Xsara, Berlingo e Xsara Picasso. Ad esempio, una Saxo 1100 Classique avrà uno sconto Citroën di 1100 euro, la Saxo 1100 At-

Modello	kW	Contributo governativo				Incentivo Nissan	Totale vantaggio cliente
		Risparmio bollo*	Risparmio Ipt**	Risparmio bolli Pra + Emolumenti Pra	Totale Incentivo Statale		
Micra 1000	44	340,56	150,81	41,57	532,94	532,94	1.065,88
Micra 1400	60	464,40	150,81	41,57	656,78	656,78	1.313,56
Micra 1500	42	325,08	150,81	41,57	517,46	517,46	1.034,92
Almera 1500	66	510,84	150,81	41,57	703,22	703,22	1.406,44
Almera 1800	84	650,16	150,81	41,57	842,54	842,54	1.685,08
Almera 2200	81	626,94	150,81	41,57	819,32	819,32	1.638,64
Tino 1800	84	650,16	150,81	41,57	842,54	842,54	1.685,08
Tino 2200	84	650,16	150,81	41,57	842,54	842,54	1.685,08
Primeria 1800	85	657,90	150,81	41,57	850,28	850,28	1.700,56
X-Trail 2200	84	650,16	150,81	41,57	842,54	842,54	1.685,08

* - Il valore del bollo per Kw può variare da regione a regione.
** - Per l'Ipt viene fornito un valore medio.
Note: Lo sconto del prezzo di listino si calcola sommando i valori della V e della VII colonna. Il valore è integrato nel prezzo chiavi in mano dei listini Nissan.

Fonte: Nissan Italia

Modello	kW	Attuale prezzo listino	Contributo Skoda	Eco-prezzo Skoda	Contributo governativo			Eco risparmio Skoda	
					Bollo per 3 anni*	IPT*	PRA		
Fabia 1.4 Classic S	44	10.200,00	1.200,00	9.000,00	340,56	150,81	41,58	532,95	1.732,95
Fabia 1.9 SDI Classic S	47	12.230,00	1.200,00	11.030,00	363,78	150,81	41,58	556,17	1.756,17
Fabia Wagon 1.4 16V Comfort S	55	12.940,00	1.200,00	11.740,00	425,70	193,15	41,58	660,43	1.860,43
Octavia Wagon 1.9 TDI Ambiente	66	18.490,00	1.440,00	17.050,00	510,84	231,79	41,58	784,21	2.224,21
Octavia Wagon 1.9 TDI Ambiente 4x4	74	21.770,00	1.440,00	20.330,00	572,76	259,88	41,58	874,22	2.314,22
Octavia Wagon TDI Elegance	81	21.400,00	1.440,00	19.960,00	626,94	284,46	41,58	952,98	2.392,98

* - valori calcolati su base fissa escludendo le variabili provinciali.
Note: L'eco-risparmio Skoda è applicabile a fronte della rottamazione di un veicolo usato non conforme alla Direttiva 94/CE (Euro 2) ed è valido per i mesi di luglio e agosto 2002.

Fonte: Autogerma

Gamma	Prezzo di listino	Incentivo Hyundai	Prezzo scontato	Agevolazione governativa	Risparmio*
Atos	da 8.100	1.000	7.100	558,47	1.558,47
Accent	da 9.900	1.750	8.150	733,39	2.483,39
Elantra	da 15.450	1.600	13.850	861,10	2.461,10
Matrix	da 13.400	1.000	12.400	810,79	1.810,79
Trajet	da 23.190	2.000	21.190	861,10	2.861,10
Coupe	da 17.000	1.000	16.000	818,53	1.818,53
SantaFe	da 25.260	1.500	23.760	861,10	2.361,10

* - Il valore espresso dal risparmio è composto dalla somma dell'incentivo Hyundai e dell'agevolazione governativa e limitatamente ad auto con potenza fino a 85 kW. Gli importi indicati nella colonna «Agevolazione governativa» sono calcolati sul risparmio massimo e comprensivi del valore massimo di IPT (D.L. 138/8 luglio 2002). I prezzi si intendono chiavi in mano escluse IPT. Offerta dei concessionari che aderiscono all'iniziativa, non cumulabile con altre offerte in corso, per auto disponibili in rete.

Fonte: Hyundai

Modello	kW	Contributo governativo				Incentivo Ford	Totale risparmio
		Bollo	Ipt*	Altri benefici**	Totale Incentivo Statale		
Ka 1.3 8V	44	340,86	150,81	61,00	552,67	1650	2.202,67
nuova Ford Fiesta 1.4 16V	59	457,06	150,81	61,00	668,87	750	1.418,87
nuova Ford Fiesta 1.4 TDCi	50	387,34	150,81	61,00	599,15	750	1.349,15
Focus 1.6 16V	74	573,27	150,81	61,00	785,07	1750	2.535,07
Focus 1.8 TDDi	66	511,29	150,81	61,00	723,10	1750	2.473,10
Focus 1.8 TDCi	85	658,48	150,81	61,00	870,29	1750	2.620,29

* - Ipt, valore minimo su territorio italiano ** - Imposta di bollo + emolumenti al Pra

Fonte: Ford Italia

traction 1450 euro. Ai quali si aggiungono i 467 euro «governativi» e, esclusiva della marca, la polizza furto-incendio per un anno del valore (calcolato su Milano) rispettivamente di 387 e 439 euro. Per una Xsara 1.4 SW Attraction si sommano 3020 euro Citroën + 535 + 623 di polizza. Infine, Citroën favorisce anche la sostituzione delle auto catalizzate.

Fiat (www.fiat.com) garantisce su tutti i modelli compresi negli 85 kW il raddoppio del valore degli ecoincentivi. Ovvero, una riduzione

del prezzo di listino che va dai 690 euro della Seicento ai 1476 euro della Punto. Nonché un finanziamento senza interessi (fino a un massimo di 12mila euro) per un valore stimato tra i circa 450 euro per la Panda e i circa 1300 per l'Ulyse. In sintesi, la combinazione assicura, ad esempio, un risparmio totale di oltre 1600 euro per la Panda e di 2800 per la Punto. Questa offerta vale fino alla fine del mese di luglio.

Ford (www.ford.it) da parte sua eguaglia e in alcuni casi supera gli

ecoincentivi su tutta la gamma di vetture (vedi tabella), estendendo il proprio contributo anche alla nuova Fiesta da poco lanciata sul nostro mercato. Mentre su Mondeo e Galaxy si stanno ancora calcolando le esatte entità delle agevolazioni, per la Ka il risparmio totale per il cliente è di 2202,67 euro, per la nuova Fiesta 1.4 16V è di 1418,87 euro e per la 1.4 TDCi 1349,15 euro, infine per la Focus va da 2473,10 a 2620,29 euro. In più, lo sconto Ford Italia vale anche nel caso il cliente abbia un'auto cata-

lizzata acquistata prima del 1996.

Hyundai (www.hyundai-auto.it) aggiunge un proprio incentivo (vedi tabella) su tutta la gamma, che porta lo sconto totale dai 1558,47 euro della Atos ai 2861,10 della Trajet.

Kia (www.kia-auto.it) anche la rete dei concessionari della Casa coreana, rappresentata in Italia dal Gruppo Koelliker, non scherza in fatto di promozioni. In pratica triplica i vantaggi del decreto governativo. Di suo, infatti, mette su tutta la gamma Rio ben 1960 euro portando così il

listino dagli 11.600 euro della versione di accesso a soli 9.200, prezzo ulteriormente degli ecoincentivi di 780 euro, calcolati sul valore massimo ottenibile, per un risparmio totale all'utente di 2740,60 euro. Per la Sportage TD, prezzo di partenza 19.090 euro, il contributo proprio è di 2066 euro che sommati ai 694,69 euro delle agevolazioni fiscali porta il risparmio totale a 2760,69 euro. Tale offerta ha come condizioni la non cumulabilità con altre offerte in corso, ed è valida solo per le auto disponibili

presso le concessionarie. **Lancia** (www.lancia.com) offre un risparmio di 1550 euro su tutta la gamma Y (eccetto le versioni speciali DoDo e Unica) e Lybra in aggiunta alle esenzioni previste dal decreto legge, e alla possibilità di finanziamento a tasso zero (eccetto per la Y Unica) per un valore stimato intorno ai 750 euro. Per una Y, dunque si arriva a un risparmio totale fino a 3000 euro. Anche in questo caso, la promozione Lancia scade alla fine del mese.

Nissan (www.nissan.it) rafforza con un proprio contributo i vantaggi per il cliente su tutta la gamma Micra e Almera e su alcune versioni degli altri modelli (vedi tabella). Inoltre, i benefici erogati vengono estesi fino alla fine dell'anno anche per l'acquisto di veicoli usati di massimo 85 kW contro la consegna di una vecchia auto non catalizzata o non eco-Diesel da rottamare.

Opel fino al 31 luglio lancia su Agila e Corsa di 1000 cc uno sconto di 1665 euro, pari a tre volte il contributo governativo di 555 euro. A ciò si può aggiungere un finanziamento senza anticipo e con pagamento della prima rata a ottobre. Il tutto anche rottamando una vettura di qualsiasi anno e catalizzata. Per le altre versioni di Agila e Corsa i contributi Opel andranno da un minimo di 1188 a un massimo di 1468 euro, ferme restando le altre agevolazioni di finanziamento e rottamazione allargata. Infine, risparmio triplicato (1944 euro) per la Astra 1.2 berlina e SW, e raddoppiato per le altre Astra e le Zafira.

Peugeot (www.peugeot.it) con la propria rete di concessionari offre già a chi rottama la vecchia auto agevolazioni equivalenti e anche superiori agli ecoincentivi, ai quali ora si aggiungono.

Renault (www.renault.it) raddoppia e triplica il valore delle esenzioni (vedi tabella) offrendo sconti, aggiuntivi alle agevolazioni fiscali, su Twingo, Clio, Kangoo e Scenic da un minimo di 1100 euro a un massimo di 2550. In tal modo, su questi modelli si arriva a risparmiare in totale da 1626,50 a 3325,14 euro. Gli stessi contributi Renault valgono anche per chi rottama vetture catalizzate e non eco-diesel.

Skoda distribuita in Italia da Autogerma, consociata del Gruppo Volkswagen, rafforza la propria iniziativa in favore dei clienti per tutto luglio e agosto introducendo gli «eco prezzi» sulle famiglie Fabia e Octavia (vedi tabella). A differenza di altre marche, però, tale offerta è valida per tutte le auto da rottamare «non conformi alla direttiva europea 94/12/CE». Ovvero anche per tutte quelle omologate Euro1 e Euro2.

Volkswagen e **Seat** anche per la marca tedesca e quella spagnola Autogerma ha varato alcune iniziative che si sommano agli ecoincentivi. Principalmente si tratta di finanziamenti a tasso zero.

CHAPLIN? UN COMUNISTA
MEGLIO NON FARLO NOBILE

Il governo britannico rifiutò nel '56 di fare nobile Charlie Chaplin per timore della reazione degli Stati Uniti a causa delle sue simpatie per il comunismo. Lo scrive il Sunday Telegraph, citando documenti segreti recentemente resi pubblici e ricordando che l'attore britannico, che visse a lungo negli Stati Uniti, venne fatto nobile dalla regina nel 1975, quando aveva 86 anni, un anno prima della sua morte. Noto per le sue idee di sinistra, Chaplin lasciò gli Stati Uniti all'inizio degli anni Cinquanta, quando il soggiorno oltreoceano gli venne vietato, per stabilirsi in Svizzera.

DALLE TWIN TOWERS AGLI INDIOS, MUTI OMAGGIA LA MUSICA «ASSOLUTA» DI MORRICONE

Paolo Petazzi

Oggi Riccardo Muti con un gruppo di musicisti europei e americani (provenienti da orchestre diverse) e con il Coro Filarmonico della Scala ripete a New York il concerto in memoria della tragedia delle Torri Gemelle che aveva proposto ieri a Ravenna. Già prima di questo viaggio a New York, il Festival di Ravenna ha ricordato la tragedia delle Torri Gemelle con una novità commissionata a Ennio Morricone, commosso e applauditissimo dopo l'eccellente esecuzione diretta da Riccardo Muti con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala (seguita poi da una nobile interpretazione della Quinta di Ciaikovskij). Morricone si è universalmente affermato come autore di musica per film; ma è sempre stato legato

anche alla ricerca nell'ambito della musica che egli chiama «assoluta». I generi sono distinti; ma forse ciò non significa che le esperienze siano rigidamente separabili nelle mani di uno stesso musicista, e Morricone, ribadendo la propria vocazione alla musica «assoluta» nel corso di una conferenza stampa dai toni assai amabili («un film bellissimo con brutta musica, regge; ma un film brutto con bella musica non regge. La musica non può dare più di tanto»), ha parlato della possibilità di una qualche sperimentazione personale anche all'interno di una musica per film. E il suo nuovo pezzo, Voci dal silenzio, cita un frammento della sua musica per Mission e presenta un disegno formale di eloquente evidenza e di forte impatto comunicativo. La dedica della partitu-

ra non ha bisogno di commenti: «Contro il terrorismo, contro il razzismo e ogni forma di persecuzione etnica. Per l'uguaglianza tra i popoli». La tragedia delle Twin Towers ha fatto pensare il musicista ad altre tragedie e ad altre vittime, in una riflessione su tutte le persecuzioni e gli orrori della storia. Questa concezione si collega alla scelta musicale di inserire nel pezzo voci di popoli diversi, elaborando su nastro documenti registrati scelti fra quelli che un amico etnomusicologo ha proposto al compositore: canti tuareg o dei monaci tibetani, dell'Azerbaijan, degli Indiani d'America, e altri ancora (compresa la citazione di un frammento medievale, di Perotinus). Sono materiali di grande varietà; ma si inseriscono senza creare contraddizioni stilistiche. Al contrario il

rapporto tra il nastro registrato e l'orchestra e il coro dal vivo determina suggestioni che mi sembrano appartenere ai caratteri peculiari del pezzo. I frammenti registrati non sono mai in primo piano, suonano come voci remote, in una lontananza poeticamente sospesa, sovrapposizioni a lente, contemplative fasce sonore. L'irruzione al centro del pezzo della sezione di più violenta, esplicita drammaticità è preceduta e seguita da zone più liriche, dove fra l'altro il coro canta un testo dalla nobile eloquenza antirazzista del sudafricano Richard Rive, in precedenza letto da una voce recitante (il bravo Mariano Rigillo); nella cataris finale si ascolta una citazione dalla parte conclusiva del film Mission, il Miserere sulla strage degli indios.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Giordano Montecchi

Il cinquantenario della morte è trascorso da qualche mese, ma a quanto pare quel diavolo d'uno Schönberg sembra proprio non avere nessuna intenzione di farsi da parte, lasciando il pubblico a godersi in santa pace il proprio ristoro o anestetico musicale. Arnold Schönberg, il compositore che forse più di chiunque altro ha portato scompiglio nel tran tran musicale di mezzo mondo, non finisce mai di stupire, scatena risse, prende in contropiede. Si va a concerto già pronti a detestarlo o amarlo per le bordate dissonanti che ci riverserà addosso e all'uscita ci si guarda in faccia increduli, costretti ancora una volta a cambiare opinione. Perché nonostante tutto, questo autore che molti vorrebbero seppellire e altri canonizzare è ancora lì, arcigno ed ammaliante, involuto e strepitoso, aristocratico e naïf; pomo della discordia oggi come allora, nella Vienna del primo Novecento, quando ai concerti ci si prendeva a cazzotti sul serio non appena andava in scena la sua musica.

Forse aveva ragione lui. «La mia non è musica moderna, è musica suonata male» ripeteva sempre. Al punto che si fece la sua associazione privata per poter suonare la musica sua e dei suoi amici come pareva a lui, al riparo dal tritacuto del concertismo routinier, e per tenere alla larga quegli ascoltatori così perbene ma pronti a trasformarsi in enguermen non appena sentivano l'odore acre dell'atonalità. Ormai anzi è più che un sospetto: l'origine vera delle tante controversie legate al nome di Schönberg sembra risiedere non tanto nell'inconciliabilità della sua musica con le orecchie del pubblico, bensì nell'incompatibilità della sua scrittura così ardua con uno standard esecutivo inadeguato, con una prassi che, impossibilitata o semplicemente restia a dedicarle tutte le infinite cure che essa reclama, ne deturpa regolarmente la fisionomia sonora con le conseguenze di cui sopra.

Chi, qualche settimana fa, ha avuto la fortuna di ascoltare Claudio Abbado dirigere i Berliner nel *Pelleas und Melisande* di Schönberg sa cosa vuol dire ricredersi da cima a fondo su una partitura che da sempre ha fama di mastodonte pletorico e impossibile. Fama immeritata, dileguatasi nel bagliore di un'esecuzione miracolosa, capace di svelare un pensiero orchestrale fantascientifico, al limite dell'utopia. Sembrava che Abbado volesse dirci: «V'è piaciuta? Bene, sappiate allora che questa musica è un gioco difficilissimo, meraviglioso e inesorabile. Basta pochissimo perché fallisca, ma in tal caso, invece di dare la colpa al gioco, come si è soliti fare, mettetevi bene in testa che la colpa è del giocatore che non sa giocare».

Ascoltare Schönberg eseguito come dio comanda è raro, ma forse oggi è un po' meno raro di ieri. È accaduto sere fa al teatro Ponchielli di Cremona, ascoltando l'eccellente Überbrett Ensemble nei *Lieder op. 15* su testi dal *Libro dei giardini pensili* di Stefan George (1909), *l'Ode a Napoleone Bonaparte op. 41* (1942) e, infine, il *Pierrot lunaire* (1912), vero e proprio certificato di nascita (o di morte per

MITI MUSICALI

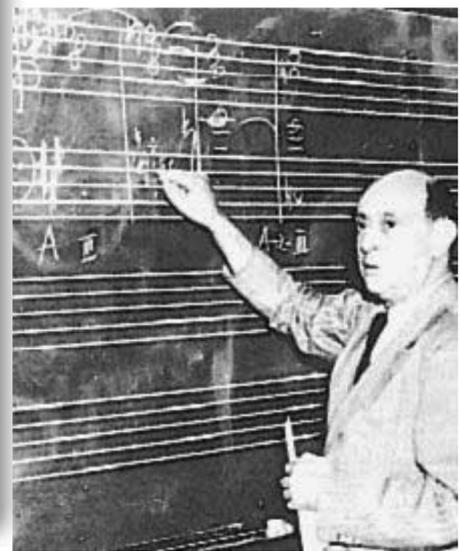
Il rap? L'ha inventato Schönberg

“ Il cinquantenario della morte è passato da qualche mese: un'eredità ancora ingombrante

Un compositore che non finisce mai di stupire e di scatenare risse... Ascoltatevi ora la sua rara «Ode a Napoleone»: la sua parola cola come uno stampo dentro la forma musicale. Proprio come fanno i rapper



Arnold Schönberg negli anni Trenta



certuni) del Novecento musicale. Una preziosa monografia schönbergiana inserita nel bel mezzo del Festival di Cremona dedicato a Claudio Monteverdi; ovvero un delizioso vespaio di polemiche locali che hanno battezzato il cambio della guardia alla direzione artistica del Festival e hanno rilanciato una volta di più il diabolico Schönberg nel ruolo di disturbatore della quiete pubblica. Inve-

Si va ad un concerto già pronti a detestarlo o ad amarlo per le bordate dissonanti che ci riverserà addosso, perché ci prende contropiede

table, a questo proposito, riandare con la memoria a ciò che è successo un paio di mesi fa al teatro Massimo di Palermo, con tanto di minaccia di bomba in teatro, sciopero di mezza orchestra, eccetera. Di mezzo c'era sempre lui, il Nemico pubblico numero uno, del quale si rappresentava in quell'occasione il *Moses und Aron*, l'ultima delle sue opere teatrali.

Tornando a Cremona e alle sue polemiche, verrebbe da liquidarle come querelles di provincia, dove la musica si mischia alla politichetta locale (due ingredienti che da secoli fanno coppia fissa nelle più disparate vicende della storia musicale). In realtà abbiamo piuttosto a che fare con l'ennesimo capitolo di un costume culturale che, da che mondo è mondo, contrappone fautori dell'antico e paladini del moderno; allo stesso modo in cui, giusto quattrocento anni fa, Monteverdi si trovava dall'altra parte, lui rivoluzionario, con i tradizionalisti a rin-

ghiargli contro. Con una differenza però: in passato gli innovatori sono passati dal ring all'altare nel giro di pochi anni. Schönberg e la musica che da lui ha preso origine invece, cent'anni dopo, restano tuttora inaccettabili ai più. A meno che, per l'appunto, non accada ciò che dovrebbe essere la regola, ma che invece è l'eccezione.

L'avventura schönbergiana dell'Überbrett Ensemble si è avviata qualche anno fa, approdando a quello *Schönberg Kabarett* che con la regia di Peter Stein e l'interpretazione vocale di Maddalena Crippa ha scompigliato parecchie certezze in materia di *Pierrot Lunaire* ed espressionismo musicale, rilanciando con forza l'idea di una musica meno torbida e angosciata di come la si immagina solitamente, e anzi pervasa da un insospettabile humour parodistico e ribaldo. Questo stesso Schönberg dalle molte facce e insospettabile lo si è riascoltato appunto al Ponchielli l'altra sera. Dapprima i *Lieder* di

Stefan George, affidati alla voce di Lorna Windsor e al pianoforte di Pierpaolo Maurizzi, pagine da cui sprigionava una malia tersa e musicalissima, un espressionismo certo più sognante che allucinato, quasi l'ebbrezza di stare su un cornicione, sul punto di lanciarsi nel vuoto (era il 1909) per volare chissà dove. Ma il momento più eccitante della serata è stato forse l'ascolto della dimenticatissi-

Da che mondo è mondo si contrappongono fautori dell'antico e paladini del moderno: l'ammaliante Arnold rimane inaccettabile ai più

Trionfi ungheresi

Successo per «Hungaria», lo spettacolo con il quale è stata inaugurata la sezione musica dell'undicesima edizione del Mittelfest di Cividale del Friuli (Udine). Al concerto hanno assistito oltre mille persone che hanno applaudito a lungo le performance dell'Orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia e del Coro della Radiotelevisione ungherese di Budapest diretti da Balazs Kocsar. Particolarmente stimolante il programma proposto: ha cominciato l'orchestra con «Les préludes» di Liszt (1811 - 1886). Ancora più accattivante la «Cantata profana» di Bela Bartok (1881 - 1945), per tenore, baritono, coro e orchestra, su testi romeni elaborati dallo stesso autore. Il gesto preciso e sicuro di Kocsar ha reso la musica, difficile e a tratti quasi dodecafonica, lineare e comprensibile. Il coro di Budapest, istruito da Kalman Strausz, sempre a suo agio con gli autori nazionali, ha contribuito alla riuscita del brano. Il concerto ha però vissuto la sua parte più interessante con due proposte di Zoltan Kodaly (1882-1967), i «Psalmus Hungaricus», op. 13, per tenore, coro e orchestra, e le «Danze» di Galanta per sola orchestra.

ma *Ode a Napoleone op. 41*, per voce recitante, quartetto d'archi e pianoforte. Opera di guerra (1942), dove la testarda ricerca schönbergiana di come saldare insieme parole e musica senza ricadere nei consunti stereotipi della vocalità liedistica e operistica, produce uno dei suoi risultati forse più straordinari, almeno stando alla felicità contagiosa dell'interpretazione perentoria e tagliente offerta da Lorna Windsor

e dall'Überbrett Ensemble. Alle prese con l'altissima temperatura della poesia di Lord Byron, Schönberg si lascia alle spalle l'ibrido espressionista dello *Sprechgesang* e sfodera una voce recitante che scolpisce prepotentemente il contenuto verbale e cola come in uno stampo dentro la forma musicale, sferzandola, eccitandola, diventando suono, ritmo, materia essa stessa. Un risultato espressivo di formidabile energia che nell'incalzante scansioni impressa da Maurizzi alla guida dell'Ensemble, si avvicinava concettualmente a ciò che accadrà quarant'anni dopo, su un altro pianeta, quando i rappers scopriranno anch'essi la forza propulsiva e dirompente della parola parlata.

Concludeva la serata il *Pierrot Lunaire*. Filigrane, preziosità, guizzi, sferzate, ma anche trasparenze, dolcezze, lirismi evanescenti, resi con una nettezza, una lievità di suono e un'eleganza nonchalante che hanno pochi confronti. Pierrot, questo ruolo che per ogni performer vocale costituisce per definizione la quadratura del cerchio, è toccato alla sorprendente Tania Bussi, vent'anni (!), che ha sostituito in extremis Lorna Windsor colta nell'intervallo da un lieve malore. Ne è uscita una maschera adolescente, nel quale la monelleria e lo sberleffo sono parsi spazzare via sia il mortorio fin de siècle, sia il geometrismo disumanizzato in cui si è soliti affogare questa partitura ineguagliabile. Un Pierrot e uno Schönberg dove le azioni della decadenza precipitano, mentre le azioni della musica senza aggettivi schizzano alle stelle.

critica rock

UN CONVEGNO «INTERSTELLARE» SUL GRANDE SYD BARRETT
Si svolgerà oggi alle 18.30 a Cosenza presso la Casa delle Culture (Piazza XI Settembre), nell'ambito del Festival delle Invasioni il «Convegno Interstellare sulla cometa Syd Barrett», curato da Mario Toscano e dedicato all'ex leader dei Pink Floyd. I relatori saranno Giancarlo Susanna («Syd Barrett e la Swinging London: la nascita del rock inglese»), Luca Ferrari («Niente di tutto ciò che tu credi che io sia - Verità e mistificazioni intorno alla cometa Barrett») e Giancarlo Mattia («Dentro e dopo l'Underground: l'influenza della Controcultura»). Accompagnerà i lavori l'Ensemble Invasioni.

l'osservatorio tv

PRIMO: SE QUALCUNO PARLA MALE DEL GOVERNO INTERVISTATE SOLO CHI NE PARLA BENE

Silvia Garambois

Quando si parla di soldi, e di buchi nei conti pubblici, l'informazione impazzisce: da un tg all'altro invece delle notizie arrivano le smentite alle notizie mai date. Il vil denaro è il punto debole, il tallone delicato di Berlusconi, per proteggere il quale scendono in campo tutti gli altri super-eroi di Governo. E ormai, settimana dopo settimana, c'è sempre qualcuno in giro per l'Europa che fa le pulci ai conti di Berlusconi, provocando un'affannosa rincorsa alla rettifica, alla smentita, al «tutto va bene, madama la marchesa». L'ultima a curiosare nei portafogli pubblici, nella settimana 12-18 luglio (quella esaminata dall'Osservatorio informazione radio tv dei Ds), è stata la Corte dei Conti. Come hanno correttamente riportato il Tg3 di Antonio Di Bella e il Tg5 di Enrico Mentana si trattava di

un vero «allarme» e nei servizi di questi due tg si è parlato di «pesanti rilievi» da parte della magistratura contabile: «Clamorosa bocciatura dei conti Dpef del Governo», ha esordito il Tg5. Ma in quel 15 luglio nei tg c'era soprattutto voglia di vacanza, servizi sul tempo, la moda, le spiagge, perché andare a cercar grane? Il Tg1 di Clemente J. (Jackie) Mimun ha sistemato tutto, come sintetizza l'Osservatorio ds: «due righe all'arbitro venduto che ha decretato il calcio di rigore e una barriera di big a difendere la porta di Governo». L'arbitro, ovviamente, è la Corte dei Conti, «non convinta dal Dpef» - secondo quanto dice il Tg1 - anche se ritiene «saudaci ma ragionevoli le entrate previste dalla vendita di aziende pubbliche». Ma ecco immediatamente andare in onda sull'ammi-

raglia Rai la notizia del «giudizio positivo dell'Abi, che apprezza la riduzione di imposte», seguita a ruota dall'Istat che «annuncia una economia in ripresa», e da Confindustria «che esprime solo qualche timore sulla spesa sanitaria», mentre il Governo (Baldassarre) spiega «il problema è che fino a oggi per manovra si intendeva la misura di tagli e di contenimento del deficit pubblico... Questo Governo intende spostare le risorse». Tutto chiaro? Gli altri si sono mossi «in linea»: il G1 ha subito schierato il Governatore di Bankitalia che ha promosso i conti pubblici. Il Tg2 di Mazza ha dedicato alla notizia 25 secondi, e ha fatto scendere in campo il Tesoro. Studio Aperto si è trincerato nel silenzio (né titoli né servizi), Fede ha imitato Mimun: una sfilata di favorevoli.

Solo la scorsa settimana l'Osservatorio Ds si era a lungo occupato del «contesto» delle notizie. L'esempio più clamoroso di decontestualizzazione è arrivato però il 17 luglio, con l'intervento ripreso dai tg del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tutti i notiziari hanno dato ampio risalto all'avvenimento e alle parole del Presidente. Ma perché il Presidente della Repubblica si scomodava di nuovo a difendere l'informazione è rimasto del tutto oscuro per i telespettatori: il servizio sulle polemiche per l'intervento di Baldassarre al Convegno di An, infatti, è stato proposto (eccezione fatta per il Tg3) spezzando ogni collegamento con le parole di Ciampi. Anzi: Mentana ne ha addirittura approfittato per un personale sermoncino sull'informazione.

Alan Lomax, il suono dell'America

La scomparsa dello studioso, produttore e cantante che fece scoprire al mondo il blues e il folk

Giancarlo Susanna

La scomparsa di Alan Lomax, avvenuta l'altro giorno in Florida in seguito a un attacco cardiaco, segna il definitivo tramonto della fase più esaltante della ricerca sul campo nell'ambito dell'etnomusicologia. Lomax, che aveva 87 anni (era nato a Austin, Texas, nel 1915), si è spento in una casa di cura di Sarasota in cui era ricoverato da qualche tempo. La notizia della sua morte è stata data dalla Rounder Records, l'etichetta discografica indipendente con cui lo studioso aveva realizzato più di 150 dischi. Definito da Bob Dylan un «missionario» della musica popolare, Lomax è una figura centrale nella storia della cultura americana e non è azzardato dire che senza il suo appassionato lavoro, lo scenario della musica contemporanea sarebbe completamente diverso. «Suo padre John - scrive Alessandro Portelli nel libro *La canzone popolare in America* (1975) - figlio di un'antica famiglia di piantatori del Texas, aveva cominciato nei suoi primi anni d'università a raccogliere le canzoni che sentiva cantare dai cowboys e dai mezzadri e braccianti neri del suo Stato. Il suo libro *Cowboy Songs*, era stato l'opera di un pioniere: pur con forti limiti di paternalismo tipicamente meridionale, era stato il primo libro a divulgare un patrimonio popolare originale americano, rivendicandone la dignità culturale. Quando suo figlio Alan si unì a lui, insieme percorsero tutto il Sud. (...) I loro libri, spesso discutibili quanto a criteri critici, hanno svolto una funzione essenziale di divulgazione della musica popolare, intesa come una componente della cultura democratica».

Fino alla morte del padre, avvenuta nel 1948, le vicende dei due Lomax sono strettamente legate. Dopo la crisi del '29, John perse il suo impiego di amministratore all'università e si dedicò alla ricerca e alla raccolta di materiale tradizionale a tempo pieno, seguito dal giovane Alan, che nel frattempo era diventato direttore assistente dell'Archivio della Canzone Popolare della Biblioteca del Congresso. I Lomax incontrarono in questa fase una quantità di cantanti, alcuni dei quali erano destinati a cambiare la faccia della musica americana (e non solo): da Huddie «Leadbelly» Ledbetter a Muddy Waters, da Woody Guthrie a James «Iron Head» Baker, da Vera Hall a Hobarth Smith e Estil Ball, da Almeda Riddle alla Ritchie Family. Quando agli inizi degli anni '40 John Lomax si ritirò, Alan proseguì il lavoro come curatore dell'archivio della Biblioteca del Congresso. Dopo la parentesi nell'esercito durante la Seconda Guerra Mondiale, lavorò per la Decca Records e continuò a raccogliere canzoni che proponeva anche nei suoi programmi radiofonici. Negli anni '50 si recò in Gran Bretagna, dove collaborò con Ewan MacColl alla realizzazione delle famose serie radiofoniche *Ballads And Blues*, di recente riproposte su cd dalla prestigiosa etichetta londinese Topic Records. Ritornato negli Stati Uniti con l'allora giovanissima folk singer inglese Shirley Collins, intraprese un altro viaggio di ricerca sul campo nel Sud, i cui risultati furono pubblicati su disco dalla Atlantic come parte di una collana chiamata «Southern Folk Heritage».



storie vere

Ha salvato Leadbelly dal carcere e Blind Willie l'ha incontrato al chiosco

Un alone di leggenda circonda la visita dei Lomax al penitenziario di Angola, in Louisiana, dove scoprirono tra i detenuti Leadbelly («pancia di piombo»), che stava scontando una condanna per omicidio. I due etnomusicologi si adoperarono per farlo scarcerare e poi lo tennero con loro come autista. Di lì a poco, grazie alle incisioni per la Folkways, Leadbelly, ribattezzato «il re della chitarra a dodici corde», divenne uno dei più amati e conosciuti cantanti di blues degli Stati Uniti. Sempre in un carcere del Sud, i Lomax trovarono James Baker, detto «Iron Head» («stessa di ferro»), «che si vantava di essere "il negro più cattivo che si sia mai visto per le vie di Dallas", ma si metteva a piangere come un bambino quando cantava *Shorty George*, la canzone

che parlava del treno che riportava in città le mogli e le fidanzate dei detenuti dopo la visita settimanale» (da «La canzone popolare americana» di Alessandro Portelli). Nel 1940 Lomax era al volante della sua macchina con la moglie su una strada della Georgia, quando vide un chitarrista fermo a un chiosco di alimentari: era Blind Willie McTell, noto per un brano registrato nel 1928, *Statesboro Blues* (e divenuto di recente protagonista di una delle più belle canzoni di Bob Dylan). Il giorno seguente, in una stanza d'albergo, Lomax registrò McTell che cantava e raccontava la sua vita. Qualche altro nome? Muddy Waters. Woody Guthrie. Shirley Collins... e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

g.s.

Alan Lomax con la moglie nel 1939 a New York Sotto, Woody Guthrie e Muddy Waters

Senza di lui non avremmo scoperto Muddy Waters, Woody Guthrie, Ritchie Family... Dylan l'ha definito «il missionario del folk»



Oltre ad essere un ricercatore, Alan Lomax era anche un buon interprete e ha inciso diversi dischi, tra cui spiccano soprattutto *Texas Folk Songs* e *Alan Lomax Sings Great American Ballads*. Nonostante fosse considerato un punto di riferimento essenziale nel «folk boom» degli anni '60, Lomax non fu certo tenero con i giovani musicisti bianchi che attingevano al patrimonio del blues e del folk. Nella biografia di Bob Dylan di Clinton Heylin (Tarab, 1996) viene riferito un episodio illuminante proprio in questo senso, avvenuto nel backstage del tempestoso Festival di Newport del '65 (quello dei presunti fischi all'esibizione «elettrica» di Dylan). A parlare è Joe Boyd, in quella circostanza uno dei direttori artistici del festival: «Peter Yarrow (di Peter, Paul & Mary) aveva esercitato un sacco di pressione perché la Butterfield Blues

Band venisse inserita nel programma, un'idea alla quale Lomax si era tenacemente opposto sin dall'inizio. Sembrava avercela con Butterfield, anzi, contro qualunque bianco osasse suonare blues... In ogni caso, Lomax venne costretto a inserire la band in cartellone, e quando salì sul palco per presentarsi, rivolse al pubblico un discorso nel quale trattò la band con molta sufficienza... Quando la band attaccò la propria esibizione, Lomax scese dal palco e venne affrontato da Grossman (il manager di Dylan, n.d.r.), il quale gliene disse quattro a proposito della presentazione che Lomax aveva appena fatto al gruppo... Una parola tirò l'altra, ed ecco che dopo un po' i due, nessuno dei quali si può definire un mingherlino, cominciarono a darsi le di santa ragione, rotolandosi addirittura per terra. Dovettero separarli, altrimenti chissà quanto avrebbero continuato... Lomax indisse immediatamente una riunione d'emergenza del comitato organizzatore... che quella sera stessa votò per l'allontanamento di Grossman dal terreno ove si svolgeva il Festival. George Wein, che era un consigliere senza diritto di voto del comitato organizzatore, si fece avanti e disse: "Guardate, io non ho diritto di voto, perciò la scelta spetta a voi, ma una cosa vi dico, che se mandate via Grossman, state pronti a veder andar via anche Dylan, Peter, Paul & Mary e Buffy Sainte-Marie"... pertanto, il comitato organizzatore ritirò il provvedimento di allontanamento emanato a carico di Grossman, ma la cosa non servì certo a far diminuire la tensione». Il che dimostra che talvolta gli effetti di un lavoro come quello di Lomax possono sfuggire di mano a chi l'ha svolto. Cosa sarebbe stato del rock blues americano e inglese, di Bob Dylan o dei Rolling Stones, se il rigore di Lomax avesse impedito a questi musicisti di attingere alle sue ricerche?

fatti non parole

— **PUPO CANTA DE ANDRÉ AL GIFFONI FILM FESTIVAL**
Successo, al Giffoni Film Festival, per la performance di Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, che si è esibito in anteprima in un tributo a De André proponendo tre storici brani del cantautore: *Il Giudice*, *Bocca di Rosa* e *Don Raffaele*, riarrangiati per l'occasione dal gruppo pescarese dei Giuliodor-me.

— **CHIAMBRETTI PENSA A UN DOCUMENTARIO SUL G8**
Per rifarsi dell'amarezza che gli ha provocato al botteghino la sua opera prima cinematografica, «Ogni lasciato è perso», Piero Chiambretti sogna di debuttare come autore di un cineracconto documentaristico sulla falsariga di «Bella ciao», il film sul G8 di Carlo Freccero. O, in alternativa, di avere i Savoia ospiti in studio a «Chiamare c'è». «Ma so già che andranno prima da Bruno Vespa, che è ormai diventato con il suo programma la terza Camera del Parlamento italiano, ha detto Chiambretti.

— **LAURA MORANTE E IL FADO AL «SETE SOIS SETE LUAS»**
L'incanto del fado, lo struggimento della chitarra portoghese e il fascino di Laura Morante nel «100 Festival Sete Sois Sete Luas», al via oggi a Roma. La rassegna, nata per valorizzare la cultura del Sud del Mediterraneo, viene promossa da una rete di cinquanta città di piccole e medie dimensioni in Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Capo Verde. Padrino del festival è lo scrittore premio Nobel portoghese José Saramago a cui è dedicato un musical - in prima assoluta il 27 luglio al Giardini della Filarmonica - che avrà come interpreti Laura Morante, la spagnola Marisa Paredes e la portoghese Maria De Moredos. L'avvio del festival è affidato alla voce di Katia Guerreiro, considerata erede della grande Amalia Rodrigues.

— **RAMBALDI: FARÒ IL MIO PINOCCHIO**
C'è un altro Pinocchio all'orizzonte, dopo quello che sarà interpretato al cinema da Roberto Benigni. Lo firmerà il mago degli effetti speciali, Carlo Rambaldi, «in collaborazione» con lo stesso autore del celebre romanzo, Carlo Collodi, vivo e vegeto. Il tutto realizzato in computer grafica e meccatronica. Tempi di lavorazione, un anno e mezzo.

Molti i film sul tema dell'intolleranza e del razzismo al festival nella Repubblica Ceca: tra questi, «Focus», tratto da Arthur Miller

Karlovy Vary, quando il cinema parla di antisemitismo

Umberto Rossi

KARLOVY VARY Il filo conduttore che ha caratterizzato il cartellone - oltre 300 titoli - della 37ª edizione del Festival di Karlovy Vary, in Repubblica Ceca, è stata la denuncia dell'intolleranza e del razzismo. Un importante gruppo di film ha affrontato il tema dell'olocausto e delle sue conseguenze. Tre opere hanno destato molto interesse. *Focus*, opera d'esordio del noto fotografo Neal Slavin, muove dal terzo romanzo del drammaturgo Arthur Miller, pubblicato nel 1945. Un libro che fece scalpore perché denunciava l'antisemitismo serpeggiante nella società americana, proprio nel momento in cui i suoi soldati stavano combattendo il nazismo. È la storia di un classico uomo medio che, causa un paio d'oc-

chiali, assume i tratti che solitamente si attribuiscono agli israeliti. Il malcapitato è emarginato e aggredito. Lo aiutano solo due ebrei: una giovane donna, che diventerà sua moglie, e il titolare della drogheria di quartiere, da qualche tempo perseguitato da squadacce di «buoni americani wasp». Neal Slavin guarda al cinema degli anni quaranta, epoca in cui è ambientata la storia. Ne nasce un film solido, generoso, molto attuale. Una nota di merito a William H. Macy e Laura Dern. Il primo, in particolare, riesce a rendere in modo accettabile la figura di un piccolo borghese costretto a prendere atto dei mostri che circondano la sua vita e che lui stesso ha contribuito ad evocare. Interessante anche *Gebirting* degli austriaci Lukas Stepanik e Robert Schindel in cui si raccontano le storie di due personaggi i cui genitori

hanno avuto un ruolo nell'Olocausto. Hermann Gebirting, famoso compositore ebreo, è figlio di un avvocato benestante, morto in campo di sterminio. Il giornalista Konrad Sachs è il discendente di un medico nazista, condannato a morte per gli orrendi esperimenti che ha condotto sui detenuti dei campi di sterminio. I temi sono quelli della colpa indelebile, la vendetta, il ricordo. La storia è piuttosto complicata da intrecci amorosi, inquietudini esistenziali di giovani attori ebrei, falsità o verità dei film sull'Olocausto. Un sovraccarico che nuoce alla linearità dello stile, ma non compromette il bilancio complessivo dell'opera. *Da nessuna parte in Africa* di Caroline Link è stato il terzo titolo dedicato all'antisemitismo. La storia è quella di una famiglia ebrea che, nel 1938, emigra in Kenya dalla Germania, per sot-

trarsi alle persecuzioni naziste. L'arrivo della guerra porta altre difficoltà: internamento, servizio militare, incomprensioni e tradimenti coniugali. Alla fine del conflitto lui decide di ritornare in patria. In un primo tempo moglie e figlia si oppongono, poi accettano. Il film è tratto da un libro di Stefanie Weig e ha un impianto solido, anche se un po' vecchio. Il suo merito maggiore è raccontare una parte della storia ebraica che il cinema ha trattato poco. Come da tradizione il Festival ha richiamato molti giovani, alcuni dei quali provenienti dalla vicina Germania, che hanno affollato le quattordici sale in cui si svolgeva il programma, spesso assistendo alle proiezioni in piedi o sdraiati nei corridoi. Un trionfo di quella «viglia di cinema» che sembrava relegata negli archivi e che, quantomeno da queste parti, continua vigorosa.

Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra
Lungotevere Aventino - Roma

23/07 Martedì
ore 21:00, Arena Centrale
"La questione lavoro cuore della sinistra".

ANGIUS COSSUTTA EPIFANI

Infotel. 06 57 54 101 Fax. 06 57 54 952
Federazione di Roma

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE fino alle 8,30 di questa mattina: OBERDAN Via Altabel- la, 14 MARCO POLO Via M.Polo, 22 EMILIA Via E.Levante, 146

APERTE dalle 8,30 con orario continua- to: AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52 DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Nor- mandia, 14 DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62 S.MARTINO Via Zanardi, 184 CHILLEMI Via Bellaria, 36

S.DOMENICO Via Garibaldi, 1 COMUNALE Via Crocioni, 1 GUANDALINI Via Ferrarese,12 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DA PORTA SARAGOZZA Via Saragoz- za, 71 S.ESTER Via Bentini, 1 SPARTACO Via del Parco, 1 ZARRI Via Ugo Bassi, 1 BUSACCHI Via E.Ponente, 24 COMUNALE Via S.Donato, 99 S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tomma- seo, 2 COMUNALE Via Toscana, 32

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737

VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza ra- dio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)

SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO- SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela- zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc- corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza '50' 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- parti breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111 - S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6232711; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sara- gozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (grup- po di assistenza specialistica domicilia-

re gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (Informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via- bilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti

051/4210188 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiera.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/54. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3-30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la not- te; Sacchetti, via Murti 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera anglo- Saragozza, aperta fino alle 2,30, Carel- la Point, piazza di Porta San Vitale, aper- ta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Scooby-Doo 700 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50) 2 Resident evil 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Windtalkers 460 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Gosford Park 450 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 2 Terza generazione 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 3 Everything put together 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Hollywood, Vermont 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Chiusura estiva

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Riposo Sala Giulietta Riposo

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/6540145 Chiusura estiva

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva

GIARDINO V.le Orani, 37 Tel. 051/343441 Riposo

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Lilo & Stitch 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Spider-Man 1150 posti 17,15-20,00-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Resident evil 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,25) 223 posti Spider-Man 15,35 (E 5,25) 17,55-20,15-22,35 (E 7,25) 198 posti Zoalander 15,15-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,25) 198 posti Nameless - Entità nascosta 16,40 (E 5,25) 18,45-20,50-22,55 (E 7,25) 198 posti Scooby-Doo 15,10-17,00 (E 5,25) 18,50-20,40-22,25 (E 7,25) 198 posti Verità apparente 16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,25) 198 posti Shaft 16,15-18,15-20,15-22,20 (E 7,25) 20,30-22,45 (E 6,20) 198 posti Un sogno una vittoria (The rookie) 15,00-17,20 (E 7,25) Windtalkers 19,40-22,15 (E 7,25) 223 posti Lilo & Stitch 15,00-16,45-18,30-20,20-22,10 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Tangy 20,30-22,30 (2 euro) (E 7,00) 150 posti Casomei 20,20-22,30 (E 7,00) 100 posti Ricette d'amore 20,30-22,30 (E 7,00) 90 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva

PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo

GALLIERA Via Mattiotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Petralata, 55/a Tel. 051/523812 Riposo

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva

CA' DE FABBRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva

CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,45 (E 4,13)

CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Mattiotti, 99 Tel. 051/94976 Chiusura estiva

CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Spider-Man 21,15 (E 6,20)

CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva

IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chiusura estiva

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva

LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,30-22,45 (E 6,20)

LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva

MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo

MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva

PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti John Q. (E 6,20)

LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva

RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/2660641 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo Sala 3 Riposo Sala 4 Riposo Sala 5 Riposo

S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758 No man's land 21,30 (E 4,00)

S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860 380 posti Parla con lei 21,30 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Caribaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva

GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822212 Chiusura estiva

SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva

SASSO MARCONI MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840050 Chiusura estiva

VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura

VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 059/22641 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Resident evil 20,20-22,30 Sala 2 Lilo & Stitch 20,30-22,30 Sala 3 Terza generazione 20,30-22,30 Sala 4 Scooby-Doo 20,30-22,30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti Il favoloso mondo di Amelle 21,45 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 21,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva

BONDENO ARGENTINA via Mattiotti, 18 Chiusura estiva

CENTO ASTRA Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva

ODEON Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva

CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Mattiotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva

COPPARO ARCOBALENO via Forini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 Chiuso per lavori

FRANCOLINO NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva

LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 I perfetti innamorati

LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Mi chiamo Sam

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 450 posti Sala B Santa Maradona 350 posti

MASSA FISCAGLIA NUOVO via Mattiotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva

REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chiusura estiva

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 Chiusura estiva

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 Tangy 21,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Chiusura estiva

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Riposo

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Spider-Man 20,25-22,45 Sala 2 Scooby-Doo 20,30-22,45 Sala 3 Lilo & Stitch 20,30 Sala 4 Un sogno una vittoria (The rookie) 22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Resident evil 520 posti 20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/28126 Sala 100 Lilo & Stitch 76 posti 20,30-22,30 (E 6,20) Sala 200 Spider-Man 133 posti 20,15-22,40 Sala 300 Resident evil 202 posti 20,30-22,40 Sala 400 Scooby-Doo 358 posti 20,30-22,40

ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757 Riposo

ASTRA viale Ossevarza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva

AURORA via Montaleone, 2934 Tel. 0547/524682 Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Chiusura estiva

CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti L'era glaciale 20,30-22,30

FORLIMPOPOLI ARENA VERDI Spider-Man 21,15

PREDAPPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA via Romagna Center Tel. 0541321701 1 dell'anello 2498 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,30-18,45-21,55 2 Scooby-Doo 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 3 Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,35 Resident evil 16,00-18,00-20,10-22,40 Shaft 15,55-18,00-20,10-22,35 Scooby-Doo 16,20-18,05-20,20-22,30 Spider-Man 16,55-19,20-21,45 Verità apparente 16,00-18,00-20,10-22,40 Windtalkers 16,40-19,30-22,20 Resident evil 17,00-19,00-21,00-23,00 Nameless - Entità nascosta 16,05-18,10-20,15-22,45 Lilo & Stitch 16,10-18,05-20,20-22,30

MODENA ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva

Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva Rox Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Lilo & Stitch 20,30-22,30

Sala Smeraldo Everything put together 20,00 Spider-Man 22,30

Sala Turchese Nameless - Entità nascosta 20,15-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411 Chiusura estiva

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Chiusura estiva

EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva

METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Chiusura estiva

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Spider-Man 396 posti 20,10-22,30 Sala Verde The terrorist 110 posti 20,30-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 Da zero a dieci 21,30 (E 5,16)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Salaju' Scooby-Doo 252 posti 20,40-22,30

Salampia Spider-Man 505 posti 20,00-22,30 Salasu Windtalkers 252 posti 20,20-22,40

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adalardi 4 Tel. 059/236288 Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 Resident evil 515 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 Incantesimo napoletano 21,45 (E 4,13)

CONSORZIO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI FORLÌ CESENA

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
	Bloody Sunday 21,30
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	Chiusura estiva
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	Lilo & Stitch 20.30-22.30 Resident evil 20.30-22.30 Scooby-Doo 20.30-22.40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Chiusura estiva
SALA AZURRA Chiusura estiva	
SALA GIALLA Chiusura estiva	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Windtalkers 24.00-22.30 Sala B Il più bel giorno della mia vita 15.00-22.30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	Chiusura estiva
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Chiusura estiva
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	Riposo
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Chiusura estiva
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Resident evil 21,00
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Vanilla Sky 21,15
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	Mi chiamo Sam
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Chiusura estiva
CIASSIOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Lilo & Stitch 20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Chiusura estiva
SALA BLU Chiusura estiva	
SALA ROSSA Chiusura estiva	
SALA VERDE Chiusura estiva	
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	E.T. l'Extra-Terrestre 21,15

PARMA

ARENA ASTRA	A beautiful mind 21,30
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Chiusura estiva
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Chiusura estiva
SALA 1 Chiusura estiva	
SALA 2 Chiusura estiva	
SALA 3 Chiusura estiva	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Chiusura estiva
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Chiusura estiva
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	Chiusura estiva
SALA 1 Chiusura estiva	
SALA 2 Chiusura estiva	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	Riposo
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Riposo
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronche, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
CRISTALLO via Gallo, 6	Chiusura estiva
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Chiusura estiva
SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	Chiusura estiva
SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521/698320	Riposo
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti Amnesia	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Scooby-Doo 20.30-22.30 (E 4,13) Resident evil 20.30-22.30 (E 4,13) Spider-Man 20.15-22.30 (E 4,13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	- Sala Millennium - Sala Spazio Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	Chiusura estiva
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,30
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927	Chiusura estiva
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	Chi lo sa? 21,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/402126	Sala 1 1500 posti Sala 2 Sala 3
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	Chiusura estiva
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Chiusura estiva
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE	
ARENA GULLIVER	The Others 21,15
BAGNACAVALLIO	
ARENA BAGNACAVALLIO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	Il più bel giorno della mia vita 21.30 (E 4,13)
RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Chiusura estiva
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capucini 2 Tel. 0546/55075	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,15
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Chiusura estiva
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	Le lacrime amare di Pietra Von Kant 21.30 (E 4,13)
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	1 2 3 4 5 6 7 8
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/22335	Chiusura estiva
FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Chiusura estiva
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	Chiusura estiva
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	L'era glaciale 21,30 (E 5,16)
LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Costei	Canioca 21,30
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva
MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904	Spider-Man
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pirarella, 189	Il Re Scorpione
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Chiusura estiva
RUSSI	
ARENA Via Codo Vecchia	Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiusura estiva
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 106 Tel. 0528/8791970	Tigerland 21,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Chiusura estiva
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	Chiusura estiva
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Chiusura estiva
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Scooby-Doo 20.30-22.30 Spider-Man 20.30-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	Chiusura estiva
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Chiusura estiva

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	Chiusura estiva
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Chiusura estiva
CADELBOSCO DI SOPRA	
ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiara	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	Chiusura estiva
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Chiusura estiva
CAVRIAGO	
NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 o/o Scuola Comun. I Tiglio	Sala Blu L'era glaciale 21,30
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Sala Rossa Chiusura estiva Sala Verde Chiusura estiva
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	Moulin Rouge!
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Chiusura estiva
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Chiusura estiva
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Chiusura estiva
MONTECAVOLO	
EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare	Riposo
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Chiusura estiva
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	Chiusura estiva
S. ILARIO DENZA	
ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Riposo
S. POLO DENZA	

PROVINCIA DI RIMINI

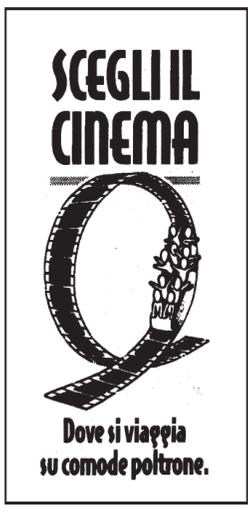
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	Chiusura estiva
Mignon	Chiusura estiva
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063	Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva
BELLARIA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188	Lilo & Stitch
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Chiusura estiva
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	Chiusura estiva
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	Chiusura estiva
S. AGOSTINO via Caroli, 36 Tel. 0541/785332	Chiusura estiva
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Sala Rosa 330 posti Sala Verde 185 posti
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	Chiusura estiva
TIBERIO via S. Giuliano Tiborio	Riposo
PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Scooby-Doo 21,15
CATTOLICA	
ARENA NIETUNO V.le Mancini, 18	Panic Room 21,15
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Sala 1 600 posti Sala 2 Chiusura estiva
LAVATRIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Chiusura estiva
IGEA MARINA	
ARENA SPLENDOR Via Ostido, 60	40 giorni & 40 notti 21,15
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21,00
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENNABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317	Chiusura estiva
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	198 posti Amnesia
ODEON via Corbelli, 29 Tel. 0541/605611	L'era glaciale 21,30
S. G. MARGINANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Sala Antonioni Chiusura estiva Sala Wenders Chiusura estiva
SANTARCANGELO DI ROMAGNA	
ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Scooby-Doo 21,30

Provincia di Ferrara

ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

La Provincia di Ferrara, C.so Isonzo n. 26 - cap 44100 Ferrara, tel. 0532.299111 fax 0532.299412, http://www.provincia.fe.it - ai sensi dell'art. 29 L. 109/94, rende noto l'esito del pubblico incanto per l'appalto dei seguenti lavori: Manutenzione straordinaria di strade comunali per il miglioramento dell'accesso al nuovo polo ospedaliero di Valle Opiio in comune di Lagosanto. Cod. Lav. 1800/42. Importo a base d'asta: Euro 501.134,75 IVA esclusa oltre a Euro 3.098,74 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso in sede di offerta. Importo complessivo: Euro 504.233,49 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. Dite partecipanti: n. 68. L'elenco dei partecipanti è pubblicato all'Albo dell'Ente. Appalto aggiudicato in data 03.07.02 alla Ditta Ghirardelli Luciano, con sede in via 1° Maggio n. 66 - Codigoro (FE), con il ribasso del 12,220% e, quindi, per l'importo di Euro 439.896,08 IVA esclusa oltre a Euro 3.098,74 per oneri di sicurezza.

Il Resp. del Procedimento
F.to Ing. Gabriele Andrighetti
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com



Radio Sanluchino
100.400/104.700 fm stereo
e-mail: sanluchino@libero.it
tel. 051/43.45.25 - 43.56.51
...e fila tutto liscio!

Bologna	Ferrara
ACCADEMIA via Iacconi, 6 - Tel. 0516271789	Riposo
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370	Riposo
CHET BAKER Via Poliese, 7/A - Tel. 051223795	SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999	Riposo
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934	TEATRI DI VITA Via E. Pomenis, 485 - Tel. 051566330
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836	Riposo
EUROPAUDITORIUM Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540	TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
HUMUSTEATER Via degli Orlandi, 12 - Tel. 051458554	Riposo
LABORATORIO SAN LEONARDO Via San Vitale, 63 - Tel. 051238822	COMUNALE Corso Martin Libertà, 5 - Tel. 0532218311
NAVILE Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243	Riposo
ORATORIO S. ROCCO Via Calvi, 4/2 - Tel. 0516492034	MODENA
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346	PASSIONI Via Sigonno, 382 - Tel. 059223244
	Riposo
</	

scelti per voi

SIGNORI SI NASCE Raiuno 15,00
Regia di Mario Mattoli - con Toto, Peppino De Filippo. Italia 1960. 95 minuti. Commedia.

VIRUS LETALE Canale5 21,00
Regia di Wolfgang Petersen - con Dustin Hoffman, Rene Russo. Usa 1995. 127 minuti. Thriller.



ORMAI È FATTA! Raitre 23,15
Regia di Enzo Monteleone - con Stefano Accorsi, Emilio Solfrizzi. Italia 1998. 140 minuti. Drammatico.

ONOREVOLE VEEJ Raidue 23,10
Condotto da Francesca Cheyenne. Protagonisti della puntata sono l'onorevole Elena Montecchi (DS) e l'onorevole Teodoro Buontempo (AN).

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIALITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telefilm
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti
9.05 TEMPI DURI PER I VAMPIRI.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kulciok, Jorge Martinez, Gustavo Garzón, Raúl Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela

7.02 TARZAN. Telefilm.
"Lelefante di zaffiro". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

6.00 METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News. traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 MEGLIO TARDI CHE MAI. Film Tv

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.
"Lincoente" - "Ommissione di soccorso".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2.

20.55 IL GRINTA. Film western (USA, 1969). Con John Wayne, Kim Darby, Glenn Campbell, Dennis Hopper.

20.00 CANDID CAMERA. Show.
Conduce la voce di Giacomo Valentini
20.45 X-FILES. Telefilm. "Provenance".

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

14.00 BELLI E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991). Con River Phoenix. Regia di Gus Van Sant
15.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

14.00 SOUL MAN. Film commedia (USA, 1986). Con C. Thomas Howell
16.00 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica
16.45 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth.

14.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.

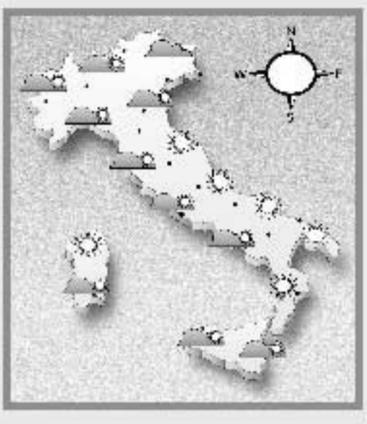
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
9.02 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO

13.15 BATMAN BEYOND: RETURN OF THE JOKER. Film animazione (USA, 2000). Regia di Curt Geda
14.35 TI PRESENTO I MIEI. Film commedia (USA, 2000).

14.50 A MIA SORELLA!. Film drammatico (Francia/Italia/Spagna, 2000). Con Anais Reboux. Regia di Catherine Breillat
16.15 DONNA E CINEASTA. Documenti.

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale.
"Il programma dell'estate di MTV". Con Camila

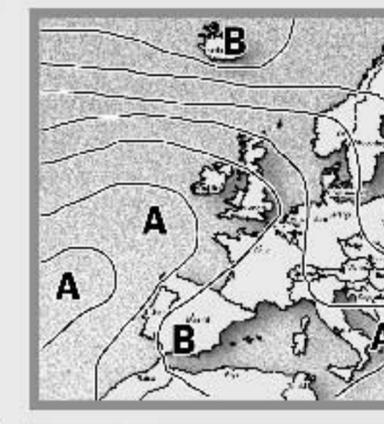
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: sul settore orientale cielo parzialmente nuvoloso con possibili locali rovesci o temporali sul Friuli Venezia Giulia.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile sul settore orientale con possibili residui rovesci, sereno sul resto del settentrione.



LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso sul centro Europa, interessa l'arco alpino e marginalmente le regioni settentrionali. Sul resto del paese pressione alta e livellata all'insegna della stabilità atmosferica.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Title: TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Title: TEMPERATURE NEL MONDO

ex libris

L'unica modalità di lenire la violenza del dolore che nella solitudine e nella contrapposizione all'altro diviene intollerabile è la condivisione partecipata e affettuosa

Tonia Cancrini
«Un tempo per il dolore»

taz

FANO, IL POTERE AI BAMBINI PER RIFARE LA CITTÀ

Lello Voce

I bambini, i cuccioli, insomma i nostri figli, davvero non hanno da stare allegri a vivere in una società di adulti che sembrano tutti degli eterni adolescenti, capricciosi al punto da aver costruito un mondo a loro misura, dove tutto rischia di essere per i bambini troppo alto, troppo grande, o, più semplicemente e più di frequente, troppo piatto e noioso. Un mondo nel quale la «serietà» sostituisce la meraviglia con un accanimento di cui può essere capace solo una certa adolescenza già senescente che tutti spacciamo per maturità. E cosa c'è di più noioso della cultura e dell'arte dei «grandi», se non si trova il linguaggio giusto per comunicarla ai più piccoli? Troppo facile poi dare tutta la responsabilità alla televisione, o magari a Internet e ai computer. In realtà avvicinarsi all'arte e alla cultura può

essere un gioco bellissimo per i bambini e anche un'attività utilissima nella costruzione di una società futura, fondata su valori solidi e reali. A dimostrarlo alcune esperienze, fortunatamente sempre più numerose, che pongono al centro proprio queste problematiche. Da Reggio Emilia, che all'interno delle iniziative di *Reggio Children* annuncia la creazione di un Museo dei e per i bambini, sino alla *Città della Scienza di Napoli*, con la sua *Officina dei Piccoli*, e a Fano che, gemellata con Stoccolma, chiede addirittura ai suoi bambini di ridisegnare lo spazio pubblico. Bolzano non è da meno ed è la poesia e il suo apprendimento ludico da parte dei ragazzi delle Elementari e delle Medie il campo scelto per intervenire, su iniziativa del locale Assessorato alla Scuola. Il progetto «Poesie e altri giocattoli», curato da



Daniela Rossi all'interno *Festival Bolzano Poesia*, ha messo in moto laboratori in molte scuole della città, chiamando a coordinarli tre poeti giocosissimi: Alessandra Berardi, Vincenzo Perrone e Mauro Chechi e i risultati sono stati davvero notevoli, tanto da stampare un libro dove accogliere i lavori dei ragazzi. Dentro ce n'è per tutti i gusti: dalle tautologie, alle poesie in versi sciolti, dai «limericks» ai tautogrammi. Un giocattolo davvero singolare, tutto fatto di versi, di gioia, di creatività, ma anche di riflessione, di pensiero e di critica. E a me viene da chiedermi se non sia proprio questa la strada giusta, l'unica, per risolvere la crisi dell'editoria italiana: formare nuovi lettori, entusiasti, critici e creativi. Ne conoscete altre altrettanto efficaci?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

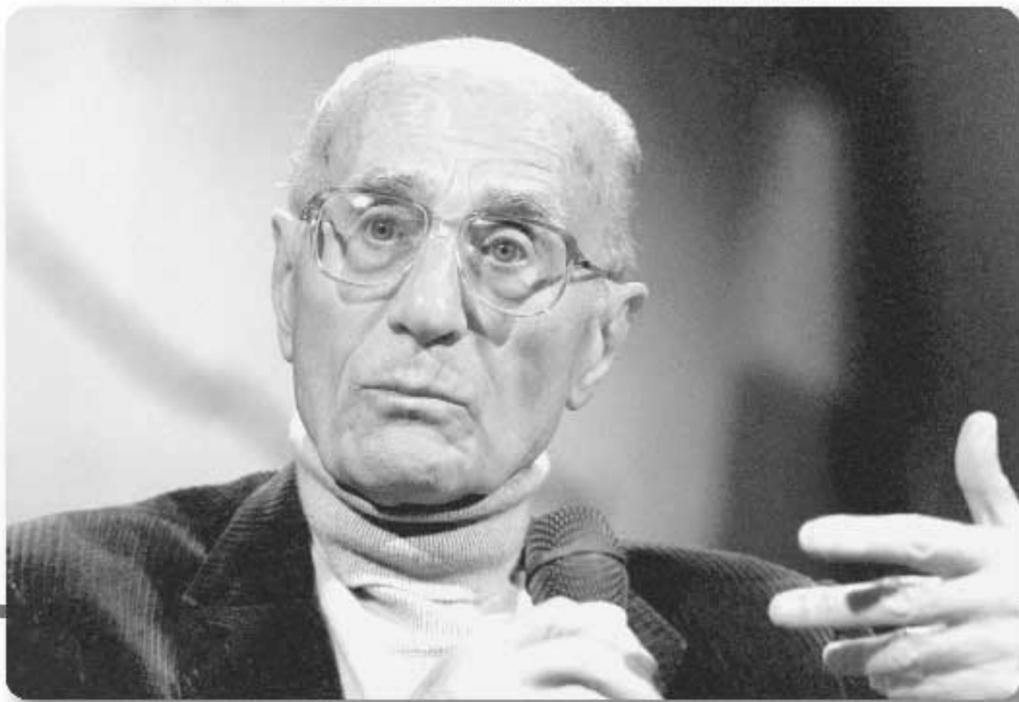
l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Immagine urticante, e manifestazione di un'indole refrattaria ad accogliere la benché minima delle nostre pulsioni ideali. Dunque, un avversario radicale, un nemico. Insomma «un reazionario». E il suo profilo in certo senso si confondeva con quello di un altro famoso opinionista conservatore di allora: Ricciardetto, alias Augusto Guerriero. Che dalle colonne di *Epoca* dispensava, in rubrica arcigna e semiseria, acqua fredda e sarcasmi eruditi sui bollori radicali giovanili. Chissà se Indro sarebbe contento di questo paragone con quella sorta di alter ego più laconico. Lui detestava i paragoni con altri. Anche con quelli che più gli assomigliavano, e che invece erano commisti alla grana della sua personalità: Malaparte, Longanesi. Sta di fatto però - e questo gli farebbe piacere - che sia lui che Ricciardetto erano le «bestie nere» di quanti, pur detestandoli, si abbeveravano alla loro polemica. Non solo per capire sino in fondo il «nemico» culturale e di costume a destra. Ma per meglio capire se stessi, tramite quell'avversione passionale e senza sconti. Insomma Montanelli era un totem negativo, influente, penetrante. Che serviva a marcare uno stacco generazionale. Ma, sebbene non sbagliassimo del tutto, vedevamo solo la superficie. Allo stesso modo in cui - nell'impeto di una ripulsa globale di quell'Italia reduce dal boom - disconoscavamo ferite e delusioni di una generazione. Quella dei nostri padri «borghesi», travolta dalla guerra, e compressa dalla fatica della ricostruzione. Mal disposta a correre avventure di nuovo segno, magari soltanto di costume o di tipo riformistico. Sicché era gioco forza lo scontro, con quell'atteggiamento montanelliano che appariva di chiusura verso altri mondi sociali. Verso il mondo del Pci e della sinistra, con la società viva che rappresentavano e le suggestioni culturali che irradiavano. Senonché Montanelli stesso era poi oscillante e più complesso. Favorevole al centrosinistra nei primi anni '60, era stato lui però a consigliare agli americani le «maniere forti» verso i comunisti e socialisti. Tramite l'ambasciatrice Claire Bothe Luce. E giustamente indignato per l'occupazione lobbistica dello stato, disconosceva viceversa il ruolo cruciale di un uomo come Mattei, impegnato a contendere spazio all'oligopolio Usa dell'industria petrolifera. Ma ancor più non poteva che irritarci Montanelli, allorché negli anni settan-

ANNIVERSARI

Montanelli



Indro Montanelli. Ci si parò davanti come un totem negativo, poi la scoperta del borghese «contro»

C'eravamo tanto odiati

Il grande giornalista a un anno dalla sua scomparsa visto da una generazione che non lo amò affatto e che poi lo riscoprì

ta cavalcò la scissione al *Corriere*. In nome della «maggioranza silenziosa», della lotta al compromesso storico (e del turarsi il naso votando Dc). Bene, ma allora come e dove cominciò a «piacerci» Montanelli? Dove e come iniziò la «revisione»? Sembrerà strano, ma cominciò da certi corsivi. Da certi corsivetti del *Giornale*. Cinque righe, né più né meno, di bruciante efficacia polemica. In quei piccoli monumenti di economia semantica, privi di riguardo per alcuno, ci parve di scorgere qualcosa d'altro. Qualcosa

che non avremmo mai immaginato nei nostri turgori ideologici. Né preso mai troppo sul serio: la libertà fatta stile. La scrittura, che poteva essere libertà. Noi avevamo Fortebraccio, e gloria eterna a lui. Ma la sua erano già prosa intrisa di battaglia politica. Il Montanelli di «Controcorrente» era diverso. Era la capacità di fulminare in cinque righe le sciocchezze. I tic, le viltà, i paradossi dell'Italia politica e non solo. E allora a poco a poco, alzammo lo sguardo da quelle cinque righe in su. Allargandolo al resto. Al

Giornale. «Reazionario», ma bellissimo, elegante, colto in terza pagina e fregiato di elezeviro alla bisogna. E con parterre di collaboratori eminenti. Era venuto il momento di conoscerlo davvero quel Montanelli. Non per caso proprio un suo avversario di sempre, Giorgio Bocca, ci invitò in quegli anni a individuare nello stile montanelliano le ragioni di una fortuna editoriale sempre più invadente. Fortuna che veniva da lontano. Dalle cronache «a-fasciste» in Etiopia, Spagna, Polonia. E più tardi in Ungheria («una rivoluzione di operai e comunisti dissidenti» - scrisse - facendo infuriare Longanesi). E successo via via trasferito alla storiografia popolare, di cui fu maestro. Depositato nella *Storia d'Italia* Rizzoli, con Mario Cervi come spalla. Ma che cosa c'era in quello «stile»? In quel «parlato semplice toscano», diretto e ribaldo, che arrivava al cuore delle cose? Verità, certo. E affilata retorica conservatrice. Ma soprattutto una persona. Un carattere autentico. E poi una storia culturale sedimentata, e per niente «naive». Era una storia italiana che camminava su due gambe, come scrisse una volta Emilio Cecchi a proposito di Montanelli. E le due gambe erano quella liberal-progressista di Gobetti e quella radical-conservatrice di Prezzolini. Figure dell'attivismo irriverente di inizio secolo che chiedevano un'Italia liberata dai suoi mali: corporativismo, camarille, illegalismo, trasformismo parlamentare, opportunismo. Certo, quello spirito si mescolò alla finta rivoluzione del fascismo, che inevitabilmente coinvolse Montanelli e un'intera generazione. Ma poi rimerse al meglio, e con vigore inatteso, nell'ultimo Montanelli, l'anti-italiano scettico e galantuomo. Deciso a non chinare il capo davanti ai prepotenti, agli «eroi festivi» dell'ennesimo inganno populista della storia italiana. Vicenda stranota, a cui Montanelli oppose la sua «Voce» neo-prezzoliniana. Li il cerchio si chiuse. E la parabola montanelliana apparve restituita alla sua verità. La parabola di un borghese gentiluomo e un po' narciso di Fucecchio, disiluso e trasgressivo. Che detestava i borghesi italiani «reali» che gli paravano davanti. A cominciare dal Don Rodrigo di Arcore, di cui intravide la pericolosità e col quale non volle mai venire a patti. Fu in quel momento forse che la nostra generazione si «conciliò», malgrado tutto, con quella dei suoi padri.

Bruno Gravagnuolo

Segue dalla prima

Quando tutto era finalmente pronto, accendeva quella dolce metà con tale cura da far credere che si trattasse di un sigaro da collezione. Tirava una sola, lunghissima boccata e, con calma - estrema, estenuante, a volte smervante - spegneva nel posacenere il tutt'altro che esaurito mozzicone. Più che vizi quelli di Montanelli erano riti, piccole abitudini per scandire la lunghissima giornata che passava in redazione. Come quella di voler venire al giornale a piedi, nonostante l'età, la gamba fragile, ma soprattutto la memoria. Sì, perché quando camminava, Montanelli scriveva. Girava a zonzo finché gli veniva in mente l'attacco e la chiusa del fondo: solo allora si presentava in riunione con il pezzo già pronto, ma non ancora scritto. Il guaio era che, pensando al pezzo, dimenticava la strada. Come quella volta che, anziché recarsi alla nuova sede della *Voce* si presentò in quella del vecchio *Giornale*. Ne scappò a gambe levate - si fa per dire - appena il portinaio lo accolse con un caloroso: «Bentornato direttore».

Quando entrò al Giornale pensando di essere alla Voce

L'altro rito, puntuale, era la minestrina. Gliela portava Iside, segretaria di redazione a cui era affidato il compito di assistere il direttore in qualunque necessità: dai tratto-pen (odiava le stilografiche) al nastro della lettera 32, la fida Olivetti che dai tempi del *Giornale* aveva soppiantato la mitica «22». Già, perché Montanelli era allergico al computer. Qualcuno, a dire il vero, aveva provato ad appoggiargli monitor e mouse sulla scrivania, ma il risultato fu una raffica di insulti di chiara matrice toscana. La minestrina, dunque. Arrivava, triste e silenziosa alle 13 di ogni giorno. Tranne quelli in cui, ribellandosi alle bizzie dello stomaco e dell'età, decideva di andare al ristorante. Anzi tornare, perché Montanelli, a parte gli ultimi anni, era di casa nei ristoranti di Milano. Tutti toscani, come il *Girarrosto*, *Alfio*, *l'Assassino*. Alla Vo-

ce, dove aveva di colpo riacquistato dieci anni se non di più, le uscite al ristorante erano diventate più frequenti. Decideva all'ultimo, lasciando la minestra a diventare fredda nello studio. Ci andava con Letizia, la nipote. A volte con Donata Rigghetti e Tiziana Abate (autrice del bellissimo «*Soltanto un giornalista*», Rizzoli, quasi un'autobiografia raccolta dalla voce dello stesso Montanelli). Altre volte ancora portava tutti noi dell'ufficio centrale. Un giorno stupì tutti ordinando, lui che flirtava con l'anorexia, bistecca, ribollita e vino rosso. Finì come per la sigaretta: due forchette e mezzo sorso. Un altro vizio, rigorosamente redazionale, si consumava di sera, tutte le sere, quando alle 22 spaccate si presentava in tipografia a leggere l'intera prima pagina: titoli, articoli e persino le virgole. Anzi, soprattutto le virgole. Si toglieva gli oc-

chiali, si incurvava (era sempre alto, anche quando sedeva) e incollava il naso alla pagina. Ci stava delle ore, così almeno sembrava. Come interminabile era il tempo che passava a rileggere le strisciate dei suoi pezzi con una pazienza maniacale. L'unica interruzione, anche questa rituale, era la telefonata alla moglie che avveniva puntualmente alle 22,30. Erano telefonate lunghe e affettuose che il vecchio Indro teneva senza timori dal bancone del correttore di bozze, davanti a tutti noi, giornalisti e tipografi. Posata la cornetta, ricominciava la lettura. E qui, a volte, rispolverava il suo accento toscano chiamando in causa santi e madonne. Non per i contenuti dell'articolo (in pubblico difendeva sempre i suoi «ragazzi») ma per il carattere del testo, troppo piccolo, a suo parere, per gli occhi dei suoi coetanei lettori. Una volta, urlando, accu-

sò di boicottaggio il direttore tecnico della *Voce*. Fu una delle poche volte in cui il vecchio Indro utilizzò i propri decibel per imporre qualcosa. Le questioni spinose, in genere, le affidava al condirettore, secondo una tecnica collaudata al *Giornale*, dove Biazzi Vergani, per anni, aveva creato un autentico muro di sbarramento tra il direttore e le terrene faccende del giornale. Un compito prezioso, che consentiva a Indro di occuparsi esclusivamente dei suoi editoriali, ma che oberava di carichi il suo braccio destro. Se ne accorse Federico Orlando, condirettore negli ultimi anni del *Giornale* e nell'avventura della *Voce*. Il quale, non volendo abbandonare la sua intensa attività di commentatore politico, tentò incautamente di abbinare i due compiti: proteggere Indro e continuare a scrivere. Ci riuscì a scapito del peso. Per-

ché i vestiti di Orlando apparivano sempre più larghi sopra quel corpo minuto che, col passare dei mesi, calava di taglia. Solo due volte la strategia del «muro isolante», del direttore protetto dal fido collega lasciò il posto a una chiara assunzione di responsabilità dello stesso Montanelli. La prima fu durante una battaglia assemblea in Via Negri quando, assieme a Orlando, annunciò la decisione di lasciare il *Giornale*, il «suo» *Giornale* pur di liberarsi di Berlusconi e delle pressanti richieste di trasformare il quotidiano in organo della neonata Forza Italia. La seconda, il giorno della chiusura della *Voce*, la «scialuppa», come la chiamava lui, sulla quale aveva portato una settantina di giornalisti, quasi tutti giovani. Scoppio in lacrime davanti a tutti noi, borbottando che aveva sbagliato, che non avrebbe dovuto trascinarci in quella disastrosa avventura. Lo chiamai lo scorso anno, a febbraio, per informarlo che sarei andato a *l'Unità* che tornava in edicola. «Fai bene - disse - *l'Unità* è un giornale essenziale. Non se ne può fare a meno».

Luca Landò

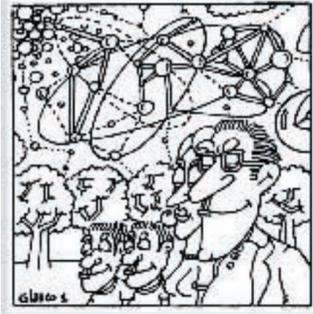
pillole di scienza

Commissione Europea
Il 71% dei giovani
è preoccupato dall'ambiente

Il 71 per cento dei giovani europei pensano che la conservazione dell'ambiente e i rischi che questo corre siano uno dei primi problemi della loro epoca. Il terzo, in ordine di importanza. Lo afferma una ricerca resa pubblica dalla Commissione Europea e realizzata tra giovani di età variabile tra i 18 e i 25 anni. I primi due problemi, secondo la ricerca, sono la disoccupazione (e le sue conseguenze in termini di esclusione e povertà) secondo il 79 per cento dei giovani; al secondo posto vengono i diritti umani e la democrazia (74 per cento). I risultati sono in netto contrasto con quelli rilevati tra gli europei di tutte le età: al primo posto viene infatti la sicurezza, con il 91 per cento delle preferenze, mentre i problemi ambientali sono solo al sesto posto.

Da «New Scientist»
Scoperti nello spazio
i mattoni della vita?

Lewis Snyder dell'Università dell'Illinois e Yi-Jehng Kuan della National Taiwan Normal University hanno annunciato al settimanale scientifico britannico «New Scientist» di essere riusciti ad individuare nello spazio alcuni amminoacidi. Gli amminoacidi sono i mattoni di base della vita e se questa notizia fosse confermata si tratterebbe di un grosso sostegno alla teoria che la vita si è formata nello spazio. I due ricercatori ritengono di aver individuato uno degli amminoacidi più semplici chiamato glicina. Già nel 1994 però, un team guidato da Snyder riteneva di essere giunto a questa scoperta, mentre in realtà successivi esperimenti non riuscirono a confermare la notizia. Ora però i ricercatori sono fiduciosi di aver fatto centro. (lanci.it)

scienza
&
ambienteIn Francia
Aumenta il numero
di insetti esotici

L'introduzione d'insetti esotici in Francia, come la farfalla divoratrice delle palme, è decuplicata con la globalizzazione degli scambi commerciali. Lo affermano all'Istituto nazionale della ricerca agronomica (Inra) di Antibes. «Delle 36.000 specie d'insetti censiti in Francia, più di cento sono d'origine straniera - ha spiegato Jean-Claude Malausa, responsabile di un programma di lotta biologica contro gli insetti nocivi delle colture -. Il 70 per cento sono originari dell'America del nord, dell'Asia o dell'estremo oriente, e nel bacino del Mediterraneo trovano un ambiente favorevole al loro sviluppo». In passato la Francia ha già subito l'invasione di insetti esotici dannosi per l'agricoltura. L'Inra è riuscita a risolvere il problema di una farfalla australiana, la psilla dell'eucalipto, introducendo anche il suo predatore specifico, *Psyllaephagus pilosus*, che ne attacca le larve.

Una ricerca brasiliana
Trovato il fossile
di un rettile volante sconosciuto

Due scienziati brasiliani hanno portato alla luce il fossile di un rettile volante che visse all'epoca dei grandi dinosauri. L'animale si nutriva di pesci che catturava volando rasente al pelo dell'acqua, grazie al suo becco molto particolare. Infatti il suo cranio era dotato di una sporgenza ossea che faceva da contrappeso al lungo becco facilitandone le operazioni di pesca al volo. Per il momento i ricercatori brasiliani Alexander Kellner e Diógenes de Almeida hanno catalogato il fossile come una specie sconosciuta di pterosauro, un rettile alato imparentato con i dinosauri. Il suo nome provvisorio è *Thalassodromeus sethi*. Il *Thalassodromeus* visse 110 milioni di anni fa ed aveva delle dimensioni considerevoli. La sua testa era infatti lunga 1,42 metri e poteva raggiungere un'apertura alare di 4,5 metri, mentre il suo corpo era lungo almeno 1,8 metri.

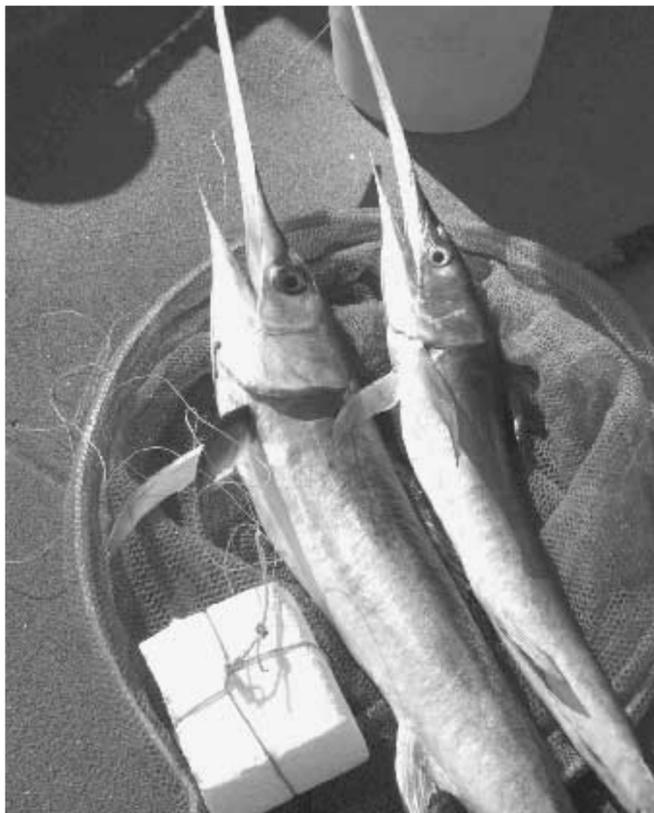
Il Mediterraneo invasivo dagli alieni

Pesci di specie esotiche soppiantano quelli nostrani, indeboliti da pesca eccessiva e inquinamento

Lucio Biancatelli

nuovi lavori

La piccola pesca rappresenta l'80% della flotta italiana, con basso investimento economico, basso impatto ambientale e alta densità di occupazione. Negli ultimi anni, soprattutto tra i pescherecci toscani, siciliani o campani si sta diffondendo una nuova attività: la pescaturismo, che riesce a conciliare le necessità economiche dei pescatori tradizionali. E affascina i turisti. In Italia sono oggi circa 200 i pescherecci che praticano quest'attività, regolamentata da una legge del 1992. Paolo Fanciulli, pescatore artigianale, per primo ha lanciato in Italia la pescaturismo, circa 10 anni fa: oggi la sua cooperativa di Talamone consente a molti giovani di lavorare a contatto con il mare. (tel.0564.887324). Fanciulli dal 1986 denuncia la piaga delle reti a strascico illegali, modificate con 50 quintali di catene che «arano» i fondali tirrenici distruggendo gli ambienti indispensabili per la riproduzione dei pesci. (l.b.)



I pesci del Mediterraneo? sotto stress, impotenti di fronte all'invasione di specie straniere. Non è un film di fantascienza, ma la fotografia di ciò che sta accadendo nel *mare nostrum*, dove aumenta la presenza di specie «esotiche» a scapito delle nostrane, indebolite da pesca eccessiva e inquinamento.

«Nel 1995, andando per mare e occupandoci di pesca, abbiamo scoperto - grazie ai pescatori - che qualcosa stava cambiando. Specie inusuali arrivavano o aumentavano le loro popolazioni. Oggi sono 56 le specie aliene di pesci che si sono adattate in Mediterraneo. Quelle autoctone sono circa 550». A parlare è Franco Andaloro responsabile del Progetto cambiamenti globali e biodiversità dell'Icram, l'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica applicata al mare. Dal Mar Rosso sono arrivate ad esempio due nuove specie di triglie che sono diventate specie di interesse commerciale in Sicilia, una specie di cernia, un tonnetto, una nuova specie di salpa e il barracuda del Mar Rosso, più grande di quello mediterraneo. È arrivato anche un mugilide dal Mar Nero, un mare inquinatissimo.

«Sì, il Mediterraneo si sta tropicalizzando - conferma Franco Andaloro, - negli ultimi 10 anni questo fenomeno sta rapidamente evolvendosi, e fenomeni analoghi si stanno verificando in tutti i mari simili al nostro (Caribi e Mar della Cina) che da temperati stanno diventando sub-tropicali. C'è anche il fenomeno della meridionalizzazione: specie nostrane ma termofile (cioè che amano il caldo) che stanno espandendosi verso nord. È il caso della donzella, dei pesci vela che stanno avendo un incremento negli ultimi anni, del pesce balestra (prima presente solo in Sicilia, mentre oggi si pesca anche in Puglia), o il pesce pappagallo, che da Linosa viene pescato nel Tirreno settentrionale. Anche il pesce serra estende il suo areale al Nord, e aumentano le lampughe».

Le nuove specie non arrivano solo dal Canale di Suez: dall'Atlantico si sono stabilizzate circa trenta specie, soprattutto serranidi, carangidi, sparidi: quattro nuove specie di ricciola (tra cui la rosa e la fasciata) che si aggiungono a quella nostrana. Il pesce palla, pescato per la prima volta 15 anni fa, è oggi

distribuito in tutti i mari del Mediterraneo centrale.

Le cause di questo «effetto tropici» sono molte secondo Andaloro: i cambiamenti climatici, con l'aumento di temperatura degli oceani, gli scambi «casuali» provocati dai continui traffici delle merci che viaggiano in mare. Anche l'acquacoltura può dare il suo contributo: un esempio per tutti l'invasione della vongola filippina in alto Adriatico, che ormai ha soppiantato la nostrana, o il gambero giapponese.

«Da aliena una specie diventa invasiva quando si adatta e diviene dominante» continua l'esperto dell'Icram. Il problema è che le 1.800 specie indopacifiche trovano le popolazioni nostrane

in condizioni di precarietà. «Dobbiamo diminuire le fonti di stress per le nostre specie, già indebolite da pesca eccessiva e inquinamento. Altrimenti rischiano di essere soppiantate da specie più aggressive e invasive».

A raccogliere l'allarme dell'Icram c'è il WWF. L'associazione ha lanciato quest'anno una campagna europea per la pesca sostenibile - trovando alleati proprio fra le associazioni di pescatori - con un obiettivo preciso: spingere i Governi a riformare la Politica Comunitaria della Pesca, l'organismo che detta le regole - ed elargisce finanziamenti - ai paesi dell'UE. Entro la fine del 2002 la «PC» dovrà essere riformata, e resterà in vigore per i prossimi 10 anni.

Un'occasione unica per una revisione in senso sostenibile, come richiesto anche dalla FAO. Naturalmente anche l'Italia dovrà fare la sua parte, nella persona del ministro delle Politiche Agricole, Gianni Alemanno.

Nel mirino dell'associazione del Panda ci sono soprattutto i sussidi elargiti a piene mani dall'Unione Europea. In 10 anni 60.000 pescatori hanno perso il lavoro, nonostante più di un miliardo di Euro spesi in aiuti. Questa politica ha fallito impoverendo il mare e mettendo a rischio anche i 53.000 pescatori italiani. Eppoi mancano i controlli per contrastare metodi distruttivi, come lo strascico sottocosta. Intanto i mari si impoveriscono (nel Mare

del Nord gli stock di merluzzo sono al collasso, le acque africane non sono più pescose come un tempo) e la taglia media delle catture cala sempre più.

«I pescatori imbarcano grandi quantità di pesci sempre più piccoli, moltissimi ancora immaturi, il che significa che ci sono sempre meno pesci che possono iniziare a riprodursi e a ricostituire gli stock» denuncia Paolo Guglielmi, del Programma Mediterraneo del WWF. Secondo gli ambientalisti, l'83% del tonno rosso catturato dalle flotte spagnole nel Mediterraneo non ha ancora raggiunto la maturità per riprodursi, e l'86% dei pescespada catturati dalle flotte spagnole erano più piccoli di 120 centimetri, la taglia legale

minima stabilita nel 1994. Singolare il caso degli «spadini», i pesci spada piccoli come sgombri, considerati una prelibatezza. «Se la gente non comprasse gli spadini i pescatori non li pescerebbero. Ma purtroppo c'è sempre qualche piccolo esemplare che va ad arricchire il baracche di qualche ricca signora. Ecco perché educazione e repressione, in questo caso, devono andare di pari passo» denuncia Enzo Maiorica, il recordman d'immersione divenuto «ambasciatore» della campagna del WWF.

E che dire del bianchetto? Si tratta in realtà di larve di pesce azzurro, da non confondersi con il rossetto, cioè con il napoletanissimo «ciceniello»,

che non cresce oltre la sua taglia minima, perciò può essere pescato legalmente. Un chilo di bianchetto significa la morte di migliaia di pesci che sarebbero cresciuti raggiungendo taglie ben maggiori. Sono anche queste le stragi silenziose di casa nostra. Non si dice forse «mutò come un pesce»?

sulla tavola

Tra spigole allevate
e vongole filippine

Pietro Stramba-Badiale

C'era una volta la vongola verace. Piccola, saporita, regina degli spaghetti. C'era una volta, perché ormai di vongole veraci (*Tapes decussatus*) nelle peschierie italiane non ce ne sono praticamente più, scacciate nel volgere di pochissimi anni - grazie alla complicità dei mitilicoltori che le hanno introdotte nel Mediterraneo negli anni 80 - dalla ben più grossa, robusta (e remunerativa) vongola delle Filippine (*Tapes philippinarum*), di bell'aspetto ma dura sotto i denti almeno quanto lo è in acqua nella lotta per la sopravvivenza, e pressoché insapore.

Quello della vongola è un caso tipico di colonizzazione indotta in un ambiente marino, quello del Mediterraneo, caratterizzato da scarso e lento ricambio delle acque e da un unico, piccolo ingresso, e quindi da minore scambio di specie viventi rispetto ad altri mari e oceani molto più aperti. Lo stesso fenomeno «innaturale» che ha portato alla diffusione di specie altamente aggressive (il pesce siluro, per esempio) nelle nostre acque dolci, con la conseguente scomparsa di pesci pregiati come alcune varietà di trote.

Questo, però, è solo uno dei problemi che affliggono la fauna del Mediterraneo e,

più o meno direttamente, anche noi che ce ne cibiamo. Un mare piccolo, dalle coste fortemente popolate e ricche d'industrie, è un mare inquinato. Per esempio da sostanze come il cadmio, il mercurio e l'arsenico, che da pesci, molluschi e crostacei arrivano fino a noi attraverso la catena alimentare. Secondo uno studio condotto tra il 1984 e il '99 da ricercatori dell'università di Parma sui pesci dell'Adriatico, le concentrazioni di cadmio sono in crescita, anche se quasi sempre al di sotto della soglia considerata rischiosa per la salute umana. In calo invece il mercurio, mentre l'arsenico è spesso presente in quantità elevate.

Assai meno inquinati - ma anche assai meno appetibili - sono i pesci d'allevamento: spigole, orate, sogliole e altri pesci che arrivano sui banchi di vendita tutti della stessa dimensione, della stessa età, dello stesso sapore (quasi nullo). Incontrano il favore dei consumatori, perché costano da un terzo a un quarto di quelli pescati in mare, e si trovano sempre. Ma sono un oltraggio al trovalo, spesso più grassi e flaccidi dei loro cugini cresciuti in libertà. E non è detto che siano più sani: non solo per l'esteso uso di antibiotici che si fa negli allevamenti per prevenire morie, ma anche perché talvolta - è notizia di questi giorni - vengono alimentati con mangimi avariati o contenenti, nonostante la legge lo vieti, farine animali, per giunta di dubbia provenienza. Per non parlare di cozze e vongole spesso allevate in impianti illegali situati in acque inquinate. La legge prevede che di ogni pesce, mollusco o crostaceo messo in vendita siano certificate le origini. Ma non prevede l'obbligo dell'etichettatura sul banco. Un consiglio? Diffidare di chi non la espone.

clicca su

www.wwf.it/pesca

www.icram.org

www.pescaturismo.org

In un secolo il loro volume si è dimezzato, a soccombere sono soprattutto quelli medio-piccoli. Si prevede che cambierà anche il microclima e la fauna delle nostre montagne

Spariscono i ghiacciai dalle Alpi: colpa del caldo e del turismo

Gianni Lannes

Una volta dicevi Alpi e già avvertivi i brividi. Di freddo. Perché quelle quattro lettere erano indissolubilmente legate alla temperatura dei ghiacciai. Una specie in via di estinzione? I ghiacciai alpini, i più grandi, si sciolgono ogni estate al sole. Molti dei minori già non ci sono più. L'allarme c'è da un bel pezzo, ma il ritmo del fenomeno si è intensificato in poche stagioni. Sulle Alpi, concordano esperti ed ambientalisti, il volume dei ghiacciai è diminuito in un secolo (dall'ultima piccola glaciazione di fine '800) di circa il 50 per cento, mentre la superficie è calata del 30-40 per cento. In base ai carotaggi degli strati più antichi, sa-

remmo addirittura di fronte alla maggior contrazione degli ultimi 50 secoli. Solo negli ultimi 20 anni, il ghiaccio alpino si è ritirato del 20 per cento.

Una tendenza che, ovviamente, non riguarda soltanto la regione alpina. I dati raccolti dal World Glacier Inventory, che si riferiscono a più di 67 mila ghiacciai di tutto il mondo, non lasciano dubbi. A nord come a sud dell'Equatore, i grandi fiumi di ghiaccio conoscono in questi anni una generale ritirata. Il ritiro appare particolarmente accentuato sulle Montagne Rocciose, in Nuova Zelanda, in Scandinavia. Mentre proprio oggi esce sulla rivista scientifica «Science» uno studio che dimostra come i ghiacciai dell'Alaska si stanno sciogliendo sempre di più. I glaciologi dell'Univer-

sity of Alaska Fairbanks Geophysical Institute hanno confrontato i dati raccolti dalla Geological Survey americana negli anni Cinquanta con quelli ottenuti da loro attraverso altimetri laser e sono giunti alla conclusione che molti ghiacciai hanno perso circa centinaia di metri di ghiaccio (se di bassa quota) o decine di metri (se di alta quota).

Per tornare a casa nostra, secondo la campagna di monitoraggio del Comitato Glaciologico Italiano «il 98 per cento dei 1400 ghiacciai italiani censiti è in regresso, con un'entità di ritiro frontale di almeno 20 metri». «Il fenomeno si è improvvisamente accelerato dal 1965, con ritmo sempre più frenetico negli anni '80 e oggi i segnali si sprecano - denuncia il presidente del

Comitato glaciologico italiano, Giuseppe Orombelli -. Ad esempio, il ritrovamento della mummia tirolese, i bunker e altri residuati bellici venuti alla luce improvvisamente in mezzo alle Dolomiti sono tutti fenomeni legati al ritiro dei ghiacci. E con l'aumento del caldo si è arrivati al punto di non ritorno: si consuma il cuore stesso del ghiacciaio costituitosi nei secoli». Cosa è successo? «Uno dei meccanismi è legato al troppo caldo estivo: ha provocato movimenti innaturali anche in masse d'aria che, d'inverno, all'altezza dei ghiacciai, rimanevano solitamente inerti favorendo la lenta costituzione. È un circolo vizioso: se si restringono le aree di accumulo e la capacità del ghiacciaio di recuperare strati, viene compromesso il suo stesso microcli-

ma. Per un complesso medio-piccolo di media altitudine significa la fine: per uno più grande, il passaggio a una categoria inferiore. Sono a rischio i ghiacciai della Lombardia, quelli svizzeri nell'area del Rodano, il Caeser, che sta attraversando una grave contrazione generale».

Gli esperti lanciano un altro allarme: dei 1400 ghiacciai italiani, solo 150 vengono monitorati con una certa regolarità dal CGI. Non si hanno dati ufficiali, quindi, sul totale di quelli estinti dal 1850 a oggi. Ma gli esempi impressionanti non mancano. Il ghiaccio del Forni (nel gruppo dell'Ortles-Cevedale) si è ridotto di oltre 6 chilometri in 131 anni, tra il 1864 e il 1995. In un solo anno, tra il 1997 e il '98, quello di Noaschetta (Gran Paradiso)

è arretrato di 220 metri. I risultati delle ultime ricerche designano uno scenario preoccupante: il 98 per cento è arretrato di almeno 200 metri. Dimezzati il volume e la superficie.

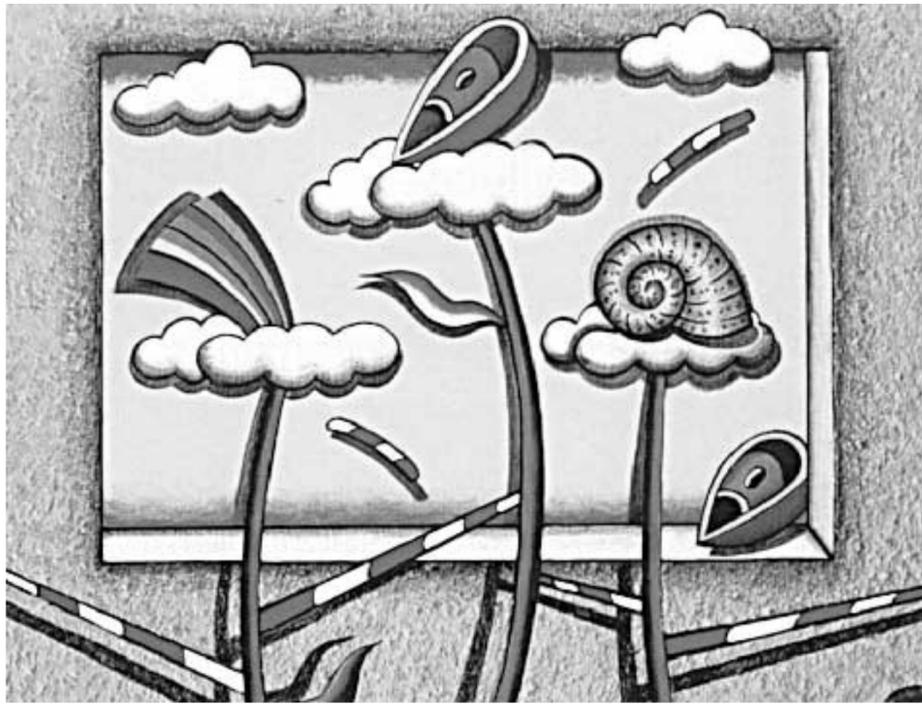
Le cause? Effetto serra e sfruttamento turistico. Il futuro, evidenziano i glaciologi, prevede un innalzamento di almeno 300 metri - in pochi anni - della zona d'equilibrio, quella in cui il ghiacciaio si ritira con la stagione calda. Con essa svanirà un'intera fascia climatica d'altura. Con il suo microclima, la sua vegetazione, i suoi animali. Un effetto domino che porterà l'habitat mediterraneo fino ai piedi della grande catena alpina.

Altra agenzia, altro allarme. Secondo il Centro Sperimentale Valanghe di Arabba, i ghiacciai alpini sono già

ufficialmente una specie in via d'estinzione. Sulle Dolomiti, di 55 ghiacciai censiti nel 1980, 5 sono già scomparsi: il Pelmo, Il Didentro del Froppa, del Mesules, del Pisciadù e del Busa di Fuori. Sulle Dolomiti il fronte ghiacciai si è ridotto di 700 ettari. Ma cosa perdiamo? «Un incommensurabile tesoro paesaggistico. Uno schedario storico delle condizioni climatiche dei secoli passati» ribadisce Anselmo Cagnati, studioso del Centro Valanghe. Scomparsi i ghiacciai, viene meno la loro azione stabilizzante e raffreddante sul clima locale, con nuove gravi conseguenze sulle precipitazioni e l'innalzamento delle temperature. E, soprattutto, si compromette la maggior fonte idrica del sistema fluviale montano.

Gianni D'Elia

Il buono stato della poesia italiana, certo. Ma la lettura della poesia italiana? L'eccesso di produzione, e la mancanza di lettori, la latitanza, il silenzio o la cattiveria della critica, possono infatti far passare sotto scorta molti libri buoni, anche ottimi, o addirittura dei piccoli gioielli. Come parlare di tutti? Almeno, segnalare le conferme degli autori sicuri, come Paolo Bertolani, nel suo dialetto luminoso, sciabordo di mare e rocce, impastato di sonora bellezza, figure, di affetti e di cose amorse tra i libri e la vita: *Libi* (Interlinea); o il canzoniere per il nipote Stefano, che ha poesie veramente commoventi e sabiane, dell'attivo Franco Buffoni: *Theios* (Interlinea), dove lo zio che parla è il compendio di una gioventù auscultata che mi ricorda Pasolini: «Comportati bene, come il sole stamattina»; di Cesare Viviani, ha parlato su questo giornale un lettore-poeta come Giovanni Giudici, e il suo poema *Passanti* (Mondadori) ha testi che mettono le ali anche all'opposizione morale e politica di questi anni: «Questa media recitazione/ da teatro rionale ha preso tutti/ è stato il grande insegnamento dei nostri tempi/ poche battute collaudate e logore./ ma invece qui si tratta di ricominciare/ dall'unione così difficile da sostenere, dal coraggio di spezzare». Il maschilismo letterario spinge a ignorare l'opera di autrici interessanti, dove gli affetti e la ricerca di sé e dell'altro portano chiarezza e la limpidezza del verso; la fuoriuscita dal lutto e dall'inverno («e tenerezza ancora/ per noi che siamo già stati»), mi fa apprezzare i versi di Giusi Quarenghi, che con *Nota di passaggio* (Book) entra a pieno merito nella collana diretta da Alberto Bertoni per il meritorio editore bolognese. Un canzoniere della malattia ce lo offre Ilde Arcelli, che in *By-pass* (Guerra) riesce a descrivere e isolare («in ogni cuore esausto/ che cercando trema») un cammino di ripresa dal trauma, per esattezza metrica. Sempre perugina, ma più fluente e impegnata nella guerra dell'amore e nella guerra dell'epoca, Brunella Bruschi colpisce per lo slancio d'autocoscienza integrale con cui attraversa nel suo *Drama* (Tracce) la tensione cognitiva e espressiva: «Un libro mentre si forma è il segreto della vita che ritorna». Di un classicismo metrico, tipico della scuola romana, sono le *Poesie familiari* di Gabriella Sica, che pubblica da Fazi un canzoniere parentale di buona forza, dove la speranza della vita assidua, con qualche enfasi materna, sacrale, risuona tra Betocchi e Saba, nel ricordo molto bello di un poeta di Dario Bellezza: «così ti sento dire mentre tutti/ noi e un secolo di morte saluti». Non è detto, poi, che con i grandi editori escano le raccolte più nuove. Quello che era presentato come un piccolo avvenimento, data anche la firma del prefatore,



Giuliano Ghelli, «Bosco domestico»

Estate, tutti in viaggio coi poeti

Leggere versi è un modo per conoscere l'Italia. Da dove cominciare?

può deludere non poco. Che Stefano Dal Bianco «non è un poeta "ideologico", come asserisce Pier Vincenzo Mengaldo, ce ne accorgiamo subito. L'aggettivo ormai soltanto spregiativo, sarebbe invece utile alla poesia critica. Ma *Ritorno a Planaval* (Mondadori, nella prestigiosa collezione dello Specchio) si presenta come un' elegia aggiornata del motivo d'esordio di un poeta che, dalla gelata funeraria, non esce se non con un'intenzione di poesia metropolitana d'interni. Le piante del terrazzo, le lenzuola amate usate dagli amici ospiti, la vicina di casa spiata, le marine delle vacanze, il luogo aurorale della perdita (Planaval, appunto, paesino valdostano), presentano come esemplari della banalità, che solo la bravura metrica riscatta, o il

sentimento coniugale e filiale (e sono i testi migliori). Perché Dal Bianco è bravo, ha orecchio, sa di metri, ed è anche inventivo stilisticamente, rinnovando, certo, il poemetto iniziatico che, dalla *Vita nuova* di Dante, è il tavolo di contaminazione tra prosa e versi della nostra tradizione. Ma le sue prose sono troppo prose, senza scavo in intensità; e i suoi versi, data la carenza ideologica, risultano, appunto, "moralisti". Questo è il vero rischio dell'ultimissima generazione, che perde proprio là dove la penultima aveva vinto. La svalutazione di Pasolini, presso la più recente poesia e la più autoritaria delle critiche accademiche, ci suggerisce il resto. Invece, un autore semisconosciuto come Gianfranco Lauretano, nella sua prosa poetica di *Diario fin-*

Da mettere in valigia

Paolo Bertolani, *Libi*, Interlinea, pp. 157, E. 9,30; Franco Buffoni, *Theios*, Interlinea, pp. 79, E. 9,30; Cesare Viviani, *Passanti*, Mondadori, pp. 110, E. 9,40; Giusi Quarenghi, *Nota di passaggio*, Book, pp. 71, E. 10,30; Ilde Arcelli, *By-pass*, Guerra, pp. 66, E. 7,75; Brunella Bruschi, *Drama*, Tracce, pp. 72, E. 9,29; Gabriella Sica, *Poesie familiari*, Fazi, pp. 150, E.14,46; Stefano Dal Bianco, *Ritorno a Planaval*, Mondadori, pp. 121, E. 9,30; C. Franqui, *Guardare le parole*, Il Cobold, pp.91, E. 6,20.

L'addio a Padre Pozzi mistico e italianista

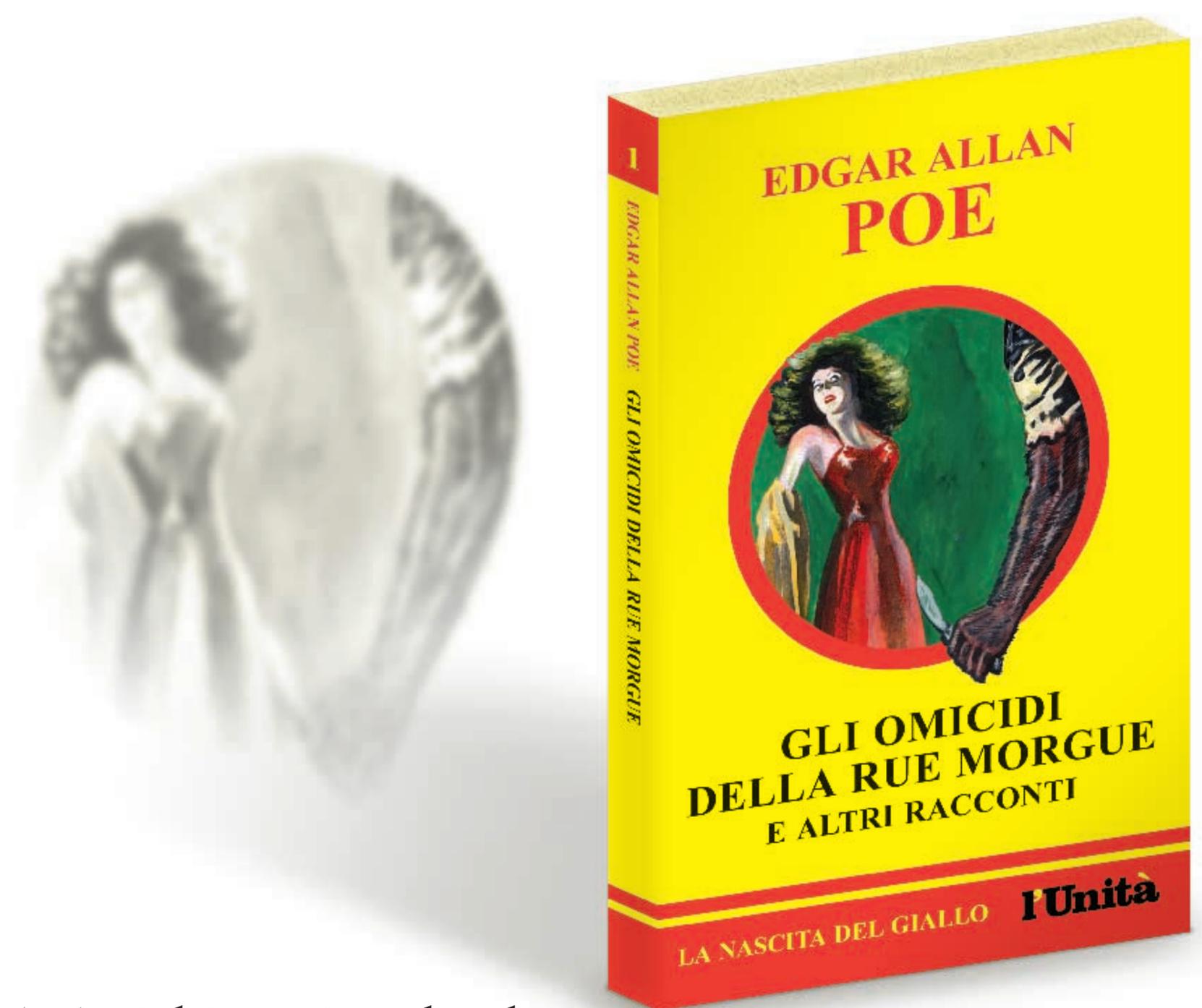
Padre Giovanni Pozzi, uno dei più grandi filologi italiani, è scomparso ieri l'altro a Lugano. Allievo di Contini e di Billanovich, studioso insigne e autore di molte opere pubblicate in Italia e all'estero è stato sino al 1988 titolare della cattedra di Letteratura italiana e Filologia romanza a Friburgo. Poi è tornato alla casa dei frati cappuccini di Lugano dove ha proseguito gli studi nella biblioteca del convento. Il 25 febbraio a Pello d'Intelvi aveva officiato la commemorazione funebre di Maria Corti, altra grande italianista. Fin dai suoi studi in seminario Padre Pozzi è stato affascinato dagli studi di testi medievali umanistici. Negli anni '60 aveva curato l'edizione critica di un capolavoro dell'arte topografica di Aldo Manuzio: «*Hyperotomachia Poliphili*». L'ultimo lavoro pubblicato a Bellinzona è stato il catalogo sistematico degli ex voto dei santuari del Canton Ticino: oltre cinquemila pezzi. Per i classici italiani di Mondadori aveva curato «I carmi figurati». Per Adelphi nel 1981 «Sull'orlo del visibile parlare», e nel 1993 «*Alternatim*». I funerali si svolgeranno martedì mattina alle ore 10 nella casa dei frati cappuccini, e la sepoltura avverrà in un altro convento, a dieci chilometri da Lugano.

Per fortuna, non lo è, sepolto, questo dove, per un altro poeta (coetaneo di Viviani, ma molto più sconosciuto), Loretto Rafanelli; che nel suo poema *Il silenzio dei nomi* (Jaka Book), fuoriesce dal domestico metrico alla moda, e ci porta per mano sui luoghi (che mi ha detto solo immaginati, mai visitati) dell'ultimo decennio. Che non è stato un decennio domestico, ma ha avuto la guerra davanti e dentro casa nostra: Italia, Europa, ex Jugoslavia. Orrore, che Rafanelli riesce a pregare. Senti il poeta, il suo sentimento largo. Dobbiamo tornare a questa critica, come in De Sanctis: un autore va letto per la carica di sentire più complessivo che riesce a invernare, e non per il discorso estetico, accademico. I modelli ce li dobbiamo inventare bene. Dante ha parlato sì di Beatrice, ma poi ha scritto la Commedia. Che è stato un modo per parlarne in maniera molto più larga. Senza contare che Rafanelli ha scritto, per scendere al mondo vero e duro e anche vago che ci pertiene, insieme a Cucchi, una delle più belle poesie sul calcio (sport) e sull'Inter, che lui chiama, alla vecchia maniera, Internazionale: «e diviene pane antico e il filo/ dolce e lucente di un sorriso». Stranamente interessanti, quasi in una lingua da traduzione, i versi dell'italo-svedese Franco Tralli, pubblicati da Marsilio. *Il tempo e la sabbia* è definito dall'autore «Romanzo in versi sulla casa e sulla città», ed ha un linguaggio un po' turgido, di Dei e barocchi sfaceli. «La loro boria in sabbie e rigori». «Non città d'ombra ma di semprevivi/ è questa che la pietra incanta» è un bel distico d'attacco, e più che nel romanzo cosiddetto, il buono qui è da trovare in certi versi lirici che mettono a frizione la costruzione umana e la caducità sua.

Veramente belle le poesie brevi di Alberto Cippi. *Visitazioni* (Stamperia dell'Arancio). L'angelo di Cippi non ha nulla a che vedere con la new age. È un angelo post-caproniano, «che mi ha diviso/ dalla terra», e il suo viatico è la rima, il discorso rimato. Si crede così al pensiero, che ci visita con i versi degli amici, in cui risuonano, nel caso di Cippi, gli inconfondibili attacchi emotivi di Apollinaire: «non altro hai che un resto/ di parola un viaggio in/ ore di silenzio il tenero/ respiro inoltra un guscio/ un muro un uscio al giro/ del divino divenire». Ci servono anche delle laiche preghiere: «Io che sono/ abituato all'infinito della vita/ nella mia smarrita età/ mi desto nel perdon». Cippi è anche ottimo traduttore, dallo spagnolo e dal francese. Di recente, è uscito un libro del poeta rivoluzionario cubano Carlos Franqui, *Guardare le parole* (Il Cobold), con versi di augurio ai compagni globali: «Con Dante, dico: Uscii dall'inferno, fui/ sconfitto, esiliato due volte, alla mia patria/ non so se tornerò, so che alla fine/ saranno vincitori/ i miei». È quello che speriamo, per questo e per altri libri poetici, dispersi nella selva chiara del sentimento nazionale.

to (L'Obliquo, una casa editrice esemplare), ci dà la strada: concretezza familiare, urbana, cognitiva, con un vero scatto tematico nel testo centrale dedicato ai bambini, dove l'ideologia è religiosa, molto più avanzata di quella semplicemente moraleggiante. Ecco, Dal Bianco è di una presunzione sconfinata, spacciata per inermità. Lauretano, davvero inerte, ma meno assiderato dal compito di esserlo, è più poeta: «Signore Dio, che sei stato un bambino, dacci qualcosa per loro, che sono noi». Mentre trovo quasi inaccettabili, pensando a Fortini, i versi di Dal Bianco: «Rispondere agli ammazzati/ a tutto l'amore bruciato/ correggere il tempo che avanza e a noi non basta/ è un dovere sepolto: (...)».

I libri della collana **“La nascita del giallo”**



A richiesta in edicola
**“Gli omicidi della Rue Morgue
e altri racconti”** di **Edgar Allan Poe**

Publicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto “a camera chiusa” della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.



La vicenda di Samuele evoca quella dei tanti soggetti deboli ricordati dai mass media solo quando sono uccisi o violentati

Gent.mo Prof. Cancrini, nel leggere la lettera dei genitori di Ancona del ragazzo malato mentale grave e la Sua rispostata ho visto una realistica ed agghiacciante fotografia della riabilitazione nel nostro Paese. Non tutti comprenderanno il termine riabilitazione associato a persone gravi, con gravi problemi di comunicazione, perché tale termine viene sempre di più associato solamente a danni fisici, incidenti, calciatori, specifici handicap fisici. Invece parlavate proprio di riabilitazione, nel senso del significato che alla parola si dava negli anni Settanta-Ottanta.

Dopo la rivoluzione basagliana si è diffusa una certa sensibilità verso il malato mentale, ma permane una grande ignoranza sociale rispetto al disabile grave con problemi psicopatologici, per così dire, secondari. Di fatto queste persone spesso sono ospitate in centri psico-medico-pedagogici e non sempre l'assistenza e l'intervento educativo e riabilitativo appare adeguato.

Il settore, come Lei chiarisce, avrebbe bisogno di uno scossone, di un Basaglia della riabilitazione. Invece assistiamo all'imperversare di logiche limitative della spesa e della ricerca, accanto allo sviluppo di mentalità che di fatto tendono a far rinchiudere l'operatore in logiche corporative e settoriali.

I tempi sono diversi da Basaglia e Basaglia aveva avuto, ad esempio, un Don Milani e tanti altri; egli era frutto del suo tempo.

Nel settore riabilitativo sembra aver trionfato una visione riduttivista, che per semplificazione definirei fisiatrica. Si pensi solo alla questione dell'interdisciplinarietà; nel settore psichiatrico questa parola ha ancora un senso, mentre in quello riabilitativo appare semplificato alla sommatoria di interventi professionali. Non ultima la questione delle misurazioni parametriche, che misurano di schede, tests e cartelle i centri di riabilitazione.

Aggiungerei un'altra notazione: nell'epoca basagliana c'era a livello politico una opposizione decisa e ferma, cosa che oggi stenta ad individuare. La mancanza di una politica anti-segregazionista nel settore si nota, come si nota la parcellizzazione delle rivendicazioni.

Tutto ciò sfianca tutti i basagliani ed i donmilanini che si vedono in giro. C'è bisogno di un luogo politico che unisca le lotte dei genitori, degli operatori, dei ricercatori.

Oggi la situazione del cittadino cosiddetto normale, paradossalmente, non appare molto distante dalla dimensione del segregato; il berlusconismo ci appiattisce nel trasformarci in disabili della comunicazione.

Riprendiamo a guardarci negli occhi, a frequentarci, a parlare, di riabilitazione anche, perché no, riprendendo il gusto del cambiamento.

Ronald Proietti Mancini
Operatore del Don Guanella - Roma

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pro.net.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Cosa insegna il dramma di Cogne sulla realtà dei malati psichiatrici

LUIGI CANCRINI

Il tema proposto da Rolando Proietti Mancini mi sembra davvero centrale. Auspicare un nuovo Basaglia significa poco se non si tiene conto del grande movimento di opinione, del grande sommovimento delle coscienze che rese possibile la valorizzazione di un'esperienza nata in un angolo sperduto d'Italia, a pochi metri dal confine con quella che era allora la Jugoslavia e che è oggi la Slovenia.

Il libro di Basaglia dedicato a "L'istituzione negata" uscì da Einauti nel 1968, l'anno del Vietnam, di Praga e del movimento studentesco, in una fase della storia nostra, dell'Europa e del mondo in cui lo sviluppo di quella che Hobsbawm chiama «età dell'oro» (una dilatazione senza precedenti del benessere e delle occasioni di consumo) cominciava ad aprire contraddizioni forti fra la disponibilità dei beni (cui tutti o quasi tutti sentivano di poter avere accesso) e la sicurezza di poter contare davvero qualcosa nel momento delle grandi decisioni (una sicurezza riservata ancora a un numero molto ristretto di persone). Diffusa soprattutto fra i giovani, la percezione di questo gap fra ciò che si poteva avere e ciò che si voleva essere (di quegli anni, ugualmente, è il bellissimo libro di Erik Fromm dedicato proprio ad "Avere e essere") mise in moto un proces-

so senza precedenti di ribellione spontanea, non organizzata, che portò a scendere contemporaneamente in piazza, con slogans incredibilmente simili, gli studenti di tutte le culture avanzate del mondo. Sbattendo in prima pagina l'utopia di un mondo in cui tutti sono uguali, dotati degli stessi diritti.

In Italia e altrove scegliendo il malato mentale e l'Ospedale Psichiatrico come il simbolo di una prevaricazione violenta ed insensata, Franco Basaglia come capo carismatico di una lotta del debole contro il forte che ha possibilità concrete di essere vinta se il clima culturale, l'attesa dei più, il comune sentimento del pudore e della giustizia spingono nella stessa direzione. Nella direzione in cui andavano le lotte dei popoli oppressi, dal Vietnam alla Cecoslovacchia, in un tempo che sentiva lo scricchiolio delle crepe, di ordine morale prima e più che politico, che si aprivano nell'ordine mondiale legato alla stupidità (o alla mistificazione) della «guerra fredda».

Il clima in cui si vive e si fa politica oggi, in Italia e nel mondo, è molto diverso. Il modo più semplice di definirlo, forse, è parlare di una forma particolare e diffusa di rassegnazione che ha sostituito l'en-

tusiasmo di allora. Il sogno che spingeva nelle piazze gli studenti di Praga e di Parigi, di Roma e dei grandi college americani era il sogno di un mondo prossimo a cambiare definitivamente pagina, un sogno culturalmente e politicamente rivoluzionario. Nessuno sembra credere nella rivoluzione oggi (e la parola stessa viene accuratamente

pri sogni fa sempre un po' male e potrebbe essere, però, più concreto e realistico: se i problemi venissero affrontati, uno per volta, da persone capaci di individualarli con esattezza e di lottare per portarli sul serio a soluzione.

Non ci sarà un altro Basaglia, dunque, per gli invalidi con disturbi psichici e per i nuovi pazienti

di un discorso basato sulla possibilità di costruire una modificazione progressiva degli atteggiamenti prevalenti. Insistendo soprattutto sulla sottolineatura di eventi del tipo di quello segnalato una settimana fa dalla famiglia di Ancona. Insistendo sulle questioni relative alla complessità ed alla importanza del lavoro di chi lavora in quelle situazioni. Aprendo un fronte mediatico sul tema dell'emarginazione cui gli invalidi e i disturbati psichici sono costretti insieme con le loro famiglie. Costringendo politici ed amministratori a rendersene conto. Sapendo bene, però, che si tratta di un lavoro controcorrente, di un lavoro che deve smuovere l'inerzia di una posizione consolidata sottolineando l'esistenza e l'importanza di un problema che la gran parte delle persone non vede e non vuole vedere.

Riflettevo su tutto ciò martedì quando un'intervista esclusiva rilasciata da Anna Maria Franzoni al Maurizio Costanzo Show portava Canale 5 al primato degli ascolti in prima serata. Protagonista della trasmissione, abilmente sollecitata dal suo intervistatore, era la donna che ancora oggi la pubblica accusa ed i giudici della Corte di Cassazione ritengono la principale indiziata del delitto di Cogne. Quello che era scomparso dalla trasmissione, quello che non contava più nulla era il più debole, il bambino morto che non esisteva più, se non in quanto causa del dolore di una donna messa sotto il fuoco dei riflettori. Di bambini morti, infatti, è pieno il mondo e i bambini morti non fanno notizia né audience. Quello che piace, che interessa, che affascina, è il volto impenetrabile della donna che potrebbe averlo ucciso: chiamata a rispondere in diretta, con una rappresentazione più o meno riuscita, alla curiosità di un pubblico ansioso di elementi che gli consentano di pronunciare un proprio giudizio.

Sto proprio qui, mi pare, nella elezione a protagonista della madre che potrebbe averlo ucciso e nella cancellazione della scena del piccolo Samuele, l'elemento più caratteristico di quello che va di moda oggi, di quello che chiama l'attenzione del pubblico e che rende popolare una trasmissione televisiva: la sicurezza di una persona che ha il coraggio di esibire il proprio dolore utilizzando la posizione di forza che le viene offerta per combattere con armi improprie la sua battaglia legale; la contraddizione emotiva cui il pubblico si sente esposto e il fascino un po' perverso delle realtà in-

quietanti, delle persone che hanno fatto o potrebbero aver fatto cose comunque fuori del comune. Meglio (l'interesse è ancora maggiore) se non si può essere del tutto sicuri che le abbiano fatte davvero e se c'è la remota possibilità di inserirle (sapiente regia di avvocati famosi) in quel piccolo grande esercizio dei perseguitati dai giudici specializzati nella ricerca di comprensione e complicità da parte di chi di giudici (e di vigili, di finanziari e di quanti altri pretendono di entrare nel «privato» dei cittadini) vorrebbe sempre potersi lamentare.

La condizione dei minorati psichici, mi sono detto, è molto simile a quella del piccolo Samuele. Entrano in cronaca soprattutto nel momento in cui qualcuno li uccide o usa loro violenza. La loro presenza sui giornali e in televisione è subito oscurata, tuttavia, dal dramma di chi è accusato di averli uccisi o violentati (quando l'accusa non è certa) o dalla efferatezza e dalla violenza di ciò che hanno subito. Mentre quella che dovrebbe trovare spazio sui media e negli shows, se le cose andassero diversamente, quando le cose cominceranno ad andare diversamente (Costanzo, Vespa e tanti altri arriveranno mai a pensarlo?) potrebbe essere il loro quotidiano, la semplicità e la dolcezza del loro stare con gli altri, la limitatezza paurosa delle risorse con cui si tenta di corrispondere alle loro esigenze.

Ho avuto fra le mani di recente la fotografia di un bambino di sette anni, paralizzato a tutti e quattro gli arti, non vedente, inserito per volontà della famiglia e dei servizi, in una classe normale di scuola materna di una piccola città del Lazio. Lo ritraggono, le fotografie, in braccio alla sua insegnante di sostegno, vicino ai suoi amici della classe che hanno chiesto di essere ripresi, uno per uno, accanto a lui. Michele (io lo chiamo così) comunica con il tatto, mi dicono, con il rilasciamento muscolare e con il sorriso beato di chi sta bene nel momento in cui si sente accolto e voluto bene. Si alimenta meglio ed è cresciuto, un miracolo piccolo piccolo, da quando frequenta gli altri bambini, da quando scambia affetto con loro in questo modo primitivo. Da quando si è sentito partecipe di una vita che non è la sua e che diventa un po' sua. A cui dà un contributo suo di dolcezza e di calma.

In modo molto differente da quella di Samuele, la madre di Michele non chiede e non si vede offrire un posto da protagonista. Sta sullo sfondo perché protagonista è lui, il bambino, quello a cui si può dare e da cui si può ricevere affetto solo se si ha pazienza, tempo, capacità di stare nell'ombra, capacità di parlare senza parole. Cambierebbe un po' il modo che abbiamo tutti di comportarci con il diverso se quello cui si assiste in prima serata fosse un miracolo di questo tipo? Mi capita, a volte, di pensare di sì perché, molto al di là di tutte le discussioni di principio, quello che conta davvero oggi sembra la visibilità e perché uno dei nodi stretti della democrazia imperfetta di oggi sembra lo strapotere dei pochi che decidono cosa deve essere visibile e cosa deve stare nell'ombra.

In tanto parlare di pluralismo, forse, il problema potrebbe essere posto così. Accanto alla battaglia per un pluralismo rispettoso delle diverse forze politiche, quella che andrebbe aperta è una battaglia per un pluralismo rispettoso delle aspettative, dei diritti, dei discorsi di chi oggi non ha spazio per far ascoltare la propria voce. Rendendo possibile l'incontro di un pubblico ampio con la dolcezza e con la ricchezza del diverso. Con la lentezza a volte meravigliosa del portatore di handicap. Rendendo impossibile o politicamente suicida il gioco di chi, decidendo, non si ricorda abbastanza di loro.

Italiani di Piero Sciotto

Il Premier ai suoi: "Pluralismo imperativo!"

Forzate Italia

Ammortizzatori: Berlusconi tranquillizza i lavoratori

tu tele

evitata dalle persone che si sentono di sinistra) perché nessuno sente come possibili dei cambiamenti rilevanti negli equilibri e nei rapporti di forza che regolano questa fase della storia del mondo. Il che è malinconico perché scendere dai pro-

psichiatrici semplicemente perché se un'opera come quella di Basaglia venisse portata avanti ora da qualcun altro difficilmente essa avrebbe il riconoscimento e la valorizzazione necessaria a diventare un simbolo. Mentre lo spazio c'è, forse, per

la foto del giorno



I filippini hanno il loro modo di navigare nelle strade di Manila, colpita da forti piogge.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Questa è la storia di un atipico straordinario. Il suo nome è Renato Rovetta.

È un giornalista, ma particolare. Non è iscritto al sacro Ordine dei giornalisti che anzi detesta. Fa il freelance, il giornalista libero, e gestisce un sito www.bresciablob.com sul quale pubblica, in una città un po' bacchettona come Brescia, servizi, notizie, polemiche spesso indesiderate, nascoste dalla stampa ufficiale. Un servizio alla verità, spesso perseguitato con le querele. Ecco dunque in tribunale, ma brillantemente assolto, per aver reso noto, ad esempio, una singolare lista. Era

quella di 263 clienti della Bipop che avevano aderito alle prestigiose offerte (guadagni garantiti anche in caso di cali in Borsa, con rendimenti fino al 6%). La Bipop, come è noto, è al centro di una telenovela fatta d'inchieste e colpi di scena e non aveva gradito l'iniziativa. Stessa ostilità da parte del portavoce e coordinatore del comitato azionisti della Banca Bipop, questa volta indignato perché il sito giornalistico aveva dato notizia di un'indagine nei suoi confronti per usura, condotta dal magistrato Silvia

UN FREELANCE NEI MISTERI DELLA BIPOP

Bonardi, la stessa che indaga sulla Bipop. Anche qui l'innocenza ha trionfato, il tribunale ha assolto il giornalista atipico. Come avevano affermato gli avvocati, «esiste un diritto di satira» fin dai tempi del poeta Lucilio. La costruzione della satira «come vero e proprio genere, si scaglia contro il malcostume ed i difetti delle istituzioni e degli individui». Ha perso, insomma, la censura. Quel che interessa, però segnalare, in questa rubrica, sono le caratteristiche del protagonista. Non è il solo a pratica-

re tale lavoro d'informazione tramite Internet e sono note le polemiche sulla liceità o meno di un ruolo spesso importante e delicato. Il sindacato giornalisti, ad esempio, ha sollevato proprio in questi giorni il problema d'editori di siti Internet che vorrebbero adottare per i loro giovani dipendenti non il contratto dei giornalisti, sia pure praticanti, bensì contratti dai costi ben inferiori. Qui, però, siamo di fronte ad un caso diverso, quello di «freelance» dediti ad una loro impresa personale. Renato Ro-

vetta non è iscritto all'Ordine dei giornalisti, ma fa il giornalista da anni, è iscritto alla Free lance international press, l'Associazione dei giornalisti Freelance (www.flipnews.org). Una sua collega, Lisa Biasci ha scritto di un «confine che c'è stato da altri imposto, tra il mestiere del giornalista al servizio di una grande testata e quello minore, ma pregevole, di coloro che sfidano la sorte, ogni giorno, nella militanza del servizio autonomo e indipendente». Rovetta è, così, l'esempio di

«un giornalismo che si fa da soli» e di un professionismo «che sta cambiando il modo di fare informazione». C'è una bella differenza fra chi lavora con il posto fisso in un quotidiano e chi no. Quando il primo opera male, osserva Lisa, «al massimo rischia una lavata di testa» del caporedattore o del direttore. Un errore del freelance, un servizio non adeguato, potrebbe invece costargli la sopravvivenza. Abbiamo voluto raccontare questa storia perché rappresenta un pezzo dei nuovi lavori, in quello che Lisa chiama

un ibrido «tra il mondo di carta stampata e di giornalismo telematico». Un mondo che vede crescere iniziative di grande interesse, come questa bresciana, e anche enormi fenomeni di sfruttamento. Non a caso è nata questa Associazione dei giornalisti freelance, i giornalisti atipici. Essa è, come hanno scritto «figlia del cambiamento epocale che sta avvenendo nel mondo dell'informazione». Può avere, come dimostra il caso di Brescia, un ruolo prezioso. Soprattutto in questo tempo di potenti e prepotenti e di malefatte che farebbero impazzire, il poeta citato dagli avvocati, Lucilio Caio.

«Samsara», l'Europa e la fonte della tolleranza

Il film di Pam Nalin offre lo spunto per riflettere: le religioni, come sostiene Ciampi, aiutano la convivenza? E ciò va inserito nella Costituzione europea?

DON ENZO MAZZI *

Il presidente Ciampi ha di recente sostenuto (a Bratislava il 9 luglio scorso) l'idea di inserire nella nuova Costituzione europea un esplicito riferimento alla comune matrice religiosa cristiana. Posizione ribadita da Giuliano Amato (vicepresidente della Convenzione europea incaricata di scrivere il testo comune), il quale, col plauso di Gianfranco Fini, ha detto che «la Carta dovrà contenere anche i valori identitari della società e tra questi la religione, potente fattore di difesa dei principi di tolleranza tipici della società europea. ... Le religioni hanno una forza straordinaria, non vedo ostacoli a inserirle nella Costituzione europea».

Tralascio il problema specifico della Costituzione europea, che merita altre competenze. Mi pongo invece la domanda, che hanno evitato di porsi Ciampi, Amato e Fini, se è vero che le religioni, e più in particolare la religione cristiana, sono un potente fattore di difesa dei principi di tolleranza. Se lo sono state in passato e se lo sono adesso. Se il fondamentalismo intollerante è una degenerazione o se è invece costitutivo delle istituzioni religiose, e in questo caso se è costitutivo di tutte o solo di alcune religioni.

C'è chi sostiene che le religioni siano radicalmente intolleranti e fonte di intolleranza. Il fondamentalismo non sarebbe una degenerazione ma un connotato costitutivo di tutte le religioni. Non condivido una tale analisi. Eppure il problema esiste e resiste.

La mia esperienza è che le religioni sono, sia un potente fattore di tolleranza, ma lo sono per una specie di codice genetico impresso nel profondo dalle esperienze che le hanno generate. Le religioni, cioè, sono un potente fattore di tolleranza nella misura in

cui «credenti» hanno il coraggio e la forza di ritrovare e rivitalizzare, epoca per epoca, quel codice genetico. Non lo sono nella misura in cui i «credenti» si assoggettano, si rassegnano, si adattano agli assetti ideologici e istituzionali della codificazione violenta.

Mi dà uno spunto il film di Pam Nalin «Samsara». In prima istanza è il protagonista, un giovane lama, che critica l'assolutismo radicalmente violento e intollerante della rinuncia come unica via al Nirvana. La sua non è una critica di sole parole. Esce dal monastero, si innamora, si sposa e ha un figlio. Poi però dopo varie esperienze sente di nuovo l'attrazione del monastero e come Buddha abbandona moglie e figlio per tornare alla vita della rinuncia radicale. Infine è la moglie di lui che accusa il buddismo di essere una esperienza di maschi per maschi. Intollerante verso la donna. Incapace di capire e valorizzare il contributo femminile alla illuminazione. Che illuminazione è quella del Buddha, il maschio che abbandona la moglie e il figlio? È una illuminazione a metà, è una illuminazione escludente e intollerante. «Buon viaggio» dice la moglie al marito che l'ha abbandonata e che dopo un drammatico colloquio sarebbe anche disposto a tornare a lei e al figlio. E così lo lascia ai suoi tormenti di maschio, eterno bambino, «credente» ma di una esperienza spirituale e in qualche modo religiosa che promette miracolose illuminazioni ma rende incapaci di relazioni piene. L'illuminazione è relazione sconfitta. In termini diversi, la critica contenuta in «Samsara» si può applicare anche alla religione cristiana e cattolica. Come l'illuminazione buddista, anche la salvezza cristiana è relazione. La verità, il sacramento, il dogma

vengono dopo. E viene dopo anche l'ovile, la relazione fra credenti, la Chiesa. Prima è la relazione, prima è l'amore critico e creativo. C'è una pagina di Ernesto Balducci che esprime con rigore e radicalità una tale

trapasso storico da lui chiamato «rivoluzione non-violenta anche all'interno delle religioni e della Chiesa»: «L'uomo ha scritto che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. La verità è l'opposto: l'uomo ha

fatto Dio a propria immagine e somiglianza. Il Dio a cui siamo stati assuefatti è un Dio aggressivo, discriminante, implacabile, giusto nel modo con cui noi pensiamo che si debba essere giusti, capace di mantenere in

totale estraneità da sé i cattivi per tutti i secoli dei secoli. All'interno di un Dio così pensato abbiamo collocato il Vangelo di Gesù Cristo» (Testimonianze 328/1990, pagg 26-27).

Balducci, da buon intellettuale, usa l'indicazione «dobbiamo»: «dobbiamo liberarci dalla cultura della violenza perfino nella nostra vita di fede». Noi da gente della strada abbiamo un'altra indicazione: «lavori in corso». Sto parlando della esperienza delle comunità di base e di altre simili. Lavoriamo per liberarci e liberare, per sanarci e sanare. E non lavoriamo solo nelle regioni della consapevolezza. Lavoriamo per far emergere e sanare traumi spirituali e morali che la mente e tutto il corpo hanno patito perfino a loro insaputa e che si manifestano poi come blocco della speranza, spavento senza parola, vuoto dell'anima (tutto questo è in straordinaria consonanza con le nuove frontiere della psicanalisi - cfr. Patrizia Cupelloni «La ferita dello sguardo», Angeli 2002, in Corriere della sera 22 maggio 2002 p. 37).

Da questa rivoluzione «delle» e «nel» religioni passa anche l'anima sociale e solidale del processo di globalizzazione. E il problema, non a caso, intriga da vicino il movimento «No global». Il fondamentalismo religioso è infatti un tema che non può essere escluso dai nuovi traguardi. La globalizzazione non è solo economica e politica. La dimensione religiosa e culturale della globalizzazione è altrettanto importante. «Dopo l'11 settembre occorre prendere le distanze dal fondamentalismo economico, politico e religioso», ha detto Naomi Klein nella videointervista all'affollato incontro padovano del Sherwood Festival 2002. Ma si doveva aspettare il crollo delle Torri Gemelle per rendersene conto? Ernesto Diaco dell'

Azione cattolica, presentando le loro iniziative «separate», ha tenuto a dichiarare che il cartello cattolico non deve essere confuso con quel «minestrone no global a cui non sentiamo di appartenere» (cfr. Adista 54/2002). Risulta disarmante questo candore di cristiani e di religiosi che competono con le aggregazioni laiche nella lotta contro la violenza espressa dai poteri politici o economici ma trascurano completamente di prendere consapevolezza e di denunziare la violenza insita nelle strutture religiose, evitando di cercare percorsi di fede alternativi. Va bene a loro che i poveri si ergano contro l'onnipotenza economica ma accettano che i poveri restino inginocchiati davanti all'onnipotenza divina.

Così facendo, noi cristiani finiamo per lasciare aperta una finestra dalla quale rientra la violenza e l'intolleranza scacciata dalla porta della politica. Questa mi sembra la lezione più preziosa di Balducci e di tanti che hanno pagato anche col sangue il loro impegno in questa rivoluzione non-violenta all'interno della Chiesa, ad esempio il teologo della liberazione padre Ignazio Ellacuria ucciso insieme ad altri cinque gesuiti e due donne inservienti nel massacro compiuto nel 1989 nell'Università centroamericana di San Salvador. E questa lezione insanguinata che tutti ci attende, anche le realtà associative cristiane che talvolta sembrano invece innalzare altari ai profeti perseguitati e sacrificati ignorando il senso rivoluzionario del loro sacrificio.

Un mondo diverso ha bisogno di religioni diverse. Religioni diverse non solo nella forma o nelle parole, ma nella sostanza. Diverse perché capaci di diversa fedeltà al loro codice genetico generativo.

* Comunità dell'Isolato



segue dalla prima

Il Premier e il club degli impuniti

La Costituzione italiana, come la maggior parte delle costituzioni odierne e in continuità con quelle liberali, prevede forme di immunità a vantaggio di alcuni soggetti titolari di funzioni costituzionali: parlamentari, ministri, consiglieri regionali, giudici della corte costituzionale. Tali deroghe al principio di pari soggezione alla legge derivano dalla necessità di mettere al riparo da possibili persecuzioni giudiziarie la libera esplicazione delle loro funzioni costituzionali. Solo così si possono giustificare. Altrimenti cadono a privilegio personale che non può non alimentare il più pericoloso dei tarli della democrazia: l'astio della società nei confronti dei propri rappresentanti.

L'art. 68 della costituzione è stato riformato nel 1993, quando gli uomini di governo di allora si resero conto, per l'appunto, dell'astio che li circondava. In precedenza, i parlamentari, durante il loro mandato, potevano essere processati, ma era necessario che la camera concedesse l'autorizzazione a procedere e questo avveniva raramente. L'astio era previsto solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Questa garanzia deriva dalla lotta del parlamento inglese per la propria libertà contro il dispotismo dei re Tudor ed è sancita addirittura nel Bill of Rights del 1689. Essendo in gioco un'esigenza perenne in ogni sistema di libertà politica, anche la nostra costituzione la contempla. Ma, per non scadere

anch'essa in privilegio e in un'ingiustizia per chi sia stato diffamato dal parlamento, non può essere invocata per qualunque dichiarazione, ma solo per quelle che siano legate da un «nesso funzionale» con l'attività in Parlamento. Fin dal 1988, la corte costituzionale ha aggiunto che le camere, quando ritengono che un proprio componente sia sottoposto a giudizio per dichiarazioni afferenti alle funzioni parlamentari, possono deliberarne l'insindacabilità, con ciò definitivamente arrestando l'opera della giustizia.

La riforma del 1993, realizzata dal «parlamento degli inquisiti» (1992-1994) nel clima di «mani pulite», ha riportato i parlamentari al rango dei comuni cittadini per quanto riguarda la possibilità di essere messi sotto processo per illeciti commessi fuori delle loro funzioni. L'autorizzazione a procedere, in questo caso, è stata eliminata. Nel caso dell'espressione di opinioni connesse all'esercizio delle funzioni, invece, la situazione è rimasta invariata e quindi la camera può sempre brandire contro i giudici - nesso funzionale permettendo - l'arma dell'insindacabilità.

Gli anni più recenti hanno mostrato tensioni, sul versante sia giudiziario che politico.

Quanto all'insindacabilità, le camere, con numerose deliberazioni parlamentari che si infischiano del nesso funzionale, hanno «coperto» opinioni manifestate ovunque e comunque attraverso qualsiasi tipo di espressioni, anche le più volgari. I giudici si sono ribellati e si sono rivolti alla corte costituzionale che, spesso, ha giustamente annullato quelle deliberazioni. La risposta è stata il tentativo, promosso dalla maggioran-

za parlamentare, di eliminare la corte dalla scena, stabilendo con norma costituzionale che le delibere di insindacabilità non possono esserle sottoposte. Insomma: se il giudice ti dà torto, invece di raddrizzarti, caccia via il giudice!

Quanto alla celebrazione dei processi per i reati comuni, eliminata l'autorizzazione a procedere, le camere sono fuori gioco. La resistenza, qui, si è manifestata in altro modo: esemplare la strategia della difesa Previti-Berlusconi, rivolta dichiaratamente e spudoratamente a impedire de facto, con ogni mezzo e ogni trucco, lo svolgimento del processo. La reintroduzione pura e semplice dell'autorizzazione a procedere sembra anche a loro troppo sfacciata. Ecco allora il tentativo di arrivarci ugualmente ma obliquamente, cui si è assistito in questi giorni, oltretutto con una semplice legge ordinaria, con una norma il cui effetto pratico sarebbe quello dell'autorizzazione sempre pregiudizialmente negata dalla Camera. Cioè un'impunità assoluta.

L'emendamento presentato e poi ritirato dall'on. Nitto Palma il 17 luglio (ma con la promessa di ritornarci su al più presto) prevedeva l'automatica sospensione dei processi nei confronti dei parlamentari, fino al termine del mandato. Con l'effetto che, per prolungare la sospensione, tutti gli inquisiti avrebbero fatto di tutto per essere rieletti e il Parlamento sarebbe ritornato a essere (come già in precedenza) il «buon ritiro» di chi avesse avuto conti aperti con la giustizia. Con quale vantaggio per la dignità della politica, ognuno è in grado di comprendere.

In tale spregiudicata e pericolosa operazione si è richiamato più volte un sup-

posto «modello spagnolo»: ma l'art. 71 della costituzione spagnola altro non prevede che la vecchia, italica autorizzazione a procedere, peraltro nella prassi sempre concessa dal parlamento, che mai, fin dal 1978, ha inteso fare favoritismi ai propri componenti indagati dalla magistratura.

Il diritto comparato mostra una tendenza completamente opposta a quella italiana più recente: ovunque le immunità parlamentari sono rese più rigorose; ovunque si teme che l'abuso getti discredito e l'opinione pubblica è vigile. La questione è giunta perfino alla corte europea dei diritti dell'uomo che ha ammesso per la prima volta il ricorso di un privato cittadino contro una delibera di insindacabilità resa dal parlamento britannico (A. v. The United Kingdom, 5 marzo 2002). E' un segnale chiarissimo ai parlamenti nazionali: il diritto dei cittadini a essere protetti dalla prepotenza dei politici non può essere vanificato da privilegi usati a sproposito, per quanto venerabile ne sia l'origine.

Le vicende italiane delle immunità parlamentari sono solo l'ultima delle manifestazioni della democrazia illiberale. Una «democrazia» che in nome della sovranità di chi ha vinto le elezioni lancia la rete di poteri esterni il cui compito è difendere i diritti individuali e collettivi precisamente nei confronti dei titolari del potere politico: i contropoteri, o poteri antimaggioritari (magistratura, informazione, giustizia costituzionale, amministrazioni indipendenti), la cui legittimazione, nella democrazia liberale di cui troppi parlano senza sapere di che, prescinde dalla forza delle maggioranze e si fonda sul diritto.

Tania Groppi

Poveri, più poveri più poveri

Dal 1922 al 1929 la quota di risorse dell'1% degli americani più ricchi era balzata dal 31% al 36%. Ed oggi la storia si è ripetuta: dai dati dell'US Census Bureau (historical income tables) si ricava che dal 1980, cioè dall'avvento della presidenza Reagan, al 2000 si sono avute le seguenti redistribuzioni dei guadagni, il quintile (cioè il 20%) più ricco degli americani è passato dal 44% al 50% (+6 punti) dei guadagni totali, il quintile più povero è passato dal 4% al 3% (-1 punto) mentre la classe media, rappresentata dai 3 quintili centrali (60% della popolazione) ha perso 5 punti, passando dal 52% al 47%. In venti anni il rapporto tra i redditi del 20% più ricco ed i redditi del 20% più povero è passato da 10 a 14 volte, una redistribuzione dei guadagni enormemente iniqua. La Gran Bretagna, altro paese che dalla Thatcher in poi ha sperimentato una redistribuzione di ricchezza a favore delle classi più ricche «ha toccato nel 2000 il più alto livello di divari tra ricchi e poveri in 40 anni» (The Economist del 16.06.2001).

In Italia è accaduta la stessa cosa, forse per provvedimenti fiscali e decisioni politiche a favore dei più abbienti come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma il risultato non cambia se esso è stato motivato da scelte a favore dell'austerità, che era necessaria per entrare in Europa. Tra il 1993 ed il 2000, 3,3 punti di Prodotto lordo nazionale si sono spostati dai salari ai profitti, malgrado l'occupazione dipendente sia aumentata da 14,6 milioni a 15,1. Questo significa quasi 67mila miliardi di lire in meno al monte salari. In altre parole, se la distribuzione del Pil fosse stata più equa nel 2000 ogni lavoratore dipendente avrebbe potuto contare media-

mente su 4,5 milioni di lire in più su base annua. E calcoli simili possono farsi per gli altri sei anni. Quando si lamenta il calo dei consumi qualcuno dovrebbe spiegare (a Billè e ad altri) perché questo è avvenuto e quanto le libere scelte a favore della (allora) necessaria moderazione salariale ne siano la causa.

Ma oggi? È utile alla crisi economica in atto continuare a privilegiare solo rendite e profitti e penalizzare i salari? Mi sembra che abbiano 100 volte ragione i tre sindacati confederali a contestare la cifra dell'1,4% di inflazione programmata dal Governo come troppo bassa e penalizzante per i prossimi rinnovi contrattuali nazionali, così come hanno ragione mille volte Savino Pezzotta, Sergio Cofferati e Luigi Angeletti a ricordare alle controparti padronali che il sistema dei due livelli contrattuali va bene quando anche il secondo livello (aziendale) funziona per tutte le aziende; se invece, come avviene oggi, esso funziona solo per un terzo delle aziende, bisogna inventarsi qualcosa perché questa lacuna del sistema contrattuale vigente sia colmata, gli altri due terzi delle aziende non siano escluse dagli aumenti di produttività; che sono poi, a livello nazionale, l'aumento del Pil in volume (cioè reale).

In conclusione sarebbe utile e necessario che ci si convincesse che il calo della domanda aggregata e la bolla di Borsa sono due aspetti della stessa medaglia, una distribuzione di redditi e ricchezza sbilanciata a favore dei ricchi ed a sfavore delle classi meno abbienti, e che questa iniqua distribuzione della ricchezza non è solo eticamente ingiusta, ma è la prima causa delle più gravi crisi economiche che le economie capitaliste hanno sperimentato negli ultimi 150 anni. E sarebbe anche auspicabile che il dibattito su queste cose non fosse limitato a pochi «esperti», ma investisse sindacalisti e politici, oltre naturalmente ad essere amplificato meglio dai mass-media.

Nicola Cacace



cara unità...

Non c'entra la razza nelle regole del calcio

Antonio Napoleone

La scelta di mettere sopra l'articolo di Darwin Pastorin apparso il 19-7-02 il titolo «La difesa della razza» è quanto mai inopportuno. La regola voluta dalla FIGC discrimina tra comunitari e extracomunitari, esattamente come fa l'Unione Europea quando col trattato di Schengen limita il diritto di libera circolazione all'interno dell'Ue ai soli comunitari, o come hanno fatto i passati governi del centrosinistra imponendo quote annuali per l'immigrazione extracomunitaria. Anche l'Ue e i governi Prodi e D'Alema «difendono la razza»? Bisogna poi considerare che a giustificare il blocco totale anziché il contingentamento ci sono le particolari caratteristiche del mercato dei calciatori: piccolo (sono solo alcune migliaia i giocatori professionisti) e saturo (gli extracomunitari sono già alcune centinaia). Naturalmente i titoli non li fanno gli articolisti, ma di essi è comunque responsabile il direttore. A quanto pare poi il vizio di mescolare calcio e politica non ce l'ha solo Berlu-

sconi: ricordo che quando il Senegal batté la Francia apparve sull'Unità un articolo di Valeria Viganò pieno di trionfalismo antilepenista dimentico che l'ostilità di Le Pen non era verso paesi e popoli africani ma verso la Francia multietnica rappresentata dalla appena sconfitta nazionale «bleu-black-beur»; e su altre testate di sinistra quella partita fu collegata alle leggi sull'immigrazione con vaneggiamenti sull'«Europa bianca e ariana» al limite del razzismo alla rovescia; altri poi parlarono di rivalsa sul colonialismo quando invece il Senegal ha potuto raggiungere il livello di gioco che ha espresso anche perché i suoi giocatori militano tutti nel campionato francese e la loro nazionale ha allenatore e tecnici francesi: insomma è la globalizzazione!

Uno strano controllo di poliziotti in borghese

Stefano

Quest'anno a Genova le cose sembrano essere andate per il meglio. Anche se... c'è sempre qualcosa che mi fa dubitare di chi realmente vogliono proteggere a volte certi elementi delle forze dell'ordine.

Sabato 20 luglio, mattina, verso le 11.30, esco dall'autostrada a Genova Nervi. Subito all'uscita vengo fermato da un

poliziotto che mi fa accostare. Una collega, bionda, con capelli mossi, mi chiede patente e libretto. Nel frattempo arrivano altre due vetture a breve distanza (una Uno nera ed un grosso fuoristrada giapponese), con personaggi più «appariscenti» di me (barbe, dreads, ecc.). Anche a questi vengono fatti mostrare i documenti ed aprire i bagagliai. Nel mentre che controllano i nostri documenti, (operazione non immediata: circa 10 minuti abbondanti), discuto tranquillamente con un poliziotto. Accanto a lui c'è un personaggio in borghese, vestito di chiaro con un gilet beige, che solo dopo capisco essere un agente in borghese. Infatti ad un certo punto prende una videocamera digitale e riprende tutti i volti dei presenti fermati. E non pago di ciò, fa una ripresa ravvicinata sui nostri documenti. Al che uno del fuoristrada, un uomo abbastanza anziano, magro a torso nudo e con una fluente chioma bianca, si mette a scattare foto ai poliziotti presenti. Immediatamente una poliziotta, capelli neri e ricci, scatta e gli intimadi smettere, mentre costui si difende che stava solo ritraendo il paesaggio. Ma la scusa non regge e dopo poco il poliziotto in borghese recupera un paio di forbici, apre il dorso della fotocamera, ne estrae la pellicola e taglia gli ultimi fotogrammi incriminati. Dopodiché rende macchina e pellicola mutilata al proprietario, mentre getta all'interno della sua auto (una Fiat Brava color chiaro, anch'essa anonima...) il pezzo che aveva asportato.

Tutti i tutori dell'ordine avevano divise rigorosamente anonime (non un segno di distinzione) e portavano occhiali da sole, compreso il personaggio in borghese. Unici altri elementi che ricordo sono le vetture: c'erano due Subaru Station Wagon, appartenenti al Nucleo prevenzione Crimine (così mi pare) e una aveva targa Polizia 39999. Mi domando quanto di lecito ci sia in tutto questo.

Il vestito strappato e ricucito di Genova

Luca

Cara Unità, vi «allegro» la mia grande emozione di ragazzo genovese, ieri, vedendo la mia città finalmente rivestita di quel vestito che le è stato strappato quando un anno fa è stata violentata!

Grazie di tutto, per esserci sempre stati vicini e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Passa da Johannesburg il futuro della sinistra

Tra poco più di un mese, dal 26 agosto al 4 settembre, su invito delle Nazioni Unite quasi tutti i capi di Stato e di governo della Terra si ritroveranno a Johannesburg, in Sud Africa, per dar vita al "World Summit on Sustainable Development", il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Si tratta di una grande occasione che viene riproposta a tutti i popoli del pianeta, a dieci anni dal vertice di Rio de Janeiro, per ripensare il rapporto tra economia e ambiente. Ma si tratta anche di una grande occasione che viene riproposta alla sinistra, in difficoltà in Europa e nel mondo, per ripensare il proprio modello di sviluppo ed elaborare un suo progetto di società, nell'era dei problemi globali. Già, perché il vertice di Johannesburg nasce da tre semplici constatazioni.

Manca poco più di un mese al vertice dei capi di Stato sullo sviluppo sostenibile del pianeta

mi di matrice sociale: mai il mondo ha prodotto così tanta ricchezza, come oggi. Mai il mondo ha prodotto, all'interno delle nazioni e tra le nazioni, tanta disuguaglianza come oggi: l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede le stesse ricchezze del 57% più povero. Secondo: i problemi ambientali e i problemi sociali sono sempre più interconnessi, a ogni livello globale e locale. Non è possibile contrastare il cambiamento del clima globale senza intervenire sui modelli e sulle pratiche dell'economia planetaria. Nel medesimo tempo, non è possibile intervenire sulle distorsioni delle dinamiche sociali senza tener conto del contesto ambientale in cui queste dinamiche coevolvono. Terzo: la soluzione dei problemi globali (e dei loro effetti locali) richiede un nuovo modello di sviluppo, sostenibile. Ma la sostenibilità dello sviluppo o è ecologica e sociale insieme o non è. Non è possibile allentare la pressione antropica sull'ambiente senza una radicale politica di redistribuzione delle ricchezze. Non è possibile diminuire le disuguaglianze tra le nazioni e all'interno delle nazioni senza migliorare la qualità dell'ambiente. In queste tre semplici constatazioni è nascosto, a ben vedere, anche un (anzi, il) progetto della sinistra, europea e mondiale, che stenta a individuare le coordinate del villaggio globale. Lo sviluppo sostenibile, a ben vedere, è il progetto della sinistra. Sia perché richiede un ripensa-

È sempre stato difficile l'incontro tra ecologia e sinistra, tradizionalmente industrialista, come dice Gentili nel suo libro. Ma oggi è cruciale per tutti

PIETRO GRECO

mento del concetto di sviluppo, che deve essere sempre più interpretato come sviluppo umano e sempre meno come crescita della disponibilità di beni materiali (una volta assicurati, beninteso, quelli essenziali). Sia perché richiede un forte patto

di solidarietà che si estende all'interno della nostra generazione e pretende una formidabile redistribuzione della ricchezza. Sia perché si estende tra le generazioni riconoscendo il diritto dei nostri figli e dei nostri nipoti a ricevere in eredità il medesimo

patrimonio naturale che è stato affidato a noi dai nostri padri e dai nostri nonni. All'interno di questa cornice teorica la sinistra può e deve elaborare un suo progetto di società, nell'era dei problemi globali (e dei loro effetti locali). Questo

progetto non è affatto settoriale, come alcuni si ostinano a considerarlo. Ma è davvero complessivo. Si tratta, né più e né meno, di «cambiare il mondo». E non è (non deve essere) un progetto negativo, come molti (anche tra gli ambientalisti) si ostinano a interpretarlo. Non è (non può essere) un progetto conservatore, che guarda con sospetto sistematico al progresso delle conoscenze scientifiche e all'innovazione tecnologica.

È un progetto progressista, che si fonda criticamente sulle nuove conoscenze scientifiche e sul governo dell'innovazione tecnologica. Non è un progetto basato sui no. È (deve essere) un progetto che costruisce. Un nuovo modo, più ecologico, di produrre. Un nuovo modo, più giusto, di distribuire la ricchezza. Un nuovo modo, più sereno, di consumare. Un nuovo modo, più democratico, di partecipare. Un nuovo modo, più allegro, di vivere. Insomma, è un progetto concreto che consente, di nuovo, di sognare. Questo è il progetto di sviluppo, ecologicamente e socialmente, sostenibile. Al di fuori di questa cornice teorica la sinistra non può trovare e perseguire alcun nuovo progetto di società. Ecco perché Johannesburg rappresenta una nuova, grande occasione sia per il mondo intero che per la sinistra mondiale. Il guaio è che, benché necessario, quello tra l'economia ecologica e la sinistra è un incontro difficile. Come documenta Sergio Gentili, membro della direzione e responsabile nazionale delle politiche ambientali dei Democratici di Sinistra, in un agile ma denso volume intitolato, appunto, "Ecologia e sinistra. Un incontro difficile", appena uscito per i tipi degli Editori Riuniti. Le difficoltà, racconta Sergio Gentili, sono emerse nel corso di tutta la storia, ormai trentennale, della nuova consapevolezza ecologica. Sono di tipo culturale: la sinistra non sempre riesce a uscire dall'ottica industrialista quando declina il suo progetto di sviluppo. Ma le difficoltà sono anche di tipo politico: la sinistra, anche quando è stata chiamata al governo, non è riuscita ad affermare con sufficiente determinazione e coerenza i suoi progetti di sviluppo sostenibile. Tuttavia queste difficoltà vanno rapidamente spazzate via, se la sinistra italiana, europea e mondiale vuole «finalmente» avere una chiave (ma sarebbe meglio dire «la» chiave migliore, tra quelle umanamente possibili) per cercare di capire dove va il mondo e indirizzarlo verso un futuro desiderabile.

Le soluzioni ai problemi ambientali e di crescita della povertà non sono la cornice, ma «il» progetto



Perché la clonazione umana non è immorale

FABIO BACCHINI

Era il 7 agosto 2001 quando, dal palco dell'Accademia delle Scienze degli Usa, il ginecologo Severino Antinori annunciò il suo progetto: clonare un essere umano. Immediatamente il medico romano venne sommerso dalle critiche e dagli insulti di tutto il mondo. I più gentili lo descrissero come un «megalomane», un «medico dell'estremo, avido solo di pubblicità». Il Presidente dell'Ordine dei Medici Italiani definì la clonazione «uno stupro della natura». Elio Sgreccia, Vice Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, parlò di «delirio della tecnologia», di «mostruosità» e di «aberrazione». Anche intellettuali e scienziati laici espressero una ferma condanna morale. Quel clima di unanime ostilità si ripresenta di tanto in tanto sulle pagine dei giornali, e le reazioni sono ancora più intransigenti. Ma perché? Molti commentatori sono contrari all'idea che la tecnologia possa giungere a contaminare una cosa tanto «sacra» quanto la riproduzione umana. Essi sembrano dare per autoevidente che ogni intrusione dell'artificialità nei processi riproduttivi naturali sia semplicemente inaccettabile. Ma il fatto che noi tutti accettiamo come cose buone le

incubatrici, i tagli cesarei e l'assistenza medica e farmacologica durante la gravidanza mostra che, di per sé, questo tipo di critica sarebbe incoerente. La medicina è, in generale, molto più artificiale delle malattie che si propongono di curare, eppure nessuno si sogna di stigmatizzare la medicina dicendo che essa rappresenta una «intollerabile profanazione dei processi organici naturali da parte di ciò che è artificiale». Alcuni fanno leva sul fatto che, mentre appunto la medicina ha lo scopo di curare una condizione di malattia, la tecnica della clonazione non rappresenta una terapia, ma il lasciapassare per la realizzazione di un capriccio. Questa è una critica più complessa. Si può rispondere, come fa Antinori, che la clonazione somatica è di fatto la terapia dell'in-

Molti commentatori sono contrari a contaminare una cosa «sacra» come la riproduzione umana

fertilità maschile: l'unica strada per permettere agli uomini sterili di essere padri genetici dei propri figli. Qualcuno (come il Senatore Pedrizz di An) ribatte che «non esiste un diritto universale ad avere figli». Non tutti devono pensarla come lui. In futuro, dovremo decidere se vedere l'infertilità come una malattia grave, come un disagio di media rilevanza o come una imperfezione tollerabile. Questa decisione classificatoria ha molto a che fare col problema se lo Stato abbia o no il dovere di fornire a tutti la terapia gratuita o parzialmente gratuita dell'infertilità (giacché lo Stato si accolla le spese mediche necessarie a combattere un cancro, ma non quelle necessarie a combattere un paio di orecchie a sventola o un seno flaccido) - ma ha poco a che fare con il problema se lasciare o meno agli individui la libertà di ricorrere alla clonazione se lo desiderano.

Il punto, qui, è che gli avversari di Antinori non intendono soltanto affermare che riprodursi tramite clonazione è una scelta stravagante o sciocca: essi si battono affinché sia vietato. Tra questi due atteggiamenti c'è una enorme differenza. Ciascuno di noi può elencare una lunga lista di azioni che gli sembra-

no ottuse e irragionevoli, ma che egli non riterrebbe affatto giusto vietare - il cui divieto, anzi, gli parrebbe ingiusto. Possiamo pensare che riempirsi di silicone, di piercing o di tatuaggi sia folle, ma non pensiamo che dovremmo impedire di farlo alle persone che ne hanno voglia. Ad dirittura, ci sono molte azioni che sono oggettivamente immorali, e che tuttavia non riteniamo giusto vietare o sanzionare: tra di esse, non fare beneficenza, non cercare un dialogo con i propri figli, sposarsi per interesse, non salutare i vicini. Queste azioni fanno stare peggio qualcuno, ma non violano i diritti di nessuno. Affinché una azione possa essere legittimamente vietata, occorre che essa procuri un danno, e in più violi un diritto, di qualcuno. Nelle democrazie liberali esiste un *presumptive case for liberty*, una presunzione di fondo a favore della libertà d'azione; e si assume che essa possa essere superata solo dalla presenza certa o altamente probabile di un danno ingiusto. Ecco allora che l'unica domanda cruciale è: la clonazione danneggia qualcuno? Naturalmente, la clonazione potrebbe danneggiare qualcuno se si rivelasse parzialmente fallimentare: se desse vita a indivi-

dui mostruosi o malati o dotati di predisposizioni più alte del normale ad ammalarsi; oppure, se richiedesse ai genitori più fatica, sofferenze e denaro di quanto promesso. Ma benché alcuni critici di Antinori premano su questi aspetti, la maggioranza di loro si oppone alla clonazione in modo assoluto, anche se tutto funzionasse al meglio. Proviamo dunque a immaginare: se la clonazione riuscisse a far nascere individui perfettamente normali senza ingannare i genitori in alcun modo, e addirittura azzerando le percentuali di ovuli, embrioni e gravidanze «sprecati», danneggerebbe qualcuno? Certo non danneggerebbe i genitori, che vedrebbero soddisfatto un loro desiderio. Ma danneggerebbe i figli clonati? Domanda interessante.

Ciò che in pochi ricordano è che un individuo che nasce grazie alla clonazione somatica non sarebbe potuto nascere altrimenti. Per lui ci sono, in effetti, solo due possibilità: nascere clonato o non nascere. Ne segue che, per poter affermare che un individuo clonato è stato danneggiato dalla clonazione, bisogna che sia vero questo: che per lui sarebbe stato meglio non nascere. Ma siamo disposti a sostenere che una vita normale, la

cui unica ombra è la consapevolezza di condividere l'intero genoma col proprio padre, è una vita peggiore della non esistenza? Sembra una tesi tirata per i capelli, soprattutto se ci si affrettava ad aggiungere che due esseri umani presi a caso condividono più del 90% del loro genoma. E cosa dire dei gemelli monozygoti naturali, che condividono l'intero genoma fra loro? Soffrono forse della loro condizione al punto di rimpiangere di essere nati? Se dunque la clonazione non danneggia nessuno, perché mai dovremmo volerla vietare? Quando Sgreccia ci avverte che «si vuole imporre una struttura fisica a chi non potrà mai liberarsene», e che questa sarebbe «una schiavitù terribile», egli dimentica che tutti i figli «naturali» si vedono imporre l'intero corredo

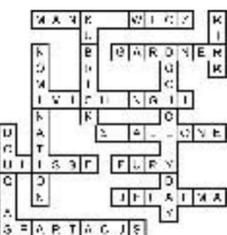
A ben vedere anche la medicina o la tecnologia sono intromissioni, ma nessuno le considera immorali

genetico dai propri genitori - e gran parte dei tratti fisici. Nessuno di noi ha scelto il suo genoma e la sua faccia: non sembra «una schiavitù terribile» - benché di certo «non potremo mai liberarcene». D'altra parte, a chi ammonisce che sarebbe insopportabile scoprire di «essere stati progettati a tavolino», possiamo rispondere che molti figli non clonati sono stati «progettati» in forme moralmente molto più esecrabili eppure permesse: alcuni genitori hanno soltanto desiderato un erede per i loro imperi finanziari, o per la loro attività professionale, o per la continuità storica della loro famiglia; alcuni genitori hanno soltanto desiderato «un figlio avvocato» o «un figlio medico».

Non è definitivamente immorale e intrinsecamente immorale, e tantomeno è così immorale da dover essere proibita - non è «un crimine contro l'umanità», come ha dichiarato il Cardinale Trujillo. Ciò non vuol dire che Antinori sia capace di praticarla senza rischi, o che non imbroghi le persone, o che non cerchi solo pubblicità. Forse sì, forse no. Ma impariamo a distinguere i giudizi morali sulla clonazione dai giudizi morali sul ginecologo italiano che più vi si lancia sopra.

Soluzioni

Pausa di riflessione



P O M P L I O B O B L S P E S
E R O I N A P S I C O S O M A T I C A
S N U S M S C A U I O F O C U S
C A E N T O P F O T N N P A S S
A R T I C O L O D I C I O T T O M M A
R T I C A R L O D A Z E G L I O C A M P I
S A P G I U L I O A V D R E O I I A
A V I S A S I N I N A A L T E R O
G A F T A C N I F O A M F T R O P I O
A N T I S M O G E O J I T U F I D O
C A R P O A G I O S T R A I R N
I A O I A N I A L O U A A E R D I

Indovinelli
il nano; la ricevuta; il peso della bilancia
Miniquiz
vostro cugino
Chi è?
Clemente Mastella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



PASSA L'ESTATE CON STREAM TV

**SE TI ABBONI ENTRO IL 31 AGOSTO IL NOLEGGIO
DEL DECODER INTERATTIVO TE LO PAGA STREAM TV PER 12 MESI**



Abbonati subito e goditi tutti i vantaggi che ti offre StreamTV: il grande sport, il **Campionato Stream**, tutta la **UEFA Champions League** e i grandi tornei internazionali di tennis in esclusiva. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati, il fascino della natura, l'informazione scientifica, 22 canali interattivi e la novità dell'anno, **Operazione Trionfo**.

Informati al
199-100300
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 0,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia: 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

**STREAM
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI